ENORMITA INAVDITE

NVOVAMETNE VSCITE IN LVCE.

Contro il Decoro dell' Apostolica Sede Romana.

IN DVO LIBRI INTITOLATI,

L'vno dell'arrogante Potestà de' Papi in diffesa delle immunità Chiesa Gallicana,

L'altro del diritto di Regalia, che tiene il Rè Christianissimo, Iura Coronæ, independentemente da Sommi Pontefici di conferire Benefitij Ecclesiastici etiandio con cura d'Anime con Potestà maggiore di quella de'Vescoui, ed vguale à quella de' Papi.

Colle contra risposte dell' Cauallier

SIGISMONDO CAMPEGGI ANCONITANO

Alla Curiosità di tutt' Europa.

Doppo la DEA liberatrice.

In Franchfort, per Gio: Giorgior Betlimgem M.DC.XXXXVIIII.

Con licenza de' Superiori, e priuilegio.

PVNTI PRINCIPALI
Dell' Opera.

1 *QVal sia il diritto de Signori Francesi al titolo di Christianissimi, e quanto empiamente tentino alcuni di storbarglelo.*

2 *Se la Legge Salica inibente alle Femine la successione a i Regni sia ragioneuole? Con alcuni discorsi in questo proposito, per auuentura mai più sentiti.*

3 *Se la Chiesa Gallicana pretenda in realtà le immunità, che la perfida penna dell'Oppositore gl' va attribuendo non per zelo, ch'habbia di lei mà per magginrmente auttorizare i proprij errori.*

4 *Se la Francia (etiandio per sogno) sia stata mai in pretensione di poter Iura Corona, conferire benefitii Ecclesiastici con cura d'anime come l'adulatione de Caluinizanti s'affatica di lusingarla à credere che l'habbia.*

5 *Se i Papi siano arriuati alla sublimità delle presenti loro grandezze con vie indirette di Secreti, ed'illeciti traffichi con i Prencipi à danno de Popoli come l'Oppositore và bestemmiando, ò pure per dispositione sapientissima di Dio giusta l'attestato del Rè Dauid, Gloria & diuitie in domo eius.*

6 *Se quando il Saluatore disse a S. Pietro: Pasce Oues meas, parlò con lui come à persona priuata, ò pure come à rapresentante tutta la Chiesa (cioè il Concilio generala) e così il Concilio generalo, e non il Papa sia il maestro vniuersale di tutto il Christianessimo.*

7 *Se gl'interessi di Stato habbiano da subordinarsi à i progressi della Religione come con Giulio Cesare insegnano gl'Etnici (non dubitauerunt Imperia inseruire Sacris) ò più tosto al riuescio l'interesse della Religione all'interesse di Stato, come col Machiauelli insegna la turba de Caluinizanti moderni.*

8 *Se Constantino Imperadore potette fare la donatione, che fè alla Chiesa: e la Chiesa potette riceuerla, e rattennerla?*

9 *Qual sia l'origine, e quali i progressi delle trè potestà, che si ritrouano nel Papa, cioè Pura spirituale, temporale indiretta, e temporale pura Secolaresca.*

10 *Qual sia il vero antidoto per leggere senza pericolo tutte le Scritture, che modernamente escono in luce contro il decoro della Sede Romana.*

11 *Qual sia la miniera delle felicità, e lo Spirito vitale di tutte le Monarchie.*

LO

LO STAMPATORE,

PER la non piena prattica, che habbiamo qui in Germania de' Caratteri Italiani Scritti à Penna, e per la lontananza ed absenza dell'Auttore sonno occorsi molti errori nella stampa. Piacerà alla benignità del Lettore compatirci, e correggere gl'errori principali giusta l'indice allegato nel fine dell'opera.

DELEL

ENORMITA
INAVDITE

ENORMITA INAVDITE

Nuouamente vscite in luce contro il decoro del'Apostolica Sede Romana.

In duo Libri. L'vno dell'arrogante potestà de' Papi, in diffesa delle immunità della Chiesa Gallicana: L'altro del diritto di Regalia, che tiene il Rè di Francia, Iure Coronæ independentemente da Sommi Pontefici di conferire benéficii Ecclesiastici etiamdio con cura d'anime con potestà maggiore di quella de'Vescoui, ed vguale a quella de' Papi.

Colle contro risposte del Caualier Sigismondo Campeggi Anconitano.

DI tre cose pregiansi grandemēte li Signori Francesi: del Titolo di Christianissimi: dell'antica loro Legge detta Salica; e dell'immunità peculiari, che affermano hauere la loro Chiesa Gallicana. Circa cadauno di cotesti punti dilatando alcuni le fimbrie più del douere, vanno contro la Sede Romana diuolgando à tutte l'hore scritture mordaci, e piene di scandalose Dottrine, sagacemente tentando, se con esse potessero, per mala ventura contaminare l'integrità di coloro, (quali per nō hauere esatta pratica così de' dogme Sacri, come delle Historie profane, paiono meno indisposti per essere impressionati di qual si voglia erore.) Acciò dunque la maluagità di cotesti Empi attentati, non consegnisca l'intento de' pernitiosi loro dissegni, hò deliberato di discorrere ancor Io breuemente sopra cadauno di cotesti Capi, e far apparire all'occhio del Mondo, non solamente tutte le enormità, che ne' loro discorsi si contengono; ma etiamdio con quanto differente linguaggio fauelli hoggidì la moderna libertà di coscienza Gallicana, da quello, col quale soleua fauellare la pietà antica Francese à tempi andati de' Pipini, de' Carli Magni, de' Ludouici Pii, e di molti altri famosissimi Eroi, la memoria de' quali nell'eternità di tutti i secoli viuerà mai sempre gloriosa.

Imperò mi protesto, che ritrouandosi così nella Francia, come in tutti gl'altri paesi, e de soprafini Cattolici, e demiscredenti Christia-

ni, quanto sono per iscriuere che habbia punto dell'critico, tutto anderà à drittura solamente, contro di coloro quali (qualunque sia il loro fine) oprano, ò scriuono contro il decoro della Sede Romana, della quale Io sono (benche indegno) zelante seruo, e fiscale, nel rimanente Io riuerisco al segno maggiore la Virtù, la Pietà, e la Religione tanto degl'andati, quanto de'viuenti Francesi, quali ripieni di sincera ossequenza verso la Chiesa, à guisa de veri Israeliti piangono inconsolabilmente col Signore Vescouo d' Angiers, ed altri Prelati della Franc a le moderne contumacie, e ribellioni del Popolo d' Israele.

Ed ancorche cotesti per ischerno vengano da Caluinizanti Scrittori chiamati poco veri Francesi; il Mondo però ridesi di somigliante follia (cioè di pretendere, che l'essere vero Francese, e ribelle alla Chiesa Romana, sia vna cosa medesima; E se bene nel Libro l'anno adietro dato alle stampe intitolato(Disinganno de Prencipi, fedelmente raccolto dalle Historie di tutti i tempi, così Sacre, come profane cogli abbellimenti, e contrapunti de'più fini Politici dell'età nostra) habbia scritto gran parte di quello, che si può dire in questi propositi, ad ogni modo, stante che la materia è immensa, chi sà se per auentura incontrassi di aggiungere altre nuoue gentilezze, che non fossero del tutto al Letore displiceuoli.

Circa il Titolo dunque di Christianissimo, il Francese per mio intendere, non ha per auentura tutto quel fondamento, che pensa di hauere, per goloriarsi in esso imperciò, che egli non è stato il primo, che fosse decorato con cotesto fregio, ma fù lo Spagnuolo. Lo Spagnuolo (dico io) fu il primo, che l'ottenne; quale rattenutolo per gran tempo, lo renuntiò poi per lo titolo di Cattolico, conferitogli dalla Chiesa; non sò se in riguardo, che nel Simbolo de gli Apostoli la Chiesa viene chiamata Cattolica, e non Christiana, ò Christianissima: ò pure, perche la voce di Christianissimo non esclude tutti gl'errori, ed'heresie, come fa la voce di Cattolico. (quando anche gli Scismatici, & Heretici professano di essere piu che Christianissimi, e nō dimeno in realtà sono senza la vera fede;) perche dunque nella Spagna fiorisce la purità della fede, in grado, che non solamente, il dubitare effettiuamente, ma etiamdio il sognarsi di vacillare viene seueramente punitò.

Conuenientissimo allo Spagnuolo è il titolo di Cattolico, e quello di Christianissimo piu che calzante alla Francia: doue col Cattolicismo trionfano tutte le sorti di heresie in sieme colla libertà di coscienza, di scriuere, e credere ogn'vno quello che vuole: & altronde sassi molto bene, che quello che rifiutato da altri, particolarmente dagli Spagnuoli con apendice grandemente derogante (come di sopra) non puoessere ne di tutto, ne di molto splendore al glorioso, per non dire ambitioso fasto Francese. Il primo Rè di Francia, che fosse chiamato Christianissimo, fu Carlo VII. l' Anno. 1460. come afferma Pio Secondo nel Concilio Mantoano; auenga che per lo adietro i Rè prede cessori erano chiamati col titolo de Illustri, titolo consueto à darsi dalla Chiesa à tutti i Rè indiferentemente, come può vedersi nelle Bolle antiche Pontificie, particolarmente di Gio. XXII. Clemenle V. Bonifatio VIII. e Martino V. all'incontro i Rè di Spagna, molti Secoli prima furono chiama-

ti col

ti col titolo di Christianissimo: cioè il Rè Recaredo del 597. & 599. nel Concilio Toletano, e Barcellonese, il Rè Cenrillano in vn altro Concilio di Toledo del 638. & il Rè Sisibuto, per hauere scaciatto tutti gli Ebrei, come referisce il Suopio, & altri; & del 684. Papa Leone in vna sua Bolla chiama Ermigio, *precellentissimum, & Christianissimum Regem*, e così continuarono à chiamarsi i Rè successori, come Ramirro, Sancio, & Alfonso; da Gregorio VII. e da Gio: VI.

Ma finalmente il Rè Alfonso inuaghito della spetiosità del titolo di Cattolico conferitagli dalla Chiesa del 740. per hauer sopramodo propagata la fede Cattolica nella Spagna, come scriue il Baronio, non volle per l'auenire colla sua discendenza esser chiamato con altro titolo, che di Cattolico, lasciato quello di Christianissimo à Francesi, quale però perche contiene anch'egli assolutamente in se non mediocre splendore, con ragione la Francia lo tiene in grandissima stima; e quando ne fu priua da Bonifatio VIII. e da Giulio II. per i danni fatti alla Chiesa, non cessò già mai di humiliarsi à successori per fino à tanto che lo riebbe, come racconta il Guicciardino nelle sue Historie, & il Platina nel Vita de' Pontefici: in questa guisa soglio io discorrere intorno à i titol di coteste due gran Corone, cioè di Cattolico, e di Christianissimo.

Imperò il Signor Bartolameo Roncaglia Modenese nel 3. lib. de suoi dialoghi à car. 39. riferisce con molta asseueranza, altri, in altra maniera molto differente dalla mia, andare specolando in questo proposito. Tutte le cose humane dicono per ordinario sogliono prendere la loro denominanza dall'operatione, alle quali, come à fine vltimo sono per ordinate, giusta l'afforismo de Peripatetici, *vnumquodque est propter suam operationem:* Dio si chiama Dio à dando; perche con benigna mano à tutti comparte li suoi Influssi, il Cielo si dice, *Cælum à celando:* perche ascon de agl'occhi de mortali le douitie sue sopra celesti, la Donna, si appella Donna à *Damno*: perche col lasciuo delle sue bellezze, è occasione che tanti si dannino, e così và discorrendo degli altri: hora la voce del Christianissimo dicono deriua dalla operatione di promouere gl'interessi della Christianità, di distruggere l'heresie, e di essere inimico irreconciliabile di tutti gli nemici di Christo Signor Nostro, & altre cose tali, quali mentre la Francia per l'adietro, gloriosamente esequì, cioè quando ella era lo asilo de' Papi perseguitati da' Tiranni, quando odiaua in rado la infedeltà, che sotto Lodouico XI. hebbe à schiuo per infino di dare vdienza à gli Ambasciatori del Gran Turco; & sotto Enrico IV. per venire più d'appresso, arriuò à que'segni di reale, & non finto timore (come i maleuoli disseminauano,) di non reinfetarsi di nuouo col comertio delli Eretici stranieri, che non ardì di seruirsi dell'Armi degl'Inglesi, & Olandesi (tuttoche si trouasse in grandissime stretezze) senza la espressa lincenza di Clemente VIII. come referisce il Cardinale Osat nelle sue lettere (mentre dicono costoro) la Francia caminò per queste strade, natione non fù, che più di lei degna fosse dell' freggio di Christianissima, ma hora che per destino funesto dell'età nostra hà mutato mano (douunq. ciò deriui, ò dall'instabilità del Clima, ò per lo predominio di chi meno douerebbe predominare, ò per qual siuoglia altra ignota cagione) giuntatta con tutte le corti di Infedeli và distrugendo

A 2 la

la Christianità, e riempiendo ogni cosa di sanguinolenti, e sacrileghi horrori, non può (sia detto col douuto rispetto) nomarsi più, (se non forse per antifrasin come dicono i Gramatici) Christianissima, ma più tosto Antichristiana, e paraninfa del futuro Antichristo, quale giusta le preditioni sacre, e in procinto di venire à dare l'vltima mano à i deuastamenti della Chiesa, cominciati, & in gran parte progrediti dal'Armi Francesi accopiate à quelle degl' Heretici, per non dire anche à quelle de' Turchi, come i maleuoli vanno cercando di persuadere.

Altri caminano per vn'altra via, e dicono, che la Francia in se medesima è più che degna del suo antico titolo di Christianissima: ma non dimeno hoggidi non può giuridicamente chiamarsi Christianissima, imperciochè ella da se medesima in forma autentica nel cospetto di tutto il Mondo, con giuramento solenne à tempo di Francesco Primo rinontiò somigliante titolo, ed assonse il titolo contrario cioè di sorella del Gran Turco, e nemica mortale di tutti i nemici degl' Ottomani, (quali sono tutti i Christiani) con altri annessi.... ancor più esecrandi, che hor hora si riferiranno? pertanto essendo tale il suo volere, conchiudono costoro, *& volenti cum non fiat iniuria*, da Francesco Primo in quà la Francia non può più chiamarsi in alcun modo Christianissima, ma sorella giurata degl' Ottomani, nella guisa medesima, che ne anche l' Inghilterra da che apostarò dalla fede Romana può più dirsi difenditrice della fede Cattolica, come era nomata prima; la forma della renuntia con tutte le sue particularità è registrata nel giuramento solenne, che fè Francesco Primo à Solimano Rè de'Turchi, conuiene sentire detto giuramento nella forma propria, che fù fatto, riferita da Grauissimi Autori, trà gli altri da Fillippo Bosquerio Monacho osseruantissimo di S. Francesco nell'Oratore di Terra Santa Filippica sesta; da Gasparo Ens: dal Surio ne'suoi Comentarij all'Anno 1544: e da quello potrassi intendere, che quanto si scriue tutto è verità sussistente, e non maligna impostura di pēna poco affettionata à quella inclita natione, come alcuni di proprio Capo non sapendo in che altra maniera rispondere, vanno trà la plebe, ed il volgo disseminando.

Io veramente non lo voleuo aderire: sì perche quanto sia per me non lo credo vero, sì anche perche emmi stato detto, essere stato riferto d'altri con qualche disgusto di quella gloriosa natione, ed io abberrisco grandemente di disgustare chi si sia, tutta volta per non essere tassato di poca fedeltà, cioè che riferendo i discorsi altrui malignamente tralasci i fondamenti più sodi de'loro racconti, lo addurrò, e con tanta minor ripugnanza, quanto che io cogl'occhi proprij hò veduto il giuramento, che in corrispondenza à quello di Francesco Primo fè il Gran Turco stampato in Parigi, da onde può intendersi, che il policismo Francese à terror maggiore de' suoi nemici, è maggior confidenza de suoi popoli, non si arrecca à scorno, ma à somma gloria lo hauere la fratellanza giurata col Gran Turco, adducendo per ragione, che si come in riguardo, à Dio, non v'è differenza de nationi, come diceua S. Paulo, *apud Deum non est discretio Graecorum, & Latinorum*: così in ordine agl'interessi di Stato, non si mira nelle colleganze a i caratteri della Religione, ma alle forze più vantagiose de'Collegati; in oltre condescendo ad addure detto giuramento di

Francesco

Francesco Primo: perche da esso tanto più illustremente campeggerà il fatto eroico seguito al riuerso nella Persona del S. Lodouico IX. pur Rè di Francia, mentre si trouaua prigione frà i Barbari dell'Egitto conforme all'afforismo commune *opposita iuxta se posita magis elucescunt*, ed auuerrassi quello ch'io soglio dire contro gl'Emoli di quella natione, che non trouerassi gesto alcuno men degno di qualsiuoglia Francese, che non siastato da molti altri risarcito; e ricompensato con centuplicata gloria maggiore: onde non può pena sincera, dal fatto di Francesco Primo in qualsiuoglia modo diminuire le glorie sempre immortali di quell'inclito Regno. Il giuramento dunque dice così.

Per Deum Magnum, & Altum, misericordem, & benignum, formatorem Cæli, & Terræ, & omnium quæ in eis sunt, & per hæc Sancta Euangelia, per Sanctum Babtisma, per Santum Ioannem Baptistam, & per fidem Christianam, promitto, & Iuro, quod omnia quę nouero aperta erunt altissimo Domino Sultano Solimano, & Imperatori, cuius Regnum Deus fortificet: ero amicorum suorum Amicus; & inimicissimus inimicorum: ero redemptor Captiuorum Turcarum ex vinculis hostium eius: nihil mea parte fraudolentum erit: quod si hac neglexero, ero apostata, & mandatorum Sancti Euangelij, Christianęq; fidei praeuaricator; dicam Euangelium falsum esse; negabo Christum viuere: & Matrem eius Virginem fuisse; super Fontem Baptismatis parcum interficiam: & Altaris Presbiteris maledicam, & super altare fornicabor cum luxuria, & Sanctorum Patruum maledictiones omnes in me recipiam; ita me Deus respiciat ex alto.

Sopra cadaun punto di cotesto giuramento vengono fatte da diuersi grauissime esagerationi; ma io tutte le trapasso con silentio, stante che la enormità delle parole medesime del giuramento, da se stessa, si fattamente esagera il fatto, che con amplificationi maggiori de altri non può essere più esagerato, e per questa ragione il prenominato Bosquerio doppo hauer teferite le impietà prenarrate, non aggionge altro che quelle pregnatissime parole, *obstupescite Cæli*, e quell' altro esclamò, *regnandi sacra fames quid non mortalia pectora cogis?* ed il Surio aggionge qualmente, è diuolgata la fama dell'empia stipulatione, molti, i quali prima erano affettionati, si alienarono dall'affettione del Rè Francesco; Al riuerscio racconta, Il Francese Pier Mattei nelle sue Historie quasi in resarcimento della riputatione Francese, vn caso totalmente contrario seguito nella Real Persona, di San Lodouico Rè di Francia, mentre si trouaua prigione in Egitto. Dice che essendo stato veciso il Soldano, fù astretto da Saraceni, ò di giurare al modo loro di osseruare le conuentioni fatte col Predefunto Prencipe, ò che lo hauerebero priuato di Vita; notificatogli la forma del giuramento, che haueua da fare all' vso loro; veduta la di tutta empietà, già mai ne volle acconsentire di esequirla, (tutto che v' andasse la vita) onde i Mori per non perdere lo riscatto, ritrouarono altro espediente; la forma del giuramento in sostanza era, che se hauesse mancato di parola rinegarebbe Dio, la Fede, il Battesimo, & altre cose tali; quali tutte giurò il Re Francesco, senza essere astretto da altri, ma di propria volontà; non per isfugire la morte, ma per acquistare sufficienti agiuti, per attrauersare le glorie dell' emulo Imperatore Carlo Quinto.

Hora dicano costoro (per ritornare onde partimmo) l'essere Christianissimo

nissimo, è l'esser nemico giurato di tutti i nemici del Turco (quali sono i Christiani) sono titoli contrarij non meno, che sieno l'esser lucido, e l'esser tenebroso, la natura de quali contrarij è di non poter stare insieme, e che chi abraccia vno, detesti l'altro; Aduuque dal punto, che Francesco Primo giurò la fratellanza col Turco, e la inimicitia con tutti li nemici di lui (quali sono i Christiani) rinontiò espressamente il titolo di Christianissimo conforme al detto dell'Euangelio, *non potestis Deo seruire, & Mammone*, & assonse titolo contrario, come di sopra, massimamente hauendo la Francia sempre continuato, e tuttauia continuando nella giurata vnione con Ambascierie ordinarie, & estraordinarie, non hauendo voluto già mai entrare in Le a alcuna, che fosse contro de Maomettani, tutto che si trattase della somma di tutto il Christianesimo; & al presente, che il Turco fà tanti danni alla Christianità aggiongono alcuni (ma falsamente come io stimo) & non solamente non dà alla scoperta gli agiuti, che deuerebbe dare come primogenita della Chiesa, ma anzi impedisce i soccorsi, che darebbero gli altri Prencipi, quando con grosse armate, per Mare, & per terra in Italia, e fuori d'Italia infestati da Francesi non fossero rattenuti alla diffesa de stati proprij, à quali sono prima obligati, che alla diffesa de stati altrui, del che chi ha qualche pratica dell'abaco, e della Cabala, potrà bene sottarre, se sia vero, ò nò quello, che trà Politici si và controuertendo.

Questi sono i discorsi, che il Sig. Roncaglia referisce nel luoco preassegnato; à quali se bene egli pare, che titubi, anzi condescenda per l'apparenza grande de loro racconti; nondimeno appresso di me (vaglia il dire il vero, e sò che l'affettione à sacri Gigli non m'inganna) non sono di molto; ma anzi di niun valore; imperciòche come è manifesto, i titoli che si conferiuano alle famiglie, e molto maggiormente à i Regni per i gesti preclari de loro antenati non si perdono per alcuna operatione degenerante de posteri; sappendosi molto bene quello che cantò Oratio,

Etas parentum peior auis tulit,
Nos nequiores mox daturas progeniem vitiosiorem.

E che la natura Angelica non restò di chiamarsi Angelica: perche tanti Spiriti apostatassero dalla sua Angeleità. Per tanto hauendo la Francia pergli esclusi suoi meriti ottenuto dalla Chiesa il titolo di Christianissima (qualunque hoggidi sia il suo oprare meritissimamente lo rattiene contro i discorsi addotti; e resta solamente da pregare la Diuina Maestà, che si come vuole che ratenga il titolo, così la illumini à riassumere l'opere di Christianissima, per le quali meritò, che li fosse conferito, già che dal Cielo viene ogni bene, & dalla nostra maluagità ogni male. e sassi molto beno, che le palme, ed i trofei deuono destribuirsi, non in riguardo de titoli (dalla humana ambitione cotanto apprettiati) ma in premio solamente de fatti eroici, e dell'eccellenti virtù degl'hnomini, e si come la Chiesa chiamasi Santa, e Cattolica, non ostante, che in essa vi sittoui (piacesse à Dio che così non fusse) vna infinità d'Heretici, e peccatori; perche à verificare la Cattolica sua Santità bastarebbe, che vi fusse almeno vn solo Cattolico Santo, come insegnano i Logici, che alla verità della propositione indefinita è basteuole, che vn semplice singulare si auuerri) così per giustificare, che la Francia meritamente hoggidi

gidi si chiami Christianissima è più che sufficiente, che trà molti Heretici vi sia in essa vno immenso, ò almeno mediocre numero di veri Cattolici; e se bene il Rè Francesco, per altro Prencipe di altissima virtù, trasportato dalla gloriosa emulatione, che teneua con l'Imperadore Carlo Quinto, diede nell'eccesso prenarrato, tutta volta è degno di qualche iscusatione, posciache alla tirannide della ambitione non vi è petto che possa resistere: e quanto il motiuo al peccare è più violento, tanto la colpa secondo gli afforismi Theologici diuiene minore, e massimamente stante che la confederatione con Turchi, fù con displicenza vniuersale di tutto il Regno, come racconrano gli Historici istessi Francesi, in grado, che il gran Cancelliere dell'Regno, il Cardinale di Prat già mai volle sottoscriuere à quel trattato gridando côn lacrime, che era troppo pregiuditiale alla Christianissima Christianità di Francia, e pure era vno de' più soprafini Politici del suo tempo, e cotanto intento agl'interessi del Rè, che in punto di morte hebbe à dire, che se tanto hauesse operato in seruitio di Dio, quanto haueua operato in seruitio del Rè, sperarebbe, che si douesse creare in Cielo vn appartato Choro, nel quale peculiarmente i suoi seruigij hauessero da essere remunerati; da onde può intendersi, che non la politica assolutamente, ma la politica Caluinizante solamente è quella che viene communemente biasimata.

Aggiungo, che se Francesco Primo si collegò con Turchi: Lodouico Nono fù irreconciliabile nemico loro, e più volte con grossi esserciti andò personalmente ad assalirli, per insino nè Regni loro, e Carlo Nono ad instanza di Pio V. ruppe la confederatione, chiamandola ignominia del Nome Francese, e mandò agiuto all' Imperatore contro il Turco, che infestaua l'Ongaria: e se nell'Assemblea Aurelianense fù introdotta con publico editto la libertà di coscienza: il predetto Carlo Nono rauiuato dal prenominato Pontefice Pio V. annullò il decretto, e fè del continuo guerra con gli Eretici, e se bene è vero, che Enrico Quarto, pochi anni sono rinouò la fratellanza col Gran Turco, ed in segno di corrispondente beneuolenza ottenne da lui, che l'Ambasciator Francese tenesse il primo loco sopra tutti gli Ambasciatori di altri Prencipi, Residenti in quella Corte, con editto publico scritto in Arabico, che in Latino dice così, *quia Franciæ Imperator omnium Christianorum Principum dignitate, & genere nobilissimus est; Idemque amicorum perfectissimus quos maiores nostri sibi comparauerunt inter Reges, & Principes fidei Christianæ, cuius ergà nos sincera amicitia etiam noua testantur Monumenta: volumus perinde, ac præcipimus, vt eius Legatus, qui ad felicem nostram portam degit antecedat Legatum Hispaniæ, Cæterorumque Regum, & Principum, quos ad iuridica nostra Tribunalia siue alibi reperiri contigerit*, riceuuto somigliante decreto il Rè Enrico lo fe subito tradurre in Francese, & in Latino, & stampato per Stefano Pruini, lo diuulgò per tutte le parti del Mondo: delche se bene fù comunemente biasimato da tutti (perche essendo la confederatione con infedeli essecranda, e contro tutte le Leggi Apostoliche è Diuine) doueа nasconderfi, e non propalarsi.

Ad ogni modo io sono di contrario parere (non sò se l'affettione, ò il giuditio m'ingannino) penso che il Rè non operò del tutto male; Imperoche discorrendo politicamente non poteua à nemici recare maggior terrore,

fore; ne à gli amici più stabilita confidenza, ne à Sudditi più radicalmente suellere tutte le occasioni di nuoue solleuationi quanto col fare manifesti à tutte le genti i nuoui appoggi, che 'haueua acquistati colla rinouata fratellanza, col maggior Prencipe del Mondo qual è l'Ottomano: similmente giusta li afforismi de Moralisti non poteua con aparenza maggiore turrare la bocca, e rendere mendaci le bestemie, che gli Emoli di quella Corona vanno nel volgo disseminando (cioe) che i Francesi sono spergiuri con Dio, disleale con gli huomini ed infedeli nelle promesse, quanto per propalare a gli occhi de tutto il Mondo l'attestato giuridico, e solenne, che sà Prencipe si Grande di non hauer trouato amico, che più affettuoso nè bisogni, nè più leale nelle promesse, ne più pontuale nè giuramenti, che il Francese; certamente chi.. con infedeli nemici dello stesso Dio, e si grandemente fedele: non può giustamente vedersi che con i fedeli sia per essere infedele, spergiuro, e disleale. Non intendo però d'oppormi alle Scritture Sacre, biasimanti, e colle parole, e con i castighi somiglieuoli colleganze con infedeli, come si legge nel secondo del Paralipomenon, *cap. 20. quam habuisti fadus cum Rege cuius opera sunt Impijssima, percussit dominus opera tua,* come miseramente vedesi auuerato nella infausta, e violenta morte del medesimo Enrico Quarto.

Essendo dunque la Francia diuisa in due fattioni, vna che col Vescouo d'Angiers adherisce all'Antica pietà delli Clodouei, de' Pipini, de' Carli Magni, e di Innumerabili altri eccellenti Heroi Francesi; l'altra, che ingannata, ò dal proprio interesse, ò dall'altrui sagacità segue le hodierne pretendenze de Politici moderni, hauendo per obligo di buon Cattolico, & ad imitatione de miei antenati scritto, e tutta via scriuendo à fauore della più sana parte di quel Regno, non doueranno in alcun modo i miei inchiostri, essere stimati inutili, ma anzi pienamente fauoreuoli, e di reuerentissima deuotione verso la sublimità de Sacri Gigli loro.

Della Origine, Vigore, equalità dell'Antica Legge Francese, detta Salica.

MA da i titoli passando all'antica legge Francese detta Salica. Dicano alcuni la lege Salica essere come la quadratura del Circolo, della quale à tutte le hore se ne fauella per le scuole ad ogni modo nel decorso de tanti Secoli non si è potuto per anche giongere à penetrare quello, che ella si sia, ne come si formi; anzi fuori del nome non se n'ha di essa altro sentore: & cosi per apunto dicono accade della legge Salica; di essa per tutte la parti del Mondo si discorre; ne vi è natione, che sotto il di lei manto non sia rimasta in alcun tempo delusa; nondimeno quando si viene al punto di spiegare quello, che ella si sia, non vi è chi lo sappia dire, ma molto meno chi lo possa indendere.

La Legge Salica dicono i Rabbini, e come la Manna del Testamento Vecchio.

Vecchio, quale non haueua in se medesima determinatamente sapore alcuno: nondimeno con stupore vniuersale, ad ogni vno sapeua quello, che il suo gusto desideraua.

Così la Legge Salica, dicono, non risguarda alcuna materia determinata, (come fanno tutte le altre Leggi) ma per presunto priuilegio di quel Clima si adatta ad ogni contrattatione, ò per giustificarla (se comple al Regno) ò per inualidarla (se discomple) e per vscire dalle ombre, la Legge Salica dicono i seguaci del Bodino sul sodo altro non è, che vna politica dispositione, stabilita trà quelli, che gouernano per irritare tutti i contratti pregiudicanti al Regno, e per corroborare tutti i profitteuoli, di qualunque sorte eglino si sieno, ed in qualunque forma stipolari: etiamdio colla solennità del giuramento: e questi sono i misterij di stato, che i politici sogliono chiamare sacrosanti, e non noti fuori, che à i buoni Francesi: descritti non nelle pergamene de Libri, ma nè petti di quelli, che gouernano, tenuti à forza di terrori in quel grado d'indubitabile veneratione, che per insino il pensare di dubitare, (non che il chiedere effettiuamente la ragione, ed il *quia est loco*) viene interpretato spetie di ribellione, e colpa di lesa Maestà; e certamente, che cotesta sia la vera intelligenza della Legge Salica (dice il Signor Antonio Ruscello ne suoi Discorsi Pollitici a carte 74.) i racconti di tutte l'Historie, ed i casi seguiti in tutti i tempi (che sono le vere dimostranze matematiche nè negotij humani) lo fanno toccare con mano, se ne addurranno alcuni pochi de più moderni quali (per gratia di essempio) gl'altri potranno vedersi appo gli Historici, ed Annalisti, tanto esteri, quanto Francesi.

Francesco Primo prigione di Carlo V. in Spagna capitolò con lui per riscatto di restituirgli tutta la Borgogna. Autorizò la capitulatione colla solennità del giuramento: posto in libertà, risosi del tutto, non ne volle far altro: allegando per sua discolpa, che il concordato, e giuramento, non erano stati validi, posciache erano contro la dispositione della Legge Salica inhibente ogni sorte di alienatione de beni stabili annessi alla Corona (dimenticato dice vn bell'ingegno, che Lodouico il Santo ad imitatione di altri suoi predecessori, haueua alienato alcune delle più belle Prouincie dell Regno, e datele in dote alle figliole, come consta per le Historie di Francia.

Della medessima Legge Salica, valsesi il medesimo Francesco Primo per giustificare la giurata fratellanza, che haueua contratto con Solimano Rè de Turchi dicendo, che non essendo egli da per se solo bastenole per impedire i gloriosi progressi dell' Emulo Carlo V. per dispositione della Legge Salica eragli lecito valersi di quelli agiuti, che poteua hauere per conseguire il suo intento. Ed à tempi nostri non con altro manto dice il Russelli, fanno coprire i Francesi l'horrore delle loro colleganze con tutti gli Heretici del Mondo à danni de' veri Cattolici, che col dire, che la Legge Salica dispone, che si come in ordine à Dio non vi è distintione de Greci, e de Latini, per lo attestato di S. Paulo, così in riguardo all'interesse del Regno non v'è differenza trà Cattolici, Heretici, & Ottomani: massimamente quando anche in tempo di pace, viuono nel medesimo Regno mescolati insieme Cattolici, ed Heretici,

tici, onde ben possono in tempo di guerra combatter nelle medesime squadre senza nuouo pericolo d'infettarsi, come fù detto nell'Apocalipsi. *Qui in sordibus est sordescat adhuc*; E finalmente col medesimo Scudo Salica vannosi diffendendo i Francesi dagli rinfacciamenti, che gli vengono fatti dalle altre Nationi di poco costanti (come essi dicono) ne' trattati, meno fedeli nelle promesse, e più che disleali ne' giuramenti; ridendosi di ciò, i Francesi rispondano, che sì come alle altre Nationi lice parlare, come vogliono, così à Francesi per la Legge Salica è permesso non adempire, che quanto riesce loro profitteuole, e niuno giustamente può essere ripreso operando conforme al prescritto delle Leggi; e questi vltimi anni hauendo i Francesi preso Spira pattuirono col Colonello, che diffendeua la Città, di lasciarlo vscire liberamente con tutta la sua gente; vscito il Colonello, furono arrestati tutti i Soldati prigioni, e dolendosi dell'infedeltà, risposero, che per gente del Colonello haueuano inteso solamente la di lui fameglia, e seruitori, e non i Soldati.

E quando il Marescial della Forza si ritirò da Casale pattuì col Marchese Santa Croce, che sarebbono vsciti dalla Cittàdella tutti i Francesi, e ritornati immediatamente in Francia. Prestarongli Fede l'Essercito Cesareo, e Spagnuolo, e lasciarono di dare la Battaglia, 26. Ottobre 1630. Ma non tantosto questi due Esserciti si partirono, che il Marasciale della Frisè (che era vscito col suo Reggimento) ritornato indietro occupò di nuouo la Città, con molte risa dicendo, che haueua giurato d'vscire, ma non di non ritornarui mai più, con vna infinità d'altre ingannose equiuocationi, tutte pretese da Francesi autentica e per dispositione della Legge Salica, quali tralascio per non infastidire chi legge, quanto perche le stimo tutte menzogne chimerizate da poco amoreuole di quella natione. Pertanto se coteste Historie non sono vere, certamente merita gran biasimo chi le inuenta, ma se anche sono sussistenti (che non me lo potrò già mai persuadere) da esse potrà intendersi di qual carato sia la Legge Salica, quale somiglianti inganni contro il *ius gentium* autentica, ed auualora; e quanto sia di mestieri stare molto bene oculato à chi contratta con quella gente (datto per impossibile sia vero quello che gli viene adossato) quando da essa non può spetarsi che mantenga se non quanto li tornerà conto di mantenere, non hauendo per validi ne giuramenti, ne concordati, se non in quanto (ne anche per ombra) possa dubitare, che gli habbiano da riuscire in alcun modo danneuoli.

Certamente se la Legge Salica, dice il Signor Claudio Costanzi nelle sue Osseruationi politiche à carte 205. è in realtà qual è stata fin hora dispensata, non è altro che l'empio aforismo del Machiauelli nel Libro del Prencipe, doue dice, che il Prencipe non hà da curarsi ne di parole, ne di Fede, ma deue fare tutto quello che comple maggiormente alla conseruatione del suo stato, e che per mantenere lo stato può operare contro la Fede, contro l'humanità, e contro anche la Religione, hauendo però sempre l'animo disposto à volgersi secondo che i venti, e la varietà della Fortuna comandano; non si partendo però dal bene potendo, ma sapendo entrar nel male necessitato. Aforismo, dic' io,

diame-

diametralmente contrario agli Oracoli delle Diuine Scritture. *non sunt facienda mala vt veniant bona*, dice S. Paulo; *Deus interrogabit.* aggionge il Rè Salomone: *Sapientia 6. opera vestra, & cogitationes scrutabitur: quoniam cum essetis ministri Regni eius non rectè iudicastis, nec custodistis legem iustitiæ meæ neq. secundum voluntatem Dei ambulastis, horrendè, & cito aparebit vobis quoniam iudicium durissimum his qui præsunt fiet*: Il gouerno de' Regni vuol dire la Scrittura, hà da essere esercitiato al presceritto imperscutabile della vera giustitia, e non secondo i casi incerti dell' instabile fortuna: conforme al retto della Diuina Legge. e non secondo la lubrica dispositione della Legge Salica: à diritura della volontà d'Iddio, che è sincera, e Santa è non a i caprici della volontà de politici, quale per lo più è poco pia, e tutta interessata.

Ma essendo scritto l'Aforismo del Machiauello con carrateri di Ateismo di niuna maniera al caso fanno gli Oracoli Sacri, ma le esperienze seguite in tante Monarchie miseramente cadute, solamente per hauer voluto gouernarsi colle regole degli Atteisti, e non con quelle della vera Pietà: e dispregiati gli Aforismi dell'inulto Rè Dauit, che doue non interuiene l'assistimento del Cielo, vana è ogni politica diligenza. *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* E mi dichiaro, che fauello sempre della Legge Salica giusta l'abuso, che di essa si fà da Politici moderni: perche quanto si aspetta all'antica Legge (disponente, che le Femine non succedano ne' Regni chiamata Salica) ben sassi, che tale Legge vsci dalla Franconia nella Francia, molti secoli prima, che abbracciasse la Fede di Christo, quale se sia giusta, ò ingiusta, conueneuole, ò disconueneuole, non è punto da discuterssi quiui: basti dire, che è Legge formata nell'Paganesimo, e che cagionò ducento anni di continuata guerra trà la Francia, e l'Inghilterra, e con strage cosi crudele de' Francesi, che se non interueniua il Miracolo della Pulzella descritto in tutte le Historie, era del tutto spedita la Francia, è tutto ciò non per altro, che per hauer voluto gouernarsi in Christianità colle Leggi medesime, colle quali si era gouernata, mentre era nel' Paganesimo.

Vorrei quiui nondimeno di passeggio, che mi dicessero li Signori Francesi per qual cagione cotanto pertinacemente vogliono rattennere la Legge dell'loro paganesimo; e non cosi si risoluono di perseuerare in quella pietà colla qualle mentre erano Pagani venerauano i Sacerdoti de' loro falsi Dei. Racconta Giulio Cesare, *de bello Gallico*, che li riueriuano in tal grado, che li constituiuano per insino giudici inapellabili delle pendenze maggiori, che vertiuano alle volte trà i Magistrati supremi; ed hora inchristianiti (ò istrauaganze incredibili) pretendono eglino di esser giudici supremi delle pendenze de' Sacerdoti del vero Dio; non si recando à vergogna, che peruenutto alla porta del Gran Turco il loro Libro (intitolato della Sourana giurisditione del Rè, sopra la politia della Chiesa) sia stato trà quei Signori Bassà stimato mostruoso. per non dir empio, ed vnanimamente conchiuso, che molto più pia mostrosi la Francia, mentre visse Idolatra, di quello che fà hoggidi quando si vanta, che trà tutte le Christianità; la Christianità sua sia più che Christianissima.

B 2 Ma-

Ma se la curiosità del Lettore importuna mi ricerca, ch'io dica quello, che per verità dentro del mio interno senta circa la Legge Salica (vietante alle femine, la successione ne' Regni) rispondo con ingenuità ritrouarmi in ciò grandemente perplesso auuenga che da vna parte considero vn Regno (che professò sempre Christianissima Christianità; & in tutti i tempi fiori di Prelati di grandissima Santità, de' Prencipi di altissima virtù, di Theologi, e Canonisti d'eminente Dottrina, essersi sempre gouernato con tale Legge senza vn minimo scrupulo, ò richiamo della Chiesa (che non sarebbe seguito, quando vi fusse stato, che dire, ò qualche intoppo) dall'altra parte vi è la pratica di tutto il Christianesimo in contrario con alcuni scrupoli, che mi trauagliano la mente, e non mi lasciano del rutto aquietare; gli addurrò più per sodisfare alla curiosità degli huomini, che perche io intenda di diffinire alcuna cosa in questo proposito, massimamente che nulla ò poco rileua, che, che si tenga intorno à cotesta Legge; e sanno gli intelligenti, che la volontà può adulare, ma l'intelletto non può non dire liberamente quello che sente, conforme al detto del Sauio; *conceptum sermonem tenere quis poterit?* e San Damasceno soleua chiamare la voce esteriore, *Angelum intelligentiæ*, perche l'intelletto à guisa d'Angelo esprime candidamente, e senza fintioni i suoi pensieri; pertanto salua la verità, ed il conueniente rispetto à chi si dee, dico parermi vedere tale Legge essere in se stessa ingiusta, e contraria al *ius Diuino*, ed alla Legge di natura, in consequenza non potersi in essa perseuerare. Prouo la mia propositione con vn caso seguito nel testamento Vecchio, il quale attentamente ponderato pare, che faci euidenza di duello, che io ciò dicendo odassi il caso, e formissi poi il giuditio, che parrà ad ogn'vno più conueneuole.

Racconta la Scrittura ne' num. cap. 27. che essendo morto Rafalmad senza figlioli Maschi, i parenti s'impossessarono de suoi beni, ed esclusero le figliole dall'heredità; comparuero le figliole innanzi Mosè Eleazaro, ed à tutto il Senato Giudaico, esposero il loro grauame, ed adimandarono il douuto sollieuo; consultò Mosè il caso con Dio; e la risposta, che hebbe fù, che le Donne dimandauano cosa giusta; pertanto le ponesse in possesso de beni paterni, e per l'hauenire s'hauesse da tenere per Legge inuiolabile da essere osseruata in sempiterno, che quando l'huomo muore senza figliuoli Maschi, la heredità vada alle sorelle femine: non trouandosi, ne figli, ne sorelle, la heredità passi ne' più propinqui al defonto gradatamente, di mano, in mano, *Accesserunt*, dice il Sacro Testo, *Filia, Rafphaad, & steterunt coram Moise, & Eleazaro Sacerdote, & cunctis principibus populi ad ostium Tabernaculi federis, atque dixerunt, Pater noster mortuus est in Deserto, & non habuit mares filios, cur tollitur nomen illius de familia sua quia non habet filium? ducite nobis possessionem inter cognatos, Patris nostri: retulitq; Moises causas earum ad iuditium Domini, qui dixit ad eum: iustam rem postulant filia Rafphaad, da eis possessionem inter cognatos Patris sui, & eis in hareditatem succedant; ad filius hautem Israel loqueris hec. Home cum mortuus fuerit absq. filio ad filiam eius hereditas; si filiam non habuerit, habebit successores fratres suos &c.* Adunque è *de iure naturae Diuino*, insieme che morendo il Padre senza figliuoli Maschi

Phe-

l'heredità paſſi nelle figliole femine, e la Legge Salica che ciò uieta, è diametralmente contraria al *ius Diuino*, ed alla Legge di natura, in conſequenza è in ſe ſteſſa ingiuſta, e non pare poſsa più continuarſi in ella: e veramente mentre i Franceſi erano nell'Idolatria, ed ignorauano la Legge d'Iddio, che voleſsero gouernarſi ſecondo la diſpoſitione della Legge Salica, era in qualche modo tollerabile.

Ma hora, che ſono Chriſtianiſſimi, ed hanno piena cognitione del Comandamento Diuino, che vogliono in ciò perſiſtere, e più toſto ſtare alla diſpoſitione della Idolatra Salica Legge, che al comandamento eſpreſso dello ſteſſo Iddio. Non ſaprei in ciò che mi dire; (ſe forſe anche quiui qualche bell'ingegno poco amoreuole di quella natione, non voleſſe beſtiemando dire, che non eſſendo ſtata riceuuta la Legge di Dio nella Francia, nel bel principio: il Parlamento con li ſoliti ſuoi arreſti l'habbia ſpedita per Legge di abuſo, come ardiſce di fare delle Bolle de' Pontefici, quando non li vanno troppo, per l'humore; e coſi s'auerri il detto del Saluatore. Non eſſere conueneuole che il ſeruo ſia di meglior conditione del Padrone cioè, che il ſeruo ſia riuerito, & il Padrone diſpregiato. *Non eſt ſeruus maior Domino ſuo; ſi me perſecuti ſunt, & vos perſequentur; ſi ſermonem meum ſeruauerunt, & veſtrum ſeruabunt*: Per tãto bẽ corre la illatione; la Legge ſteſſa di Dio nõ viene accettata nella Francia, dunque dolerſi non dourà la Chieſa, ſe ne anche i ſuoi Concilij, nelle Bolle de' Sommi Pontefici vengono riceuuti, ma neglerri, anzi ſpediti, con arreſti, come ordini d'intolerabile abuſo: ma la pena de maldicenti, e eſſere deriſi, e non creduti.

Ne può quiui iſfugirſi con dire, che la Legge Diuina, dà alle Femimine la ſucceſſione ne' beni particolari del Padre; ma non ne' beni publici come ſono i Regni (il gouerno de quali non è proportionato nè conueneuole alla deboleza del feſſo feminile:) non gioua, dico io dire coſi; imperoche la Legge parla con fraſe vniuerſale, e ſtabiliſce, che in mancanza de' Maſchi, le ſorelle femine entrino nell'heredità del Padre ſenza fare eccetione alcuna; e reſtringere (dicono i Theologi, ò dichiarare la Legge Diuina, non ad altri conuiene, che allo ſteſſo Dio ſolamente, e nel *ius diuino*, ne anco il Papa medeſimo può diſpenſare, ò fare alteratione alcuna, quanto meno il Policiſmo Franceſe: *Homo cum mortuus fuerit*, dice il Sacro Teſto, *abſq. filio ad filiam eius tranſibit hereditas* quella voce vniuerſale, homo, rachiude tutti gl'Indiuidui humani, piccioli, ò grandi, Prencipi ò Vaſſali; ſimilmente quell'altra voce pure vniuerſale, *hereditas*, habbraccia tutte le ſorti de beni del predefonto, Mobili, o ſtabili, priuati, ò publici, poſſioni, ò Signoria.

E finalmente quell'altra voce generale (di Padre) non coartata da alcuna clauſola diminuente, ſi eſtende à tutte le ſorte di genitori, ò potentati, ò Vaſſali, qualunque eſſi ſi ſieno, & in queſta vniuerſalità tutto il Chriſtianeſimo intende il comandamento di Dio inſieme colla Legge Imperiale: e ſolo gl'Idolatri, ed i Franceſi ricalcitrano è non vogliano concedere alle femine, in mancanza de maſchi quella heredità, che lo ſteſſo Dio con ſuo eſpreſſo ordine gli concede, e commanda gli ſia mantenuto, non volendo ne anche conoſere quello, che il lume di natura fà à tutti manifeſto; cioè che eſſendo il *ius hereditario* fonda-

fondato nella propinquità del sangue de superstiti al predefonto, e doppo i figliuoli maschi non ritrouandosi più propinqui, che le sorelle femine, di necessità conuiene dire, che non solamente, *de iure diuino s*: ma etiamdio, *de iure natura*, in mancanza de maschi le femine habbiano da hereditare i beni di qualunque sorte essi si siano: ne è vero, che le femine habbino quella inettitudine al gouerno, che i Salici malignamente vanno dicendo, anzi non essendo altra differenza trà gli huomini, e le donne, che la materiale del sesso, quanto al Corpo, al quale secondo i Filosofi non dee hauersi riguardo, quando si formano i giuditij delle cose; ma alla parte più nobile, che è l'anima, doue risiedono le virtù, e la prudenza in particolare, colla qualle si gouernano le Monarchie: e quanto all'anima essendo le Donne vguali a gli Huomini: e quanto alle Virtù in tutti i tempi, hauendo per lo racconto delle Historie molte Donne paregiati, ed altre anche superati gli huomini, come leggesi d'vna infinità di Verginelle, che generosamente si offeritono a i martirij per la Fede di Christo, dalla quale molti huomini codardamẽte apostatarono: ne viene in consequenza, che à i gouerni de stati tanta habilità habbino le Donne; quanta, che gli huomini, e molte volte, che la idoneità delle Donne sia maggiore, di quella di molti huomini; in tanto che è commun parere il consiglio improuiso delle Donne essere molto migliore di quello degli Huomini (anche premeditato) e chi sà se per questa cagione ancora tutte le virtù, tutte le scienze, vengano significate in genere feminino, e non mascholino.

Tutta l'antichità riuerisce Mineruа colle altre Muse, come inuentrice di tutte le Scienze: nè vi è sorte di facoltà, o disciplina nella quale le Donne nõ habbino gloriosissimamente fiorito, se non più almeno vgualmente, che gli huomini, come può vedersi per tutte le Storie antiche, e moderne, ne addurrò alcune poche (tralasciate alcune altre infinite, che potrano vedersi appresso gli altri Scrittori) Varrone dice, che il numero delle Sibille sapientissime fù maggiore del numero de Sette Sauij della Grecia. Il popolo Romano nel gouerno del loro Impero sempre si regolò con i Libri della Sibila Cumana, detta Amaltea, quasi come conoraculi venuti dal Cielo, pretermessa la famosa figlia del Rè d'Allessandria, detta per nome Osca, quale alla presenza del l'Imperadore Massimino con istupore di tutta la Corte, disputando superò i piu famosi Filosofi di quel tempo ragunati per ordine del Imperadore da tutte le parte del Mondo, accio con i loro sofistici argomenti conuincessero la donzella à lasciare la Christianità, e venire all'Idoatria: lasciate anche da parte Delbora, ed altre Profetesse del Testamento Vecchio, quali con pari Dottrina, e valore gouernarono il popolo d'Isdraele.

Scriue in particolare Propertio Lib. 2. di tre Donne, cadauna di loro chiamata Corisca, che furono tanto segnalate in tutte le scienze, che vna di loro non dubitò di disputare con Pindaro Prencipe de' Poeti Lirici, e cinque volte, che con esso lui disputò, tutte publicamente le vinse, e compose cinque Libri eruditissimi di Poesia. Fà lo stesso Autore anche mentione d'vltra Donna detta Erina, quale fiorì al tempo di Dione Siracusano, e dice, che scrisse vn nobile Poema in lingua dorica, con altre opere, con tanta grauità, che communemente dicensi, che

che nel maestoso gareggiaua colle opere d'Omero; E Plutarco nella Vita di Pericle referisce, che Aspatica Melisea, ne' studij Rethorici, e Philosofici non hebbe pari, e publicamente professò l'vna è l'altra facoltà, fù Maestra dello stesso Pericle, e poi Sposa; E regnante l'Imperator Teodosio.

Scriue Suida, che in Alessandria fiori certa Donna chiamate Ipatia, figliola di Teone Geometra, con grido di si alta Dottrina, che da tutte le parti del Mondo concorreuano gli Scolari, per essere adottrinari da lei ne' Licei, doue publicamente leggeua, e compose vn gran volume sopra l'Arte Astronomica. Della nobil Greca chiamata Leoncia aggiunge il Volaterrano, che arriuò à que' segni di eccelente Dotrina, che nō dubitò di competere, anzi di scriuere contro il famoso Philosofo Theofrasto, si come della celebre Regina Cenobia, scriue Pulione Tiberio, che peritissima nella lingua Greca, Egitiaca, e Latina, compose le storie del Oriente, di Alessandro; Ed ella medesima adottrinò gli proprij figliuoli, e scrisse molte Orationi Militari, quali ella in persona tutta armata recitaua negli esserciti, per animare i soldati à valorosamente combattere.

E Socrate stesi, che fù il primo Philosofo del Mondo, nondimeno racconta Platone di lui, che non si vergognò di andare a sentire leggere la Dottissima Aspasia; e più di chiamare anche sua Maestra la più, che sapientissima Diotima; E lo stesso leggesi di innumerabili altre femine, i nomi delle quali ad onra de' Salici viueranno gloriosamente in sempiterno, nella memoria degli huomini: Ed io le tralascio, non per che non le riuerisca al segno maggiore, ma per euitare il tedio: tutta volta per non essere notato di poco buono Italiano conuengo aggiungere, vn non sò che del molto, che trouo scritto delle celebre Donne della nostra Italia; in particolare scriuono della figliuola di Galeazzo Malaresta di Pesaro, e moglie di Guidone Conte d'Vrbino, chiamata Battista Prima; che fù così eccelente in tutte le facultà, che hebbe più volte à dispu tare gloriosamente con huomini sapientissimi, e compose alcuni Libri della fragilità humana, e della vera religione.

Aggiungono di vn'altra Gentildona Veronese, chiamata Isota Naatola, che professò, e lesse publicamente Philosofia, e compose molte Opere, trà le quali vn Dialogo Theologico curioso; chi maggiormente nel principio del Mondo pecasse Adamo, od Eua? Altre molte Lettere di grandissima eruditione, quali scrisse à Nicolò Quinto, e à Pio Secondo, Pontefici di altissima virtù. Il Politiano non sà finire di celebrare l'eccelenza di certa Donzella Veneziana, chiamata, per nome Cassandra Fedele, della quale dice, che in vece di lana, hebbe il Libro, in loco del fuso, la Penna, ed in cambio dell'Ago lo Stilo: e doppo molte leggiadrie (quale va discorrendo del suo valore) finalmēte suggella il discorso con queste notabili parole, *O Decus Italia Virgo. Quas dicere possem grates quasue referre pares, quod etiam honori me tuarum litterarum non dedignaris.* Non è molto, che vn Caualiere degno di fede riferimmi, qui in Roma hauer veduto con gl'occhi proprij vn intiero volume composto in lode delle Dame Venetiane; nel quale però trà le altre cose più celebri nel trascorso Libro diceua hauer osseruato, due le

pare-

pareuanno da non potersi trappassare con silentio; la prima che, si come delle antiche Donne di Sparta soleuasi communemente dire, che elle sole sapeuano partorire huomini, cioè di animo inuitto, e di corpo feroce Idonei à tutti i trauagli, e disagi delle guerre: così delle Donne Venetiane può con verità dirsi, che elle, ò sole, o principalmente habbino tra le altre, le vera arte di produrre al Mondo, i Demosteni, i Tullij, i Rettori, (e quello che più importa) i più soprafini Politici, che habbia tutto il Policismo.

La seconda era, che trà tutte le Dame quale hoggidì fioriscono, trà le fortunate acque dell'Adriatico, quasi sole trà le stelle risplende certa Matrona detta per nome Benedetta Soranza Cornara, di cotesta diffemi, che per la nobiltà del sangue, per la generosità de' pensieri, per la splendidezza dalle azzioni, per la pietà verso Iddio, e magnificenza verso de' suoi serui, e finalmente per la singolarità della sua prudenza, era diuenuta à grado di tale autorita, che non v'era Impresa cotanto disperata... che col maesteuole della sua autorità non reducesse finalmente al bramato fine, inclinando al suo valore non solamente le più vicine; ma etiamdio le più lontane, e supreme porpore reali del mondo, come in più occasioni, ma spetialmente i giorni adietro con istupore vniuersale di tutti essi veduto (Emula in ciò delle Antiche Matrone Romane, quali colle loro supplicationi furno basteuoli per impetrare dall'heretico Imperatore Costanzo il disperato ritorno dello sbādito Pontefice Eleuterio in Roma. Aggiunsemi detto Caualliere di cotesta si segnalata Matrona, quasi per piaceuolezza trà grandi solersi dire, che la natura nel formarla per obliuione habbia commesso non piciolo errore: imperciochè hauendola caratterizata con talenti Regij à i scettri, ed alle Corone, dimenticatasi poi de suoi dissegni, la fè nascere in vna Republica, doue ogni pensiero quantunque reale conuiene che si abbassi, e coarti à i limiti angusti della priuata Cittadinanza: Ma habbiamo digredito a bastanza.

Ritorniammo onde partimo: e conchiudiamo, che se è uero quello, che tutti affermano, cioè che le Monarchie si gouernano più colla Prudenza, che coll'Armi, come disse colui. *Cedat arma Togę*, e Terentio, *Consilio omnia verbis prius experiri, quam armis sapientem decet* ed Oratio nelle sue Epistole. *Ad summum Sapiens vno minor est Ioue, Diues liber honoratus, Pulcher, & denique Regum Rex*. E per lo racconto di tutte le Storie stante che le Donne in tutti i Tempi, non sono state punto inferiori a gl'huomini in tutte le sorti di facoltà, necessarie à i gouerni, così publici, come priuati, anzi anche nell'arte Militare, come vn poco più à basso dimostrarassi: come non si confonde, la Inutbanna penna de' Salicanti bestemiando chiamare le Donne Animali Seruili, e del tutto inhabili alla sublimità de gouerni? fingendosi dimenticati, che si come trà gli huomini, li vulgari per lo più nascono con gen'j basi, ed inclinationi ad essercitij vili, chi all'aratro, chi ad vn arte mechanica, e chi all'altra, e li Nobili incontro, dalle fascie insieme col latte succhiano la generosità de' spiriti de' suoi genitori, e la emulatione delle attioni gloriose de' loro antenati; come scriue Seneca Epist. 37. *habent hoc generosus animus, quod concitatur ad honesta; neminem precelsi ingenij virum humi*

lia

lia delectant, & sordida; felix qui ad meliora imperium animi dedit: nobilitas animi generositas est sensus; nobilitas hominis, est generosus animus: generososq. animos labor nutrit. Così trà le Donne, le ignobili per ordinario nascono agli aghi, a i lanificij, ed alle rocche: ma le nobili nascono così bene con spiriti generosi, e sublimi pensieri, quanto che faccino gli huomini: in segno di che il Cielo medesimo contro di Salicani autenticando il mio scriuere, con Comete, ed altre estraordinarie stelle, prononcia al Mondo vgualmente le nascite, e le morti così de Prencipi, come delle Prencipesse, per dare à diuedere à Francesi quanto indebitamente ardiscano di voler disguagliare quelli, che il Cielo medesimo con tanta euidenza passeggia. E doue l'Apostata Imperatore Giuliano percosso dall'Angelo in Persia andaua gridando *vicisti Galilee, vicisti*, cotesti all'incontro ridendosi delle amonitioni Celesti, vanno esclamando col temerario Capitanio Generale Nicanore. *Si est Deus in Cęlo prohibens praliari in Die Sabati; & ego sum Princeps in terra qui impero arma sumi*. Ridendosi della Veneranda antichità, che ricusò mai sempre di adorare vn Dio senza vna Dea vguale.

Adorò Marte, ma con Bellona insieme; Mercurio con Mineurua, e così degli altri Dei, e nel Vangelo stesso dicesi, che nel Cielo, *nec nubent, nec nubentur*, e dire, che cessando all'hora la necessità della generatione (nella quale pare, che la Donna sia inferiore dell'huomo) rimarranno gli huomini, e le Donne in quella vguaglianza di virtù nella quale furono creati nel bel principio del Mondo, e pare poco Philosofia il dire, che le Donne siano habili à procreare i Rè, e non sieno habili al Regnare. E se si leggeranno le Storie trouerassi auuerata la vgualità, che ciò dicendo, non solamente in Cielo, o nel Paradiso Terestre (come adombrano) ma etiamdio in terra.

Scriue Properrio di Pantasilea Regina delle Amazzone, che fù d'animo così guerriero, che non potendo viuere in Pace nel suo Regno, rotta la guerra trà Greci, & Troiani, andò con molta gente in agiuto de' Troiani, e superata col ferro, vinse, dice Virgilio, il vincitore con gli strali delle sue rare belezze, e di pregioniera diuenne Sposa. E nelle guerre, che passarono trà il Rè Turno, ed Enea, scriue lo stesso Virgilio, che Camila Regina de' Valaschi andò in agiuto di Turno con buon numero di gente, e fè gran prodezze nell'Armi. Similmente della bella Regina d'Eggitto Cleopatra scriuono, che non essendo basteuoli la Siria, e l'Arabia per satiare l'imensa auidità, che haueua di regnare, vnite le sue forze con quelle di Marc'Antonio andò generosamente à far giornata contro Cesare Augusto, per impadronirsi dell'Imperio Romano, e di tutto il Mondo insieme.

E della Celebre Zenobia Regina della Siria scriue il Pontano, che hauendo con intrepido ardire mosso le armi contro l'Imperio Romano, superata dall'Imperedore Aurelio, e condotta à Roma nel trionfo. Rimprouerato di ciò l'Imperatore, rispose, che recauasi à gran gloria l'hauere trionfato d'vna Regina di magnanimità più, che reale, e di valore più che virile. E della Moglie del Rè Mitridate raccontano, che lo accompagnaua sempre negli eserciti, e valorosamente, quanto il Marito combatteua, contro de' nemici, e per poter meglio adoperare la Ce-

C lata.

stata andata del continuo, col Capo raso. Di Tomiri Regina delli Sciti, riferisce Erodoto, che hauendo Ciro potentissimo Rè della Persia amazzatogli il figliuolo, messo insieme vn potente esercito, quasi arrabiata Leonessa andò ad assalirlo, e con tanta brauura, e valore combattè, che in poche hore lo disfece affatto, e lo priuò di vita. E della Regina degli Illirici, detta per nome Teuca fassi parimente, che venuta più volte alle mani con Romani, gli ruppè, e riportò gloriose vittorie.

Tralascio le famose Amazzone quali per lo decorso de molti secoli regnarono gloriose in pace, & in guerra senza l'assistenza, ed agiuti de gli huomini; ad imitatione delle quali la generosa Volesia Regina de Boemi infastidita già della intolerabile arroganza degli huomini, fatta segreta congiura con tutte le donne, di porsi vna volta in libertà, formato vn esercito tutto di femine, vennero alle mani con gl'huomini, gli ruppero, gli disfecero, e distrussero affatto, e per non poco tempo si gouernarono da per loro con molta prudenza, e gloria.

Trapasso con silentio infinite altre inuittissime guerriere, tanto più degne di essere nominate, quanto la scarsezza del tempo, e gl'impieghi in altri affari più necessarij mi inhabilitano à celebrarli. Nondimeno dentro vna schiera immensa di Dame Eroiche Francesi, i gesti preclari di cadauna delle quali non che di tutte insieme sono basteuoli per fare euidenza della ingiusta dispositione, della Legge Salica.

Non posso rattenere la penna, che almeno di passaggio non faci grata rimembranza delle sopra humane prodezze, operate dalla nobile fanciulla, detta per nome Giouanna Pulcella, di cotesta dico scriuono le Historie Galicane, che ritrouandosi il Regno di Francia al tempo di Carlo Settimo, quasi che tutto soggiogatto dalle armi degl' Inglesi, ed incodarditi gli huomini, già trattauano di arrendersi al Vincitore à discretione: quasi nouella Iudit incoraggita dal Cielo colla lingua gli fè riassumere le disperate speranze, e col valore combattendo, quasi nuouo Angelo, al tempo di Senacherib, gli fè riportare gloriosa Vittoria, e ricuperare il già quasi del tutto perduto Regno, ed in riccompensa di si alto benefitio, in vece di dichiarare, che il Regno, *iure belli*, era diuoluto nel di lei potere, e volere: più pertinace, che mai persiste la Francia in pretendere, che le Donne, dalle quali hà riceuuto il già perduto Regno, non sieno habili, al regnare, ò strauaganza, per non dire, ò ingratitudine Francese.

Mà sù facciamo esser vero tutto quello che la Legge Salica sognando, ò bestimando dispone contra la dignità delle Donne, cioè, che le Donne da per se medesime (che non sarà mai vero) non sieno Idonee à i tetti, ed à i gouerni: nondimeno dal ministero de buoni Consiglieri, e saggi Magistrati, la ostinatione stessa non potrà negare, che non siano quanto, che gli huomini valeuoli al gouernare; giusta la celebre massima di Traiano Imperadore, ed altri gran Prencipi referita dal Fulgoso, dal Crispiano, e da altri Scrittori, che è manco male che i Rè siano scelerati, ed inetti, ed i Consiglieri buoni, ed intendenti: che i Rè siano virtuosi, ed i Consiglieri peruersi; stimarei sacrilegio riferire quiui quãte Monarchie siano andate in rouina per la dapochagine de' Prencipi loro, inhibendo così le Sacre, come le profane Leggi, *ne dijs .i. principi-*

pibus

pibus detrahas. come al riuerscio per isperienza essi veduto à giorni nostri la Celebre Isabetta Regina d' Inghilterra, hauere per lo decorso di molt'Anni gouernato quell'Regno con sommo splendore, e gloria del suo nome (toltane la machia del Caluinismo. Ed il medesimo leggesi nelle Historie di molt'altre segnalate Regine, de' Tempi andati.

Ma quando anche questo non basti à Salieanti per vltimo v'è la strada dell'Matrimonio con altri Prencipi colla quale non solamente si mãtengono, ma anche si dilatano i Regni, come si è declinata la Francia, la Spagna, ed altri Prencipi; per questa via inestata l'Austria alla Castiglia da esse ne è risultata quella Eccelsa Monarchia, che à tanti hà fatto, e tutta via fa perdere il sonno; e per venire al fine di questo discorso sarebbe molto ragioneuole (dice il Signor Pomponio Tranquinio ne'suoi Saggi Morali à carte 27. Che si come piace à Francesi fare tanto honore alla pagana Legge Saliea, per esser stata formata nella Franconia, da onde gloriansi di hauere l'origine, molto maggiormente hauessero in veneratione la Legge tribuente alle Femine la successione ne' Regni, per esser Leggi di quel Dio dal quale gli Anni a dietro con inespugnabile detrimento della fede Cattolica hanno riceuute tante, e così violenti vittorie, che non sono mancati di quelli, che poco pratici de' diuini Iuditij, sono datti nelle disperate bestemie di Cicerone, e d'altri, cioè nel Cielo non ritrouarsi prouidenza circa gli humani auenimenti, quando non si veggono esaltati, che huomini facinorosi degni d'ogni supplicio, e dell'altro canto scherniti gl'huomini da bene mortificati, anzi abbattuti.

Costumi più essecrandi non ponno ritrouarsi, che quelli de Turchi, e nondimeno posseggono la maggior parte del Mondo: Armi più funeste alla Chiesa non sono, che quelle degli Heretici (alle quali per nostra disgratia sonnosi accoppiate quelle de' Francesi) e nondimeno quali progressi non hanno fatto contro la pietà de' veri Cattolici, quali sono gli Austriaci, ed Hispani veri deffensori di Santa Chiesa; ed ogni modo è piacciuto à Dio in pena de nostri peccati farci vedere somiglianti sciagure, che i Turchi, gli Heretici, e Collegati Francesi habbiano progredito tant'oltre contro la sua Chiesa: Conuiene con humiltà abbassare le luci, e dire col Sommo Sacerdote, *Heli Dominus est quod in conspectu eius, bonum videtur, hoc fiat:* nè occorre quiui andare caballizando de peccati occulti de' vsurpati stati altrui, e di altre cose tali come vanno facendo alcuni poco pratici degli Afforismi Politici del Cielo; discaprici si il mondo, dice S. Prospero, con Sant'Agostino, *nihil in Mundo euenit n si prout Deus disposuit.* Chi fù più Santo di Lodouico Nono di Francia, e nondimeno le iterate di lui imprese circa la Terra Santa, tuttoche fossero di somma pietà hebbero infelicissimo fine; nella prima, fatto il Rè priggione: nella seconda rimasto morto.

Chi fu di maggiore integrità di Errico Quarto, il Grande, per Parlare alla Francese, insieme col Mattei, ad ogni modo mentre sollecito, incaminaua i suoi eserciti à quelle imprese, che da vn tanto Heroe non poteuano esser dtizate, che ad alti, e santissimi fini; se gli attrauersa il Destino, e per mano di vil plebeo, in vn ponto gli vengono recisi gli stami della vita, e dell'imprese insieme. Segreti sono cotesti degli imper-

scrutabili giudicij diuini; quali sì come à gl' empij danno ansa di maggiormente impetuertirsi, così à quelli, che da douero credono, sono paterni auisamenti di riconoscere non da se medesimi, ma dalla sola magnificenza del Cielo, la immensità delle grandezze, che possegono, e si emendino se non in qualche colpa, per la quale paternamẽte, vengano flagellati: con viua speranza, che essendo il loro periodo il medesimo con quello della Chiesa, ponno insieme colla Chiesa fluttuare, ma non somergersi, patire, ma non perire: ma ritornando onde partij, conchiudo, che hauendo lo stesso Dio dichiarata per giusta la dimanda delle sorelle, di hauer la heredità del Padre, e quello che Dio isppiana per giusto; l'Inferno medesimo non può dichiararlo per ingiusto: e trà giusto, ed ingiusto non trouandosi mezo, ne viene in consequenza, che la dispositione contraria della Legge Salica sia ingiusta, e non possa senza scrupolo essere praticata, massimamente hauendo foggionto il Signore, che onnimamente voleua, che la sua Legge fosse inuiolabilmente osseruata in sempiterno.

Le ge dico io, che per esser fondata nel *ius naturæ*, come sono tutti i precetti del Decalogo, pare che come i precetti del Decalago secondo tutti obligano anche à tempi nostri, così anc'essa debba obligare, perche il *ius naturę* (nel quale, e fondata) è il medesimo, che quello de i secoli andati, e se bene quanto al rappresentare il futturo Messia, molti delli precetti antichi sono cessati, nondimeno quelli, che sono fondati nel *ius naturę* sotto questa precisa consideratione, pare che sieno rimasti nel antico loro vigore: tutta volta mi remetto in questo al giuditio di più periti nelle materie legali.

Quanto Scandalo habbia recato alla Porta del Gran Turco Il Libro Intitolato, della Derogante Potestà de Papi, in diffesa delle Immunità della Chiesa Gallicana.

Circa l'Immunità delle Chiesa Gallicana (che era il terzo de' ponti proposti) Capitommi l'altro hieri à caso per le mani vn Libro composto in Francese; tradotto in Latino, e Stampato in Franfort, intitolato, *Ingenuus, & Liber discursus, contra Electionem, & potestatem Papę, pro deffensione Regis nostri Christianissimi, & Immunitatum Ecclesia Gallicana*. Non v'è il nome dell'Autore, ne era necessario, che vi fosse, quando il titolo stesso del opera lo manifesta pergiurato Caluinista, professore di Scriuere con sfacciata liberta, ciò che gli piace, e contro chi vuole.

Trascorso il trattato alla sfugita (per trouarmi immerso in altri impieghi maggiori) hò scoperto il suo scriuere non essere, che vn superficiale recapitolamento di tutti gli errori de moderni Heretici de nostri tempi, impatticolare di Caluino; à quali essendo stato copiosamente sodisfatto da altri eccellenti ingegni sono stato buona pezza in dubbio, se allo scritto da altri, doueuo aggiongere anche le mie fatiche, ma fatto poi

to poi riflesso, come à tutte le hore, con nuoue fraudolenze, e diuersificate scritture, in varij Idiomi strafoggiate vanno coteste furie infernali affaticandosi per disseminare il veleno dei medesimi errori; emmi paruto obligo di buon Cattolico non tralasciare di rispondere onninamente à tutte l'esecrabilità, che cotesta nuoua Simia di Caluino hà saputo chimerizarre, e Caluinizare; dico di rispondere, non alla Scolastica, come hanno fatto molt'altri (stile che à giorni nostri non pare riesca molto più gradito) ma alla moderna cioè alla secolaresca politicamente, con ragioni, e con casi seguiti, ed Historie in tanta coppia, che per auentura chi sà se come volontariamēte hà perduto l'oppositore il nome, così à forza di discorsi, perda anche la temerità delle parole.

Diuide il suo tratato in trè capitoli. Nel primo trata della Potestà Pontificia. Nel secondo delle Immunità della Chiesa Gallicana. Nel terzo della solutione di Henrico Quarto il Grande dalla Scomonica da Clemente Ottauo, e per modo di appendice aggiunge certo decreto della Sorbona contro la Potestà temporale del Papa.

Di cotesto decretto non fauellaremo, imperciò che nel trattato dato alle stampe (intitolato i veri Confini delle potestà dominanti spirituale, e temporale, essi fatta euidenza della poca verità, che il decreto Sorbonico contiene; quanto che l'oppositore medesimo (tutto che sia giurato Caluinista) ad ogni modo quasi che dispreggiatolo, non fà alcuna premura in esso, come puossi vedere. Della potestà dunque Pontificia tratta l'oppositore diffusamente, ma senza metodo, e con tanta confusione, che per isfugirla, e ridurla à qualche ordine, hò stimato bene restringere tutte le sue dicerie in sette propositioni, nelle quali sostantialmente consiste (come potrà vedersi) tutto lo rinforzo de suoi discorsi.

La Prima propositione dunque, dice così, è Theologia moderna contraria à tutti gli antichi il dire, che la potestà, del Rè di Francia, sia in alcuna maniera dipendente d'altri che da Dio, e che il Papa habbia facoltà di dargli, ò tòrgli lo scettro sotto qualsiuoglia imaginabile pretesto. Questa propositione (dico io) è tolta di peso, dal decreto formato dalla Sorbona l'Anno 1626. contro l'Opera del Padre Santarelli Giesuita, al qual decreto, come poco fà diceuo, è stato risposto nel trattato preallegato; tutta volta per aggiongere anche all'oppositore alcuna cosa di nuouo, e per isuellere dalla mente de Prencipi quei gelosi sospetti, che la perfidia de' Caluinizanti con tante fraudolenze proccura d'innestragli nell'animo contro de Papi; dico breuemente, che secondo la più commune, e più vera opinione, così de' Theologi, come de Cannonisti, tanto antichi, quanto modemi. Il Pontifice dirrettamente non hà giuridittione alcuna sopra il temporale de gouerni laici (e questo, è quanto il più, più conuincono tutti i discorsi fattibili à fauore della Immunità Laciale (nondimeno indiretamente, cioè in ordine à i progressi della Santa Fede, *ratione delicti*, come dicono i Cannonisti, cioè quando quelli, che gouernano incorrigibilmente vanno distrugendo la vera Religione ne' sudditi loro, in tal caso il Papa hà giusta potestà di priuargli de gouerni, e di sostituire altri migliori di loro: nella guisa apunto, che anche i Prencipi Laici niuno di loro ha sopra dell'altro

ius

Ius diretto, com'è à tutti è manifesto, nondimeno se vno offende grauemente l'altro tutti dicono, che *ratione delicti*, l'offeso hà giusto *Ius* di procedere contro l'offendente coll'armi, di punirlo, e di priuarlo anco se può del Regno, e della vita: e per questo San Bernardo *de consideratione ad Eugenium*, dice, che il Pontefice è sempliee Padre, in rispetto de Prencipi Vbidienti, e non hà punto, che ingerirsi nel temporale de stati loro: ma in riguardo de Prencipi incorigibilmente contumaci, non dee esser Padre benigno, ma Dio Prepotente, e ò con le ammonitioni, e censure eclesiastiche ha da redurgli al vero sentiero della virtù, ò non aprofitando quelle, dee leuargli i Regni, e mandargli in esterminio, come disse Dio à Mosè, quando lo mandò Ambasciatore al Rè Faraone, *Ecce ego constitui te hodie Deum Pharaonis*: Chi desidera vedere tutto il dicibile in questo proposito legga il trattato prealegato, e per hauentura non haurà, che desiderare altro d'auantagio.

La Seconda propositione è, se bene il Papa ha l'appice della potestà spirituale sopra tutto il Chtistianesimo, non dimeno nella Francia da i Concilij Generali antichi riceuuti, ed osseruati nel Regno li è stata limitata, & ristretta à certi limiti, fuori de quali già mai gli è stato permesso di diffendersi (ancorche più volte ne habbia fatti galgiardi attentati, ma tutti sempre in vano) perche la Francia già mai non ha voluto acconsentire, che i Papi violassero le pretegatiue speciali, ch' ella gode trà tutte le altre Chiese del Christianesimo. Se per prerogatiua speciale (dico io) intendi la libertà di coscienza, che la Francia proffessa, tu di il vero, ma essendo tal libertà per lo attestato degli Heretici medesimi, il più dannoso mostro, che possa apparire in tutte le Republiche; non prertogatiua speciale, ma disauentura deploranda, doueui nomarla, dalla quale non ponno dedursi, che esacrandi disordini: ma se per prerogatiua speciele intendi esentione alcuna priuileggiata, bisognaia più distintamente esprimere quali furono que' Concilij Generali, che commessero, questa tua sognata partialità, con Francesi più che colle altre nationi, contro gli oracoli Apostolici che, non *est personarum acceptor Deus*: *Apud Deum non est discretio Grecorum, & Latinorum*: Faceua anche di mestieri, che narraste da chi, in qual tempo, ed in quali luochi furono congregati quei tuoi Concilij Generali, che fecero la restritione dell'Auttorità Pontificia, che vai tu dicendo nella Francia; e finalmente da quali Pontifici, in quali occasioni, e sotto quai Rè furono fatti gli attestati, che tu serui colla repulsa del Regno; tutte cotesle Circonstanze, dico io, doueuano da te singolarmente esser dechiarite, se volcui, che la tua proposirione hauesse qualche apparenza di credito; ma hauendole artificiosamente tralasciate, con quella facilità, che tu la assumi, colla medesima deeno negarsi, giusta l'Afforismo commune, non *censetur pro dicto, quod sine probatione profertur*: altrimenti anco io potrò affirmare, che il Papa, *iure Papatus*, hà potestà dispoticha sopra tutto il Mondo, e può disporre di esso à suo piacere, e non essendo maggior ragione, che io habbia da stare nel tuo detto, che tu al mio, ogni vno potrà dire ciò che vuole, qual libertà se si ammette nella Francia; non si permette altroue, oltre che se bene il Caluinismo pretende, che il Concilio Generale sia sopra il Papa, nondimeno la commune di tutta la

Chiesa

Chiesa tiene l'opposto, che il Papa sia sopra il Concilio, in cōsequenza i Concilij Generali, che tu moteggi, ma non specifichi quali sieno, non poterano fare la restrintione dell'Auttorità Pontificia, che tù pretendi; ed il bello è, che vn pò più basso come vedremo, tu medesimo risesisci, che i Pontifici per vn gran tempo esercitarono la soprema loro potestà Spirituale sopra tutta la Francia; adunque contra te stesso assummi hora, che se bene i Papi più volte tentarono di diffendere la sua auttorità per la Francia, nondimeno sempre furono rietti, perche già mai il Regno volle acconsentire, che le sue prerogatiue fossero violate.

La Terza propositione: Ogni qual volta il Papa ha tentato d'ingerirsi nel temporale del Regno di Francia; tutto il Regno se gl'è opposto gagliardamente ed i Parlamenti punirono con pena peculiaria duo Bacillieri: perche haueuano sostenuto, che il Papa hauesse potestà temporale sopra il Regno, non trouandosi per verità nella Scrittura Sacra alcun luogo, oue espressamente sia stata conferita à Papi somigliante potestà temporale, ma solamente la pura spirituale, anzi dagli essempij irrefragabili, di Christo Signor Nostro, e degli Apostoli hassi tutto il contrario, perche quelli giamai non vollero ingerirsi nè negotij del secolo, allegando, che *nemo militans Deo implicat se negotijs secularibus*: e che *Regnum Christi non est de hoc Mundo*, e finalmente, *quis me constituit Iudices*, disse Christo medesimo *inter vos*? con molti altri casi somiglianti à quali non vi può esser risposta.

Se così è, dico Io, che a Francesi si sia sempre opposto à tutti gli attentati del Papa nel temporale, come vai affermando: come anticamente accettò la depositione di Chelderico, dal Regno, e la translatione di lui nella persona di Pipino, la diuisione del Imperio Occidentale, da quello del Oriente, e la Collatione di lui nella persona di Carlo Magno, sua discendenza? E finita quella, la translatione dell'Imperio nella Germania, con altre innumerabili essecutioni, tutte spettanti al temporale, ed esequite da Pontefici con applausi vniuersali di tutte le genti!

Chi poi non riderebbe, se sentisse argumentare in questa guisa? gli Apostoli furono incarcerati, & mortificati, con publici scerni dal Senato Giudaico, per hauer contro i di lui ordini predicato l'Euangelio: adunque l'Euangelio non contiene verità sossistente, ne è da predicarsi; parimente vana è la Illatione dell'oppositione. Il Parlamento di Pariggi castiga con pena pecuniaria quelli, che sostenero il Papa hauere potestà temporale sopra de Regni, adonque cotesta non è assettione falsa, e di niuna maniera da tenersi: se il Parlamento de tempi moderni, dico io, castigò quel Bacilliere; i Parlamenti de tempi andati l'haurebbono regalato, e premiato; e fassi molto bene, che doue v'è interesse, non vi può esser retto giuditio, particolarmente, che passi in essēpio contro il Vicario di Christo: Gli essempij poi del Saluatore, e degli Apostoli, se alcuna cosa conchiudono, conchiudano (il più più) che la potestà Pontificia, diretta è principalmente, e in ordine alla salute spirituale degli huomini, ma non perciò escludono, che secondaria, & indirettamente, *ratione delicti*, come di sopra, non possa estendersi anche al temporale, quando così richieggano i progressi della Santa Religione

ne: nella maniera, dico io, che sogliono insegnare i Filosofi, che la stessa natura, che dà la forma, dà anche tutte le cose, necessarie alla introduttione, od indirrettamente rimmanendo gli impedimenti contrarij, altrimenti sarebbe mancante contro l'afforismo commune, *natura non deficit in necessarijs, nec abundat in superfluis*: Adunque parimente hauendo il Signore conferito al Papa la potestà Pontificia, in ordine alla salute spirituale di tutto il Christianesimo, conuiene dire, che habbia communicata anche facoltà, non solamente di positiuamente disporre gli animi alla salute cogli amaestramenti, ed aiuti spirituali de' Sacramenti, Indulgenze, ed altri simili, ma etiamdio di rimouere tutti gl'impedimenti, che a così Santo fine potessero intraporsi, tra quali i maggiori sono i Prencipi apostatanti dalla Fede, ò retraenti i Suditti dal sentiero delle vere virtù, e cotesta potestà remotiua, è quella, che poco dianzi chiamamo potestà indiretta, & *ratione delicti*, colla quale il Papa ha proceduto sempre, che nè stato il bisogno per la Chiesa.

Ma intorno a questa Terza propositione dell'oppositione, chi leggerá quello, che è stato scritto nel trattato prealegato dei Confini delle Potestà predominanti, trouerà così a pieno sodisfato, a quanto non solamente dall'oppositione, ma etiamdio da tutto il Caluinismo insieme, essi saputo chimerizare, che stupirà, come non si siano arrosìti di scriuere, che le loro instanze non habbiano risposta. Ben si senza risposta, è il dilema, che soglio far io contro di cotesti: ò il Papa ha potestà temporale, *ratione delicti*, di dare, ò togliere i Regni, ò nò? Se sì, perche tanto pertinacemente ciò negate? se nò, perche la Francia accettò Pipino per Re dattogli dalla Chiesa con tutta la sua discendenza? Vna di due non potete isfuggire, ò che il Papa hebbe quella potestà temporale, che hora sacrilegamente niegate: ò che, se non l'hebbe: Childerico fù ingiustamente deposto, come afferma Caluino, in consequenza: Pipino con tutti i successori non sieno stati, ne siano hora legittimi Rè, ma Violenti Tirani, tiranicamente intrusi nel Reamo: bestemia, che non v'è, chi non vegga doue si espiare più con gli inchiostri degli huomini, massimamente quando il mondo con tanti applasi approuò le esecutioni fatte dal Papa circa la promotione di Pipino, la translatione dell' Impero Occidentale nella Francia, e poi nelle Germanie, la facoltà conceduta a i Prencipi di Germania, di elleggere gl'Imperadori, ed altre cose tali, quali la ostinatione medesima adonta de Caluinisti non potrà negare, che non sarebbero state tollerate da Prencipi, quando non fosse per più che costante, nel Pontefice, ritrouarsi potestà temporale, almeno *ratione delicti*, per esequirle, e sicome contro la esperienza di tutte le Storie, niega l'oppositione nel Papa darsi alcuna Potestà temporale; così contro la commune intelligenza de' Santi Padri, e la chiarezza delle Sacre Scritture ardisce di bestemiare non ritrouandosi in esse pur vn luogo, oue espressamente venga conferita al Papa somigliante potestà temporale. Oda il Caluinismo vn brieue discorso del Gran Francese San Bernardo, nel libro *de consideratione ad Euangelium*, e da quello contentisi di rimanere, ò inluminato, ò confuso. Esponendo il Santo quel passo dell'Euangelo, *Ecce duo gladij hic* (per i quali secondo tutti gli espositori) vengono intese le due Potestà necessarie alla Chiesa,

(cioè

(cioè Spirituale, e temporale) è più la risposta che diede il Signore *Satis est*. col caso, che auuenne a S. Pietro di tagliare l'orecchio a Malco (del che ne fù ripreso dal Saluatore, tutto che fosse alla di lui difesa, con quelle parole, *mitte gladium tuum in vaginam*, esponedo dico cotesto Santo Padre tutti questi passi insieme (oda chi è buon Francese è taccia, ed almeno non si lasci più ingannare) dice, che se bene il Pontefice ha l'vna, e l'altra potestà; non dimeno della Spirituale dee seruirsi di propria mano; ma della Temporale colla mano dell'Imperadore, ed altri Prencipi Ministri della Chiesa, e per questa ragione, quando S. Pietro esercita la potestà Spirituale assolutamente vienne approuato in Cielo quanto egli opera in terra, ma quando di propria mano vole valersi della spada rimane ripreso, in però non le fù detto che la spada non era sua (come vorrebbe il Caluinismo) ma solamẽte, che se bene era sua, non haueua da seruirsene colle proprie mani, ma con quelle de Prencipi, Ministri di Dio. Odasi le parole stesse del S. Francese, che non ponno essere più degne. *Quid tu denuo*, dice il Papa, *vsurpare gladium tentas, quem semel iussus es ponere in vaginam? Quem tamen qui tuum negent*, attenda il Caluinismo, *non satis mihi videntur attendere verbum Domini dicentis, conuerte gladium tuum in vaginam: tuus ergo & ipse, tuo forsitam nutu, & si non manu tua euaginandus: alioquin si nullo modo ad te pertinet, dicentibus Apostolis, ecce Gladij duo hic, non respondisset Dominus; satis est*, come dice il Caluinismo, *vterque igitur spiritualis, & materialis gladius Ecclesia, sed hic quidem pro Ecclesia, ille vero, & ab Ecclesia exercendus: Ille Sacerdotis, hic militis manu, sed sanè ad nutum Sacerdotis, & ad iussum Imperatoris*. Da questo Diuino discorso può chiaramente vedersi ne' correnti affari del Mondo qual spada sia meneggiata da Prencipi, *ad ritum Ecclesię, & pro Ecclesia*, e quale ad onta del Vicario di Christo, ed a destruttione del Christianesimo: non son io che fauello, ma il Francese S. Bernardo, nel di cui officio, attesta la Chiesa, che quanto scrisse fù più per celeste reuelatione, chę di proprio Ingegno, perciò preuedendo i futuri errori, che doueuano suscitarsi contro la potestà temporale del Papa: parendogli non hauersi basteuolmente dichiarato nel luogo preallegato, le parue necessario di aggiongere nel Secondo Libro, anche queste altre parole irrefragabili, all'Interno medesimo, non che a i Caluinisti horribili propositioni.

Vedendo dico, che i Pontefici alle volte (quale, quale sia la cagione) vanno troppo remessi nel rescindere i desordini, che giornalmente vanno serpendo per i Regni, li và ispronando ad intrepidamente opporsi à tutti gli attentati indebiti di chi si sia, e se non bastano le ammonitioni, e le Censure Ecclesiastiche; di passare più oltre, al ferro, ed al fuoco de più efficaci remedij. *Accingere*, dice, *gladium tuum, gladium spiritus, quod est verbum Dei*, e non bastando questo, *glorifica manum, & brachium in faciendo vindictam, in nationibus increpationes in populis, ad alligandos Reges eorum in Compendibus, & nobiles eorum in manicis ferreijs; & hoc faciens glorificiabis ministerium tuum, & se ipsum Ministrum; non mediocris sanè Principatus est ista: exturbare est hoc malas bestias à terminis suis, quo Greges tuè securi in pascua aduenentur*. Il che non può seguire (dico io) quando il Prencipe con i suoi praui esempij incorrigibilmente và deuastando la

D Santa

Santa Religione ne' sudetti: e perciò conchiude lo stesso San Bernardo nel fine del Quarto Libro, che Iddio hà constituito il Sommo Pontefice, non solamente suo Vicario Generale in terra, ma anche Dio di Faraone; perche quando alla maluagità si aggiunge la Potestà (come accade à quelli che gouernano) all'hora dice S. Bernardo è di mestieri, che il Papa *aliquid supra hominem presumat*, e così diuenga quasi vn Dio dante, e togliente i Principati, non a voglia (come empiamente scriue il Caluinisino pretendersi da Papisti) ma in pena della loro incorrigibilità, ed ostinata ribellione alla Chiesa: che è per apunto quello, che andauamo poco fà dicendo, che il Papa direttamente, non hà che fare nel temporale de gouerni laici, ma solamente indirettamente, *ratione delicti*, come si è dimostro.

E perche il ponto è grauissimo, non dourà il Lettore annoiarsi in sentire vn'altra legiadra specolatione di S. Tomaso d'Aquino a fauore della Potestà temporale del Papa, (solamente *ratione delicti*, come di sopra) quale S. Tomaso se bene non fù Francese, è però dalla Francia riuerito in sì alto grado, che del 1524. tutta la Sorbona non dubitò di chiamarlo, *Vniuersalis Ecclesiæ lumen, speculum Clarissimum Vniuersitatis Parisiensis, & Candelabrum insigne lucens, per quod omnes qui vias vitæ, & seo'ae Doctrinæ sanæ ingrediuntur, lumen vident*, e passò tant'oltre detta Vniuersità, che hauendo per lo auanti dannate alcune propositioni inserte nelle Opere di questo Santo Dottore, non si reccò à vergogna l'Anno prenotato di ritrattarsi, e solennemente approuare, quanto prima haueua dannato.

Cotesto dunque dalla Francia tanto pregiato Dottore della Chiesa, oda il Mondo quello, che scriue intorno alla Potestà temporale del Papa, nell'Opuscolo intitolato, *de Regimine Principum*, Lib. 3. cap: 10. dice, che sicome il Saluatore fù Sacerdote e Rè insieme, come communemente vien confessato da tutti i fedeli, così è da tenersi, che anche al Papa suo Luogotenente Generale, habbia communicata l'vna, e l'altra Potestà, spirituale, e temporale, in grado che il Dominio Ecclesiastico per institutione del Signore sia de *Iure diuino*. Dominio non Democratico, o Aristocratico, de diuersi (come vorrebbero i Caluinisti, e gl'altri, che pongono il Concilio sopra del Papa) ma Dominio d'vn solo Monarchico, Sacerdottale, e Regale insieme, per essere cotesta forma trà tutte l'altre spetie di gouerni incomparabilmente la più eccelente. Le parole del Santo sono coteste, *Dominium, dice, quadruplex cum sit, s. Sacerdotale, & Regale simul, Regale tantum, Politicum, & Economicum. Primum Cæteris anteponitur, & tale est Dominium Petri, & successorum ex institutione Diuina: Cum n. Saluatori secundum humanitatem colata fuerit omnis Potestas Mat 16. eadem communicauit suo Vicario, & ita merito summus Pontifex Romanus potest dici Rex, & Sacerdos, sicut dictus est, & Christus ipse, cuius est Vicarius, vt probat etiam D. Aug. l. 17. de Ciuitate Dei*, la quale temporale Potestà Pontificia, sogionge S. Thomaso, si vede chiaramente esercitata, per lo racconto di tutte le Historie, nella Institutione, e depositione de molti Prencipi, nella diuisione dell' Imperio Orientale, e nella dispositione più volte variata dalla Chiesa, circa la

promo-

promotioni degl' Imperadori all'Imperio, ne' quali però tutti, così specifica S. Thomaso, che il Pontefice hà sempre proceduto non assolutamente, ma solo, *ratione delicti, & ad indigentiam Ecclesiæ. At in his omnibus* (dice) *Summi Pontifices non extenderunt manum, nisi ratione delicti, qua ad hoc ordinatur earum potestas, & cuius vis alterius Domini, ut s. presint greggi*; e perche è caso fortuyo, che i Prencipi dijno alle volte in somiglianti eccessi; soleua dire Innocetio Terzo cap. *per Venerabilem*, che la giurisditione temporale era esercitata da Papi casualmente.

Adunque appo S. Thomaso, S. Bernardo, ed Inocenzo Terzo, la potestà temporale è de *Iure diuino*, annessa al Papato, da douersi però esercitare, non à capricio de Pontefici, ma solamente per mera necessità della Chiesa; quando cioè i progessi della Santa Fede vengono intercetti da quelli che gouernano, doppo hauer inutilmente adoperati tutti gli altri mezzi. E questa Cattolica verità conchiude S. Thomaso trouasi registrata in Daniele 10. oue affermasi, che estinte le quattro Celebri Monarchie degli Assiri, Medi, Greci, e Romani, suscitarebbe il Signore vna quinta Monarchia quale durrarebbe in sempiterno, e manderebbe in conquasso tutte l'altre Monarchie, qual quinta Monarchia secondo tutti, è la Monarchia di Christo, e de suoi Successori in terra. *Suscepit Deus,* dice il Sacro Testo, *Regnum quod in æternum non desolabitur, & regnum eius alteri populo non tradetur, comminuet autem, & consumet vniuersa regna hæc, & ipsum stabit in æternum*: hora chiaro è (dico io) che per conquassare, e rouinare i Regni non è basteuole la sola potestà spirituale, per lo più dispregiata da rebelli; ma vi vole la potestà temporale, senza della quale, il Dominio Ecclesiastico, sarebbe più tosto ombra di Dominatione, che Dominio reale, conforme al detto commune; *lex sine vi coactiua non est lex, sed legis vmbra*: adunque conuiene dire che de *iure diuino*, al Papato sia annessa la potestà temporale *ratione delicti*, come di sopra, altrimenti come diceuo il gouerno Ecclesiastico sarebbe più tosto di solo titolo, che reale; e se il Caluinismo non atteizza non potrà certamente, non arrendersi all'attestato del medesimo, cui proprio, è disporre delle Monarchie, e de Regni al piacer suo, e non a quello de huomini. Ierem. prim. donque dice così, *ecce*, dice, *constitui te hodie, super gentes, & super regna, vt euellas, vt destruas, disperdas, & dissipes, edifices, & plantes*; operationi, che non ponno esequirsi (come è manifesto) senza potestà temporale, e più che soprema, e nel fine del Capitolo conchiude il Signore. *Accinge ergo lumbos tuos, & surge loquere ad eos omnia quæ ego præcipio tibi: ne formides à facie eorum, nec timere te faciam vultum eorum, ego quippe dedi te hodie in Ciuitatem munitam, & in Columnam ferream, & in murum Æneum super omnem terram Regibus Iudà, principibus eius, & Sacerdotibus, & omni populo terræ, & bellabunt aduersum te, & non praualebunt, quia ego tecum sum, ait Dominus, vt liberem te.*

In cotesto Sacro discorso vengono descritte le contumaci ribellioni, e gli attroci contrasti, che i Politici Caluinizanti haueuono del continuo da tenere colla Chiesa. Parimenti vengono incorragiti i Pontefici à non temere la facia di chi si sia, ma ad opporsi intrepidamente à tutti gli attentati pregiudiciali alle Immunità della Chiesa con Sicurezza, e ferma speranza di douer alla fine rimanere con vittoria, come si è vedu-

fo auuerato à tempi andati in tutti i Pontefici, che per diffesa della Santa Chiesa fecero le memoranda esecutioni delle quali sono piene l'histo rie, e furono approuate da tutto il Mondo, come assistente alla Onni potenza di colui, che diede à Pontefici somigliante potestà, e finalmẽte con frase più che espriment viene dechiarata, che la plenipotenza Pontificia non è pura spirituale (come la vorrebbe il Caluinismo, ma temporale ancora almeno *ratione delicti*, come si è dimostrato; e nondimeno in tanta chiarezza di scritture ardisce l'oppositore col Caluinismo, contro la confusione constante di S. Bernardo, di S. Thomaso, e la estrauagante di Bonifacio Ottauo, *vnam sanctam*, e di tutti gli altri espositori, bestiemare, non ritrouarsi ne' Libri Sacri pur vn luogo, oue espressamente sia conferita al Papa alcuna potestà temporale, ma solamente la spirituale.

A Chi sia stata conferita Immediatamente la Plenipotenza dal Saluatore; A S. Pietro, od alla Chiesa Vniuersale.

LA Quarta propositione dell'oppositore è. Che S. Pietro hà hauuto del Signore le Chiaui del Cielo, ma non quelle de' Regni temporali, perche queste due potestà, sono incompassibili nella medesima Persona, come insinuò S. Paulo quando disse, *nemo millitans Deo implicat se negotijs secularibus:* in segno di che per lo spatio de i Primi 800. Anni già mai non venne in fantasia, a Papi di pretendere giuridittione alcuna temporale sopra de Regni; ma anzi con ogni sommissione professauano soggettione a Prencipi, chiamandogli Signori loro, e rimettendosi in tutti gli affari al giuditio loro, e non solamente non pressunsero di deporre i Prencipi da loro Principati, ma anzi in contrario, i Prencipi deponeuano, e restituiuano la dignità a chi loro piaceua, ne alcuno poteua esser promosso al Pontificato, se prima non haueua il *placet Cesareo*, il che durò fino a Lodouico Pio, il quale più ignorantemente, che con giusta ragione concedette alla Chiesa facoltà di elleggere il Papa, senza altra dependẽza dall'Imperadore: del che ne seguirano non picciole indolgenze trà successori, pretendenti, che Lodouico non potesse abdicare dal Imperio somigliante potestà essentialmente inuiscerata allo scettro Imperiale; onde il Saluatore medesimo per leuare à Prencipi ogni sospetto d'esser venuto al Mondo per sturbare la loro quiete, dichiarò che il suo Regno non era temporale, ma spirituale; ed ordinò, che fosse pagato il Tributo a Cesare, con altre molte operationi tutte diametralmente pugnanti colla Dominatione temporale, che i Romani Pontefici hoggidi pretendono di vsurparsi..

Quanto sia neceessario (replico io) che nel Sommo Pontefice si ritroui la potestà temporale (almeno, *ratione delicti*) resta si fattamente da i discorsi poco fà addotti, di S. Bernardo; di S. Thomaso, e da quello, che

che si è scritto nel trattato delle potestà dominanti spirituale, e temporale, che hora non mi occorre di aggiongere altro di nuouo. Quando poi l'oppositore vanneggia dicendo, che coteste duè potestà, spirituale, e temporale, sono incompatibili nella medesima persona; finge di non sapere questa essere nè proprij termini la Heresia espressa di Caluino, e di tutti gli altri Heretici moderni, quali concordemente tutti sottraggono al Papa, ogni Potestà temporale, ed ogni Dominio secolaresco, non solamente sopra de' Regni altrui, ma etiamdio sopra lo stato proprio donatogli dagl'Imperadori; quale dicono che non lo poteua acertare, e molto meno tattenere con buona coscienza come sa; finge in oltre l'oppositore di non hauer letto nella Scrittura Sacra come à tempi andati Melchisedec fù Sommo Pontefice, e Rè insieme, Gien. 4. e S. Girolamo nelle sue questioni hebraiche afferma come anticamente sempre il Primogenito era, e Sommo Pontefice, e Rè insieme, e di Abramo, Isach, & Iacob, sassi che furono pressidenti al suo popolo così ne' negotij della Religione, come nel gouerno politico, e di Mosè parimente leggesi nel Esodo, e Paralip. che fù Sommo Pontefice, Prencipe del Popolo, e Profetta insieme, onde Filone Hebreo lib. 3. *de vita Moysis*, conchiu de la sua Storia con queste precise parole; *hac est vita, hic exitus Moisis Regis, Legislatoris, Pontificis, & Prophetę*, e S. Gregorio Nazianzeno alludendo al medesimo anch'egli dice, *Moises principum Princeps, & Sacerdotum Sacerdos Pharaone pro lingua vtebatur*, e nel lib. de' Rè leggesi, che Eli fù 40. Anni Sommo Pontefice, e Prencipe temporale del Popolo, ed il medesimo referisce Giosesfo lib. 2. *antiquitatum*, degli Antichi Machabei; che anch'eglino successiuamente l'vno doppo l'altro furono Sommi Pontefici, e Prencipi Politici del popolo, che dunque è quello, che con Caluino và bestemiando l'oppositore, che la potestà spirituale e temporale non sieno compatibili nella medesima persona, ed in conseguenza hauendo il Papa riceuute dal Saluatore le Chiaui del Regno del Celeste, non possa pretendere di hauere le Chiaui de'Regni terreni? Anzi, dico io, per lo caso medesimo, che hà riceuuta la potestà spirituale direttiua di tutto il Christianesimo, al fine vltimo della salute eterna conuiene per ogni modo dire, che habbia riceuuta parimenti congionta la potestà temporale, remotiua di tutti gli impedimenti contrarij, che ponno esser frapposti da ribelli della Chiesa, altrimente non hauerebbe sofficientemente proueduto il Signore alla Christianità, de tutti i mezi necessarij per conseguire la salute, come poco di sopra, con S. Thomaso essi dimostrato.

Che giouerebbe, dico io, alla pietra essere ordinata al Centro, come ad vltima sua perfettione, se dalla innata sua grauezza non fusse resa habile, non solamente d'incaminarsi collà, ma etiamdio di superare ogni contrario intoppo? come non sarebbe vanno nel fuoco il Calore, per riscaldare, quando non hauesse insieme congionta sofficiente virtù per distruggere ogni qualità contraria; oltre l'afforismo commune, che la medesima facoltà si estende à dui contrarij, ad vno per introdurlo, all'altro per disperderlo. Come la Medicina direttamente introduce la sanità ne' corpi; ed indirettamente esclude le infirmità; adunque nella medesima guisa; perche il Pontefice ha riceuuto da Dio la potestà spirituale

rituale direttiua di tutti i popoli alla salute eterna, conuiene di necessità asserire, che habbia altresi ottennuta la potestà temporale, remottiua di tutti gli impedimenti contrarij altrimenti ineuitabilmente la prouidenza di Dio potrebbe con fondamento notarsi, e di notabile manchanza verso la sua Chiesa, che è manifesta bestemia, e quanto scriuo tutto è di S. Thomaso nel 3. lib. *de Regimine Principum*, al cap. 8. *& deinceps*, hauendo (dice il S. Dottore esplicitamente) Christo Signor Nostro conferite à S. Pietro le Chiaui del Cielo implicitamente ha anche communicate le Chiaui de' Regni terreni, almeno *ratione delicti*, & aggionge, che la potestà temporale di rimouere tutti gl'impedimenti alla salute scaturisce nel Pontefice dalla potestà dirretiua, che hà sopra tutti gli huomini, nella guisa, che dalla rationalità risulta nel huomo la risibilità, e dalla sostanza del Sole, i raggi, in segno di che se al Papa non fosse stata raccomandata la salutezza di tutti i fedeli, meno sarebbe stata communicata la potestà temporale, di rimetrere li ostacoli à quella, imperciò ingannasi grandemente l'oppositore, mentre dalla collatione delle Chiaui del Cielo inferisce l'esclusione delle Chiaui de' Regni terreni, e spetialmente per vigor di quel suo Caluinistrio fondamentato, che coteste due potestà, spirituale, e temporale, sono incompassibili nella medesima persona.

Che se il Saluatore volle mostrarsi soggetto all'Imperadore, e pagargli il tributto, dichiarò anche prima, che egli non era obligato, acciò con l'esempio del figliolo del Rè, quale è esente da tutte le contributioni; lo pagò in oltre, per dar essempio del obedienza, e delli agiuti, che deuono prestar i suditti, a loro Prencipi, ed anche per autenticare la potestà reale, quando egli medesimo, che non era in alcuna maniera soggetto, si degnò di mostrare, d'hauerla in tanto preggio; e secondo S. Paulo tutte le operationi del Saluatore furono fatte a nostra instruttione. E se ricusò di giudicare le differenze di coloro, che lo haueuano ricercato, ciò non fù, perche non hauesse potestà di farlo, ma per insinuare, che il Giudice Ecclesiastico non ha da ingerirsi nel temporale de' Laici, se non in caso di mera necessità, e *ratione delicti*, in riguardo alla salute eterna (condjtioni che non intrauenero trà que' littiganti) e cotesta forma di giudicare più espresamente prescriue il Signore a suoi Apostoli, quando disse loro: *Reges Gentium dominantur eorum, & qui potestatem habent super eos beneficij vocantur, vos autem non sic* vuole dico escludere da loro il fasto di superbia, e l'assoluto giuramento, nel temporale de laici (quale è proprio de Prencipi) ma non già intese di escludere, che indirettamente, & *ratione delicti*, non potessero ingerirsi come è stato esposto: anzi espresamente di propria bocca dichiara Dio, Ier. pri. d'hauer conferita tal Potestà a Sommi Pontefici, mentre dice, *Ecce dedi verba mea in ore tuo*, (quanto alla potestà Spirituale dirretiua) *Ecce constitui te hodie super gentes, & Regna, vt euellas, & destruas, edifices, & Plantes* (quanto alla potestà temporale) e tanto per appunto hanno sempre esequito i Sommi Pontefici, quando ne è stato il bisogno della Chiesa, con applausi di tutto il Mondo: ma fuori di tal necessità i Papi ne' beni temporali (massimamente quando viueuano nelle Città dell' Imperadore, inanzi a Constantino) riconobbero la potestà de' Prencipi soggettan-

gettandosi al loro giuditio, commandando, che fossero fatte publiche orationi per loro, ed altre cose tali, che l'oppositore va congensinando senza necessità, desseminando falsamente, che noi pretendiamo, il Papa hauere potestà temporale, direttta ed ordinaria sopra de' Prencipi (che è totalmente alieno dalla commune di S. Thomaso) e se bene de' Religiosi priuati (quali si sono sequestrati ne' Chiostri da tutte le cose del Mondo) dicessi *che nemo millitans Deo implicat se negotijs secularibus*; non dimeno del Prencipe Ecclesiastico (cui incombe la direttione vniuersale de populi alla salute) è necessario che alle volte s'ingerisca nel temporale de' gouerni del Mondo, nel modo, ed al fine che è stato esposto: e se per i tempi, che regnarono gl'Imperadori Idolatri, ed Heretici, i Papi non vsarono (ne anche indirettamente, *ratione delicti*,) la loro auttorità, ciò non fù perche non l'hauessero come l'oppositore vaneggia, ma perche l'esercitio di essa, gl'era impedito, per non trouarsi Prencipi Cattolici, che come Ministri della Chiesa, potessero far eseguire i di lei mandati; nella maniera che anche la pietra impedita dal descendere al centro, resta priua del moto attuale; ma impero ratiene in se la potestà del descendere, tolto che sia l'impedimento: e stante che il Papa da se medesimo, non ha dominio alcuno secularesco, ma tutto quello, che possiede, tutto lo ha per dono degli Imperadori; e più che ne' stati di Prencipi, non può mandare Vescoui, Legati, Inquisitori, ed altri Ministri ad esequire le loro fontioni senza il beneplacito loro (quanto al possesso temporale) non è marauiglia se il Papa chiama l'Imperadore suo Signore, se lo riuerisce, e gli professa fedeltà nel temporale, nel quale per via ordinaria, gli era veramente soggetto, viuendo ne' di lui stati, impero per accidente, *ratione delicti*, può accadere il contrario, che il Papa eserciti giuriditione temporale sopra l'Imperatore, come si è veduto.

Soglio io dire, che si come insegnano i Filosofi, che le quattro Cause, materiale, formale, efficiente, e finale, in diuersi generi vicendeuolmente vna dependa dall'altra, così il Papa, e l'Imperadore in diuersi ordini scambieuolmente l'vno depende dall'altro, e si giudicano, e si adorano; nello spirituale l'Imperadore adora il Papa, come quello da cui attende la direttione della propria salute, e de suoi popoli: quanto al temporale il Papa adora l'Imperadore, come quello dalla cui munificenza, possiede tutto lo stato che possiede, e senza il cui beneplacito non potrebbero i Vicarij, ed altri Ministri Pontificij esercitare per lo Imperio le fontioni loro quanto al possesso temporale; perciò se per humiltà suole il Pontefice chiamarsi seruo de i serui del Signore molto più ragioneuolmente potrà nomarsi seruo degli Imperadori da quali è stato tanto benificato, e depende per tant'altri titoli da loro; ed hauendo comandato S. Pietro Apostolo a tutti li fedeli nella 3. sua Epistola, che fossero sempre all'ordine, per rendere buon conto di se medesimi, e della fede, che teneuano a chiunque ne gli ricercasse: *parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea quæ in vobis est spe, & fidei*, potrà l'oppositore da se medesimo vedere, che i Papi, che furono ricercati da Prencipi di render conto della fede, che teneuano, giuridicamente operarono: quando si espurgauano da i sospetti, che di loro andauano

attorno

attorno; e con verità dissero, che la Scrittura gli comandaua, che in ciò vbbidissero, non solamente i Prencipi sopremi, (come malitiosamente riferisce l'oppositore) ma anche chi si sia altra persona priuata, come comanda S. Pietro (*omni poscenti vos*) e non pregiudicarono punto alla sourana potestà loro Pontificia, si come non pregiudicarono ne anche S. Paolo, che altri Apostoli alla sublimità del loro Apostolato quando resero conto del loro credere a i Tiranni, che li sententiauano a morte (che fù altro, che deporre i Papi del Papato come moteggia l'oppositore.)

Conuiene dunque distinguere tanto degli Imperatori, quanto de Pontefici, e dire, che se gl' Imperadori furono Idolatri, ed Heretici, il loro operare fu Tirannico, e non puo assumersi in esempio, ne fondare argomento di alcun valore (e tali per apunto furono i Prencipi, che l'oppositore con gli Heretici raccontano essersi mossi contro de Papi) e lo stesso è da dirsi de Pontefici (se alcuno vè ne fù, che incorrigibilmente fusse faccinoroso) ma se fussero Prencipi di vera pietà già mai trouerassi, che si siano intromessi ne Papi, se non in tempo di bisogno, cioè per occasione di Scisma, quando non constaua qual occasione, giusta la dispositione de Sacri Cannoni a loro incombeua a solecitare, che si cógragasse il Concilio de Padri, i quali prouedessero di certo Papa, come auuenne a tempo di Honorio, e de altri pijssimi Imperadori, onde tolta via la equiuocatione (nella quale per ordinario il Caluinismo suole fondare tutte le apparenze de suoi cauilli appo del Volgo apparisce chiaramente la legerezza delle loro menzogne.

Ma quello che trapassa i segni della sopportabilità, e biastema horrenda, che ardisce l'oppositore di proferire contro il mai abastanza lodato Francese Imperadore Lodouico Pio, cioè, ch'egli ignorantemente con poca giustitia, e detrimento notabile de successori abdicasse dal Imperio la facoltà di confirmare i Papi; Se lo esaltamento, dico io, di Santa Chiesa (che all'hora fece la Pietà Francese nella Persona di Lodouico Pio) tu lo chiami impietà imprudente, ed ingiusta; lo distrugimento della Christianità, qual vanno facendo hora l'Armi Francesi accoppiate a quelle degl' Infedeli, come lo chiamerai? con quale parole potrai a bastanza esagerarlo? E se Lodouico Nono il Santo hebbe per se roputo d'ingerirsi per infino nella semplice promotione de Vescoui priuati dicendo, che temeua, che da indi non ne seguisse la ruina così propria come del Regno: ne fù de successori, che di ciò si chiamasse pregiudicato, per la di cui attione; quanto maggiormente fù di douere, che il Pio Imperadore Lodouico abdicasse dal Imperio la vsurpata violenza di confirmare il Pastore Vniuersale della Chiesa, e temere, che il continuare in essa, non fosse l'vltimo esterminio, e suo, e de suoi posteri, de quali in consequenza i chiamori, conuengonsi esser sognati dall' oppositore, quando non ha saputo specificar pur vno, che si dolesse, ò facesse intentato imaginabile, in contrario, tanto facile da esequirsi, quanto fù facile a Lodouico di fare, quanto fece, essendo tutti gl' Imperadori di vguale potestà.

Impero è da sapersi, che il negotio della cessione, passò in altra molto diuersa maniera da quella, che scriue l'oppositore: Racconta Gratiano nella

nella distintione 63. cap. 22. & 23. che hauendo Adriano Papa chiamato in suo agiuto Carlo Magno contro il Rè Desiderio, che lo trauagliaua, liberato da lui da tutte le molestie: Congregò vn Concilio di cento, e cinquanta tre Vescoui nella Chiesa di S. Saluatore. e per gratitudine con tutto il Concilio instituì detto Carlo Imperadore di Occidente, con tutta la sua difendenza, ed in oltre gli diede facoltà di prouedere alla Chiesa vacante di Sommo Pontefice, e di disporre di tutte le cose Eclesiastiche, cosi publiche, come priuate, come fosse paruto più conueneuole alla somma sua Pietà: ed aggiunge, che ad imitatione di Adriano lo medesimo fè, poi anche Papa Leone con Ottone Primo Imperadore per essere venuto anch'egli in Italia, chiamato in agiuto della Chiesa, & hauerla liberata da tutti i suoi nemici: così dico scriue Gratiano, la cui narratione quanto habbia di sossistenza dagli Annalisti se ne potrà hauere più certa notitia.

Hor questo supposto; se ad imitatione del S. Rè Lodouico Nono (dico io) piacque anche all'Imperadore Lodouico Pio, cedere il priuileggio ottenuto da suoi maggiori dalla Chiesa medesima: come può ragioneuolmente essere tassato d'imprudente, ed ingiusto, se non forse da chi non riconosce per giusto, e prudente, se non quello che và à dirittura dello abassamento della Chiesa Romana? ed è tanto lontano dal vero, che i successori di Lodouico si lagnassero d'esser stati pregiudicati da lui, che anzi con prontissima benignità confirmarono, ed ampliarono quello, che Lodouico Pio haueua conceduto: auengache doue Lodouico si era contentato, che il Papa senz'altra confirmatione dell'Imperio: entrasse nel Papato, lo obligò nondimeno a douergli mandare Nontij di auiso della sua assontione: non in segno di dipendenza, ma di semplice sincero affetto. Lodouico suo Nipote Imperadore anche questa ombra di suggettione leuò affatto, e concedette, che la elettione de Pontefici, si facesse con tutta la pienezza di libertà; non solamente in realtà, mà etiamdio in apparenza, senza dipendenza dal beneplacito d'altri, che del solo Dio, e degli Ellettori Eclesiastici estinta la obligatione di mandare Nuntij d'auiso sotto qualsiuoglia pretesto, o di dipenza, o d'amore.

Aggiungo in oltre, essere espressa bugia quella, che scriue l'oppositore, cioè che Lodouico Pio fosse il Primo. che rilasciasse l'obligo d'aspettare la conferma dell'Imperadore: Leganfi le Historie, e trouerassi; che non Lodouico Pio, ma Constantino Quarto molti secoli prima di Lodouico fù il primo che rinouò il *ius*, ò consuetudine, che vogliam dire, che l'Imperadore confermasse la elettione de Papi, e rimise in piena libertà la Chiesa, di ellegersi il suo Pastore senza dipendenza, per l'auuenire dall'Imperadore, ò da suoi Rappresentanti, come riferisce il Platina nella vita di Benedetto Secondo, e Pietro Messia nella vita del prefatto Constantino Quarto: quale per esser secolare, ed vsare frase di dire molto memoranda, conuiene sentire le proprie di lui parole: rinonciò (dice) Constantino la ragione (se alcuna ne haueua) o per dir meglio il costume di confermare l'Imperadore la elettione de Papi, acciòche indi in poi, subito che in Roma fossero eletti dal Clero, i Papi potessero essercitare le loro fontioni, senza che facesse bisogno ottenere altra con-

E firma

firma degl' Imperadori, ò dalli Esarchi loro, come di gran tempo inanzi si faceua, perche gl'Imperadori haueuano voluto vsare di quella preeminenza, acconsentendoui la Chiesa per fugire gli scandali, e Constantino (dico io) morì del 686. e Lodouico Pio del 840. Veggasi se può stare quello, che scriue l'oppositore, che Lodouico Pio fu il Primo che rinontiasse il *ius* de confirmare i Papi.

Qual poi sia stata l'origine di somigliante vsanza, od abuso non conuengono gli scrittori: alcuni dicono esser stata originata dall' antica violenza de Tiranni: a quali non potendo resistere la Chiesa, se voleua viuere ne' stati loro, conueniua, che si accomodasse all' loro volere, ed adimandasse la confirma de suoi Papi, si come fa hoggidi la Chiesa Greca col Gran Turco. Altri vogliono hauer hauuta origine da Giustiniano Imperadore, quale perche liberò la Città di Roma dalle incursioni de Gotti volle in recognitione del benefitio, che il Pontefice, non potesse entrare nel Papato, se egli, o suoi Rappresentanti, non approuauano la ellettione, e la Chiesa sopportò quest'aggrauio, si per non hauer forze da resistere, come perche altronde sarebbe stato impossibile, che contro la volontà dell' Imperadore, hauesse potuto il Papa esercitare la carica Pontificia per lo Imperio: (qualunque nondimeno sia stata l'origine) chiaro stà, che fu origine violenta, e pregiuditiale alla libertà (che de *iure diuino*, conuiene alla Chiesa) non fondante in consequenza prescrittione giuridica (qualunque di longo tempo essercitata) perche è diametralmente contraria alla dispositione del Sauatore, quale instituì immediatamente il suo Vicario dependente da se solo, e non con te tatione alcuna a Tiberio all'hora regnante, ò ad altri suoi successori, ed è troppo fuor di ragione, che la potestà Laica (quale è onninamente temporale) sia imediatamente discesa da Dio senza dipendenza alcuna dala potestà spirituale del Papa (come il Pollicismo pretende) e poi che la potestà Pontificia, quale è pura spirituale (secondo il Pollicismo medesimo) habbia da dipendere dalla potestà temporale del Prencipe Laico.

Constantino Imperadore trouandosi nel Concilio Calcedonense hebbe à dire, non potersi dare essecratione maggiore quanto, che gli huomini (qua'i sono i Prencipi) presumano di voler eglino giudicare i Dei (quali sono i Religiosi) ed empietà incomparabilmente maggiore (dico io) è ch'l Prencipe Laico pretenda di confirmare egli il Capo di tutti i Dei qual è il Sommo Pontefice: E Basilio Imperadore Greco trouandosi anch'egli nel Concilio di Constantinopoli, hebbe d'aggiungere vn altra bella similitudine, Si come, disse, sarebbe contro l'ordine della natura, se i piedi pretendessero di voler eglino influire negli occhi il vedere, e la Peccorella ambisse di ellegersi essa il Pastore: così è più che innaturale mostruosità, che il Laico (quale nella Chiesa finalmente non è che pecorella, e piede) voglia egli ingerirsi nella giudicatura de Religiosi, che sono gli occhi, e molto maggiormente nella confirma del Papa, che è supremo Pastore di tutto il Christianesmo.

E nondimeno non si confonde l'oppositore di scriuere, che somigliante mostruosa essecrabilità, sia essentialmente inuiscerata alla dignità

impe

Imperiale, non apportando di ciò pur vna proua, sognatosi forse d'esser nouello Pitagora il cui nome era cotanto auttoreuole, che per proua di quanto diceua, bastaua dire, ch'egli l'haueffe detto, ma già sono passati i tempi Pitagorici, e siamo arriuati a que'secoli, ne quali non si tiene per detto, se non quanto viene, ò con auttorità, o con ragione corroborato.

Conchiudo dunque, che il confirmare i Papi giamai non conuenne agl'Imperadori, che ò per violenza, o per abuso tolerato della Chiesa per non poter resistere, ò per priuilegio della medesima Chiesa, come essi referto: e quando i Papi scriuendo agl' Imperadori affermano, che la potestà Imperiale si estende al temporale, e la Pontificia allo spirituale, intendono essere cosi direttamente, e per se, come parla la scuola, non però intendono di negare, che indirettamente à caso, & *ratione delicti*, la Auttorità Pontificia alle volte non si estenda sopra de' Laici, ne' casi, e ne' modi più volte dechiariti; e se la potestà Imperiale non si estende, che al puro temporale, come affermano i Pontefici, e pare, che anche l'oppositore medesimo vi acconsenta, resta più che manifesto, che gl' Imperadori giamai non poterono giuridicamente fare la confirma de Papi, che frà le operationi spirituali pare spiritualissima.

Per qual Cagione ne Primi Secoli furono necessarie, ne' Sommi Pontefici la Santità, la Pouertà, e le mortificationi, ed à giorni nostri le Douitie, le Porpore, e le Corone.

LA Quinta propositione dell'oppositore è che i Papi de i primi secoli, non seppero ne anche che cosa fosse scomunicare i Prencipi, non che priuargli dalli stati loro (tutto che fossero Idolatri, facinorosi, schismatici, ed Heretici) & all'incontro quando fatti grandi hanno voluto cominciare à dar di mano alle Scommuniche, non gli è ciò riuscito; perche sono state sprezzate le sue censure nella Gretia, nella Germania, e nella Francia, in grado, che i Prelati medesimi Francesi non dubitarono di scriuere al Papa, che se egli medesimo venisse in Francia, per Scomunicare il Rè, farebbe astretto partirsi escomonicato egli, colle sue bolle, e fulmini diametralmente contrarij ai sacri Canoni antichi: perciò in loro non hauesse alcuna speranza, perche erano preparati per diffendere il suo Rè sino alla morte; e che fosse in oltre auertito che in Francia non si burla, ma si fa da douero, come isperimentarono i Legati Apostolici, quali osarono di rasteggiare somigliante corde, che furono incarcerati, abbrugiate le loro patenti, dishonorati con pubbici scorni, ed i Prelati Francesi, che ardirono di aderirgli furono priuati di tutti i beneficij, ed officij che godeuano; in questa guisa (conchiude l'oppositore) si è sempre diffesa la Francia, quando i Pontefici hanno voluto escomunicare i suoi Rè, a priuargli de gli stati loro, hauendo per massima indubitabile, che i successori di S. Pietro, non hanno in questi vltimi tempi, punto più di Auttorità, di quello, che hebbero dal bel principio dal Saluatore.

Onde gli antichi Pontefici al numero di 16. giurarono di conseruare le immunità della nostra Corona, dichiarando che i Rè di Francia, non ponno essere scomunicati ne meno la Francia interdetta per le prerogatiue insigni, ed immunità del Regno; delle quali i prefatti Pontefici furono à pieno informati; per lo che specificarono, che le lor Bolle Pontificie non conferiuano nouo *ius*, ma più tosto dichiarauano il *ius* delle immunità, colle quali la Francia era nata, e del continuo si era propagata.

Se la Francia, replico io, era nata, e propagata colle immunità, che tu vai dicendo, che occorreua, che 16. Pontefici facessero gli attestati, che tu scriui, o sogni non gli nominando? se i Papi furono abastanza informati di coteste tue natiue immunità Gallicane, a che proposito formare 16. Bolle in dichiaratione di esse? qual dichiaratione maggiore, che la connaturalità, e lo immemorabile possesso per insino da i primordij stessi di quel Regno? perche non nomini alcuno di quei 16. Pontefici? perche non adduci almeno vna delle loro Bolle, quando la sola nominanza d'vno di que' Papi, e la sola espressione d'vna delle Bolle loro, erano basteuoli per confondere tutte le lingue dettrahenti, e tutte le penne laceranti coteste tue sofisticate immunità Francesi? per qual cagione arma così potente non la sfodri? di difesa cotanto irreparabile non te ne vuoi valere? la cecità medesima non potrà negare di non vedere, che tutte coteste sono fraudi, e soffisticamenti del tuo Caluinizante ingegno.

Meglio, non sarebbe egli degno di riso chi formasse somigliante illatione? l'huomo nello stato della Puericia, non può discorrere, ne generare, ne esercitare le altre fontioni proprie della humanità, adunque ne anche nello stato della virilità potrà esercitarle: anzi (dico io) tutto l'opposto: dee esercitarle perche all'hora s'attroua colla douuta dispositione per lo esercitio loro; della quale nella puerità era del tutto mancante; nella medesima guisa non vale la deduttione dell'oppositore: ne' primi secoli, quando tutti gl'Imperadori erano Idolatri, Heretici, e Scismatici la Chiesa non iscomunicò, ne priuò i Prencipi de' stati loro, adonque ne anche adesso lo hà da fare; anzi, dico io, adesso è tenuta di farlo, e nel principio imprudentemente l haurebbe attentato: perche hora si troua con forze sofficienti per farsi vbbidire, delle quali era mancante ne' primi Secoli: e sicome la impossibilità è scusa, così la negligenza aggraua la colpa in colui, che dee, può, e non vuole togliere gli abusi, conforme agl'afforismi communi. *Facientis culpam habent, qui quod debet corrigere negligit: non solum qui faciunt, sed etiam qui malo consentiunt participes iudicantur: consentiunt autem, qui cum sciant, & debeant, potentes non resistunt, vel saltim non redarguunt: error cui non resistitur approbatur, & veritas, cum non deffenditur, opprimitur; nec caret occulta societatis scrupulo, qui desinit facinori manifesto obuiare.*

Conuiene, dico io, ridursi alla memoria la Dottrina del Francese S. Bernardo, e di S. Thomaso d' Aquino riferita di sopra, che la Potestà indiretta, & *ratione delicti*, che il Papa hà sopra il Temporale de gouerni Laici, non hà da esercitarla egli di propria mano, ma colla Spada de' Prencipi Vbbidienti alla Chiesa: e perche ne' primi secoli mancauano

tali

tali Ministri, stante che gl'Imperatori erano Idolatri, Scismatici, ò Heretici, (a quali non v'era potestà Cattolica, che potesse resistere) pertanto in que' tempi sarebbe stata imprudenza, e non zelo, il fulminare Scomuniche, od assoluere i sudirti dal giuramento di fedeltà: ma al presente che la Chiesa è aggrandita, e moltiplicati i Potentati Cattolici, fora mancanza non picciola dall'offitio Pastorale, se il Papa col ministero, e Spada loro intrepidamente non si opponesse, à tutti i disordini pregiudicanti alla immunità della Chiesa, e non è la medesima ragione degli andati, e presenti secoli, come poco cautamente pretende l'oppositore: quale però vorrei, che Cattegoricamente mi rispondesse: ò la Francia riconosce ne'Papi quella sola Auttorità, che gli fù conferita dal bel principio dal Saluatore, ò nò: se nò: falsamente affermi che lo riconosci; se sì: come dunque nieghi nel Papa l'auttorità di scomunicare i Rè Francesi; se questa è l'Auttorità espressa, che il Saluatore conferì à S. Pietro, e successori; cioè di legare, e di disciorre in terra ciò che hauessero giudicato meriteuole d'esser legato, o disciolto; e tutti i Santi Padri espongono del sciorre, e legare colle Censure Ecclesiastiche: *quecunq; ligaueris, vel solueris super terram erunt ligata, vel soluta, & in Cælis*; quella voce *quecunq;* è segno vniuersale che come dicono i Dialetici distribuisce senza eccettione imaginabile per tutte le sorti d'huomini, Maschi, Femine, Grandi, Piccioli, Prencipi, Vassali, Spagnuoli, e Francesi: ne altri vengono esclusi, che gl'Infedeli, per non essere compresi nell'Grembo della Chiesa (della quale solamente il Papa è Padrone, e Pastore vniuersale: adunque vna delle due ineuitabilmente hà da conceder l'oppositore: o che li Francesi se sono nel grembo della Chiesa sono soggetti alla Chiaui di S. Pietro, e ponno essere sciolti, e legati colle censure, come tutti gli altri; o se non sono soggetti (come egli pretende) che non siano dentro il seno della Chiesa bestemia, che per mio credere la Francia non tollererà senza la douuta vendetta.

Hà dunque hauuto sempre il Papa la potestà di scomunicare, e di togliere i Regni, *ratione delicti*: ma non hà sempre hauuto le forze necessarie per esercitarla: pertanto sicome sarebbe pazzia il dire che la pietra non habbia facoltà di discendere, se non mentre attualmente discende (quando la grauezza, che è principio del discendere scaturisce inseparabilmente dalla natura della pietra in qualunque stato ella s'attroui) così vannegiamento espresso è dell'oppositore, lo affermare, che il Papa non habbia cominciato ad hauere la facoltà di scomunicare, e togliere i Regni, che negli vltimi tempi; quando attualmente si diede ad esercitarla: ma bisogna distinguere come di sopra, e dire che la facoltà fù conferita insieme col Papato, ma lo esercitio fù cominciato solamente, negli vltimi secoli quando i Ministri, e le forze necessarie cominciarono essere in pronto.

E se ben mi racordo quando Filippo Bello incarcerò il Legato Apostolico, contro *il ius gentium*, (ne anche da Turchi violato) e poi lo liberò non dicono le Historie, che lo facesse condurre per le piazze con quei publici scorni, e con quei danni notabili degli adherenti, che tu scriui, ma anzi insinuano, che lo liberò con decoro, come puossi ve-

dere

dere trà gl'altri nel Platina, nella Vita di Bonifacio Ottauo, *Vbi* dice il Platina, *nesciuit hoc Pontifex: eo statim misit Narbonensem Archidiaconum, Virum certè insignem, qui Pontificis nomine Philippo mandaret, vt missum faceret Episcopum Apamensem: id si non impetraret; diceret audientibus omnibus Regnum Franciæ ad Ecclesiam deuolui, ob contumatiam Philippi, & violatum ius gentium oderetq; Anathema, & omnes Francos à iuramento Regio absolueret; fecit omnia quam diligentissime Archidiaconus, ac Regem compulit Episcopum Apamensem dimittere*, Hebbe per bene il Rè di vbidire incontenente al comandamento del Papa intimatogli dal Inuitto Archidiacono Narbonense, ne ardì di danificare in conto alcuno il Nontio, ne quelli, che erano con esso lui: e per adesso, non mi souiene, che altri Rè di Francia, fuor che il detto Filippo imprigionassero altri Legati Apostolici (il che pur quando fosse, sarebbe vn aggiongere ignominia, ad ignominia à quel inclito Regno) e pure, dico io, comandamento più aspero, intimatione più seuera, maniere più horribili di scomuniche, di priuationi de'Regni di assoluere i sudditi dal giuramento, non poteuano farsi, di quelli che furono fatti al Rè, e massimamente per mano di vn Ministro Franzese, di Eccelente virtù, e per parte d'vn Papa cotanto aborrito da Filippo, quanto era Bonifatio VIII, con tutto ciò non si difese il Rè collo appello al futuro Concilio, ne allegò la natiua immunità del Regno, ò le Bolle de i 16. Pontefici in nominati, ne ricorse alla restrittione dell'Autorità Pontificia fatta nel Regno dagl' Antichi Concilij Generali, ne si valse degli Aresti moderni de' Parlamenti Francesi, ò di altre somiglianti leggerezze fantasticate dal Caluinismo: ma vbbidì incontenente al mandato Pontificio; ed il medesimo fecero Carlo Caluo, Lottario, ed altri Rè Francesi, quando furono minacciati della priuatione del Regno, della scomunica, ed altre Censure Ecclesiastiche, come consta per l'historie.

Adunque è menzogna manifesta quella che dice l'oppositore, che quando i Papi hanno voluto scomunicare, e priuare del Regno i Rè di Francia, siano stati disubbediti, sprezzate le loro Censure, derisi i loro minacci; ed anche dati tutti quelli, che osarono di aderirgli, e che in somiglianti frangenti, la Francia sempre si sia diffesa, collo appello al futuro Concilio, sospendente, ed inualidante ogni attentato Pontificio: voglio imperò darmi à credere; che se fossero souenuti alla memoria del contraditore, i racconti, che si fanno per tutte le Storie, così sacre come profane de i grandi affronti, vilipendij, prigionie, confiscationi de beni, inhabilità à tutti gli officij publici, tormenti, e morti horribili, che furono date agli Apostoli, e successori loro, per non voler rinegare la fede, e desistere dal Predicare, il Santo Euangelo, certamente sarebbesi arrossito di riferire, che perche nella Francia i Legati Apostolici, i Vescoui loro adherenti, ed altri d'incontaminata intelligenza, furono incarcerati, publicamente puniti, ed ispogliati, de loro beni, solamente per hauer diffesa la Potestà del Vicario di Dio in terra, e di esserli opposti alla dispositione degli attentati Politici pregiudicanti alla Santa Religione: questa non sia verità da sostenersi; auenga che il medesimo potrebbe anche dedursi dalla verità Euangelica; che ne anche ella sia d'abbracciarsi, quando quelli, che l'hanno predicata, & so-

stenuta, hanno patiti tanti tormenti, tanti obbrobrij? Bestemia che l'Inferno stesso (non che lingua Cattolica) non oserà di proferire conforme al detto della Scrittura, *Credunt, & contermiscunt*. E quando aggiunge l'oppositore, che già mai per timore delle scomuniche, non diminuitono, i Francesi la loro diuotione verso i suoi Rè; se così è, dico Io, mostratono il poco conto che faceuano degli insegnamenti de' Santi Padri, quali concordemente affermano, che giusta, od ingiusta, che sia la scomunica dee grandemente esser temuta, per i danni inesplicabili, che apporta seco, conforme al detto del Saluatore, *nolite timere eos qui occidunt Corpus, & non habent quid vltra faciant, sed timete eum qui potest mittere in gehenam ignis*, quale il Papa colle sue Censure; la verità non dimeno è, che il Regno di Francia adora i suoi Rè non assolutamente, ma solo quando gouernano bene, e viuono nel vbbidientia della Santa Sede; dalla quale quando si allenano, pretende il Regno d'esser libero ancor egli dal obligo di fedeltà.

Oda il Mondo la forma del giuramento, che fanno i Popoli nella creatione del Rè, e da esso intenda, quanto empiamente, con inchiostri di eterna infamia vada l'oppositore discreditando la propria sua natione (& è riferita negli Annali sotto l'Anno 870. *Quantum sciero*, dice il Vescouo, *& potero adiuuante Domino Consilio, & auxilio secundum meum ministerium fidelis, vobis adiutor ero, vt Regnum quod vobis Deus donauit, vel donauerit ad ipsius voluntatem, & Sanctæ Ecclesiæ debitum honorem, Regnum vestrum fidelibusq; nostrorum saluatione continere, allere, & gubernare possitis*: Similmente, *Quantum sciero, & potero, adiuuante Domino Consilio, & auxilio, fidelis vobis adiutor ero, vt Regnum quod habetis ad Dei voluntatem, & Sanctæ Ecclesiæ, ac vestrum honorem, atq; nostram salutem continere possitis*: ed in virtù di questa conditionatamente giurata fedeltà, à tempo di Zacharia Primo Pontefice voltarono i Francesi le spalle alla discendenza di Clodoueo; ed aderirono al Pio Pipino: Doppo il quale quante volte si sieno ribellati, quanti Rè miseramente occisi, quante riuolutioni suscitate, ne sono piene le historie, senza che io mi vada affaticando in riferirle, per mostrare la falsità del detto dell'oppositore, che ne minaccie di scomunicha, ne altro poterono gia mai diminuire la diuota vbbidienza de popoli verso il suo Rè.

Finalmente è più che falso, che le scomuniche fulminate da Gregorio Secondo, e Giulio Terzo, contro Leone Terzo fossero dispreggiate, e senza alcun frutto, anzi riferiscono le historie nella vita del detto Leone (in particolare lo scriue Pietro Messia) che se bene l'Imperadore rimase sempre più ostinato ne' suoi errori, tuttauolta doppo la scomunica fù abbortito da tutto l'imperio, e la maggior parte della Città, e genti di guerra, che teneua in Italia, si ribellarono. e dichiarirono a fauore del Pontefice, ed in Rauenna fù vcciso Paolo Esarco dell Imperadore. Li Saraceni inuasero l'Imperio, e fecero in esso innesplicabili danni: parimenti, e più che falso, che le scomuniche fulminate contro i Rè di Francia Lottario, Carlo Caluo, Filippo Primo, Lodouico Crasso, Filippo Augusto, Filippo il Bello, Carlo Sesto, Lodouico Duodecimo, Errico Terzo, e Quarto, non siano state con qualche frutto: anzi, dico io, quando altro bene non hauessero operato,

questo

questo sarebbe stato più che di soprabondanza, cioè di hauer fatto vedere al mondo con quanta differenza la Spagna, e la Francia si sieno sempre portate verso la Chiesa; quando de Rè di Spagna, ò non si legge che siano stati scomunicati; o che siano stati in tanto numero, ò senza alcun frutto, come scriue l'oppositore de' Re di Francia; che tanti siano stati inondati con Censure, e quello che è peggio senza frutto imaginabile, anzi con disprezzio della Chiesa; non auertendosi, che apre la Porta agl'Emoli, di bestemiare, e dire; che se i Rè, ne'quali splende la gemma del Christianissimo con tanta irreuerenza conculcano le Chiaui del Cielo, e della Terra, (conferite à S. Pietro, & successori) il popolo che professa libertà di coscienza, e di fare ciò che vuole (persuaso di esser nato, ed accresciuto con quella immunità, che'l Caluinismo, e l'oppositore falsamente lo addottrinano) non hauendo ritegno immaginabile, non vi sarà misfatto, che non attenti.

La verità però è, che Lottario si ridusse all' vbbidienza, e lo stesso fecero gl'altri Rè od in tutto, od in parte con molta sommissione instando, per essere ribenedetti, e liberati dalle Censure (etiamdio contro il parere de' politici) quali con offitij diabolici, s'affaticarono per ritrahergerli dall'vbbidienza, come tra gl'altri riferisce l'Ossat nelle sue lettere di Enrico Quarto, e si come sarebbe degno di catena chi presumesse di affirmare, che Dio non doueua in conto alcuno Creare ne Lucifero, ne Adamo, stante che haueua certamente preueduto, che doueuano essere la rouina della Republica Angelica, ed humana, così è vaneggiamento Hereticale il dire, che i Pontefici non deuono seruirsi delle Censure contro de' Contumaci, perche vengono disprezzate, e riescono senza frutto, anzi dico io, doue maggiore è il bisogno, maggiormente corre al Pontefice l'obbligo di applicare i rimedij maggiori, e non lo facendo rimane egli colpeuole inanzi a Dio, e sospetto di tacita complicità nel male; conforme all'afforismo commune. *Error manifestus cum non reprimitur fauetur*; che se poi la perfidia de contumacci dà ne'disprezzi, ed in rispetto à loro, le Censure riescono vane (quanto tocca alla emenda) rimangono però sempre pur troppo efficaci; quanto allo aggrauare la loro colpa, ed il reato à maggior pena.

Aggiungo, che se in qualche d'vno non ottengono l'effetto bramato della correttione conforme al detto della Scrittura, *Nemo corrigere valet quem Deus despexit*. Non lice però disperarsi à fatto; quasi che tutti habbiano da dare nel disprezzio, ed in niuno habbiano d'approffitare; anzi quando in vn solo seguisse la emenda, questo solo sarebbe, più che basteuole acciò prudentemente potessero fulminarsi le censure, nella maniera, che anche la Chiesa prega per la conuersione di tutti i peccatori e non dimeno sà di certo, che non tutti hanno da conuertirsi, ma solamente quelli, che hebbero sorte d'esser ascritti nel numero de predestinati; e lo stesso Dio chiama indifferentemente tutti gli huomini, con interne, ed esterne inspirationi, conferendo à tutti vniuersalmente gli agiuti communi, e destinando à chad'vno il suo Angelo Custode, tutto che sia più che sicuro, che pochissimi hanno à saluarsi per l'attestato del Euangelio, *multi vocati, pauci ellecti*, quanto dunque maggiormente doueranno i Sommi Pontefici (a quali non constà trà contumacci,

quali

quali habbino da profitare delle Censure, e quali nò) fulminare indiferentemente contro di tutti, lasciando la cura alla prouidenza Diuina, quali di loro, habbino à conuertirsi, e quali nò.

La Sesta propositione del Oppositore è, che quando anche si concedesse, che il Papa habbia facoltà di escomunicare i Rè di Francia, non per questo seguirebbe, che la scomunica li priui de loro Regni, e liberi i Sudditi dal giuramento di fedeltà, come i Papisti pretendono, anzi essendo la scomunica Censura pura spirituale, ed il dominio de Regni puro temporale, certamente nel temporale, lo spirituale non può in alcun modo ingerirsi; onde è tanto lontano, che il Papa habbia giuriditione alcuna temporale sopra de' Rè, che anzi, i Rè hanno giurriditione sopra la Chiesa, auenga che la Chiesa è nel Regno (doue è nodrita, conseruata, & protetta) e non il Regno nella Chiesa: la scomunica dunque come pura Spirituale ferisce l'anima, e la spoglia dalla gratia di Dio, e della partecipatione de Sacramenti, e di tutte le altre opere di Pietà, che si fanno trà fedeli, ma non trapassa la linea dello spirituale, confiscando agli scomunicati, i beni loro temporali, e dandogli in preda à chi li vuole; ed essendo la scomunica pena cotanto attroce, non conuiene fulminarla, che in casi grauissimi, e di tutta disperatione doppo hauere inutilmente tentati tutti gl'altri mezi.

Saprei volontieri, dico io, chi habbia constituto l'oppositore amaestratore della Chiesa; quando, contro di chi, ed in qual modo habbia da fulminare le sue Censure, prima che nella Francia hauesse corso la libertà di coscienza, soleua quel inclito Regno gouernarsi cogl'oracoli de' Papi, conforme agl'insegnamenti del pijssimo Imperadore Carlo Magno nel suo capitolare. *Honoremus*, diceua, *Sanctam Romanam Sedem, ut quæ nobis Sacerdotalis mater est dignitatis esse debeat Ecclesiastica Magistra rationis.* Ma addesso che, e nel di dentro, e nel di fuori, e mescollata con tutte le sorti de Heretici giurati nemici del Pontefice, non solamente non vuole essere adottrinata, ma anzi ella prettende di documentare la Chiesa, e prefigergli le forme del suo operare; (ò stramnttanze commiserabili, per non dire insane) che il Papa (per venire al ponto) habbia facoltà di escomunicare i Rè se ne è fatta bastante euidenza nella prepositione antecedente.

Che la scomunica da per se sola formalmente non priui lo Scomunicato, de suoi beni temporali, ma de spirituali solamente, e più che certo, nè vi è trà gl'intelligenti chi ciò nieghi, quando è noto, che S. Paolo Scomunicò quello Incestuoso, di cui si fà mentione ne gl'atti degl'Apostoli, e nulla dispose de suoi beni temporali, e S. Ambrogio escomunicò Theodosio Imparadore, e non lo sottrasse dal Imperio, ed il medesimo hanno fatto moltissimi Papi con altri Prencipi Scomunicati, e non priuati de stati loro: quello dunque che dicono i veri Cattolici, e che quando la Scomunica viene dispreggiata, all'hora in pena della contumacia, e per solieuo de' popoli oppresi, dee aggiungersi la confiscatione de' beni, come si legge effettuato contra Federico Secondo, Herrico Quarto, & molti altri prima amoniti, poi escomunicati, e finalmente ostinati nella ribellione spossessati de' stati loro.

Ed è cosa degna d'ammiratione, che quando si oppone à Francesi,

F che

che indebitamente s'ingerifcono ne' Religiofi contro la difpofitione di tutte le Leggi: rifpondano (che,che fi fia in ciò *de Iure*) l'vfo in contrario effer paffato in prefcrittione, e cofi potetfi fenza fcrupolo imaginabile continoare: quando poi fi tratta della fouranità dell'Papa fopra la contumacia de' Laici, reclama l'Oppofitore quefto effere contra la naturalezza della Poteftà Pontificia, perche effendo pura Spirituale, non può rompere i fuoi confini,& eftenderfi al temporale (Interpello io, e dico cofi) ò l'vfo paffato in prefcrittione, e bafteuole per fondare giuridica auttorità, ò nò? fe nò; come i Politici Francefi per vigore della prefcrittione prettendono fouranità fopra gli Ecclefiaftici? fe si, come l'oppofitore ardifce di negare nel Papa alcuna guridittione fopra la contumacia Laicale? quando l'vfo è già paffato in prefcrittione, che i Papi diuidano gl'Imperij, prefcriuano le forme di elleggere gl' Imperadori, fpoglino, e donino gli Principati, con altre fomiglianti efecutioni, approuate da tutto il mondo, e defcritte per tutte le Hiftorie, cofi Ecclefiaftiche, come profane? fciolga quefto nodo, fe può l'Oppofitore, e poi reclami à fuo piacere quanto, che vuole.

Dubitafi trà Filofofi, fe fi debba dire che l'anima fia nel Corpo, ò più tofto il Corpo nel Anima? e rifpondono, che materialmente l'anima e nel Corpo: perche in effo ftano rachiufi tutti gl' influffi vitali, che l'anima gli comparte; ma formalmente è tutto l'oppofto, il Corpo è nell'Anima; perche l' Anima; e quella che tiene vnite, le di lui parti, e gli dà l'effere, la vita, ed il moto, in fegno di che partita l'anima, fi difciolgono, e dileguano le parti, non meno che fi dilegui il vino tolta la bote, che lo conteneua; nella forma medefima haffi da rifpondere à quello, che motteggia il Contradittore (fe habbia da dirfi, che la Chiefa fia nel Regno, od il Regno nella Chiefa? quanto al materiale la Chiefa, e nel Regno, perche cofi i Tempij, come i Religiofi fogiornano dentro il recinto, delle di lui Città, ma quanto al formale, e tutto l'oppofito il Regno è nella Chiefa; perche dalla Chiefa direttamente riceue gl' influffi fpirituali, e la direttione verfo il Cielo, ed indirettamente, ne cafi più volte narrati fortifse anche la regolatione nel gouerno tēporale: perciò viene ftimata iftrauaganza non più vdita quella del Contradittore, che il Rè fia nella Chiefa, ma il Regno nò: anzi la Chiefa fia nel Regno, e perciò il Papa habbia poteftà fopra del Rè, ma non fopra del Regno: e nel ftringere il difcorfo conchiude, che non folamente la Chiefa non hà poteftà alcuna fopra del Regno, ma anzi il Rè habbia poteftà fopra la Chiefa, perche la Chiefa è nel Regno, e non il Regno nella Chiefa; fentironfi già mai, dico io, illationi più confufe, per non dire più innete di coteste? Non diceſti tù prima, che la Chiefa ha poteftà fopra del Rè, perche il Rè, e nella Chiefa? come dunque hora contradicendo a te fteffo aggiungi, che la Chiefa non hà giuridittione fopra del Regno, ma il Rè fopra la Chiefa. Meglio, non contradiftingefti tù dianzi il Rè, ed il Regno, in grado che affermafti il Rè effere fotto la Poteftà della Chiefa, ed il Regno nò; perche il Regno non è nella Chiefa, il Rè si, come dunque hora puoi fenza contradittione computando il Rè, ed il Regno per vna cofa medefima, dire che la Chiefa non ha fouranità temporale fopra del Regno; ma anzi il Rè fopra la Chiefa? oltre l'infano

Para,

Paradosso, che il Regno sia primo del Rè, ed il Papa habbia potestà sopra del Rè, ma non sopra del Regno; ma tralasciate coteste minutie, sul sodo; dimmi, quando affermi, che il Papa ha potestà sopra del Rè, ma non sopra del Regno, di qual potestà fauelli? della spirituale, o della temporale? se della temporale distruggi te stesso; posciache in tutto il tuo tratato non altro intendi di prouare, se non, che nel temporale de Prencipi il Papa non ha punto che fare: se della Spirituale, come può essere, che il Regno sia Christianissimo, e nó sia soggetto alla potestà Spirituale del Sommo Pontefice, Capo di tutta la Christianità quale influisse in tutte le membra la direttione alla Salute colla distributtione de' Sacramenti, Indulgenze, ed altri Thesori della Chiesa.

Se la sola Persona del Papa habbia la Pienezza della Potestà, di legare, & di sciorre.

LA Settima, ed vltima propositione dell'oppositore è, che quando il Vescouo od il Papa sono astretti di venire alla fulminatione della scomunica: lo deuono fare non da per se soli, ma col giuditio, ed approuatione di tutta la Chiesa: come si legge, che Nouatiano, e Samosetano, furono ambidue scomunicati insieme, non dal Papa, o dal Vescouo, ma dalla Chiesa tutta, cioè dal Concilio Vniuersale de' Padri; e di Christo Signor Nostro trouassi, che non volse da se solo sentenciare l'Adultera, e che gli Apostoli nel gouerno della Chiesa si valeuano del Conseglio degl'altri, come anco il Rè Dauid mendicaua il parer de Principali dell'popolo per gouernar bene; e lo stesso Mosè nelle deliberationi era astretto di sentire il parere degl'altri Capi di guerra.

Ne rileua, che Nostro Signore dicesse a gli Apostoli: *quecunq. ligaue: ris & Solueritis*, imperciòche non parlò loro come a persone priuate, ma come à rapresentāti tutta la Chiesa, cui in conseguenza, e non à loro imediatamente fu conceduta la potestà di legare, e di sciore: e perciò se bene il Rè di Francia puo essere escomunicato; non però può ciò esequirsi dal solo Papa, ma dalla Chiesa Gallicana, perche il solo Papa non è tutta la Chiesa: ed ogni Diocese ha il suo Vescouo peculiare, cui imediatamente è soggetta, e non lice al Papa porre la falce nella messe altrui, coll'ingerirsi nelle giuridditioni degl'altri Vescoui: in segno di che nel Concilio di Chiaramonte presente Papa Vrbano Secondo, la Chiesa Gallicana escomunicò Filippo Primo, e doppo Filippo Augusto, presente il Legato di Papa Celestino: essendo conueneuole, che si come il Rè è figliouolo della Chiesa Gallicana; cosi la sola Chiesa Gallicana riconosca per foro suo proprio: e sassi, che quando Giulio Primo cominciò a voler scomunicare le genti d'Oriente, tutti i Vescoui Orientali si solleuarono, e scrissero risentitamente al Papa, che si come essi non s'impaciauano nel teritorio Romano; cosi ne anch'egli si prendesse fastidio de i Territorij loro, doue non haueua ponto che fare altrimenti lo hauerebbero escomunicato, come efetiuamente lo

escomunicarono nel pieno Concilio, inculcando, che le Diocesi della Christianità erano state diuise, e compartite à diuersi dagli Apostoli, e successori; e perciò non doueuano esser perturbate, e confuse, ma lasciate ne'la loro impermistione; giusta le leggi Ecclesiastiche antiche. Onde in Milano S. Ambrogio, e non il Papa, scomunicò l'Imperadore Theodosio; e lo stesso ferono altroue altri Prelati, con altri Prencipi, come consta per l'Historie; pertanto anche i Prelati Francesi in vigore delle medesime Leggi Ecclesiastiche sono conuenuti con i Parlamenti, ed hanno consultato, e prescrito il modo col quale i Legati Apostolici colle loro bolle deuono essere riceuuti nella Francia.

Questa propositione, dico io, rachiude in sostanza tutti gl'errori di Caluino, e degl'altri Heretici moderni, a quali veramente non dourei curarmi di rispondere, stante che daaltri molti gli è stato abondantemente risposto, tutta volta perche hò la penna in mano, per non defraudare la curiosità de'Lettori, aggiungerò alla sfugita, quello che in ciò mi occore: certo è, che prima, che il Papa, od il Vicario vengano alla fulminatione delle Censure deono, e da se stessi, e col Conseglio de'periti hauer discussi molto bene i meriti delle Cause, e nõ venire precipitosamente alle Cẽsure, ma solo doppo hauere isperimentato essere riusciti vani tutti gl'altri mezi, giusta il precetto del Signore Eccles. 32. e l'obligo della giustitia; & il dettame della prudenza. *Fili sine consilio nihil facias, & post factum non te panitebit, ante omnia opera verbum verax pracedat, & ante omnem actum consilium stabile.* Giustino Secondo entrò nell Imperio d'anni 16. non volle gouernarsi col conseglio de'Sauij, ma di proprio capricio, precipitò in molti errori, ed aportò all'Imperio non picciole sciagure.

Il medesimo auenne al Rè Roboan, & ad altri de quali ne sono piene le Historie (e questo è il più che cõuincano i discorsi dell'oppositore) ma altro è il seruirsi della peritia de'Consiglieri, altro riceuere da loro l'auttorità di reggere, e giudicare; il primo cõuiene al Vescouo, ed al Papa, e si effettua ne'Concilij Sinodali, Nationali, e Generali, il Secondo disdice, anzi repugna alla Monarchicha Potestà del Papa, come poco più basso vedremo: perciò fuor di proposito sono tutti i casi che l'oppositore adduce, del Saluatore, dell'Adultera, degli Apostoli, di Dauid, e di Mosè: al certo si come il Concilio nõ è legittimo, se nõ è congregato coll' Auttorità del Papa, come frà gl'altri attesta il Francese Carlo Magno Imperadore nel suo Capitolare; così le condanagioni, ed altri operati del Concilio non sono di valore, ne comminciano ad obligare, per infino a tanto, che dal Romano Pontefice, non sono confermate: e non è buona illatione; Nouatiano Samosettano furono condenati nel Concilio, aduque solo il Concilio, e non il Papa poteua condannargli, anzi dico Io, si come Iddio di ordinario opera col mezo delle Cause seconde come si vede nella generatione delle cose sublunari; nondimeno alcune volte opera da per se solo imediatamente, come fè nella creatione del mondo, così il Papa Logotenente di Dio in Terra, ordinariamente esercita le fontioni Pontificie coll' interuento de'Concilij Generali congregati da lui, a quali assiste, o personalmente, o col mezo de suoi Legati; auttorizando, ed aualorando le di loro delibetationi, con questo però fà, che se egli da per se solo imediatamente volle difinire qualche defficoltà ben lo

può

può fare: quando à S. Pietro, e successori solamente, ed à niun altro fù detto, *Ego rogaui pro te Petre vt non defficiat fides tua, & tu conuersus confirma fratres tuos*, solo a San Pietro, e successori fù promessa l'assistenza dello Spirito Santo, di non potere errare nelle deliberationi spettanti alle cose della fede, ed à i costumi di tutta la Christianità; e non al Concilio, od al Papa solamente quando si ritroua nel Concilio, anzi specifica il Saluatore, che parlaua con S. Pietro, in quanto era persona diuersa da gl'altri; mentre disse; *ego rogaui pro te Petre*, e non disse *pro Concilio: vt non defficiat fides tua e non, vt non defficiat fides Concilij, ò fides Gallicana, & tù confirma fratres tuos*, (quali sono i Padri del Concilio, e tutto il resto del Christianesimo, adunque il dono della infallibilità, ed assistenza dello Spirito Santo prouenendo radicalmente dalla Potestà Pontificia; nulla, o poco rileua, che le deliberattioni sieno fatte dal Concilio coll'approbatione del Papa, o veramente immediatamente dal Papa solo assistito dallo Spirito Santo. E se il Saluatore non volle condanare l'adultera ciò non fù, perche si trouasse senza gl'altri côngiudici, coma sogna l'oppositore (che ben sassi, ch'egli haueua la pienezza della Potestà diuina; e che quando fù per diffinire la difficoltà se si doueua pagar il Tributo à Cesare, e sanare gl'Infermi nel giorno di Sabbato, egli solo diede la sentenza, che si: (come consta dall' Euangelo) ma non volle giudicare l'Adultera, o perche gli piacque vsare misericordia, o per confondere lo incôpassioneuole rigore de' Farisei, o per ammaestrarci tutti, ad inclinare sempre più tosto alla clemenza, che al souerchio rigore(se però non voglian dire, che il non condanarla, fu sententiarla libera dal'a lapidatione tassatagli dagli Hebrei, dicendo, *qui sine peccato est primus in eam lapidem mittat*: e si come tutti gl'altri Prencipi hanno, i suoi Consiglieri, e magistrati, col mezo de'quali gouernano i suoi Popoli ritennendo però sempre appo di loro l'appice dell'Auttorità soprema del gouerno, così dunq; che gli Apostoli, Dauid, e Mosè ponêdo in côsulta le loro deliberationi, è col ministero de'Tribunali da loro instituiti gouernassero i popoli, non è argomento ssofficiente, che non fossero Prencipi di sourana autorità independente da altri, che da Dio: come con ragione riderebbe l'oppositore se sentisse à dire da noi, che quando Dio conferisce al Rè la soprema auttorità, non gli la conferisce come à persona priuata, ma come à rapresentante di tutto il Regno (non ostanre che i popoli dal bel principio, essi ellegessero il Rè colla sua discendenza, a regnare sopra di loro, e non il Re habbia elleta la natione sopra la qualle haueua da regnare, per lo che il principato venne chiamato *de Iure gentium* e non *de Iure Diuino*, e le forme de'gouerni sono differenti, perche differenti furono i popoli, & i modi, co'quali prescrissero à Prencipi, che gouernassero, od entrassero nell'gouerno; alcuni per successione, e altri per acclamatione (come si legge nelle historie) così dourà non irritarsi se ancor noi tidiamo, mêtre lo sentiamo a dire che quando Nostro Signore diede à gli Apostoli la potestà di legare, e sciore, non parlò con loro come à persone priuate, ma come Rappresentanti di tutta la Chiesa, alla quale in conseguenza, e non al Papa immediatamente fu conferita la plenipotenza vniuersale sopra tutto il Christianesimo di legare, e di sciore e non poter errare nelle diffinitioni pertinenti alla fede, ed a i costumi;

e così

e così il Concilio (quale è la vera Chiesa Vniuersale, e sopra del Papa, e non il Papa sopra del Concilio, come i moderni Romaneschi pretendono:

Tutte coteste corde tasteggia l'oppositore nel suo discorso, e non ne proua pur vna, ne con auttorità ne cō ragione, dica almeno da chi le habbia cauate, arossendosi forse di dichiarirsi per seguace, di Caluino, di Lutero, e degl'altri Heretici moderni, de quali è assioma commune, che quando il Signore conferì à S. Pietro, ed agli altri Apostoli la potestà Soprema sopra il Christianesimo, non gliela conferì, *intuitu personæ*; ma come à Rappresentanti di tutta la Chiesa, quale è il Concilio Generale, e con questa sola dichiaratione, pretendono gli Heretici hauere da fondamenti demolito tutto il fasto Pontificio, e constituito il gouerno Ecclesiastico, non Monarchicho (come vorebbono i Papisti) ma Aristocratico de Ottimati; o Democratico de populari: il che quando fosse risultarebbe, che niuno Ecclesiastico da per se solo hauesse la plenipotenza spirituale, ma cadauno la sua portione, e tutta la Chiesa insieme (cioè il Concilio Generale) essa sola hauesse la vniuersità della potestà.

Ponderi con attentione il Lettore tutti i discorsi del Contraditore in tutto il suo Libro, e tocherà con mano, che non con altri, che con questi Caluiniani fondamenti, và stabilendo tutti i suoi sogni, e fondando le da lui chimerizate immunità della Chiesa Gallicana, ed acciò anche di me non si dica, ch'io non prouo quello che propongo, addurò i luoghi, e le parole medesime di Caluino, colle quali va amorbando, colle sue Heresie il mondo, ed il Cattolico Lettore resterà accertato, che quanto l'oppositore scriue per le Immunità Gallicane, tutto è tolto di peso da Caluino.

Caluino dunque nelle sue Institutioni lib. 4. cap. 6. parag. pri. ad Effes. 4. scriue in questa guisa. *Delineauit nobis Apostolus totam Ecclesiasticam Monarchiam, quam Christus post Ascensionem suam in terris reliquit, ibi autem nusquam est mentio vnius Capitis, sed multis in communi tradidit Ecclesiæ regimen: sic .n. ait Apostolus, & ipse dedit quidem quosdam Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios vero Euangelistas, alios autem Pastores, & Doctores: & non dixit: primum quidem vnum summum Pontificem, deinde Episcopos, Parocos &c.* più soggiunge l'Apostolo, *solliciti seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis vnum Corpus, & vnus spiritus sicut vocati estis in vna spe vocationis vestræ, vnus Dominus, vna fides, & non dixit vnus Pontifex Max: qui Ecclesiam in vnitatem contineat:* finalmente aggiunge, *vnicuique nostrum data est gratiam secundum mensuram donationis Christi; & non dixit vni data est plenitudo potestatis, & vt vices gerat Christi, sed data est, inquit, singulis sua portio;* e veramente con ragione dice Caluino nel medesimo 4. lib. cap. 6. par. 9. imperciò che essendo Christo Signor Nostro Capo, e fondamento della Chiesa, superfluamente, e con pregiuditio ingiurioso del Saluatore fingerebesi altro Capo, e fondamento (quale sognano i Papisti essere il loro Papa) ed in vna parola tutti gli Heretici conuengono in questo errore, che la pienezza della potestà Ecclesiastica, non risiede in vna sola persona, ma nel Colleggio de Ottimati; quali Ottimati secondo Caluino, sono i Vescoui: secondo il Brentio ne'suoi Prologamini contro

tro il Sotto, sono i Prencipi Secolari (quali chiama membri nobilissimi della Chiesa, ed i Vescoui Seruidori loro), per lo contrario tutti i veri Cattolici cenuengono (come in dogma irrefragabile di fede) che il gouerno, e dominio Ecclesiastico sia monarchicho di vn solo, e non Aristrocratico, ò Democratico de molti, e che il Capo assoluto, e sopremo della Chiesa sia il Saluatore in Cielo, e vice Capo in terra (a guisa di vice Rè) sia il Papa nel quale per conseguenza risiede immediatamente la plenipotenza del Saluatore, di legare, e di sciorre, di diffinire, e di reprobare tutto quello che diretta, od indirettamente può aspettare alla fede, od a i costumi del Christianesimo.

Chi desidera vedere dal fondo dechiarita questa verità, con ogni sorte di proua di tutta euidenza, legga trà gl'altri il Turcremata lib. 2. *de Eccles.* Nicolò Sandaro, *de visibili Monarchia Ecclesiæ*: Il Gaettano nel suo trattato *de Auctoritate Papæ*. Il Grauina, ed il Bellarmino *de Romano Pontifice*, a noi per adesso basterà per proua del vero addure alcune breui Considerationi per consolatione de'Fedeli.

Che dunque il gouerno, e Dominio Ecclesiastico sia *de Iure Diuino* Monarchico di vn solo, e non Aristocratico, ò Democratico de Molti (come vorebbero gli Arestici) può dimostrarsi in questa guisa. La Chiesa Millitante in terra, e vn viuo ritratto della Chiesa trionfante in Cielo, come dice il Padre S. Gregorio, *lib.* 4. *cap.* 12. & insinua anco l'Apocalissi, mentre chiama la Chiesa Millitante, *Ierusalem nouam descendentem de Cœlo: descendente de Cœlo*, dice S. Bernardo, ne' Libri *de Consideratione*; perche ad imitatione della Trionfante, e stata constituita, e disposta dal Saluatore: ma il gouerno, e dominio, dico io, della Chiesa Trionfante in Cielo, e Monarchico distinto in varie gierarchie, ed ordini, & oltre il Sourano Monarcha Dio v'è vn Vice Rè Generale qual è il sopremo Angelo, dal quale tutti gli altri riceuono gradatamente la direttione, e gl'influssi delle Diuine reuelationi giusta gli insegnamenti del grande Areopagita nel lib. *de Celeste Ierar.* adunque il medesimo monarchico gouerno dee confesarsi essere anche nella Chiesa militante, tanto Giudaica à tempi andati, quanto Euangelica à tempi nostri: ed oltre il sopremo Monarcha Dio in Cielo vi dee essere vn Vice Rè, vn Vicigerente vniuersale in terra, quale innanzi al Messia fù il Sommo Sacerdote di quei tempi; doppo il Messia è il Papa Maestro di tutta la Christianità: E si come Mosè per ordine di Dio consacrò Aron Sommo Sacerdote, & alla di lui potestà soggettò tutti gli altri Sacerdoti, e Leuiti, e tutte le Sinagoghe, che erano dispersè per lo Mondo, in grado, che se bene ciaduna haueua i proprij Sacerdoti, e Leuiti, nondimeno tutte erano subordinate, e soggette al Prencipe de Sacerdoti, che era il Sommo Pontefice, come confessano gl'Heretici medesimi, particolarmente Caluino nel luogo citato, & i Magdeburghensi Centuria prima lib. primo cap. 7. *In Ecclesia populi Iudaici*, dicono, *vnus tantum erat Lege Diuina, Sacerdos, quem omnes cogebantur agnoscere, eique parere*. Così il medesimo dee essere nella Chiesa Euangelica, non tanto perche la Sinagoga fù figura delle Chiesa nostra, secondo il detto di S. Paulo, *omnia in figura contingebant illis*, quanto perche se la Sinagoga (quale fu meno nobile delle Chiesa Euangelica) debbe il gouerno Monarchico (che è il

più

più eccellente di tutti gli altri gouerni) molto maggiormente Monarchico lo dee hauere la Chiesa nostra, conforme la regola del grande Areopagita, che la perfettione conceduta all'ordine inferiore non può esser negata all'ordine superiore, e con vantaggio; come proua S. Pietro, che'l Sacerdotio Euangelico non può non essere Sacerdotio Regale, *Regale Sacerdotium*, quando Regale fu anche il Sacerdotio Giudaico, che era meno nobile come consta dalla Sacra Scrittura, che la persona medesima era insieme, insieme, e Sommo Sacerdote, e Prencipe politico del popolo.

Hor stante questo fondamento Cattolico, e venendo al ponto della difficoltà concedo, che il Christianesimo è diuiso in diuerse Diocesi, e cadauna hà il suo Vescouo per Capo, e Giudice ordinario; impero per instirutione Diuina tutte le Diocesi sono subordinate, e dipendenti dalla potestà del Vicigerente di Dio in terra, che è il Sommo Pontefice, si come nella policia Laica tutte le Città del Regno hanno il proprio Gouernatore, come Giudice ordinario però tutte sono subordinate, e soggette al Vicegerente Generale del Sourano Monarccha; e tanto per appunto volle insinuare il Saluatore, quando disse a S. Pietro, *Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*, & vn altra volta, *Pasce Oues meas, confirma fratres tuos*, volle dico insinuare contro l'oppositore, e gl'altri Heretici, che si come non può negarsi, che l'edificio essentialmente non dipenda dal fondamento, che lo sostiene, e la pecorella non dipenda dalla direttione, e custodia del pastore, & il discepolo dagl'insegnaméti del Maestro; così non può negarsi, che tutte le sorti di genti del Christianesimo, Laici, e Religiosi, Vescoui, e Diocesani indifferentemente per istitutione Diuina non siano subordinati, e soggetti principalmente alla direttione della Santa Sede, al modo come poco fà diceuo, che tutto il Giudaismo, e tutte le di lui Sinagoghe, tutti i Sacerdoti, e Leuiti per ordine di Dio furono subordinati, e soggeti al Sommo Sacerdote; al cui giudicio per vltimo perentorio erano riserbate tutte le difficoltà, che vertiuano intorno alla Legge, e sotto pena della vita tutti erano tenuti stare alla di lui dichiaratione.

Per tanto hauendo il Saluatore fatta così euidente dichiaratione della vniuersale potestà, che haueua conferita à S. Pietro, e successori sopra tutto il Christianesimo, non fu di mestieri, che S. Paolo aggiungesse altra maggiore espressione acciò non si dicesse, che volesse aggiungere luce al Sole, ma bastò, che in vniuersale dicesse, che Dio haueua proueduto alla sue Chiesa di alcuni Apostoli, trà quali vno era S. Pietro, e di alcuni Dottori, trà quali vno fù S. Stefano, e si come non specificò quale fosse l'auttorità degl'Apostoli, nè la conditione de' Dottori, così non si curò parimenti di spiegare quale fosse la potestà di S. Pietro sopra tutti gl'altri Vescoui: oltre che sanno gl'Intelligenti, che l'argomento, *ab auctoritate negatiue*, non è di alcun valore: aggiugo, che essendo tutti gl'Apostoli di vguale auttorità sopra tutta la Chiesa, con questa sola differenza, che S. Pietro fù come capo ordinario, e gl'altri Apostoli come Capi delegati nella vrgenza di publicare l'Euangelio per tutto il Mondo, al che vn solo S. Pietro non sarebbe stato basteuole, dicendo San Paulo, che'l Signore haueua proueduto alla Chiesa di alcuni Apostoli,

espres-

espressamente anche toccò il Papato di S. Pietro (che Caluino non hà voluto intendere) ed aggiungendo l'Apostolo *unum corpus, & unus Spiritus*, insinuò, che non essendo conueneuole il corpo mistico Ecclesiastico fosse mostruoso, conuiene che habbia vn Vice Capo visibile in terra (quale è il Papa, Vicegerente del Capo sopremo, che non si vede, & è Christo Signor Nostro in Cielo, e perciò non fù anco bisogno, che conchiudendo, *vnus ergo Dominus, & vna fides*, aggiungesse, *& vnus Pontifex Summus*.

E nondimeno da auertirsi, che se bene il Papa è Vicario di Christo in terra, ed hà tutta la pienezza della auttorità necessaria per il gouerno della Chiesa, non però assolutamente possiede tutte le potestà del Saluatore (onde non può suscitar morti, ne istituttre nuoui Sacramenti, o rimetter i peccati senza la confessione, ed altre cose tali, che il Saluatore operaua) per tanto anche in ordine al Papa può auuerarsi il detto di S. Paulo, *vnicuique nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi*, cioè à cadauno conforme alla funtione, alla quale è stato preordinato, e perche la funtione Pontificia ricerca non tutta assolutamente, ma solamente gran parte della potestà Diuina, da questo lato anche del Sommo Pontefice può dirsi, che ha hauuto la sua portione, e non tutte l'auttorità del Saluatore; nondimeno perche la portione Pontificia eccede incomparabilmente la portione di tutti gl'altri Vescoui comparatiuamente può dirsi, che sia la plenipotenza del Saluatore; nella guisa, che suole dirsi della luce, che è stata creata senza misura, non che in realtà non habbia i suoi limiti anch'ella, come tutte l'altre cose (altrimenti non s'auerarebbe il detto della Scrittura, *omnia in pondere numero, & mensura creata sunt*) ma perche la sua diffusione si fattamente eccede la estensione di tutti gl'altri corpi, che in comparatione di loro pare, che sia senza misura; e così de fondamenti resta abbattuta tutta la Machina dell'Oppositore, che la potestà suprema Spirituale sia stata conceduta immediatamente a tutto il corpo della Chiesa, e non al Papa, od agli Apostoli, se non forse come à rappresentanti di tutta la Chiesa, ed a benche i suoi discorsi nō habbiano bisogno d'altra risposta, tutta volta, acciò il Mondo maggiormente scorga la vanità de' suoi attentati, anderò a tutti singolarmente rispondendo.

E primieramente quando dice, che se bene il Rè di Francia, è habile di essere escomunicato, ciò pero non dee essequirsi dal Papa (cui non lice trasgredire i limiti della sua giuridittione, ma dalla Chiesa Gallicana, di cui il Rè è figliuolo, & alla di cui giurisdittione è immediatamente soggetto, e massimamente perche il Papa solo non è tutta la Chiesa, cui è proprio di scomunicare, e censurare le attioni de' suoi Diocesani; se così è, replico io, per qual cagione Filippo Rè di Francia, come poco fà, hò osseruato (e conuiene più volte repetere l'osseruatione, secondo le regole di S. Prospero) per esser d'irreparabile vrgenza, sentendosi minacciare dal Papa della Scomunica, e della priuatione del Regno, se non iscarceraua incontanente il Legato Apostolico, non si rise delle di lui maniere, non disse, che trasgrediua i limiti della sua giuridittione, che egli solo non era tutta la Chiesa, che il suo Giudice era la Chiesa Gallicana, e non il Papa, col resto delle sciochezze sofisticate dall'Op-

 positore.

positore, ma subitamente vbbidì al mandato Pontificio: à che proposito parimente la Regina di Francia Brunachilda, & il Rè Roderico suo Nipote fecero istanza à S. Gregorio Papa, acciò che confermasse i priuilegij conceduti da suoi predecessori al Monastero di S. Medardo, ma in forma tale, che nè Rè, ne Prelati per l'auuenire potessero violargli?

Sodisfece il Papa alla pietà di que' Prencipi, & inhibì sotto pena di Scomunica, e di priuatione del Regno ai Rè, e delle dignità Ecclesiastiche ai Prelati, che per l'auenire, diretta, od indirettamente niuno fosse ardito di contrauenire à somiglianti priuilegi: a che proposito torno à dire, fà la Francia cotesta istanza al Papa de confirma de Priuilegi, de minaci, di Scomuniche, di priuatione de' Regni, e beneficij Ecclesiastici; se ella è in pretensione, che non il Papa, ma la Chiesa Gallicana fosse il Giudice competente de' Francesi, e che il Papa in niun modo hauesse facoltà di scomunicare, e togliere i Regni, ed ingerirsi nelle Diocesi degl'altri Vescoui, trasgredendo i limiti del proprio territorio Romano, certamente ò la Francia, o l'oppositore quiui vaneggiano.

La Storia di questo fatto è celebre, e piena di grauissimi sentimenti, ed in essa, come in lucido specchio puono mirarsi tutte le esorbitanze, che ne' correnti tempi si comettono diametralmente contrarie all'antica pietà Francese: conuiene sentirla ne' proprii termini, come è scritta, con intentione soprema. *Si quis*, dice il S. Papa Gregorio, *Regum Antistitum, vel quorumcunque sacularium personarum ius Apostolica auctoritatis, & nostra praceptionis decreta violauerit, aut contradixerit, aut negligenter duxerit, vel fratres inquietauerit, vel conturbauerit, vel aliter ordinauerit cuiuscunque dignitatis, vel sublimitatis sit, honore priuetur, vt Catholicaq; fidei deprauater, ac Sancta Dei Ecclesia destructor à consortio Christianitatis, à corpereq; & à sanguine Do: Nostri Iesu Christi, sequestretur, & omnium maledictionum anathemate, quibus infideles, & heretici ab initio saculi vsque ad prasens damnati sunt, cum Iuda proditore Domini damnetur*: Chi non ammira quiui le istabili tramutanze de' Paesi? all'hora la Francia istessa solecitaua i Pontefici à fulminare Scomuniche contra i perturbatori della quiete (per infino d'vn priuato Monasterio di S. Medardo) ed i Pontefici procedeuano criminalmente contro i perturbatori con Scomuniche, e priuationi de' Regni, e dignità Ecclesiastiche, ed altri rigori pienarrati, & hora dimenticata di se stessa la Francia pretende giusta l'oppositore, che il Papa non possa, ne scomunicare, ne togliere i Regni, ed inuece di procurare la quiete, inquieta ella medesima tutta l'Europa, e colle sue armi giontate a quelle degl' Infedeli distrugge il Catholichismo, rifiuta ogni partito di componimento, ed in vna parola riempie ogni cosa di stragge, e di horrori; e quasi con speciale, non sò, se debba dire impulso, o permissione del Cielo in pena de' vilipendij fatti contro gli Ecclesiastici pare, che non vi sia chi pensi di rimediare a si grandi disordini col ferro, e col fuoco sacro, soliti adoperarsi in casi molto minori di cotesti (qualli sono di tutta disperatione, ed irremediabilità) se non si viene alla recisione dell' arbore, come fu insinuato al Rè Nabuch.

Ma meglio. Dicaci l'oppositore, se il Papa da per se solo non può scomunicare alcuno fuori del Territorio Romano, & in particolare nel Regno di Francia non ha punto, che fare, che vuol dire, che Herrico IV.

il

il Grande, vscito a giorni nostri dal Caluinismo, professante giurata hostilità contro de' Papi, giamai non volle tenersi per giuridico Rè di Francia, per insino a tanto, che non ottenne la benedittione da Clemẽte VIII. dopò hauer stentato quattro anni continoi in humilissime istanze, ed Ambascierie ordinarie, & estraordinarie, per ottenerla: dispreggiate le adulationi de' lusinghieri Ministri, che lo persuadeuano a desistere da somiglieuoli officij, stanteche bastaua a lui essere stato abbracciato, e ribenedetto dalla Chiesa Gallicana, come riferisce l'Osat nelle sue Lettere.

Certamente se coteste isperienze tanto sensate (seguite si può dire l'altr'hieri nel cospetto di tutto il mondo trà Prencipi di suprema eminenza, come erano Clemente VIII., & Henrico Quarto) non fanno cõfondere l'oppositore, e ridirsi di quanto incautamente hà scritto, non sò che altro lo potrà rendere, ò confuso, od illuminato del suo errore: ne rileua punto, che la Chiesa Gallicana presente Vrbano Secondo scomunicasse Filippo Primo, e presente il Legato Apostolico scomunicasse Filippo Augusto; imperoche trouandosi nel Concilio il Papa, ed il suo Legato, dee più tosto dirsi, che il Papa, che, che il Concilio presente il Papa, scomunicasse que' Potentati: auenga che giusta la seconda forma di dire, si insinua, che il Papa non interuenne, che per testimonio in quell'attione, e non come Capo (il che è falso, e contro la commune intelligenza di tutti i veri Cattolici) e contradice anche spetialmẽte à tutti i più graui Teologi, e Canonisti, quali vogliono, che il Papa sia sopra il Cõcilio, ed a lui, come a Capo debbano principalmente attribuirsi tutte le deliberationi, che si fanno nel Concilio, doue personalmente si troua presente.

Aggiugo, che nell'oppositore apparisce contradittione manifesta: posciache a carte 180. confessa, che i Pontefici Romani hanno scomunicati molti Rè di Francia, come Lottario, Carlo Caluo, Filppo, Lodouico Crasso, Filippo Augusto, Filippo Bello, Carlo VI. Lodouico XII. Henrico III. e IV. nondimeno hora à carte 184. dimenticato di se stesso nega ciò, e dice che non il Papa, ma la Chiesa Gallicana presente il Papa, od il Legato Apostolico fu quello, che come Giudice di proprietà pronunciò la sentenza, e scomunicò Filippo Bello, e Filippo Augusto.

Parimente è ridicolo, e falso, quello, che aggiunge il contradittore, cioè che il vero rimedio di ridurre i Rè Francesi ai termini del conueneuole sia, che la Chiesa Gallicana, essa propria sia quella, che gli coregga, & indirizzi alle vere virtù: anzi dico io, questa sarebbe la strada di facilitarli tutte le dissolutioni, e di fomentare ogni inordinata loro volontà, quando il rispetto, ed il timore, che naturalmente porta il suddito al suo Signore, e l'ambitione de' Ministri, tanto Ecclesiastici, quanto Laici di aumentare le loro fortune con i fauori regij legano le lingue à non dire, gl'occhi à non vedere, e le penne à non scriuere, se non quanto pensano poter incontrare il gusto del Padrone, come si legge de' Ministri di Nerone, che in vece di ritrarlo dalle fierezze della sua crudeltà, lo fomentauano maggiormente con dirgli, ch'egl'era Imperadore, e che a lui era lecito tutto ciò, che gli gradiua. *Tu hec pateris*, diceuan *ignoras te esse Casarem, Te aliorum potestatem habere, & non alios tui* Adulatio-

ni, che piacesse à Dio, che dalle Corti de Prencipi Idolatri non fossero passate, e con eccesso maggiore anche alle Corti de' Prencipi Christiani e certamente mostra l'oppositore di non hauer letto con attentione le grandi esorbitanze, che in diuersi tempi la Chiesa Gallicana ha fatte ad istanza de' suoi Rè: ne hò addotte gran parte nel precedente trattato, e sono anche registrate ampiamente in tutte le Istorie, e particolarmẽte toccate dal Guiciardini circa li Conciliaboli, che la Francia congregò più volte contro di Giulio Secondo, Bonifacio VIII. ed altri Papi, basterà hora, che alla sfuggita tocchi il solo fatto memorando, che accadette, sotto il Rè Lottario.

Dicono le Historie, che essendo maritato con Teoperghe Regina d'alta virtù, satio di essa desideraua di ripudiarla, e maritarsi colla bella Vualdrada, della quale, era fieramente inamorato: comunicato il suo desiderio con alquanti Vescoui suoi confidenti, quelli in cambio di ritratlo da si esecrando attento, pigliarono l'assonto di farle conseguire il suo Intento: congregarono vn Concilio, subornarono testimonij contro l'innocenza di Teopergha, sossisticarono tante caballe, che finalmẽte, *secundum allegata, & approbata*, fecero apparire, che il matrimonio con Teapergha era stato violentato, e come tale lo anullarono, ed approuarono il matrimonio con Vualdrada con tanto scandalo di tutto il Mondo, che fu di mestieri, che il Papa vi ponesse la mano, e con la pienezza della sua auttorità dichiarasse nullo, tutto quello, che era stato decretato nel Concilio.

Essendo dunque tutti i Rè della medesima auttorità di poter aggrandire quelli, che secondano i loro gusti, e tutti i sudditi del medesimo rispetto, e desiderio d'incontrare la sodisfatione de' Padroni: strada meno idonea alla salute Regia non potrebbe adattarsi, quanto quella, che dice l' Oppositore, che la Chiesa Gallicana habbia essa da radrizare i Rè per la via delle virtù, ma vi volle la direttione del sopremo Pastore, che è il Papa, cui dal Saluatore è stata ingionta la cura della salute di tutte le anime; *pasce oues meas, confirma fratres tuos*, e per non essere soggetto ad altri, che a Dio, può essere vero, e disinteressato correttore de' Prencipi, senza esclusione però, che anche i Vescoui possano fare il medesimo quando hanno petto basteuole per poterlo essequire come lo hebbe S. Ambrogio di scomunicare l'Imperadore Teodosio e S. Tomaso con gl' altri Vescoui d'Inghilterra di scomunicare Henrico II. ad anche i Vescoui Francesi di scomunicare i Rè racconiati dall'oppositore; ma quiui si tratta di quello, che per lo più succede, e di sua natura è più profitteuole, e perciò il Francese Carlo Magno chiamaua la Chiesa Romana, e non Gallicana, soprema sua Maestra, *honoremus*, diceua, *Sanctam Romanam Sedem, vt quæ nobis Sacerdotalis mater est dignitatis, sit etiam Ecclesiastica magistra rationis.*

I Vescoui dunque sono i Giudici, e Pastori ordinarij delle loro Diocesi, gli Arciuescoui, Patriarchi, e Concilij sono Pastori, e Giudici superiori per via di appello, il Papa finalmente è Prencipe supremo di tutto il Christianesimo, e Giudice vniuersale inapellabile di tutte le pendenze Ecclesiastiche di tutto l'Orbe, come era per appunto nel testamento vecchio il Sommo Sacerdote Giudice inapellabile di tutte le differẽze

ze, che vertiuano trà tutte le Sinagoghe del Mondo, per l'attestato della Sacra Scrittura: resta dunque, che si come il Prencipe Laico gouerna i suoi stati col ministero de' suoi Presidenti, nelle attioni de' quali per ordinario non s'intromette, che per via d'vltimo appello: nondimeno segli viene in fantasia, può auuocare a se immediatamente, qual causa più gli piace; così il Papa di ordinario non s'impaccia nella giudicatura de' Prelati inferiori, se non per via d'vltimo appello, come dispongono i Sacri Canoni, ad ogni modo se la vrgenza di qualche caso, così richiede, puo molto bene auuocarlo a se immediatamente, e rescindendo i Cauilli de' litiganti vltimarlo inapellabilmente.

Le contese poi, che furono trà Giulio Primo, ed i Vescoui d'Oriente non furono, perche il Papa volesse ingerirsi nelle Giuriditioni loro, come mendacemente scriue il contraditore, ma perche gl'Orientali ardirono di vsurparsi la facoltà Pontificia; di congregare Concilij generali senza saputa del Papa, (cui è proprio di fare somiglianti ragunanze, come altroue ho dimostro) ed in oltre pretendeuano, che la Chiesa Orientale (come quella, dalla quale era nata l'Occidentale) douesse esser preferita all'Occidentale; ed è da notare, che la maggior parte de' Vescoui Orientali erano Heretici Arriani, come erano anche gl'Imperadori di que' tempi, nell'operato de quali in consequenza, non può fondarsi argomento, che stringa (se non forse da scrittore Heretico, come erano quelli) la historia la racconta il Platina nella vita di Giulio Primo, e dice così. *Non destitit tamen Iulius Orientales Episcopos reprendere, maximè verò Arrianos, qui inscio Romano Pontifice Antiochia Concilium indixerant cum id sine eius auctoritate fieri non posset; quod Romana Ecclesia caeteris preesset, confutabant id Orientales non sinè Ironia: quod dicerent a se ad Occidentem Christiana Religionis Principes comigrasse, hanc ob rem suam Ecclesiam, tamquam perennem fratrem, (vnde tanta gratia manauerat) caeteris praeferendam*: da questo racconto può vedersi come all'vsanza degl'Heretici l'oppositore non adduce historia, che non la stropij, o falsifichi in tutto, od in parte.

La pendenza dunq; trà il Papa, & li Orientali era, perche quelli pretendeuano la preminenza douuta alla Sede Romana, e si vsurpauano la facoltà di essercitare le fontioni Pontificie, come si è veduto: l'oppositore al riuerscio riferisce, che gl'Orientali si solleuarono contro del Papa, perche voleua ingerirsi ne' territorij loro, col scomunicare i loro diocesani, del che (stante il racconto del Platina) mentre è più falso, e meno al proposito; quando quiui si tratta del Papa, e de' Vescoui Cattolici, e l'oppositore apporta attentati de' Vescoui la maggior parte Heretici Ariani spalleggiati dagl'Imperadori pure Ariani; trà Cattolici dunque solamente torno à dire (affine, che l'Oppositore vna volta l'intenda) e la questione è, pretende, che si come la Francia è diuisa in molte Prouincie, cadauna col suo ordinario Gouernatore, tutte però con subordinata dipendenza al Rè, come à Sourano Signore, così il Christianesimo è stato diuiso dagl'Apostoli, e Successori in diuerse Diocesi, cadauna col suo proprio Vescouo, tutte però con inferiorità, e subordinanza all'vniuersale Pastore di tutta la Christianità, che è il Papa: e sassi molto bene, che tutto quello, che può fare la potestà inferiore, può farlo anche la superiore, e con vantaggio; perciò se il Rè di Francia, od il Papa alle volte

volte, quando stimano bene, vogliono da se medesimi spedire qualche causa senza l'interuenimento de' suoi Ministri, Giudici ordinarij non gli fanno in alcun modo ingiuria; perche esercitano quella superiorità, e preminenza, che hanno independentemente da altri il Rè sopra tutto il Regno, ed il Papa sopra tutta la Chiesa.

Pertanto contro il lume stesso di natura, pretende l'oppositore, che il Papa non habbia punto, che fare nelle Diocesi de' Vescoui inferiori non meno, che se dicesse, che il Rè non ha punto da ingerirsi nelle operationi de' Gouernatori delle Prouincie à lui suggette. Aggiungo, che giusta i capricci, dell'oppositore, ogni Vescouo nelle sue Diocesi sarebbe vn Reglolo, anzi vn Tiranno, quando secondo lui non riconoscerebbe altro superiore (al quale i sudditi aggrauati da esso potessero far ricorso) come all' Arciuescouo, e da quello al Patriarcha, e così gradatamente fino al Papa, e nondimeno l'appello, e *de iure natura*, ne anche da Turchi negato agl'oppressi.

E però vero, che il Papa non dee esser facile in accettare tutte le sorti d'appelli per gli inconuenienti, che ponno indi seguire, memore del detto di S. Paolo; *Omnia licent, sed omnia espediunt*; ma quiui si disputa della potestà, e non delle congruenze, e piacesse a Dio, che si come tutti i Vescoui hanno facoltà d'escomunicare i suoi Diocesani incorrigibilmente contumaci, così nelle occasioni lò essequissero, come fe Sant'Ambrogio contro l'Imperadore Theodosiò, ed altri Prelati contro altri Prencipi; che così allegerirebbono in gran parte il peso a Somm Pontefici, ma se non lo fanno, anzi più tosto fomentano, ed inducono i Magistrati alle disubidienze contro la Chiesa, come scriuono l'historie, che ferono i Prelati Francesi con Carlo Caluo, con Lottario, e con molt'altri: non ponno giustamente dolersi, se poi il Papa vi pone la mano, e con la sua plenipotenza rimedia ai disordini così de' Laici, come de' Vescoui; obligandolo a ciò la cura Pastorale, che indiferentemente ha hauuta da Dio di tutto il Christianesimo, nella guisa, che anche li Gouernatori delle Città nõ solamente fossero mancanti nell'aministrare la giustitia, ma anche hauessero parte in qualche trattato di congiura ò seditione, insensato sarebbe stimato il Re, sè col rigore della sua possanza non rescindesse dalle radici tutti i semi di fellonia: e se li Prelati Francesi si sono opposti a i giusti attentati de' Papi, hanno aggiunto colpa à colpa, e non giustificata la loro perfidia: come anche se la consulta, che ferono con li parlamenti intorno al modo di riceuere, e trattare i Legati Apostolici colle loro bolle, ridondò in pregiuditio dell'auttorità Pontificia, fu vna noua imitatione dell'antico tradimento di Giuda, quando anch'egli andò à consultare col Senato Giudaico, in qual modo douesse esser preso, e datto nelle mani de' Giudei il suo Maestro Christo Signor Nostro: piaccia à Dio d'illuminare somiglianti Prelati, acciò vn giorno si rauueggino del loro errore: come si rauuidero già Henrico Vescouo di Suessons, ed il Vescouo Beluacense, quando venuti à Roma rinonciarono i Vescouati, che haueuano hauuti dal Rè di Francia, e con giuramento solenne promisero di non comunicar mai più con gli Scomonicati dal Papa, e di non interuenire nelle consecrationi di coloro, che contro le Ecclesiastiche, e Diuine Leggi riceueuano da Laici li

Vescoua-

Vescouati, e le Abbatie, come racconta il Platina nella vita di Vrbano II. *Eodem* dice *fere tempore Henricus Suessionensis Episcopus Romam ad Vrbanum veniens Episcopatu, quem à Rege Francorum acceperat, libere se abdicat sine vlla restitutionis spe: hanc ob rem Vrbanus, cum necessitas Prouincia ita exigeret, nolenti, & recusanti Episcopatum restituit, accepto iure iurando his verbis in restitutione. Excommunicatis ab ore sede deinceps sciens, & volens non communicabo, similiter verò consecrationibus eorum, qui Episcopatus, & cenobia a Laicis contra ius, fasque acceperint nunquam inter rero, ita me Deus adiuuet, & hac Sancta Dei Euangelia, vt nunquam de sententia recedere instituerim. Idem quoque in Beluacensem Episcopum actum ferunt.*

E quando soggiunge l'oppositore non esser conueneuole, che la plenipotenza di scomunicare, e togliere i Regni risieda nel solo Papa, quãdo essendo egli huomo come gl'altri, soggetto alle passioni, ed interessi, (non toltigli, ma più tosto accresciutili per la Dignità Pontificia) sinistramente informato, od ingannato dal proprio, o dal altrui interesse potrebbe furibondo prorompere in pericolosi, e grauissimi dispareri, che alla publica vtilità non può complire, come viddesi per appunto à tempo di Papa Costantino, che per arriuare alla metà de' suoi interessi temporali, non si curò di mandar in rouina il pouero Filipico Imperador Greco, con tutta la sua discendenza, ad imitatione del quale il medesimo fe ancora Gregorio Terzo contra l'Imperadore Leone Isauro.

Come è possibile, dico io, che non ti confondi di addossare à costesti duoi Pontefici (questi per l'attestato del Platina, sono stati dei piu Santi, e piu Zeleati, che habbia hauuto la Chiesa di Dio) menzogne cotanto manifeste, ed empie? primieramente l'vno, e l'altro Pontefice, non da per se soli, come poteuano fare, ma con i Concili congregati da loro (come l'oppositore dice essere necessario) fecero le essecutioni, che fecero.

Secondariamente il motiuo, che gl'indusse non fù interesse proprio loro ò di suoi parenti, ma interessi della Santa Religione, come consta per tutte le Historie, e specialmente per gli racconti del Platina nelle vite de prefetti Pontefici, oue dice così. *Constantinus eo tempore Pontificatum init, quo Romę triennio fame laboratum est, qua quidem in re ita omnes tum vel maxime pauperes iuit, vt Costantinum Cęlitus missum homines arbitrarentur,* ed ogni modo ne anche ad vn Papa mandato dal Cielo perdona la troppo licentiosa penna del Contraditore, e discendendo alla essecutione contro del Imperador Filipico. *Philipicus,* dice il Platina, *factus Imperator statim Cyro Patriarcha in Pontum relegato (quod bene cum Pontifice Romano sentiret) in eius locum Ioannem Monacum Heresiarcam suffecit, cuius quidem dogmata statim Romam misit, mandauitq; vt omnium consensu approbarentur*, ecco l'insolenza intollerabile dell'Imperadore contro la S. Sede, che necessitò il Pontefice à procedere contro di lui, per tanto, *Constantinus,* soggionge il Platina, *habita Synodo non modò Philipici, & Ioannis Monaci opiniones improbat, verum etiam decernit, vt Sanctorum Patrum imagines, qui sex Concilijs (ab omnibus probatis) interfuerunt, in porticu Beati Petri depingerentur, cum intellexisset eos a Philipico à parietibus S. Sophia ignominie causa, abrasas fuisse, preterea idem Pontifex costituit, ne Imperatoris Heretici nomen publicus scriptis, aut priuatis in ęre, Argento, plumbone reciperetur.*

Par-

Parimente di Gregorio Terzo nella di lui vita, così scriue il Platina. *Fuit vir singularis doctrinæ, & humanitatis præcipuæ, & ne verbo tantùm, & cohortatione populos monuisse arbitreris, omnia, quæ exemplo mouere possunt, ita assiduè obibat, vt iudicare difficile sit, promptior ne lingua, an opere habendus esset: orthodoxa fidei itâ accerrimus deffensor fuit, vt ob eam rem maximorum Principum graues simultates, & inimicitias susceperit, non armis, non potentia, non minis cuiuspiam, è gradu constantiæ suæ deiectus. Tanta postea humanitatis fuit, vt & pauperes mira charitate complecteretur. ac eleemosinis foueret, captiuos redimeret, ære alieno obnoxios solueret, viduas & Pupillos (quo minus à Potentibus circunuenirentur) tutaretur adeo, vt ferè omnium Parens, ac Pastor merito vocaretur.* Poteuasi dir più del maggior Santo del Cielo? E pure anche questo glorioso Pontefice viene si grauemente dilacerato dall'oppositore; cotesto dunque dice il Platina. *Statim vbi Pontificatum inijt Clari Romani consensu Leonem tertium Imperatorem Constatinopolitanum imperio simul, & communione fidelium priuat, quod Sanctas imagines è sacris ædibus abrasisset, & Statuas demolitus esset, quodq; etiam de Homousion mali sentiret.* Ecco il motiuo, che necessitò il Pontefice, à procedere contro l'Imperador Leone, cioè l'interesse della fede, e non l'interesse propio temporale, o de' suoi parenti: in consequenza secondo il Platina, e gli altri Scritori, falso, e pieno d'empietà è tutto quello, che l'oppositore scriue: e se bene è vero, che il Pontifice è huomo soggetto alle passioni, come gl'altri; tutta volta l'assistenza, che ha dello Spirito Santo per lo buon gouerno della Chiesa; l'vrgenza di douer procedere via iudiciaria, *secundum alegata, & probata*, premesse prima più volte le conuenienti esortationi, cominationi, ed altre cose tali (che non puono effettuarsi, che in progresso di molto tempo) fanno euidenza, che le esecutioni de' Papi contro de' Potentati non ponno essere precipitose, ne con impeto di disordinato furore, come l'oppositore mottegia; ma con molta maturrezza, coll'animo sedato, e doppo vẽtilati con ogni diligenza i meriti delle cause; onde per gl'inconuenienti esagerati dal Contradittore in niun modo douette il Saluatore ritrarsi dal collocare la sua plenipotenza nella sola persona del Papa; quãdo è manifesto, che quanto gli fu facile conferirla, altretanto gl'è facile di assistere, acciò il Papa di essa se ne serua in bene, e certamente, giusta i caprici dell'oppositore, stante che tutti gl'huomini sono soggetti alle passioni, ed a gl'interessi, bisognerebbe dire, che al gouerno della Chiesa ne il Papa, ne li Concilij fussero idonei, ma facesse di mestieri, ch'vno, o più Angeli destinati fossero a tal gouerno, quando de gl'Angeli solamente può dirsi, che *abstrauntur a carne, & a sanguine*, e sono totalmente alienati da ogni passione, ed interesse, auersione più degna di riso, che di risposta. Che poi i Papi nel procedere contro de' Grandi, sieno sempre caminati col piede di Saturno, e per le vie giudiciarie, come di sopra, può chiaramente vedersi in tutte le loro esecutioni, registrate nelle historie, ma in particolare dal Platina nelle vite de' Pontifici, alle quali rimettendomi, vna di loro solamente adduro quale seruirà per mille altre, che potrei addurre; & auuenne à tempo di Gregorio VII. contro Henrico Imperadore, e fu di questa sorte.

Certificato il Pontefice, che l'Imperadore corrotto da presenti simoniachamente distribuiua i Vescouati, e le Abbatie, lo ammonì più

volte

volte paternamente, pregandolo, che si astenesse da simiglianti operationi; ma vedendo, che le ammonitioni non aprofittauano, le fè intendere seriamente, che se non si fosse emendato, sarebbe stato astretto di procedere contro di lui, e contro di quelli, che da lui riceuessero dignità alcuna colle Censure Ecclesiast iche: non solamente non vbbidì, mà anzi priuò l'Imperadtice, (che lo persuadeua al bene) di tutta l'amministratione, che per lo auanti gli haueua conceduta; per tanto congregato il Concilio di molti Vescoui in Roma, escomunicò il Papa tutti quelli, che haueuano ottenute dignità Ecclesiastiche dall'Imperadore: del che irritato Herrico, congregò anch'egli la Dieta in Vormatia, e publicò vn edito, che niuno per l'auuenire potesse più vbbidire al Papa, e mandato il Diploma à certo Prete Parmegiano, detto per nome Rolando: in virtù di quello trasferitosi in Roma, ardì d'interdire al Papa per parte dell'Imperadore, che non essercitasse più alcuna fontione Pontificia; e riuolto ai Cardinali comandò, che si alienassero da Gregorio, ed aderissero lui per venire alla creatione di nuouo Papa. Non potendo, ne douendo l'integrità del Pontefice tolerare tanta insolenza, ed ingiuria fatte alla Diuina Maestà, ed alla dignità della Chiesa, scomunicò coraggiosamẽte tutti gl'adherẽti all'Imperadore, e l'Impera dore medesimo, e più lo priuò anche dell'Imperio: diffesesi Herrico appo tutti gl altri Potentati, ma tutto fù vano, perche finalmẽte tutto il Mõdo aprouò l'operato del Papa, onde vedendo Herrico già solleuarsi tutti i popoli contro di lui stimò bene d'humiliarsi, ed accomodarsi co'l Pontefice, coll'interuẽto d altri Prencipi, prestata fede alle di lui simulationi il Papa lo riceuete di nuouo in gratia, e lo ribenedì con questo, che giurasse sollenemente, di douer per l'hauenire essere più ossequente alla Santa sede, e cosi effettiuamente giurò l'Imperadore di fare, dal cui giuramento la forma; per esser cerimonia memoranda, e venire da persona nemica della Chiesa, ed anche perche mirabilmente batte nel la fronte dell'Oppositore, conuiene sentirla nei propij termini riferita dal Platina nella vita di Gregorio VII. e dice cosi.

Rex Henricus composita pace ex sententia Domini Nostri Gregorij VII. affirmo me pacta, & fadera conseruaturum, curaturumq; vt quoquo voluerit idem Pontifex sine vllo discrimine sui ipsius, & Comitatus proficisci possit, maximè autem per loca Imperio nostro subiecta, neque per me staturum, quo minus libere Pontificio munere vbiq; locorum vti possit, & hac obseruaturum me iur e iurando adduce; Actum Canosia Quinto Cal. Fabrarij Indic 15. Notino quiui di passaggio i Politici Caluniźanti (quali con tanta ardenza si affaticano per abbassate la sublimità Pontificia) come l'Imperadore, quantunque mal affetto, chiama il Papa Sig. suo, e per esser assolto dalla Scomunicha, non dice, che il Papa da se solo non lo poteua Scomunicare, nè meno interpose l'appelatione, *ad futurum Concilium*, ne dà in altri somiglieuoli disparati (chimerizati molti anni doppo da Caluino, ed hora amplificati dall' Oppositore) ma onninamente riconosce nel Pontefice la pienezza della potestà spirituale, e che il Pontefice è superiore al Concilio, e Pastore vniuersale di tutte la Christianita, e come tale l'adora, se gli humilia, e chiama suo Signore, e finalmente con giuramento solenne promette d'essergli nell' auuenire più che ossequente. Mà come

Herrico era inueterato nel male però poco durò nel bene, e presto ritornò al vomito, facendo peggio di prima; per lo che fu necessitato il Pótefice di scomunicarlo di nuovo, e spogliarlo dell'Imperio, ed in luogo suo fù creato Imperadore Rodolfo Prencipe Religiosissimo, e di singolar virtù; ed acciòche in tutti i secoli rimanesse manifesto, che il Papa non si era mosso contro Herrico per interesse temporale della Chiesa, ò proprio, ò de parenti, nè era corso precipitosamente mosso da furore, ò da altra passione humana (corde tasteggiate dall'Oppositore col Caluinismo, per discreditare i Papi) nella sentenza, che promulgò Gregorio, inserì tutto il successo distintamente, come era passato, con tanta giustificatione del suo operare, che la malignità medesima sospirando non potrà negare, non essere stata esecutione di tutta necessità, di tutta maturatezza, e di tutta giustitia. Il transunto della sentenza è vn pò lunghetto, chi desidera di vederlo, lo legga appò il Platina nel luogo allegato, ed in esso vedrà esclusi tutti i cauilli, co' quali l'oppositore, ed il Caluinismo, pretendono di fare euidenza, che non compli all'vtilità publica, che nella sola persona del Papa risieda la plenipotenza di scomunicare, di dare, e togliere i Regni, non si auuedendo incauti, che tassano temerariamente la sapienza di Dio, quasi che ignorante, & improuida, mentre in realtà gl'è piacciuto di costituirla nella sola persona del Papa; non facendo anche riflesso, che se è pericoloso, che in vn solo risieda tale potestà per le passioni, ed interessi, à quali è sottoposto, molto più pericoloso sarà, che risieda in molti, come vorebbero gli Heretici; imperoche quanto il numero degl'huomini è maggiore, tanto maggiormente moltiplicansi le passioni, e gl'interessi, e così rendesi più pericoloso il gouerno, ed il giudicio; e perciò la Filosofia insegna essere, e più sicuro, e più eccellente il gouerno d'vn solo, che quello di molti; ma non mi marauiglio, che con tanta libertà vada l'Oppositore mordendo hor questa, hor quella operatione de' Papi, quando non si è arrossito d'infamare per insino il Santo Pontefice Gregorio VII ed attribuirgli, che quando depose Leone Isauro dall'Imperio, si fè egli acclamare da Romani per Prencipe, ed effettiuamente gli fù prestato il giuramento di fedeltà: strauaganza, che quando fosse seguita, non sarebbe certamente stata trapassata in silentio dagli Historici, come è manifesto: ed il Platina, nella vita del prefatto Pontefice insinua tutto l'opposito, anzi l'Oppositore medesimo dà ad intendere lo stesso, mentre non sà addurre pur vn Scrittore, che sia con esso lui; ma egli di suo ceruello, và dicendo quello, che vuole, lasciando la cura à chi legge, di andarsi à rompere il capo, se sia come egli scriue, ò nò. Artificio consueto degli Heretici di scriuere ciò, che lor piace, sicuri, che pochissimi vorranno andare à certificarsi de' loro racconti appò gl'Historici, e così molti rimarranno sinistramente impressi contro la Chiesa; che è quello, che essi pretendono: per la medesima strada dico camina anche l'Oppositore: hà preso per assunto di prouare, che il Papa da per se stesso non può procedere contro de' Magistrati Laici, e quando procede, che non si muoue per zelo delle anime, ma per suoi interessi temporali della Chiesa, ò proprij: apporta vna mano di casi non seguiti, ma sognati da lui, misti di qualche verità, ma

asp etti

asperfi d'infinite menzogne; acciò più facilmente habbiano ingresso nelle credulità de meno intelligenti, non allega pur vn Scrittore, che sia a suo fauore, e tuttauia spera di lasciare ingannati contro la Chiesa tutti quelli, che non hauranno patienza di andarsi a certificare appo gli Historici della verità de'suoi racconti.

Resti ogn'vno auuertito dall'artificio, e vegga di non errare. Aggiungo, che l'Oppositore non stà saldo ne' suoi detti. Prima afferma col Caluinismo, essere massima irrefragabile, che il Papa da per se solo non può proceder contro de' Magistrati; hora si affatica à tutto potere per mostrare, che quando i Papi fulminano le Scomuniche non hanno altro fine, che per pretio dell'assolutione farne qualche auanzo, ed ampliamento della sua giuridittione; ed apporta vna faragine de'casi seguiti ne'quali i Papi hanno scomunicato molti Prencipi, e dati li stati loro ad altri più meriteuoli; da cadauna esecutione riportando sempre qualche segnalata conquista. Addimando io all'Oppositore, ò i Papi haueuano facoltà di fare, quello, che fecero, ò nò? se nò? come approuò il mondo gl'operati loro? se si, perche insieme col Caluinismo ciò neghi tù? perche contro le regole de' Santi Padri vai interpretando in mala parte le attioni Pontificie, la mente de' quali à solo Dio è manifesta; massimamente celebrando tutte le storie per Prelati di santissima vita que' Pontefici, che fecero le esecutioni predette, e quelli, contro de'quali furono fatte, per Prencipi di tutta dissolutione, e persecutori della santa Religione, come si è veduto.

Ma ritornando, doue partimmo, soggiunge l'Oppositore, che anche Nicolò sudetto scomunicò Roberto Viscardo Prencipe della Puglia, e della Calabria, e non lo volle assoluere, se prima non gli restituiua la Città di Beneuento, che haueua sorpresa, e non infeudaua le prefate Prouincie alla Chiesa. Primieramente, dico io, Nicolò non scomunicò Roberto Viscardo, come tu scriui, ma solamente si sdegnò contro di lui per lo poco rispetto, che haueua portato alla Chiesa, sorprendendogli Beneuento, che era di sua ragione. Onde venuto Roberto in se stesso, ed auedutosi del suo fallo pregò il Pontefice, che fosse seruito di arriuare fino in Puglia (doue egli si trouaua in gran sconuolte) assicurādolo, che sarebe ritornato à Roma co'l pieno delle sue sodisfattioni. Andò, e colla sua presēza, rasserenò quasi tutte le turbolenze del Paese, rihebbe Beneuento, e più la Puglia, e la Calabria, che dalla munificenza di Costantino Imperatore erano state donate alla Chiesa co'l resto dell'Italia, ritornarono infeudate alla medesima Chiesa.

Ma per intelligenza maggiore di cotesta historia è da sapersi, che gli Imperadori di Costantinopoli in quei tempi signoreggiauano tutta l'Italia, hora trouandosi l'Imperadore scomunicato, e distrato altroue, il prenominato Ruberto Capitano de'Normandi si alienò dall'Imperio, e s'impadronì della Puglia, e della Calabria, quali conoscendo, che da se solo non harebbe potuto sostenere, impetrò gl'aiuti del Pontefice diretto Signore; ed infeudate quelle Prouincie alla Chiesa, se ne fè creare Prencipe di esse con tutta la sua discendenza; come racconta il Platina nella vita di Nicolò Secondo, dopò hauerlo descritto per Pontefice di gran santità, e di eccellenti virtù. Hora sē sia male accettare in-

H 2 semplice

semplice feudo quello, che con tutta giustitia poteua ratenersi, come bene patrimoniale donato alla Chiesa: dicanlo le pietre, se non lo vuol dire l'Oppositore col Caluinismo: il racconto, è del Platina, e dice così. *Hanc ob rem indignatus Pontifex, non nihil Roberto succensuit, his vero, cum postea rogatu Roberti in Apuliam profectus fuisset, recepit, quæ de Ecclesia, amiserat, non solum hominem in gratiam accepit, verum etiam eudem Vectigalem Ecclesiæ factum, Calabriæ, & Apuliæ Prouincias Romanæ Ecclesiæ censuarias, Ducem creat:* parimenti è falso quello, che soggionge l'Oppositore, che Adriano VI. scomunicasse Guglielmo Rè di Sicilia, e non lo volesse assoluere; se prima non lo constituiua Tutellare di quel Regno. Non fù così, reclama il Platina, nella vita d'Adriano; è vero, che il Papa scomunicò il Rè per hauer sorprese alcune Città, che erano di ragione della Chiesa, impero nella assolutione non si patuì altro, se non che il Rè giurasse assolutamente di non danificare più gli stati della Chiesa, *Guglielmum, ingratiam recepit Pontifex*, dice il Platina, *eidem vtriusque Regni titulos adscripsit, adhibito Sacramento se deinceps nihil moliturum, quòd Ecclesiam Romanam offenderet.*

Nella mesima forma ingannasi l'Oppositore, mentre dice, che Clemente Quinto scomunicò Federico Secondo Rè di Napoli, e di Sicilia, e lo spogliò de' suoi Stati, dandogli à chi prima li occupaua, in virtù della quale donatione venuto in Italia Carlo Fratello di S. Lodouico Rè di Francia con buon esercito, combattè, vinse, s'impossessò di que' Regni, e ne riceuè l inuestitura dal Papa, facendo mentire il Caluanismo coll' Oppositore (i quali negano ritrouarsi nel Papa potestà di togliere, e conferire i Regni) il fatto, dico io, è vero, ed indubitabile, e distrugge, come toccauo le massime più principali, del Oppositore cõtro del Papa: ma che Clemente Quinto fosse quello, che priuasse Federico del Regno, non consta, anzi il Platina nella vita di Clemente Quinto insinua l'opposto, mentre non fà mentione alcuna di cotesto caso, quale per essere di tanta portata non pare, che potesse essere trapassato in silentio, massimamente dal Platina, la cui diligenza alle volte suole riferire le attioni de' Pontefici, ancorche non siano molto graui: e certamente non era maggior ragione, che riferisce la scomunica, che detto Clemente Quinto per insino dalla Francia (doue haueа trasportata la Sede Pontificia) mandò contro de Venetiani per hauer intrapresa la diffesa di Ferrara contro la Chiesa, e similmente la coragiosa repulsa, che detto Clemente Quinto diede à Filippo Bello Rè di Francia, quando contro le leggi dell'humanità, perseguitando Bonifacio Ottauo, anche dopo la morte, faceua gagliarde istanze, acciò fosse dissotterrato, e sententiato delle sue empietà; giàmai dico il Papa non vi volle acconsentire, e pure questo era (vrtisi di passaggio) vno di que' negotij, ch'il Policismo moderno chiama attinenti alla policia esteriore della Chiesa, suggetti imediatamente alla Maestà Regia, con tutto ciò etiamdio, che non vi fosse cosa, che più ardentemente desiderasse il Rè di questa, risosi della facoltà, che la adulatione de' Ministri gli attribuiua (fè istanza sempre à chi in realtà l'haueua, suplicò, e per auuentura anco minacciò) nondimeno già mai non potette conseguire l'intento: hora certo è, dico io, che se con tante diligenze,

riferisce il Platina, cotesse operationi, che erano di minor peso, non hauerebbe tralasciata quella della Scomunica, e della priuatione di Federico del Regno (che era di momento molto maggiore) quando fosse stata fatta da Clemente Quinto, come l'Oppositore scriue.

Finalmente s'ingannano, conchiude l'Oppositore, grandemente i Pontefici, se pensano sempre dalle loro scomuniche riportare grandi emolumenti; perche si è veduto in proua nello stesso Regno d'Inghilterra, che se bene per essere assolto dalle Censure d'Innocentio Terzo, il Rè Giouanni fè tributaria l'Inghilterra alla Chiesa; nondimeno Clemente Settimo per hauer scomunicato Herrico VIII. perdete in vn punto in quel Regno l'vna, e l'altra potestà Spirituale, e Temporale, (per anche non ricuperate, e Dio sà, se si ricuperaranno mai più). Di somiglinoli scomuniche, dice l'Oppositore, se ne fà poco conto nel Regno di Francia; perche interposta l'appellatione al futuro Concilio, con essa si inualida, e sospende ogni attentato Pontificio, e si mantiene il Regno nella sua libertà, e le Bolle Pontificie vengono spedite dal Parlamento per Bolle abusiue, e nulle. Stupisco, replico io, se il Regno di Francia, hà sempre hauuto cotesto scudo dell'appello al Futuro Concilio: come la Regina Brunichilda, ed il Rè Theodorico suo Nipote con tanta istāza suplicassero Papa Gregorio, acciò confermasse i priuileggi della Chiesa di S. Medardo con quelle scomuniche maggiori, che può fulminare la Sede Romana contro li violatori di essa: e più come Filippo Bello pur Rè di Francia, sentendosi minaciare da Bonifacio Ottauo, che lo scomunicarebbe, e priuarebbe del Regno, se subito non iscarceraua il Legato Apostolico, obedisse incontinente, e non più tosto non si appellasse al futuro Concilio, nō ordinasse al Parlamento, che venendo tali Bolle, lespedisse per abusiue, e nulle: e lo stesso dico anco di Gottario, di Carlo Caluo, e di molti Rè di Francia, quali per l'attestato dell'Oppositore stesso, furono scomunicati dalla Chiesa, e niuno hebbe ardire d'interporre l'appellatione al futuro Concilio; ma tutti, ò vbbidirono, ò s'accomodarono col Papa: certamente questo è argomento, irrefragabile, che la libertà descritta dall'Oppositore d'appellarsi al futuro Concilio non è congenita al Regno di Francia, ma nacque col Francese Caluino, soggettante il Papa al Concilio, e da indi poi è pullulato il Chimerico subterfugio dell'appellatione dagli attentati Pontificij (quale l'Oppositore chiama libertà della Francia, dalla ingordigia de' Romani) ed i Politici moderni anche essi fondano in tale subterfugio la potestà di poter dichiarire le Bolle de' Pontefici, abusiue, e nulle. Il Contraditore, dico io, dice così; senza alcuna proua, ma le isperienze addotte, lo conuincono irreparabilmente per quel mendace, che egl'è ed il caso vltimamente seguito nella persona di Herrico Quarto il Grande, succeduto si può dire, l'altr'hieri lo rende cotanto derisibile, che non sò come habbia hauuto ardire di parlare; bramando, dico, Herrico, di essere assolto dalle scomuniche, che haueua contratte nel Caluinismo, ricorse à Clemente Ottauo, e non al Concilio, come vorrebbe l'Oppositore, tuttoche il Papa per quattr'anni cōtinui si mostrasse renitente di rebenedirlo per dubbio (come era voce commune) che la di lui conuersione non fosse reale, ma simulata.

Tutta-

Tuttauia perseuerò nelle istanze contro le adulationi de'suoi Ministri; ed ottenne quanto bramaua, e fassi, che alla medesima potestà appartiene il legare, ed il sciorre: e se bene il Rè Giouanni, fè tributaria l'Inghilterra alla Chiesa, questo non fù per esser asciolto da alcuna censura (come falsamente disfama l'Oppositore) ma perche hauendogli mossi guerra il Rè di Francia collegato coll'Imperadore, trouandosi molto astretto, e bisogneuole degli aiuti così Diuini, come humani promisse à Dio se rimaneua con vittoria di dare ogni anno alla Chiesa Romana certa somma di denaro, come scriue il Platina nella vita d'Innocentio Terzo, e così per vn pezzo fù essequito. *Ludouicus Rex Franciæ,* dice il Platina, *amicitia Imperatoris fretus, Ioanni Angliæ Regi, bellum intulit, verùm Ioannes, auxilio Diuino, & humano vsurus, Angliam, Hiberniamq. Romanæ Ecclesiæ vectigales faciens centum auri marchas, quot annis soluturum se pollicebatur, quod postea aliquandiu seruatum est.* Ne posso darmi a credere, che i parlamenti Francesi habbiano mai hauuto ardire di dichiarare per abusiue, e nulle le Bolle, che dimanano dalla Sede Romana, assistita dallo Spirito Santo, e cotanto riuerite dal Francese Carlo Magno nel suo Capitolare, che solleua asserire essere irrito, e nullo, tutto ciò, che contro di esse, si operasse: e massimamente hauendo ancora fresche alla memoria le fischiate, che hebbero da tutta Europa, quando à tempo di Herrico Quarto il Grande non dubitarono di dichiarare, essere propositione Hereticale il dire, che vn Heretico non possa essere assunto allo Scettro di Francia, se prima non era ribenedetto dalla Chiesa Romana: temerità, che lo istesso Herrico spazzò per insana, quando non volle tenersi giamai per legitimo Rè di Francia, per infino à tanto, che non ottenne la bramata benedittione, da Clemente Ottauo, e certamente troppo gran ingiuria fa l'Oppositore al titolo di Christianissimo, ed alla sincera pietà Francese, mentre dice, che in quel Regno non si fà stima delle Scomuniche; non s'auuedendo incauto, che se così fosse, non Christianissima, ma Pagana dourebbe chiamarsi la Frãcia; ne Filippo Bello per non essere scomunicato, harebbe iscarcerato il Legato Apostolico; ne Lotario si sarebbe allontanato dall'amata Vualdrada; ne Carlo Caluo haurebbe fatte le tante humiliationi, che fè al Papa, acciò nõ procedesse cõtro di lui colle minacciate Censure per l'vsurpatione, che haueua fatta del Regno, e così di tanti altri Rè di Francia.

Che se le scomuniche non douessero essere fulminate, che contro di quelli, che le temono (come l'Oppositore consiglia) seguirebbe, che i più tristi hauessero da essere di miglior conditione dei più timorati, ò che mai non si douessero fulminare; quando non consta, chi sia per temerle, e chi nò, e così inutilmente sarebbe stata conferita dal Saluatore alla Chiesa la facoltà di legare, e di sciorre, di che niente più indegno; e l'assioma commune, *fiat ius, & pereat mundus,* doueua omninamente turare la bocca all'Oppositore, di non scriuere le leggerezze, che scriue, per incodardire i Pontefici, a non pigliarla contro de' Grandi; acciò non sieguano le riuolutioni, guerre, ed esterminij delle Prouincie, che altre volte sono seguite, come consta per le historie; dimenticato delle proteste del Saluatore, che non era venuto per metter pace, ma dissensioni, e guerre contro degli Empij, come espongono tutti i Santi Padri.

Non

Non veni pacem mittere, sed gladium, & bellum, & al certo il Francese S. Bernardo la intendeua così bene, come la intende l'Oppositore colla caterua de'Caluinizanti; ad ogni modo nel secondo libro, de consideratione, per appunto contro de'Potentati ribelli alla Chiesa, infiamma il Pôtefice à procedere corragiosamente, e lo rincora con quelle parole del Salmo. *Accingere gladium tuum* (le ripetto più volte, perche sono degne d'essere più volte sentite) *gladium spiritus, quod est verbum Dei glorifica manum, & brachium in faciendo vindictam in nationibus, increpationes in populis, in alligando Reges eorum in manicis ferreis, & hoc faciens glorific abis ministerium tuum; & te ipsum Ministrum*. e nel quarto libro aggionge, che in rispetto de'Prencipi obbedienti, Iddio hà costituito il Papa semplice Padre, e Pastore, ma in riguardo de' Prencipi contumaci lo hà costituito DIO loro, come costitui Mosè Dio del Rè Faraone; cioè, acciò ò con le censure gli reduca all'obbedienza douuta, od ostinati, leuandoli i Regni, gli mandi in rouina.

E come sarebbe stato forsenato Mosè, se per euitare l'esterminio del Rè Faraone, si fosse ritirato dall'essequire l'ordine di Dio, così pazzo, e'l consiglio, che l'Oppositore dà à Papi, che si guardino di non prenderla contro de'grandi, acciò non cagionino que' danni temporali, che ineuitabilmente sogliono indi seguire, anzi il pigliarla con loro, dico io, è vn adempire la volontà di Dio, quale con questi mezzi intende di castigare l'impietà delle Prouincie, e la contumacia di quelli, che gouernano, come attesta lo stesso DIO Hier. prim. *Ecce constitui te hodie super gentes, & super Regna, vt euellas, & destruas, dissipes, & disperdas, adifices, & plantes*. S. Gio. Batista prima volle perdere la vita, che lasciare di riprêder il Rè Herode: S. Tomaso Cantaurìense prima volle finire i suoi giorni, che finire di contradire, ed esclamare contro Herrico II. d'Inghilterra: e quando Pompeo entrò nel Tempio di Gierusalem, i Sacerdoti si lasciarono più tosto amazzare, che abandonare l'altare; e la inuocatione del Gran Dio delle armate; posponendo, come dice Giosefo la salute della loro vita all'honore della loro Religione; ed il Papa haurà da tralignare dalle pedate de' suoi antecessori (anche senza pericolo della vita) quale però è obligato esporre per la salute del suo gregge, e non procedere colle armi spirituali, e colle temporali ancora contro coloro, che distruggono il Cattolicismo, ed inquietano tutto l'Vniuerso?

Non è buona Teologia cotesta. Tralascio il rimanente delle dicerie, che và l'Oppositore facendo fino al fine del primo Capitolo; perche in realtà non sono che vna inutile repetitione delle propositioni già addotte, e per mio credere abbondantemente reiette.

Dell'Origine, e progressi delle tre potestà, Spirituale, Temporale, e Secolaresca, che si trouano nel Papa.

NEL Secondo Capitolo discorre l'Oppositore delle immunità della Chiesa Gallicana, e de priuilegi del Regno, e come diceuo dianzi camina

si camina sempre fondato nelle massime di Caluino, di Lutero, degli altri Heretici moderni con tanta irreuerenza non solamente de' Pontefici Romani (che se gli potrebbe condonare, stante la giurata inimistà, che hanno tutti gli Heretici colla Santa Sede) ma anche di tutti i Rè Francesi, che furono ossequenti à Papi (a quali per ogni legge e di Dio, e di natura era tenuto portare ogni maggior rispetto) che in realtà il suo libro douea più tosto intitolarsi libello famoso, ò Satira mordace contro l'antica pietà Francese verso la Sede Romana, che discorso ingenuo delle immunità della Chiesa Gallicana. Tralasciate nondimeno tutte le di lui mordacità (alle quali la vera risposta è il non rispondere) nel primo luogo dice, che per manifestare al mondo l'origine, e la continuatione della immunità Gallicana, conuiene premettere, e penetrare in qual maniera i Pontefici Romani si siano tirati alle vaste grandezze, nelle quali hora si ritrouano, e de' quali artificij si sieno seruiti per auuanzarsi nel Regno di Francia, e finalmente come risuegliata la solettia Francese non potêdo più tollerare l'insolente ambitione Romana, sia stata necessitata di opporsegli gagliardamente, e costituirsi nella ragioneuole libertà, che hora gode.

Ne' primi 400 anni, dice, i fondamenti delle grandezze Pontificie erano la Santità, la pouertà, le afflittioni, ed i martirij, e con questi s'incaminarono all'heredità del Cielo; ma dapoi, che col successo del tempo i Papi si sposarono colla terra, in altro non si sono più impiegati, che cô tutte le loro forze giungere all'altezza, doue sono arriuati; seruêdosi trà gli altri mezzi degli infortunii de' Prelati Orientali, quali trouâdosi aggrauati si appellauano alla Sede Romana, e solleuati con molta benignità, con i loro applausi s'impossessarono di tutto l'Oriente, in grado, che nel Concilio Niceno le fù conceduto la preminenza sopra tutta la Chiesa, e negl'altri Concilii, che seguirono, le fù confermata con altre prerogatiue deroganti alla dignità, e potestà degl'altri Prelati Ecclesiastici, onde insolentito il Supercilio Romano, pretese d' ingerirsi nelle Giuridittioni ordinarie di tutti gl'altri Vescoui, e perciò S. Cipriano, ed Ireneo se gli opposero, e scrissero à Roma risentitamente, che i Papi lasciassero gouernare ad ogniuno le loro greggi, e non volessero trapassare i proprii limiti. Parimêti colle medesime arti, dice l'Oppositore, hâno i Pôtefici ampliata la loro auttorità appo de Prencipi secolari; imperciochè vedêdogli per ordinario trà di loro discordi, fauorêdo hora vno, hora l'altro finalmête si sono fatti arbitri, e Signori di tutti, in modo, che danno, e togliono i Regni à loro piacere; questa dice è stata l'origine, ed il progresso della potestà Spirituale, e temporale de' Papi sopra tutti i Prelati, e Prencipi del Christianesimo.

Chi nô vuole equiuocare, dico io, e confondere, le cose bisogna distinguere di trè sorti di potestà, quali si trouano nel Papa, cioè pura Spirituale intorno à negotii della Fede, pura temporale intorno ai negotii Laici appostatanti dalla Legge di Dio, e pura Secolaresca, che gli conuiene, come à Prencipe temporale dello stato, che possiede. Se parliamo di questa terza, dico risolutamente, che cominciò nel Papa solamente à tempo di Costantino Magno Imperadore, quando con munificenza sopra Imperiale, lo costituì Signore di tutta Italia, e si ritirò in Oriente,

proferenda

proferendo quel suo celebre afforismo (che fa crepare di doglia tutti gl'Emoli della Sede Romana) Non conuiene, che il Prencipe terreno risieda, oue risiede il Vicario di Dio, che è il Papa (ma se fauelliamo delle altre due potestà, quelle non furono acquistate con artificij humani, ne col successo del tempo, ne colle sciagure altrui, come l'Oppositore bestemia, ma furono coferite dal Saluatore à S. Pietro, e Successori, quando lo costituì suo Vicario Generale in Terra, e le disse, *pasce oues meas, confirma fratres tuos quecumqua ligaueris, vel solueris super terram, erunt legata, & soluta, & in Celis.*

All'hora dico le conferì esplicitamente la pienezza della potestà spirituale, ed implicitamente la potestà temporale ancora, della quale però (come ho dimostro) non potesse seruirsi, che *ratione delicti*, e così l'vna, e l'altra potestà conuengono al Papa, *de iure Diuino titulo Papatus*, e per istitutione del Saluatore: da esercitarsi però colle regole della prudenza, cioè la spirituale in tutti i tempi, la temporale solamente quando ci fosse vrgente bisogno, e si trouassero in pronto Ministri conueneuoli per lo di lei esequimento, dentro i limiti del Christianesimo (del quale solamente il Papa è Prencipe, è Vicegerente di Christo Signor Nostro, esclusi tutti gl'Infedeli) e questa (per venire à bordo con l'Oppositore) è la cagione per la quale ne' primi secoli, quando tutti i Prencipi erano Idolatri, i Papi non hebbero da ingerirsi, ne' gouerni loro (quantunque sregolati) ma solamente da predicargli l'Euangelo, da fondare la Santa Fede col proprio sangue, da viuere in continoui stenti, per salute del popolo: e finalmente anche da morire, come haueua fatto il loro Redentore; perche questa era la dispositione sourana della prouidenza di Dio; che sicome non dà molto frutto il grano, se non è molto ben mortificato, come viddesi nell'Egitto, che quanto più era aggrauato il popolo Hebreo (simbolo del popolo Christiano) tanto, con istupore de' nemici, maggiormente si multiplicaua: così la fede Euangelica non haueßse da dilatarsi, che con li patimenti, e col sangue dei primi fondatori, quali furono il Saluatore, gli Appostoli, ed i Ponteficì dei 400. primi anni, riferiti dall'Oppositore; mà fondata già, e diffusa per tutte le parti del mondo la S. fede, fù di mestieri, che ne' Papi cominciasse à lampeggiare anche la potestà temporale, e secolaresca insieme; imperòche essendo raffreddata in molti la fede, ed isminuita l'vbbidienza a' Papi, se oltre la potestà spirituale (da pochi riuerita) non risedesse nel Pontefice anche la potestà temporale da tutte temuta, non potrebbe sufficientemente costringerli alla via della salute, ne rimediare ai disordini, che à tutte l'hore nei gouerni Laici vanno serpendo, come si è dimostro, percio ne' primi secoli, furono necessarie la Santità, le mortificationi, ed i martirij (mezzi accomodati à piantare la santa Fede) ma ne' secoli moderni sono bisogneuoli i balleni, i tuoni, ed i folgori della potestà temporale, acciò con esse più sicura mente si confermi la fede, in quelli, che l'hanno abbracciata, e giurata.

Quà doue è da sapersi, dice S. Tomaso 22. Quest. 10. che con altra maniera dee caminarsi con quelli, ch'vna volta riceuerono il Battesimo (quali sono gl'Heretici) e con altra quelli, che già mai furono battezzati (quali sono gli Hebrei, e gl'Idolatri) cogl'Infedeli non può pro-

cederfi con violenza; mà folamente colla blandura delle perfuafioni, colla euidenza de' miracoli, e colla Santità de' Predicatori dell' Euangelo; perche non hauendo mai giurato di feguitar Christo, fono in libertà di accetare, e di non accettare la di lui dottrina, e fede; ma con gli Heretici, Scifmatici, e Cattolici contumaci (quali giurarono nel batefimo di feguitare la fede di Christo) inutili fono le parole, ed i difcorfi, ma vi vogliono doppo le Cenfure, gli sforzi dell'armi, la confifcatione de' beni, ed altre violenze maggiori, per neceffitargli à feruare il giuramento fatto nel Batefimo, e perciò non è la medefima ragione de' Papi de' primi Secoli, e de' Papi de tempi noftri (come la perfidia dell' Oppofitore, e del Caluinifmo vorebbe) malignamente andando efagerando trà la Plebe le lacrimeuoli diffimiglianze de' Papi moderni a papi antichi, e beftemiando l'infana profufione, che fè Coftantino de' fuoi ftati nella perfona de' Papi in patrimonio di S. Pietro; dimenticato, che il Saluatore non volle, che S. Pietro rattenefse ne anche la barca, e le retti, colle quali fi procacciaua il viuere, acciò fofse più efpedito alle cofe del Cielo.

Doueuano, dico io, cotefti contraditori ramenbrarfi, che il Saluatore inanzi la fua paffione, vifse abietto, ed in tanta pouertà, che fi foftentaua folo con quello, che da gl'altri eragli fomministrato, perche all'hora fondaua la fede colla predicatione, efsempi, e miracoli, ma vltimata cotefta fontione, e refufcitato da morte à vita, teftificò nell' Euangelo, che gli era ftata conferita ogni forte di poreftà, *Data eft mihi omnis poteftas in Cælo, & in terra.* Ciò è che doue prima non eftefe la fua autorità, che alle cofe fpirituali, ad efso mediante il fuo Vicario (che è il Papa) hà da eftenderla anche ai gouerni temporali (quando però eforbitano dal prefcritto della Santa Religione) e la ceffione, che fè Conftantino al Papa di tutta l'Italia, fù per impulfo dello Spirito santo, quale hauendo difpofto, che la fua Chiefa fia in fempiterno rifpettata, e riuerita, come conuiene, e preueduto, che la reffredata, per non dire quafto ftinta fede de' tempi noftri, doueua operare più per timore de flagelli, che per amore della virtù; acciò il fuo Vicario fofse riuerito, e temuto, volle che hauefse ancor il dominio diretto fecolarefco, e fofse gran Prencipe fopra lo ftato proprio, che poffiede, ed in oltre, che hauefso dominio indiretto fopra gli ftati altrui *ratione delicti*, come fi è dimoftro.

Il ponto grauiffimo, e quanto fcriuo, non è mio, mà di S. Tomafo d'Aquino, afperfo da lui con altre gentiliffime vaghezze, conuiene fentire le proprie di lui parole, perche feruiranno mirabilmente per riatuzzare gl'infolenti difpreggi, che gl'Heretici vanno facendo contro le inuidiate grandezze Romane. Nel 4. lib. dunque *de regimine Principum Cap.* 14. 15. e 16. dice effere ftato neceffario, che alla poteftà Spirituale del Papa fi aggiungefse anche la poteftà temporale à tempo di Coftantino Imperadore, acciò apparifse, che il Dominio Ecclefiaftico, non folamente è spirituale, e Pontificio, mà etiandio Regale, e temporale, come fù il dominio del Saluatore, confefsato da tutti per tale, in particolare dai Magi, quando venero dall'Oriente per adorarlo, *Vbi eft, qui natus eft, Rex Iudeorum*, e da Pilato, quando diffe à Giudei,

Regem

Regem vestrum crucifigam, ed affisso alla Croce nel titolo, *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*, (ed il Papa è Vicegerente del Saluatore in terra) perciò ne siegue, dice S. Tomaso irrepatabilmente, che non con artificij, e con supplanti (come bestemia l'Oppositore) sia peruenuto alle grandezze temporali, nelle quali hora si ritroua, ma per dispositione peculiare di Dio, quale arriuato il tempo predefinito dalla sua Diuina prouidenza, percosse Costantino colla Lepra, sanollo miracolosamente con l'acqua del santo Battessimo, ed in concambio inspiroglì, che al suo Vicario Siluestro, e successori cedesse il Dominio di tutta Italia, in patrimonio della santa sede; e così per appunto esequì Costantino; e chiaro stà, che quello, che la Chiesa possiede per dispositione del Cielo, non può chiamarsi possesso vsurpato, o contra coscienza, come lo chiama il Caluinismo; e se bene il Saluatore, dice s. Tomaso, era Rè sourano di tutto il Mondo, ad ogni modo le sue grandezze nò campeggiarono, che nella nascita, quando comosse il Cielo, e la terra à venire à seruirlo, & adorarlo: mà nel decorso della sua vita, in niun conto volle seruirsi della potestà temporale, che haueua, ma visse sempre vita abietta in continue mortificationi, à quei fini, che diffusamente dichiara il medesimo san Tomaso nel luogo citato; onde si può raccorre, che se nella nascita si mostrò Rè de Rè, che lo vennero ad adorare, molto maggiormente harebbe potuto fare il medesimo nel progresso della vita: ma per fini più alti, volle stare celato, permettendo, ch'altri dominassero, e pagando per infino il tributo à Cesare (che non era tenuto di pagare) si come dunque il Saluatore fù Rè; e sommo Pontefice insieme, così conuien dire, conchiude s. Tomaso, che habbia comunicata al suo Vicario Generale (che è il Papa) l'vna, e l'altra potestà spirituale, e temporale, Pontificia, e Regale; in consequenza hauendole hauute tutte due immediatamente dal Saluatore, pazzia heretica le sarà il dire coll'Oppositore, che il Papa se le habbia procacciate artifitiosamente cogl'applausi de'Vescoui Orientali, e con gli aiuti de'Prencipi terreni.

Se i Vescoui, dico io, di tutto l'Orbe, non che dell'Oriente collo appello sono sempre ricorsi al Papa, ferono quello, che dispongono i sacri Canoni, anzi la Legge medesima di Dio (come essi dimostro) per essere egli il sopremo Pastore Generale, e Giudice vltimo inapellabile di tutte le differenze Ecclesiastiche di tutto il mondo: si come nel testamento Vecchio il sommo sacerdote era Giudice vniuersale inepellabile di tutte le differenze, che versiuano trà sacerdoti, Leuiti, e sinagoghe di tutto il mondo: per questa cagione s. Gierolamo nella controuersia, che era all'hora circa le tre ipostasi: non si fidando, ne di se medesimo, ne dei Vescoui d'Oriente, ne del parere di Paulino Patriarca Antiocheno, ricorse à Papa Damaso per essere assicurato di quello, che haueua da tenere, scriuendogli in questa guisa. *A Pastore præsidium Ouis flagito, discernes, si placet, non timebo tres hipostases dicere, si iubebis*. Allude al detto del saluatore à s. Pietro, e successori: *Pasce Oues meas*, chiaro stà, che al Pastore appartiene discernere per le pecorelle quali siano i pascoli salutteuoli, e quali i dannosi. E Theodoreto dotissimo Dottore trà Greci, conuince con ragione douersi al Papa ricorrere da tutte le parti del Mondo, per vltima diffinitione di tutte le difficoltà Ecclesiastiche, da quello, che

che l'Apostolo medesimo S. Pauolo, che era tromba dello Spirito Santo, ricorre à S. Pietro per la risolutione della questione, che era nata circa la osseruanza delle Cerimonie legali. *Si Paulus*, dico, *praeco veritatis tuba Sācti Spiritus ad magnum Petrum cucurrit, vt his, qui Antiochiae de institutis legalibus contendebāt, ab ipso afferret solutionem, multo magis nos, qui abiecti sumus, & pusilli ad Apostolicam vestram Sedem occurrimus, vt Ecclesiarum vlceribus medicinam à vobis accipiamus.* Parole di Teodoretto scritte a Leon primo. E Prospero aggiunge nelle sue Croniche all'anno 420. che il Concilio Cartaginense di 116. Vescoui hauendo condanata la heresia di Pelagio, mandarono gl'atti Sinodali a Roma, acciò confirmati da Papa Zosimo, potessero diuulgarsi per tutte l'altre parti del Mondo.

Parimente se il Papa sufragò i Prencipi oppressi, fè quello, à che la integrità della sua giustitia l'obligaua, e non per aquistare con i loro fauori autorità spirituale sopra le Chiese de' Stati loro, hauendola hauuta insieme col Papato immediatamente dal Saluatore: & è bugia aperta, che S. Cipriano, ed Ireneo facessero le indoglianze col Papa, che l'Oppositore scriue; posciache era pienamente à que' Padri nota la dispositione della legge Diuina, e de' Sacri Canoni, ed in particolare de' Concilij Generali (spetialmente del Concilio Calcedonense, qual fù generalissimo) nel quale conuennero più di 300. Vescoui da tutte le parti del Mondo, e si diffinì, nel Canone 4. e 9. che tutte le difficoltà Ecclesiastiche hauessero da vltimarsi nel foro Romano Pontificio, e se in qualche Concilio Africano è stato prohibito l'appellarsi a Roma, è stato anche dichiarato, che tale inhibitione si intendeua de' Chierici priuati, (a quali dee bastare l'appello all'Arciuescouo, Patriarca, od al Concilio nationale, e prouinciale) ma non de' Vescoui, come può vedersi nel Concilio Sardicense Can. 4. e 7. confirmato da Papa Zosimo, e da Inocentio I. nella lettera, che scriue al Concilio Mileuitano, anzi (quāto anche ai Chierici priuati) s'intende, che non habbiano per ordinario da appellarsi a Roma, ma non già, che il Papa non possa abbracciare i loro appelli, se giudicarà ciò conueneuole: ma supplicano solamente detti Padri, il Papa a non amettere così facilmente gl'appelli in seconda istanza; acciòche mentre piamente inuigila, che niuno resti opresso, nō caggioni, che molti notorij facinorosi rimanghino senza i douuti castighi colla dilatione del tempo, ed i subterfugij de' litiganti: così per appunto leggesi nella lettera, che scrissero i Vescoui d'Africa a Papa Celestino. *Praefato ingenuo debita salutationis officio impendio deprecamur, vt deinceps ad vestras aures hinc venientes non facile admittatis eos*; e S. Cipriano particolarmente nel terzo libro delle sue lettere esorta Stefano Papa a deporre il Vescouo Arelatense, e sostituire vn altro migliore, al che certamente non lo harrebbe esortato, quando non fosse stato in *viridi obseruantia*, che il Papa hauesse Giuridittione piena sopra tutti i Vescoui, e Prelati, non solamente in Francia, ma nel resto di tutto il mondo; e parimente San Ireneo Vescouo Francese nel 4. libro al capitolo terzo constantemente afferma, che tutte le liti Ecclesiastiche di tutto l'Orbe hanno finalmente da essere vltimate nel foro Romano, le parole del quale referiremo vn pò più basso: finalmente in qual modo, ed in qual tempo il Papa habbia introdotta la sua potestà Spirituale, e temporale

porale nel Regno di Francia lo ispiegheremo più a basso per non ripe-
tere più volte le cose medesime.

Soggiunge l'Oppositore, che sotto la prima linea de' Rè Francesi, l'-
auttorità del Papa non era nè conosciuta, nè stimata punto nel Regno di
Frannja, ne alcuno ricorreua à Roma, ma tutte le difficoltà Ecclesia-
stiche si terminauano nei Concilij Prouinciali, e Nationali, la conuoca-
tione de' quali era dipendente dalla sola auttorità Regia, si come anche
la confirma di quanto in essi si determinaua: forma de' Concilij ap-
presa dalla primitiua Chiesa; e continouata nel Regno sempre fino a'
giorni nostri, approuata anche dalla Chiesa vniuersale senza l'interuen-
to del Papa: che modo di scriuere, dico io, è cotesto? Addossare alla
Christianissima Francia tante esecrabilità, proferite tante bestamie con-
tro la verità Cattolica, e non addurre pur una proua per loro? se lice
scriuere ad ogn'vno, ciò che vuole, chi non sarà habile per iscriuere, o-
gni più pazza pazzia? veramente sento non poco rossore in douer per-
dere il tempo nel riferire somigliantì menzogne, massimamente essen-
do proferite senza proua alcuna, per lo che disobligano il Lettore à
credergli, e me a fargli altra risposta; nondimeno acciò, che il volgo
non rimangha sinistramente impresso, dirò alcuna cosa per ispiana-
mento delle zifre, che l'Oppusitore và mostrando, tutte tolte di peso
da Caluino nel libro delle sue istitutioni, e dagl'altri Heretici mo-
derni; misera Francia, dico io, se non hai altri priuilegij, ed altre
immunità, che quelle, che cotesto tuo illegittimo Francese ti va
attribuendo, fondate ne' sacrileghi errori dell' empio Caluinismo.

Grandemente hà mancato l'Oppositore, in non esprimere più di-
stintamente, quali siano stati i Rè Francesi della prima linea, che
non riconobbero il Papa; se intende i Rè Idolatri, che precedetero il
gran Clodoueo, auanza molto poco, posciache riferisce Giulio Cesa-
re de Bello Gallico, che quegli Idolatri portauano tanto rispetto à Sa-
cerdoti de' loro Idoli (chiamati da loro Druidi) che al loro giudicio
rimetteuano tutte le differenze: e S. Tomaso de Regimine Principum
libro quarto, aggiuge vna gentilezza degna del Regno di Francia,
e dell' antica Republica Romana, dice, che perche nella Città di
Roma doueua vn giorno risiedere la Sede Pontificia, e nella Francia
haueua da fiorire per alcun tempo il rispetto douuto alla Chiesa, quasi
di lontano cominciò Dio à predisporre quelle due nationi alla vbbidi-
enza, e soggietione de' Sacerdoti (per insino de' falsi Dei) hora dico
io, se il Paganesimo Francese diretto dal solo lume di natura stimò
conueneuole di rimettere tutti gl'interessi, etiandio Laicali al giu-
dicio de' Sacerdoti (*Non dubitauerunt*, dice Cesare, *Sacris Imperia
seruire*) e tutto ciò per Diuina dipositione secondo San Tomaso; co-
me non si confonde l'Oppositore di scriuere, che nella Francia
in christianità habbiano i Rè giamai preteso d'insuperiorirsi à Sa-
cerdoti, e che dall' auttorità de' Rè hauesse da dipendere la
conuocatione de' Concilij, e la confirma di quanto in essi si deter-
minaua? al certo somiglieuole Christianità ischristianita sarebbe
molto più empia, che non fù la Paganità medesima, mentre Idolatra-
ua: Ma se per Rè della prima linea intendi i Rè Christiani, che

prece-

precedessero Pipino, come può raccorsi dal suo discorso; anche da questo lato còn incesi, dico io, più che falso quello, che vai scriuendoche tali Rè nô habbiano riconosciuta, e riuerita l'autorità Pontificia, & auerrato anch'eglino il detto di Cesare *non dubitarunt Sacris imperia famire*, potrei addurre in proua di ciò vn infinità d'historie, ma per vitate il tedio, ne apporterò solamente due, ò trè delle più frizzanti, l'altre potrano vedersi appo gl'annalisti di que' tempi tanto Ecclesiastici, quanto Francesi, e tralasciato l'attestato di Beda nell' historie d'Inghilterra lib. 2. (quale fù 100. anni prima di Pipino) doue dice, che Gregorio Papa, *in toto Orbe* (dentro del quale era anche la Francia) *gerebat Pontificatum*.

Bonifacio Vescouo di Magonza nella Lettera, che scriue à Papa Zacharia sotto il Principato di Carlo Mano, auanti che Pipino fosse assontto al Reame, lo supplica instantemente à volere instituire trè Vesconati nella Germania, e concedere à lui facoltà per congregare vn Concilio de' Vescoui nella Francia, con che chiaramente attesta, che inanzi ai tempi di Pipino si esercitaua l'autorità Pontificia nel Regno di Francia, & i Concilij si congregauano con l'autorità Pontificia, e non con quella de' Rè; e S. Gregorio Papa quasi 200. anni prima, che regnasse Pipino, constitul Virgilio Vescouo Arelatense suo Vicario Generale, riseruatisi solamente i casi più graui: e S. Leon Papa 350. anni auanti Pipino, nella lettera, che scriue à tutti i Vescoui Francesi (alludendo anch'egli al medesimo) *Nobiscum*, dice. *vestra fraternitas recognoscat Apostolicam Sedem; quàm à vestra etiàm Prouincia Sacerdotibus innumeris relationibus esse consultam, & pro diuersarum appellatione causas, aut retractatas, aut confirmatas fuisse compertum est*. E S. Cipriano 500. e più anni innanzi di Pipino nel terzo libro delle sue lettere essorta Steffano Papa à deporre il Vescouo Arelatense, e costituire vn altro più idoneo, come si è tocco anche di sopra: il che non harrebbe potuto il Papa esequire, quando la sua auttorità in que' tempi non fosse stata in più che floridissima riuerenza, come atesta anche S. Hireneo Vescouo Francese 600. anni prima di Pipino nel terzo lib. al cap. 3. oue dice, che tutte le Chiese del Mondo, e le loro cause Ecclesiastiche sono soggette al giudicio della Sede Romana. *Ad Romanam Ecclesiam propter potentiorem principalitatem necesse est conuenire omnem Ecclesiam, hoc est omnes, qui sunt vndique, fideles*, se dunque così e per lo attestato di tanti Santi Prelati Francesi, come potrà la Chiesa Galicana pretendere imunità dai giudicij del Pontefice sopremo? come non sarà più che esecranda impostura quella, che l'Oppositore fà all antica pietà Francese, che per i tempi anteriori à Pipino non riconoscesse la Pontificia potestà conforme al precetto di Dio: *qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*.

Ma quello, che chiama da ogni parte i fulmini così Ecclesiastici, come Francesi contro l'Oppositore, e la empietà, che temerariamente addossa a i Rè, & ai Papi, che sotto la seconda linea de' Rè, da Pipino in giù cominciasse il Papa ad introdursi nel Regno con certa danneuole conuentione trà di loro, pregiudicante sopra modo à Popoli, cioè che cadauno aiutasse l'altro à conseguire il suo intento: il Papa spaleggiando quello ad impossessarsi del Regno temporale: quello coadiuuando il Papa ad insignorirsi del medesimo Regno nel spirituale, e così l'interesse,

e l'am-

e l'ambitione, conchiude l'Oppositore, ferono, che gl'vni, e gl'altri con molta facilità conseguirono quello, che desiderauano: Oda il Mondo le sacrileghe stesse di lui parole. *Pro certo hoc dicere, & affirmare possum, solam ambitionem, & Regum, & Prelatorum nostrorum hanc potestatem (quam hodie Pontifices in Gallia vsurpant) causasse, in statu .n. politico ambitio facit, vt Principes se accomodent omnibus, quæ sibi vtilia esse putant, & vt non considerent infortunia, quæ & inde promanere possunt; Sed tantum effectum suarum prætensionum, & propriam vtilitatem. Carolus Caluus primus fuit, qui factus Imperator per Ioannem Octauum, renunciauit electioni Pontificum, & alijs rebus, quas postea Pontifex ad suum, & successorum suorum commodum cum Papatu ampliauit;* Bestemia, che molto prima dell'Oppositore vomitò anche il Francese Caluino nel libro delle sue istitutioni (ma molto più sfacciatamente, e con parole di maggior irreeurenza) dice, che Zacharia Primo sceleratamente, e contro ogni giustitia ispogliò la discendenza del gran Clodoueo del Regno di Francia, e lo trasferì nella persona di Pipino: riceuuto da Pipino in concambio il Dominio spirituale sopra tutta la Francia, diuidendosi frà di loro à guisa de' Ladroni la preda: Pipino ottenendo il Regno temporale, ed il Papa lo spitiruale; maledicenza che constituisce tutta la discendēza di Pipino Rè illegittimi, e veri Tiranni, ed i Papi non Pastori vniuersali del Christianesimo, ma semplici Vescoui di Roma, l'vno, e l'altro esecrabilissimo, e degno d'ogni maggior vendetta: lasciata per adesso la cura a' Francesi di diffendere i loro Rè, quanto s'aspetta al Papa, i nemici medesimi confessano Papa Zacharia hauer fatta in realtà la traslatione del Regno da Childerico in Pipino, come si è riferto: hora addimando io a Politici moderni, ed in particolare ai Sorbonisti, od il Papa hebbe l'auttorità di fare somigliante traslatione, ò nò? se nò, dunque corre l'argomento di Caluino, che tutta la discendenza di Pipino, non è discendenza di Rè mà de' Tiranni, che l'orecchio stesso inhorridisce ad vdirlo; se sì, come dunque del 1626. fù decretato nella Sorbona, che il Papa non hà punto, che fare nel temporale de' gouerni Laici, nè potestà alcuna sotto qualsiuoglia pretesto imaginabile, di procedere contro de' Prencipi, e di liberare i sudditi dal giuramento di fedeltà? Dilemma nè più breue, nè più stringante non può formarsi; mentre la Sorbona medita qualche risposta per non esser io preso in parola, aggiungo, che il Papa direttamente, ed ordinario non hà che fare ne' gouerni Laici, nondimeno indirettamente, *ratione delicti* ò per profitto maggiore del Christianesimo, hà potestà di togliere, e coferire i Regni, e con cotesta potestà indiretta solamente, i Papi hanno fatto le traslationi de' Dominij, le diuisioni de gl'Imperi, ed altre cose tali approuate da tutto il mondo, e difusamente descritte in tutte le historie, e questa è dottrina commune de' SS. Padri, e de più graui Teologi, e Canonisti, copiosamente corroborata da S. Tomaso nel terzo libro *de Regimine Principum*, quasi in tutti i capitoli, ma particolarmente nel 16. e 19. doue conchiude i suoi discorsi con questa memoranda dottrina, per auentura non osseruata da Sorbonisti. *In duobus*, dice, *casibus ampliatur potestas Papæ, vel ratione delicti, vel ad bonum totius fidei, & id significatur Hier. pro cum dicitur. Ecce dedi te hodie super gentes, & Regna, vt euellas, & destruas, dissipes, & disperdas*, queste voci dice S. Tomaso si-

gnifi-

significano i castighi, che il Papa può infligere *ratione delicti*: soggiunge il Sacro Testo, *vt ædifices, & plantes*, questo appartiene, dice S. Tomaso, alla prouidenza, che hà da hauere il Papa di promuouere tutte quelle cose, che ponno aumentare il profitto del Christianesimo.

Ma vorei, che mi dicesse l'Oppositore, come possa hora scriuere, che Carlo Caluo fatto Imperadore da Giouanni Ottauo, fosse il primo, che rimettesse in libertà la Chiesa di elleger i Papi senza dipendenza alcuna dall'Imperadore, come era consuetudine, od abuso per lo auanti, quando a carte 179. costantemente hà testificato, che il primo, che donasse questa libertà alla Chiesa, fù Lodouico Pio: questa è contraditione manifesta, anzi l'vno, e l'altro detto è più che falso; perche come di sopra hò fatto euidenza, ne Lodouico Pio, ne Carlo Caluo, ma Costantino Imperatore Greco à tempo di Benedetto Secondo, come riferisce il Platina, nella vita del prenominato Pontefice, egli fù il primo, che concedesse alla Chiesa somigliante libertà; si come anche è spaccata menzogna, quella, che l'Oppositore soggiunge, che Carlo Caluo, per segno di gratitudine congregasse il Concilio con l'interuento del Legato Apostolico, e reclamenti i Padri nel bel principio facesse leggere la bolla del Papa concedente la facoltà di congregare il Concilio, e tutto che fosse personalmente presento non potette il Rè ottenere, che si determinasse cosa alcuna à fauore del Papa è cotesta, dico io, è narratione indegna d'esser sentita.

Primieramente non l'Imperadore, ma il Papa, che si ritrouaua all'hora in Francia congregò il Concilio, nel quale non si trattò ne per segno de' punti di Giurisdittione, ma solamente de' dogmi della fede, de' disordini, e pendenze, che erano trà Prelati del Regno, ed altre cose tali, quali tutte furono vltimate dal Pontefice insieme col Concilio.

Secondariamente non è credibile, che il Papa hauesse mandato il suo Legato ad assistere ad vn Concilio, che non fosse stato congregato di suo consentimento, si come anco è inuerisimile, che i Vescoui hauessero hauto ardire di opporsi al Rè in cosa cotanto giusta à fauore del Papa, quando non hebbero cuore di contrauenire ai cenni di Filippo Bello, ma à sua gratificatione dichiararono Giulio Secondo, e Bonifatio Ottauo (da tutto il mondo riueriti come veri Vicarij di Christo) per non veri Papi, ma intrusi malamente nel Papato, come racconta trà gl'altri il Guicciardini, con altre istrauaganze assai maggiori rifferite da me, & abbatute in altri miei trattati: l'ambitione, ed il timore de' Ministri tanto Laici, quanto Ecclesiastici gli rende non solamente sudditi, ma etiandio Idolatri del loro Rè. Oda il mondo il successo della Storia, narrato dal Platina nella vita di Giouanni Nono, e giudichi, se io dico il vero, che quante historie adduce l'Oppositore, tutte le apporta falsificate, *Ioannes 9.* dice il Platina, *initio Pontificatus Carolum, qui tunc Romam venerat Imperatorem decernit: hanc ob rem, indignati duo Caroli Ludouici Regis Germaniæ filij, contractis vndiq. copijs, in Italiam descendunt, Patruum Carolum Imperio simul, & vita priuatur*. E narrato, come Carlo, ito ad incontrare i Nipoti verso Trento con buon Essercito, per viaggio auelenato dal suo Medico Hebreo, morì, onde desiderando il Pontefice, che fosse sostituito nell'Imperio Lodouico Balbo figliuolo del predetto

Carlo

Carlo Rè di Germania, non trouandosi sicuro in Roma, fuggì in Francia, e dimorò iui per vn anno intiero, e coronò Lodouico Balbo Rè di Francia; e più soggiunge el Platina. *Controuersias quasdam inter Ecclesiasticos ortas sustulit, nam Gibertus Neumetuensis Episcopus Leonem Abbatem possessione Monasterij sui vi priuauerat, multis itaq. Episcopis, & Iudicibus assistantibus, Pontifex cognita causa, Leoni Monasterium adiudicat: vnde Ioannes abijt mouuente Ludouico apud Trecas Ciuitatem, Concilium habuit, in quo & multa ad fidem pertinentia sunt instituta. & Flandris, qui tunc primum ex locis nemorosis ad meliorem cultum venerant, Episcopus datus est.* Vedesi chiaramente da cotesta narratione, che Carlo Caluo non congregò il Concilio, nè fù personalmente in esso, e meno fece l'istanza, che l'Oppositore dice, à fauore del Papa, e che contradicendo i Vesconi, non potesse spontare a cosa veruna, ma il Papa stesso fù quello, che congregò il Concilio, e Carlo Caluo morì molto dianzi alla ragunanza del Concilio.

Finalmente quando soggiunge l'Oppositore, che da Carlo Caluo fin à Capetto ritrouandosi il Regno in continoue riuolutioni, per hauere i Rè, i Papi dalla sua, gli ferono Padroni di tutto lo spirituale della Fràcia: è così reciprocamente trafficando cadauno il proprio interesse, ed i Rè hebbero dai Papi quello, che vollero, ed i Papi dai Rè quello, che seppero desiderare. E qual proua, dico io, apporti tù di coteste tue sofisticate calunnie? già hò fatto euidenza, come molte centenaia d'anni prima, che nascesse Carlo Caluo, i Sommi Pontefici Romani essercitarono nella Francia la pienezza della potestà spirituale, conferitagli immediatamente da Dio senza bisogno d'acquistarsele con i trafficamenti, da te fauolleggiati; e chi leggerà le historie di questi tempi trouerà per auentura, che ò non furono assolutamente; ò non furono tante le reuolutioni del Regno, quante costui dice, per iscreditare in vn colpo solo, ed i proprii suoi Prencipi, ed i Pontefici Romani; quali historie non mi sono curato di andarle à vedere, perche non prouando l'Oppositore cosa alcuna, di quelle, che asserise, ne anco io sono obligato a rendere alcuna ragione, perche le neghi, e tanto maggiormente, quanto che dalle Historie adotte, e dai discorsi fatti fin quiui resta chiaramēte dimostro nō poter essere quello, che l'Oppositore vabestēmiādo.

Piutosto conuiene giustificare Lodouico Nono il Santo dalle Calunnie, che l'Oppositore empiamente gli và adossando. Dice, che la Francia si risuegliò à tempo di Lodouico Nono, Filippo Bello, Carlo V. VI. VII. IX. e Lodouico XII. e non potendo più tolerare il giogo insofribile de' Romani, in virtù della congenita libertà del Regno, congregati li Prelati Ecclesiastici, e i Prencipi del Sangue, come primi fondatori, Protettori, e Padroni delle Chiese di Francia; con i loro aiuti, e Consegli, stabilirono quelle Santioni colle quali parue loro, che la Chiesa Gallicana, più ageuolmente potesse conseruarsi nella sua integrità, e più validamente opporsi ai pregiudicanti, ed empij attentati de' Potefici, e dall'hora in quà cominciò la Francia chiamarsi Regno di libertà, e non di vbbidienza, come si chiamano la Spagna, la Germania, la Italia, ed altre simili Regioni; nelle quali per la loro troppa sommisione sono seguite horribilissime reuolutioni, non terminate finalmente, che con fini più che infausti; da onde incautiti i nostri Rè giurano nella loro Coro-

ratione di douer diffendere la libertà,& imunità della Chiesa Gallicana, quale mentre a questa foggia è stata gouernata, si è mantenuta nella antica libertà delineata nella Sacra Scrittura, e ne' Concilii antichi; e per lo contrario la isperienza hà fatto toccar con mano, che tutti i disordini, che per i tempi andati furono nel Regno, tutti originalmente erano prouenuti dalla troppo assoluta potestà, che i Papi essercitauano in questa Prouincia.

Se coresti tuoi racconti, dico io, hanno alcun fondamento di verità; perche non apporti almen vna di quelle l'anre' Santioni, e decreti Regii, co'quali dici esser stata introdotta, e stabilita la da te si grandemente esegerata libertà? se non per altro, almeno per sodisfar'alla curiosità di chi legge, e leuargli dal capo ogni sospetto, che coteste tue narrationi, non siano maligne chimere da te suffistiente contro de' Papi non vedendole aualorare con proua alcuna nè d' historie, nè di ragioni, ò di auttorità di chi si sia contro l'afforismo di Ciccrone. *Embescimus cum sine ratione loquimur*. Tuttauolta che, che habbiano operato gl' altri Rè da te prenominati (gl'andamenti de' quali, quali siano stati, e noto per le historie, e che non ponno passare in essempio d'imitatione, nè può in essi fondarsi argomento, che stringa) certamente, che il S. Lodouico Nono neanco per sogno pensasse giamai di diminuire in vn punto l'autorità Pontificia, ed interrompergli il corso nel suo Regno: cotesta è empietà cotanto manifesta, che ella sola è più che basteuole per rendere conuinto l'Oppositore di falsità in tutto il resto, che scriue; giusta l'afforismo commune *in uno mendax suspectus in omnibus*. Chi desidera di vedere, quanto fossero a cuore a quel S. Rè gli auanzamenti della Santa Chiesa nel proprio, e negl'altrui Regni, legga la sua vita descritta dal Francese Pier Matthei in 4. libri, a sentirassi in grado irritare contro la perfida di costui penna, che non potrà per auentura contenersi di non imprecargli, ò verace pentimento, od i meritati castighi: apporterò alcuni pochi periodi, quali hò raccolti per proua di quello, che vò dicendo: a chi non basteranno potrà leggere gl'altri appresso il prealegato Matthei.

Il primo periodo è, che stando S. Lodouico per imbarcarsi all'impresa d'Oriente, trouandosi il Papa in Lion di Francia, andò il Rè a ritrouarlo, ed a consultare seco (parole proprie del Matthei) circa la sua impresa, e de' mezzi, co'quali si potessero riconciliare i Prencipi Christiani, la discordia de' quali facena ridere i communi nemici, ed iscemare grandemente le prosperità de' fedeli: può egli sentirsi, dico io, affetto di maggior riuerenza, rimostranze di più candida confidenza con la S. Sede di coteste? ma la pietà di quell'atto, di andare a visitare il Papa per consultare seco de' mezzi per toglierre le discordie de' Prencipi Christiani, e non far ridere i communi nemici, ma facilitare i progressi della Santa Fede, come non fanno arrossire per non dire, confondere l'empietà di coloro, che a tempi nostri mantengono colleganze con tutti gl infedeli del Mōdo per abbattere il Catolicismo, & impedirlo, che non possa porgere gl'aiuti necessarii per reprimere gl'attentati, e progressi del Turco.

Il Secondo periodo è, che hauendo certo Rabino, detto per nome Salamone, disseminare per la Francia molti pazzi errori del suo Talmuth, auisato il Papa scrisse al Rè Lodouico, pregandolo, che rimediasse à

se i tali disordini, e comandò in oltre ai Teologi di Parigi (parole del Matthei) che esaminassero i di lui libri, esaminati trouarono che la dottrina de moderni era molto diuersa, anzi contraria à quella degl'antichi Hebrei, e che il predetto Salamone, per l'odio, che portaua a Christiani, haueua falsificati molti passi de' libri loro, e come nel proprio loro Talmuth v'erano strauaganti bestemie. Hauuta questa relatione il Rè ordinò, che fossero abrugiati tutti i loro libri publicamẽte. Se il Rè Lodouico, dico io, haueua intercetto il corso all'autorità Pontificia nel suo Regno, come vbidisce il Papa in quello che gli ordina? come il Pontefice comãda à Teologi di Parigi, che esaminino le scritture? perche non rispondono al Papa, che non si prenda questi fastidii, ma gli lassi alla Chiesa Gallicana, cui s'aspetta la cura ordinaria de' suoi Francesi? ma con tanta prontezza tutti esequiscono i mandati Pontificii? per qual cagione cõ tanta ignominia si abruggiano i libri falsificati, se non, acciò (oltre lo fecino degl'Hebrei) si intimorissero i mali Francesi a non falsificare le historie Sacre, e profane, come veggonsi falsificate a tempi nostri per ingannare la pietà de' Prencipi, e là semplicità de' meno intelligenti.

Il terzo periodo, è quando Rimondo Cõte di Tolosa si accomodò colla Chiesa, e col S. Rè, con quelle conuentioni (che ponno vedersi appo il Matthei nel primo libro) racconta detto Matthei, che per vltimo sugello del concordato, bisognò, che il prefatto Rimondo per fare l'atto vltimo di penitenza degl'errori, e suoi, e de' suoi Padri: stando auanti l'Altare maggiore della Chiesa di Nostra Donna in camicia, a testa scoperta, e braccia, e piedi nudi, dimandasse l'assolutione al Legato Apostolico, abiurasse l'heresie, prometesse di seruire alla Chiesa, e prendere la Croce per fare là guerra in Soria, e così effettiuamente il tutto esequi: Sottentro io, hora, e dico, come furono effettuati tutti cotesti atti d'humiltà, e di suprema riuerenza al Papa nella Francia, alla presenza del Rè Lodouico, se gli haueua diminuita la giurisditione Pontificia, e soggettiti tutti i negotii Ecclesiastici alla Chiesa Gallicana, come l'Oppositore non si vergogna di scriuere.

Finalmente il medesimo Piet Matthei nello stesso primo libro racconta vn altro fatto, che non può essere più illustre per far euidenza della veneratione soprema, che il Santo Rè portaua alla Santa Sede. Dice, che passando gran disgusti trà Gregorio IX. e Federico II. hauendo l'Imperadore fatto prigioni molti Vescoui, che andauano al Concilio, riputandosi S. Lodouico offeso per l'ingiuria fatta alla Chiesa, spedi incontinente vn'Ambasciatore all'Imperadore con espressione di tali sentimenti, che lo indusse to a rilassare subito tutti i Prelati, che haueua incarcerati: ma continuando vie più sempre l'Imperadore nell'auersione dalla Chiesa, e volendo il Papa procedere contro di lui, e leuarlo dall'Imperio, disegnò di creare Imperadore il Rè Lodouico; inuiatogli dunque vn Legato colle lettere della essibitione, lette, che furono nel pieno Consiglio, alla presenza di tutti i Baroni della Francia, e degl'Offitiali della Corona; la risposta, che il Rè diede, fù, che giudicaua conueneuole soprasedere vn poco da cotesta esecutione, e procedere con si alto Prencipe dolcemente, col mandargli (disse) Noi prima Amba-

sciatori, che in nome nostro con efficaci ragioni lo constringano a dar gusto al Papa: sarà poi pensier nostro di investigare da nostri Ambasciatori, qual sia il pensiero suo circa il diffendere la commune religione, e se lo scopriremo trauiante dal giusto, e volèr per suoi propri interessi, e capricci introdurre scisme, e rompere là pace, non sarà da noi in modo alcuno questo suo disegno tolerato, ma rompendolà affatto, faremo quello, che appartiene alla Corona di Francia, & ad vn Rè, che al pari di qual si voglia altro Potentato honora la Sede Apostolica, e riuerisce in lei Christo Signor Nostro; al certo, dico io, se S. Lodouico hauesse in alcun modo diminuita l'autorità Pontificia nella Francia, harrebbe datto nelle risa Federico, sentendosi persuadere a prestare quell'vbidienza al Papa, che il Rè medesimo haueua isscemata nel proprio Regno, & hauerebbe potuto refrigergli il comun prouerbio; *quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris*; ma quelle Sacrosante parole (non aprofitando i nostri vfficii, la romperemo affatto coll'Imperadore, e faremo quello, che conuiene alla Corona di Francia, ed ad vn Rè, che al pari di qual si voglia altro Potentato honora la Sede Apostolica, e riconosce in lei Christo Signor Nostro) quali euoti non infiammano allà diuotione di quel S. Rè? quai sassi non ismuouono a lapidare le bestemmie dell'Oppositore contro la incomparabile di lui riuerenza verso la S. Sede? a quali ciechi nō fanno risplendere al pari del Sole le funeste presēti metamorfosi della Francia? a tempo di S. Lodouico le offese fatte à Pontefici dai Federici, e da altri tiranni, erano stimate proprie dei Rè di Francia, e con ragione, quando eglino sono i primogeniti della Chiesa, a quali incombe di vendicare le ingiurie fatte al Padre; adesso chi è quello (ò tēpi, ò tramutanze lugubri) che (volendo, ò non volendo) offenda la Ciesa, se non la Francia, aiutante gl'infedeli Collegati a distruggere la Christianità? S. Lodouico professaua di riconoscere nella Sede Apostolica Christo Signor Nostro, ed in consequenza di prestargli il Sommo d'vbbidienza, e d'ossequio possibile; adesso; secondo l'Oppositore, formansi nella Francia decreti sottrahēti il Regno dalla esatta vbbidiēza de' Papi, e quello, che trapassa ogni stupore, basti per indubitato, che dalla vbbidienza prestata per i tempi andati siano prouenuti tutti gl'infortunii, che già accadetono in quel Regno, con altre essecrabilità, più degne d'esser sommerse in vn mare di lagrime, che inutilmente descritte con rozzi inchiostri.

Mà che vò io ispoluerando le historie antiche per trouare essempi da conuincere l'Oppositore di perfido, e menzognero; quando à tempi nostri si hanno isperienze più che sensate, alle quali tutt'il Caluanismo insieme, non che il solo Oppositore non saranno basteuoli per rispondere. Al certo ai Rè, che l'Oppositore racconta hauer sottratta la Francia dalla vbbidienza esatta de' Papi è succeduto l'altr'hieri, si può dire Herrico Quarto il Grande, nato, nodrito, ed incanutito nel Caluinismo, professante inimistà irreconciliabile colla Sede Romana; assonto da Dio al Reame, e fatto Cattolico, giamai non volle tenersi per legitimo Rè di Francia, per insino à tanto, che non fu ribenedetto dal Papa, e riconciliato colla Chiesa Romana, dando ad intendere, che si come il carattere proprio del Caluinismo è la hostilità giurata col Papa; così la

marca

marchia reale del Cattolicismo è la esatta vbbidenza, e che è implecanza di contradittione affermare, che i Re di Francia siano veri Cattolici, e dall'altra parte, che non prestino la douuta obbedienza al Pontifice, come scriue l'Oppositore (che che alle volte gl'ambitiosi Ministri vadano isforzandosi per ingannare la loro pietà, sotto mēriti titoli di Priuilegi, ed'immunità sofisticate dà loro) ma passiamo innanzi, chi non darà nelle risa, sentendo dire all'Oppositore, che dal punto, che la Francia si rimosse dall' ąsłata vbbidenza del Papa cominciò à chiamersi Regno di libertà, e non Regno d'vbbidienza, come si chiamono la Spagna, l'Italia, & altre prouincie;.

Non sei costante replico io nello scriuere, prima dicesti, che'l Regno era nato, e nodrito colla libertà, quale hora gode; adesso affermi la libertà hauer hauuto principio da S. Lodouico in giù in consequenza nō esser congenita al Regno come dianzi dicesti. *Oportet mendacem esse memorem*, dice il Greco. Ma quando affermi, che la sottratione dall' vbbidiēza del Papa hà costituito la Francia Regno di libertà: di qual libertà fauellirse della libertà di cosiēza, poca lode porti al tuo Regno, anzi grādissima ignominia, quando per l'attestato degl'heretici stessi, peste più perniciosa non può auenire alle Republiche di essa; in tanto, che trà Turchi, guarda, che si sentisse altro, che il Maometismo, ed il medesimo: è respettiuamente in ogni altra Setta; e consta per isperienze, che doue si troua la libertà di coscienza, e aperta là porta à tutte le sorti di errori, ed ad ogni genere di dissoluttione. Se per libertà poi intendi il non riconoscere soggetione al Papa (etiandio nello Spirituale) come pare, che insinui, questa non soggetione, dico io, costituirebbe la Francia non Regno di libertà, ma Regno Scisinatico, come è la Grecia alienata dalla vbbidienza del Papa, come insinuò S. Lodouico, quando parlando di Federico II. disse, che se hauesse voluto continuare nelle disubidienze alla Chiesa, e far scisme nella Christianità vi harrebbe posto egli la mano Regia: volle dico, dire, che il Regno alienato dall'vbbidienza del Papa è Regno Scismatico, e non Regno di libertà, e che è pazzia degna di catena, non di risposta, lo attribuite tutti gl'infortunii accaduti nella Francia all'esatta vbbidienza per lo auanti prestata ai Papi, anzi è euidente, che la Francia giamai non si ritruò nelle più floride grandezze, quanto sotto Pipino, Carlo Magno, Lodouico Pio, ed altri, nei de' quali tempi la Chiesa era vbbidita in grado, che non si diffiniua nel Regno negotio di portata, che non vi interuenissero gl'oracoli Pontificii, per insino i testamenti de' Rè non erano validi per insino e tanto, che non erano approuati dalla Santa Sede, come consta per le storie: là doue cessata la esatta vbbidienza, per gl'inganni de' miscredenti ministri, quando non fossero seguiti nel Regno altri infortunii, al certo di tutti gl'infortunii, infortunio maggiore accadere non poteua, che lo hauer perduta la purità della fede, introdotta là libertà di conscienza, aperta la porta à tutte le sorti d'heresie, e con tante infelicità spirituale (quasi ad imitatione de' Maomettani, hauere tante felicità terrene) ed il male di tutti i mali maggiore, e il non sentire il male.

Il Vice Rè è vna imagine animata del Sopremo Monarcha, quale per dele-

delegatione possiede l'auttorità medesima, che hà il Prencipe per proprietà, e tutti gl' honori, ò dispregi, che vengono fatti al Vice Rè, tutti ridondano nel Monarcha Souranoe e sono colpe di lesa Maestà; perche, come insegna la Filosofia *Idem est motus in imaginem, & in imaginatum*: per lo che la Chiesa colla medesima veneratione adora i Santi, e le imagini loro: hora il Papa è Vice Rè in terra dal sopremo Monarcha Dio incarnato, come si tiene da tutta la Chiesa Cattolicha, fondata nelle parole del Saluatore à S. Pietro, *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*; adunque non può la Francia sottrahere l'esatta vbbidienza al Papa, che non la sottragga parimente al Saluatore, di cui egli è Vice Gerente in terra, giusta il di lui detto, *qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*. (perloche, quando gl'hebrei stracchi d'essere più gouernati dal Sommo Sacerdote, chiesero à Samuelle, che gli creasse vn Rè Laico, come haueuano tutte le altre nationi; comandò Dio, che glielo dasse, ma che facesse intendere al popolo, che non haueuano dispregiato esso Samuele, ma lo stesso Dio, acciò non regnasse sopra di loro) hora se il sottrarsi dall'esatta vbbidienza di Dio sia auantaggio de' Regni, e possa constituire la Francia Regno di libertà, ed allontanarla dagl'infortunii contro l'afforismo del Rè Dauid *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam*, dicalo la pazzia medesima nel sommo de' suoi furori, se non lo vuol dire l'Oppositore.

Quì ui mirò per mio auiso Gregorio VII. quando hauendo scommunicato, e spogiato dell'Imperio Henrico IV. essendogli posto in consideratione, che con sì gran Prencipe non compliua romperla si facilmente, e quando (rispose il Papa) diede il Saluatore à S. Pietro le chiaui di legare, e di sciorre, eccettuò egli per auuentura i Prencipi? adunque chi pretende di non poter essere innodato colle censure, pretende parimente di non poter esser sciolto? e chi niega cotesto, già si disgionge omninamente da Christo, e dalla Chiesa; e per lo attestato del Platina Gregorio fù Pontefice di Santissima vita. *Quando Christus*, dice il Papa, *Ecclesiam suam commisit Petro, & dixit pasce oues meas, excepit ne Reges? nam cum eidem ligandi, & soluendi potestatem daret, nullum excepit, vel neminem eius potentiæ subtraxit. hanc ob rem, qui dicit se vinculo Ecclesiæ ligari non posse, restat etiam, vt fateatur se ab solui ab eius potestate nullo modo posse, & qui hoc impudenter negat, à Christo, & Ecclesia eius se omnino seiungit*; lo stesso argomento fo io contro l'Oppositore. O tù pretendi, che la Francia possa essere legata, e sciolta dal Vicario di Dio in terra, ò nò? se sì, adunque la Francia è Regno d'vbbidienza, e non di libertà, ed i Rè, che tù prenominasti di niuna maniera la sottrassero dalla soggettione spirituale del Papa, come falsamente scriui: se pretendi, che non possa essere legata, e sciolta, adunque la costituisci Regno Scismatico, e non Regno libero, e rendi falsa l'istitutione di Christo Signor Nostro, quando disse à S. Pietro, *Quæcumq. ligaueris, vel solueris super terram* (dentro la qual terra) se a Dio piace (si racchiude anco la Francia) *erunt ligata, vel soluta & in Cœlis*; in consequenza chi non hà parte nella soggettione al Pontefice in terra, meno potrà sperare di hauerla nella dominatione in Cielo; e così resta chiaro, che l'immunità dall'vbbidienza del Papa, non è congiunta alla Francia, e se mai è stata introdotta, non fù, che

da

da che in pena degli ingerimenti de' Laici negl'Ecclesiastichi permisse Iddio, che la libertà di coscienza hauesse ingresso in quel Regno, insieme con gl'errori di Caluino, e degl'altri heretici, nemici giurati della Santa Sede; ma imperò i veri Francesi Cattolici, mai sempre hanno detestata somigliante immunità come contraria alle leggi Diuine Ecclesiastiche, & humane, non che non fondata nella scrittura, e nella dispositione de' Sacri Canoni, e de Concilij antichi, come l'Oppositore vaneggiando senza proua alcuna non si arrossisce di scriuere.

A quanti Capi si riducano le immunità della Chiesa Gallicana.

Finalmente doppo vn lungo rigiro di maledicenze, discendendo l'Oppositore al nodo delle difficoltà, dice, che l'immunità della Chiesa Gallicana, si riducono (trà gli altri) à 5. ponti: Il primo è, che il Rè di Francia non può essere scomunicato colla sola autorità del Papa, nè dal Legato Apostolico (etiandio nel Concilio de' Padri) come si è veduto in 3. ò 4. casi seguiti nelle historie del Regno. Bisognaua, replico io, apportare almeno vno di cotesti casi, se voleui, che ti fusse creduto, si come anco hai mancato non poco, mentre racconti, che vn semplice Vescouo, cioè S. Ambrogio, escomunicò Teodosio Imperadore; e non specifichi qual Concilio congregasse prima di venire ad vna tanta esecutione (e dall'altra parte poi rommoreggi, che il Pontefice solo, di propria auttorità nè il Legato Appostolico (etiandio nel Concilio) non ponno scommunicare il Rè di Francia, vguale, se non maggiore all'Imperadore; dimenticato delle regole del Grande Areopagita, che quello, che può operare la potestà inferiore, molto meglio può operarlo la potestà superiore: e poi dico io, à chi hassi da prestare maggior fede, ai Prencipi, i quali à dispetto de' lusinghieri ministri obediscono prontamente alle Scomuniche de' Papi, od al fauoleggiante Oppositore, che dice che nè il Papa solo, nè il suo Legato nel Concilio, li ponno escomunicare? chi è più degno di credito il Saluatore, quale di bocca propria attesta hauer conferita à S. Pietro, e Successori la potestà sopremo di legare, e di sciorre indifferentemente chi si sia (non fatta eccettione imaginabile, nè de grandi, ne de piccioli, ne de' Francesi, nè de' Spagnoli) *quacunque ligaueris, vel solueris super terram erunt ligata vel soluta & in cælis*) od al Caluinismo, che di proprio capriccio ad onta del Cielo, e della terra, pretende, che il sopremo Giudice del Christianesimo sia il Concilio Generale, ed il Papa (il più più) non sia, che semplice congiudice insieme con gli altri Vescoui?

Il secondo punto delle immunità Gallicane, dice l'Oppositore, è che il Papa non può interdire il Regno di Francia, ne disporre nelle cose temporali del Regno, ne mandare altrui censurere i priuilegij, ed immunità nostre, e perciò quando il Papa hà voluto tasteggiare somiglianti corde, è stato mal trattato con i suoi Legati, è Bolle Apostoliche. Rispondimi, dicò io, Catthegoricamente. O la Francia è nel grembo della Chiesa, ò nò: se nò, è finita la lite: quando quiui non si tratta, che

de' po-

de' popoli incorporati con la Chiesa, se si? adunque è soggetta alla potestà Pontificia di legare, e di sciorre (nelle quali due operationi dichiarò il Saluatore consistere la dignità Pontificia) hauendo, dico, detto à S. Pietro, ch' egli era la Pietra sopra della quale fondaua la Chiesa; subito soggionse; *tibi dabo claues Regni cælorum, & quæcumq. ligaueris, vel solueris, &c.* insinuò esser implicanza di contraditione lo asserire, che la Francia sia membro della Chiesa, e dall'altro canto, che non sia habile per essere innondata colle Censure Ecclesiastiche.

Ne veggo, come l'Oppositore possa annouerare trà le immunità della Chiesa Gallicana, l'inhabilità di essere scomunicata, ed interdetta: quando questa è conditione propria degl' soli infedeli, per esser fuori della Chiesa; doue la potestà Pontificia non si estende; e se bene le Città Christiane nella sua comunità non ponno essere scomunicate, perche non pare possibile, che in esse non vi sia almeno vn' Innocente, sopra del quale la Scomunica non possa cadere; l'interdetto nondimeno può essere posto sopra le Città intiere, per le disparità, che adducono i Moralisti, à quali per adesso mi rimetto. In che modo poi il Papa possa, ò non possa ingerirsi nel temporale de' Regni l'hò dichiarito più volte di sopra, e molto diffusamente in altri miei trattati dati in luce. Pare però, che l'Oppositore sia poco fermo nello scriuere; di sopra hà riferito, che 16. Pontefici furono abbondantemente informati delle prerogatiue, ed immunità del Regno: hora scordato di se medesimo, dice, che quãdo i Papi hãno voluto di ciò essere informati sono stati trattati malamente con i suoi Legati, e Bolle. Più. Prima affermasti, che i prefatti Papi con 16. Bolle approuarono, e giustificarono le immunità del Regno: adesso attesti, che trà le immunità vna è che il Rè nõ possa esser scomunicato, ne la Francia interdetta dal Papa, e che il Concilio sia sopra del Papa, chi mai potrà darsi à credere, dico io, che tanti Sommi Pontefici, a distruttione propria, e della Sede Apostolica habbiano approuate somiglianti errori, massimamente hauendo più volte inculcato il Contradittore, che l'ambitione de' Papi non sa trouare il fine di procurare i proprii auanzamenti. Mal segno, dico io, il non volere, che si sappia con qual ragione si operi contro il precetto di S. Pietro. *Parati omni poscenti vos rationem reddere ea, quæ in vobis est fide, & spe*; e secondo l'Euangelo. *Qui male agit odit lucem*. E pare, che pizzichi dell' Ottomano (quale non proua, che colla Scimitarra il suo Alcorano) volere, che si dij fede à priuilegi senza sapere in che siano fondati contro la regola di S. Paulo. *Rationabile sit obsequium vestrum*: in particolare trà Christiani, il gouerno de' quali non hà da esser dispotico, e violento, ma Regale, e con discorso, che se delle cose celesti lice dimandar la ragione, giusta lo attestato di S. Pietro; delle cose terrene perche sarà spetie di fellonia volerne sapere il *propter quid*, e massimamente da Vescoui, e da Papi, à quali *ex* officio incombe inuigilare, che i gouerni Laici non esorbitino dalla legge di Dio? certamente quiui. *Latet anguis in herba*, come soleua dire S. Gierolamo: qualche fraudolenza, ò violente vsurpatione stà quiui nascosta, quale perche non può giustificarsi con la ragione, pretendesi, che rimanga auttorizata colla violenza del silentio.

Il Terzo punto dell' immunità, dice l'Oppositore è, che il Concilio

generale

generale legitimamente congregato sia sopra del Papa, e che esso Concilio habbia hauuta da Dio immediatamente la soprema giurisdittione di riformare la Chiesa tanto nel Capo, quanto nelle membra, trà quali si computa anche il Papa, sopra del quale il Concilio hà tanta auttorità, che più volte lo hà deposto, e costituito altri in luogo suo: Se haueste detto, replico io, che la souranità del Concilio sopra del Papa sia vna delle più reprensibile esorbitanze, che colla libertà di coscienza siano entrate nel Regno di Francia, si poteua tollerare, quando in realtà questo è il fondamento di tutti li dogmi di Caluino; ma che tale souranità sia vna delle speciali prerogatiue del Regno, non appare, ne da onde ciò possa dedursi, ne che connessione habbia cotesta souranità del Concilio sopra del Papa, più colla Francia, che colle altre nationi; quando la souranità è del Concilio sopra del Papa, ò del Papa sopra il Concilio dipende dalla sola ristitutione di Christo S. N. del quale certo è, che ne per priuilegiare, i Francesi hà insuperiorito il Concilio al Papa, ne per far piacere a Spagnoli hà disposto, che il Papa sia sopra il Concilio, ma qual si voglia sua dispositione è stata dipendente dalla mera sua Santissima libertà, è non prerogatiua di qual si sia natione. Ed alla sincera parlando, l'Oppositore mostra di non esser' nè buon Cattolico, nè buon Heretico; non buon Cattolico, imperoche tutti i veri Cattolici concordemente tengono, che si come la Sinagoga (quale fù vn'espressa idea della futura nostra Chiesa secondo S. Paolo) fù da Dio così disposta, che tutte le Sinagoghe, tutti i Sacerdoti, e Leuiti riconoscessero il Sommo Pontefice per loro Prencipe, e fossero tenuti sotto pena della vita à stare alla di lui vltima diffinitione, come consta per le scritture (e confessa anche Caluino con gli altri Heretici,) così nell' Euangelo per istitutione dal Saluatore tutte le Chiese con li loro Vescoui habbiano da riconoscere il Papa per sopremo loro Capo, e Pastore, è da stare alla di lui vltima diffinitione in tutti i negotij Ecclesiastichi attinenti alla fede, & ai costumi: non è poi ne anche buon Heretico; imperciòche tutti gl'Heretici conuengono in questo primo principio vniuersale, che la infallibilità del non poter errare, nel diffinire i dogmi della fede, e de' costumi, sia stata conferita al Concilio Generale rappresentante tutta la Chiesa, hora dico io, tutti i Concilij generali Giuridicamente congregati, dichiarano, che solo il Papa è il vero Vicario di Dio in terra, cui è stata promessa l'assistenza dello Spirito Santo, e conferita la generale facoltà di legare, e di sciorre, tutto ciò, che giudicherà meriteuole d'esser legato, ò sciolto; come poco più basso dimostraremo, adunque rimanendo l'Oppositore escluso, dal Cattalogo così de'ueri Cattolici, come de veri Heretici, gli resterà da dirci di qual setta egli si sia.

È da sapersi però per intelligenza maggiore di questa verità, che non cominciò controuertirsi trà fedeli, chi fosse superiore il Papa, ad il Concilio? se non dal 1490. nel Concilio di Pisa, quando per occasione dello scisma, che era nella Chiesa trà dui Papi eletti, vno in Roma detto Gregorio, e l'altro in Auignone detto Benedetto Terzo vedendo i Cardinali dell'vna, e l'altra fatione, che i duo Papi non si risolueuano di rinunciare il Papato, per pace della Chiesa (come haueuano l'vno e l'altro solennemente giurato di fare) conuenero nella Città di Pisa, e

L misero

misero in consulta, se era loro lecito contro la volontà del suo Papa, congregare il Concilio generale, e deposto l'vno, e l'altro, crearne vn terzo, che fosse Padre vniuersale di tutti, come racconta S. Antonino nella terza parte delle sue storie. La medesima difficultà fù anche ventillata nel Concilio Costanciense 1414. pur in occassione di Scisma, trà Giouanni 23. e Nicolò 5. e finalmente di nuouo fù rinouata la controuersia nel Concilio Basiliense del 1449. per la Scisma tra Eugenio 4. e Felice 5. per tanto essendo cotesta difficoltà si può dire moderna nō può essere, che la Sourantità del Concilio al Papa sia priuilegio, od immunità congenita alla Francia, come con riso di tutti fauoleggia l'Oppositore. E se bene gli heretici concordemente tutti cospirano in questo dogma, che il Concilio sia sopra il Papa, e lo medesimo tengano ancora alcuni pochi Cattolici (con altra però intelligenza da quella degl'heretici) tutta volta là Commune de Santi Padri, de Teologi, e Canonisti tiene concordemente, che il Papa sia sopra il Concilio, in grado, ch'egli solo sij il sopremo Pastore di tutta la Chiesa vniuersale, ed in esso solamente risieda la plenipotenza del Saluatore, ed il contrario a tempi nostri già non può tenersi senza errore, temerità, e scandolo; auengha che così è stato finalmente deciso nel Concilio vniuersale Fiorentino sotto Eugenio 4. e nel Concilio Lateranense pur vniuersale sotto Leone X.

La deffinitione del Fiorentino, dice così. *Deffinimus sanctam Apostolicam Sedem, & Romanum Pontificem Vniuersum Orbem tenere primatum, & ipsum Pontificem Romanum & successorem Beati Petri Principes Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totiusq. Ecclesiæ caput, & omnium Christianorum Patrem, ac Doctorem existere, & ipsi in Beato Petro pascendi, regendi, & gubernandi vniuersalē Ecclesiam à Domino Nostro Iesù Christo plenam potestatem traditam esse*. Ed in questo Concilio fù fatta la riunione della Chiesa Greca con la Latina, la deffinitione del Concilio Lateranense fù fatta contro il Conciliabolo di Basilea, che osò di deporre Eugenio IV. e sostituirre in luogo suo Felice V. e di decrettare, che il Concilio Generale era sopra del Papa, e dice così, *Solum Romanum Pontificem tanquam super omnia Concilia auctoritatem habentem, Conciliorū indicendorum, trasferendorū, ac dissoluendorū plenum ius, & potestatem habere nedum ex Sacræ Scripturæ testimonio, ex dictis Sanctorum Petri ac aliorum Romanorum Pontificum, sed propria etiam eorundem Conciliorum confessione manifestum est*, come può vedersi, dico io, dai gesti di tutti i Concilii antichi legitimamente congregati, quali de plano, senza renitenza alcuna, mādarono gli atti suoi sinodali al Papa, acciò, ò gli corregesse, ò gli confirmasse, chiamandolo Pastore vniuersale della Chiesa, e Vicario di Dio in terra, ed altre cose tali ratificate solēnemēte dai Padri del Cōcilio Costantinopolitano nella lettera, che scrissero à Papa Damaso, registrata da Teodoretto nel 5. lib. delle sue Storie, nella quale danno conto al Pontefice, come in virtù dalle lettere Apostoliche, recapitategli dall'Imperadore, erano venuti nella Città di Costantinopoli al Concilio per vbbedirlo, essendo egli il Capo, & essi le membra della Chiesa, ed Euagio nel primo libro delle sue Storie referisce, come il Terzo Concilio Grenerale di comissione di Papa Celestino depose Nestorio, e non volle ingerirsi nella causa di Giouanni Patriarca Antiocheno per essere o-

strufe.

ftrufa, e la rimisero alla Sede Apostolica, ed il Concilio Calcedonense
attione 1. 2. 3. più volte chiama Leone primo Pontefice della Chiesa vni
uersale, cui il Saluatore haueua roccomandata la custodia vniuersale
della sua vigna.

Nella medesima forma, parla anco il Concilio Costantinopolitano
attione 4. *Nos*, dice, *Apostolicam Sedem sequimur, & obedimus, & ipsius com*
municatores; communicatores habemus, & condemnatos ab ea, & nos condem
mus: il settimo Concilio *actione 2.* parlando del Sommo Pontefice dice,
Cuius sedes per totum terrarum orbem primatum obtinens, lucet, omniumque Ec
clesiarum Dei caput existit, vnde & ipse Beatus Petrus Apostolus Dei iussu Ecclesiã
pascens nihil omnino praetermittit, sed vbique Principatum obtinuit, & obtinet;
e per insino nel Concilio Generale fatto in Lion di Francia sotto Grego-
rio X. i Padri chiamano il Pontefice *Romano Vicarium Christi, successorem*
Petri, Rectoremque Vniuersalis Ecclesiae, nel qual Concilio interuenero i Pre-
lati della Chiesa Greca, e Latina, ed il medesimo era stato dichiarito,
e prattichato anco 19. anni prima in vn altro Concilio Generale pure in
Leon di Francia con l'interuento non solamente de' Prelati, Latini, e
Greci, ma anche dell' Imperadore di Costantinopoli, nel qual Concilio
il Papa scomunicò Federico II. per le sue enormità, e lo depose dall'Im-
perio.

Che e dunque quello, che l'Oppositore va romoreggiando, essere
prerogatiua della Francia, che il Concilio generale sia sopra il Papa,
quando i Concilij generali medesimi celebrati particolarmente nella
Francia stessa, tanto costantemente si dichiarano inferiori al Papa, e lo
riconoscono per Pastore vniuersale di tutta la Chiesa, e specificano se
non essere, che semplici di lei membri? e fauello sempre de Concilij, e
de Papi, fuor di tempo di Scisma; cioè quando non v'è più ch'vn solo
Papa, riuerito da tutta la Christianità; imperciòche quando vi è Scisma,
di più Papi eletti, e non consta qual di loro sia il vero Papa Giuridico,
all'hora, certo è non esserui alcun Papa nella Chiesa; perche si come la
Scrittura dice, che *dubius in fide est infidelis*, così parimente hà da tenersi,
che *Pontifex incertus non est Pontifex*, ed in somiglianti frangenti il Conci-
lio generale rimane Vice Papa colla plenipotenza Pontificia per insino
a tanto, che sia prouueduto di certo Papa, e così accadette nel Concilio
Costanciense che furono deposti i duo Papi dubij, ed eletto Martino V.
e nel Concilio di Basilea fù deposto Eugenio IV. e deposto Felice V. ma
il tutto fù abrogato dalla Chiesa, per che se bene da principio il Con-
cilio di Basilea fù legitimo; nondimeno ribellatosi poi al Papa, e partito
il Legato Apostolico, rimase *Conciliabolo*, senza autorità di fare cose va-
leuole, in segno di che, tutto il Christianesimo continuò sempre a riue-
rire Eugenio IV.

Onde alla reale, quello fù più tosto Scisma de Concilij, che de Papi,
quando mentre in Basilea si faceua vn Concilio senza l'interuento de
Legati Apostolici, in Ferarra se ne faceua vn altro coll'assistenza perso-
nale di Papa Eugenio, e dello Imperador Greco con gran moltitudine
de' Prelati Greci, e Latini, e trasferito poi in Firenza si fè in esso la
bramata riunione della Chiesa Greca colla Latina, nè mi raccordo d'-
hauer letto, che altri Concilij habbiano deposti altri Papi, fuori de' pre-

L 2 nomi-

nominati. Delle pepofitioni dunque de'quali se fauella l'Oppositore, si già vede, che non fanno punto a suo fauore, e così da fondamenti vanno a terra tutte le sue bestemie; che il Concilio generale legitimamente congregato habbia la suprema Giuriditione di riformare tutta la Chiesa, e di venire per insino alla depositione del Papa, volendo a dispetto de'Concilii con riso vniuersale del mondo tutto, che habbiano quelle auttorità sopra de' Papi, che eglino medesimi non vogliono hauere, anzi isgridano per ogni lato non conuenirgli, perche il Saluatore non piacque di conferirla à loro, ma à S. Pietro, e successori, e perciò nel Concilio Suessano non si fe mai fine d'inculcare, che prima *sedes à nemine iudicatur*; & nel Concilio Romano sotto Siluestro Papa. *Prima Sedes nec ab Augusto neque à Regibus, neque ab omni Clero, neque à Populo iudicatur.* E in vn altro Concillio Romano sotto Adriano II. *Romanum Pontificem* dissero i Padri, *de omnium Ecclesiarum Presulibus iudicasse legimus, de eo verò quemquam iudicasse non legimus.*

Il VI. Ponto delle immunità dice l'Oppositore, e che il Rè di Francia hà potestà di riformare il Clero, quando non viue, come conuiene, e di congregare Concilii nationali, e Prouinciali per la riforma delle Chieresie. Cotesto ponto, dico io, apparisse pieno di contradittioni, e falsità. Se il Rè hà facoltà di riformare da se stesso il Clero, à che proposito hauta da congregare a questo fine Concilij Prouinciali, ò Nationali, contro l'afforismo commune, *Frustra fit per plura, quod fieri potest per pauciora*. Quando fù ricercato Henrico III. di dar corso nel suo Regno al Concilio di Trento; quanto ai dogmi della fede, rispose, in Francia si crede à bastanza, quanto alla riforma del Clero, voglio farla io co'gl'ordini miei proprij, e non con quelli de' Preti, ò del Concilio; ed hora per gradire all'Oppositore si contenterà di riformare il Clero co gl'ordini de' Concilii Prouinciali, e nationali de' Vescoui priuati? Meglio, come può il Rè pretendere di riformare le Chieresie, se a tutto il Regno, concede libertà di coscienza, di credere, e viuere ogni vno, come che vuole? Libertà, che l'Inghilterra medesima, l'Olanda, e la Zelanda, anzi il Maometismo medesimo hanno più che in horrore, ed in niun modo vogliono amettere: hà anco mancato non poco l'Oppositore a non espli re, chi habbia conferita cotesta peculiare auttorità al Rè di Francia sopra del Clero; Dio nò, perche si come nel testamento vecchio (qual fù figura del nouo) comandò, che tutte le Sinagohe, Sacerdoti, e Leciti del Mondo fossero soggetti alla direttione, e riforma del loro Sommo Pontefice solamente, e non d'altri, come confessano tutti gl' heretici con Caluino ne' luoghi citati; così intende, che anche nella Chiesa Euangelica, tutte le Diocesi con i suoi Vescoui, e Chieresie non siano soggette, che alla correttione del solo loro Sommo Ponteficeia cui solamente dal Saluatore, e non ad altri fù detto. *Pasce oues meas, confirma fratres tuos: titula corona*, molto meno, perche da questo lato somigliante potestà conuenirebbe a tutti i Prencipi, e così non sarebbe priuilegio peculiare della Francia, come l'Oppositore pretende: oltre che, hauendo il Prencipe riceuuto immediatamente la potestà Regia dal popolo, che lo elegesse con la sua discendenza a regnare sopra di lui, si come il Popolo non hà facoltà alcuna sopra del Clero, meno potrà hauerla conferita

ferita al Rè, giusta l'afforismo commune; *nemo dat, quod non habet*; finalmente non hà il Rè tale facoltà dalle leggi Diuine, Ecclesiastiche, ed Imperiali; imperciòche, come si è fatta euidenza nella prima parte delle istrauaganze Francesi, tutte le leggi dichiarano il Clero esser' essente dai giudicij Laici, e non hauer altro foro, ò Giudice, che il Vescouo per via ordinaria, e per via d'appello l'Arciuescouo, il Patriarcha, il Concilio, e finalmente il Papa, e non giamai il magistrato Laico: adunque a sufficienti diuisione conuien dire, ò che il Rè non hà tale facoltà (contro quello, che l'Oppositore scriue) ò che se l'hà, l'habbia per priuilegio del Papa (che il Caluinismo non ammette) ò vero per violenta vsurpatione, ad imitatione degl'antichi Tirani persecutori della Chiesa (che non è credibile della più che Christianissima Christianità Francese. Ma chi vuol vedere dal fondo battuta a terra cotesta sognata facoltà de' Laici sopra del Clero, oda quello, che scriuono in questo proposito i Maestri irrefragabili della Francia, cioè i Vescoui congregati nel Concilio Meldense l'anno 845. e nel Concilio Parisiense l'anno 846. e vedrà quanto s'inganni l'Oppositore con gli Seguaci à scriuere quello, che scriuono. *Magnopere*, dicono, *cauendum est, ne tam manifesta Religionis destructio, Regni huius fiat desolatio* (piacesse a Dio, che coteste parole a lettere d'oro fossero scolpite per tutti li Magistrati Laici) *cum manifeste scriptura demonstret Ozzam morte damnatum, quod arcam Domini quasi cadentem subleuare voluit* (*quàm vel contingere illicitum ei fuit*) *perductum ad nos est* (*quod auditu lugubre, ac dictu nefas, actuque horribile, ac nimis triste dignoscitur*) *quod contra omnem auctoritatem* (odano, e si confondano i Politici) *contra item decreta, & totius Christianę Religionis consuetudinem, in Monasterijs regularibus, Laici in medio Sacerdotum, & Leuitarum, ac caeterarum Religionum, vt Domini, & Magistri resideant, ac veluti Abbates de illorum vita, & conuersatione decernant, eosque di iudicentur, sinę presentia, & instantia Episcopi* (*quod quam temerario ausu presumptum sit, omnis Scriptura omnis auctoritas demonstrat*) *vt nec in persecutione Domini sine Ministris Pontificum Respublica ad comprehendendum Dominum, quanto magis ad ordinanda Diuina seruitio, auderet transmittere? ista est abominatio, quam Dominus pradixit futuram. Cum videritis abominatione desolationis stantem in loco, que non debet, vere ista est abominatio desolutionis non solum Religionis, sed etiam praesentis, & perpetuę Salutis, & non solum subditorum, & talium appucriptorum Doctorum, sed etiam eorum Regis, & Regni, atque primorum huius detestabilis inordinationis fautorum; & quod adhuc habemur flebilius, quidam Episcoporum e vicino sedentes iuxta prophetam* (*Canes sunt non velentes latrare, nec si opponere pro domo Israel*) *hac videntes surda aure pertransennt, Zelo igitur Diuino accensi, auctoritate Dei decernimus, vt quid quid huiusmodi hactenus actum est, Sacerdotali, ac Regali rigore, seu dispositione cassetur*.

Ecco, dichiara le sincera pietà Francese, che il sommo di tutti gl' eccessi, oue può arriuare il Prencipe Laico, è, che presuma di voler egli da per se stesso riformare il Clero, e che quando inganato da Ministri da in coteste precipitij s'assomiglia allo scelerato Ante Christo; e si mostra più empio, che il medesimo empijssimo Pilato: e nondimeno, contro i Maestri di tutta la Francia, trouasi penna Francese così ardita, che osa di battezare le empietà per immunità, ed i

Sacri-

Sacrilegij per Priuilegij del Regno ? ò abissi, e come non vi spalancate e non subissate coteste esecrabilità incomparabilmente maggiori, che quelle, che sotteraste gia al tempo di Dathan, & Abiron. Aggiungo, che trouandosi 4. sorti di Concilij cioè Diocesani, Prouinciali, Nationali, e Generali e cadauno hauendo il suo proprio direttore, cioè il Diocesano e congregato del Vescouo, il Prouinciale dell'Arciuescouo, il Rationale dal Patriarcha, ò Primate del Regno, il Generale dal Papa, e practicandosi in tutte le communità, che i Capi di esse siano quelli, che fanno le ragunanze, e che fatte da altri non si chiamino Diete, Parlamenti, ò Cōsegli, ma solleuationi, congiure, ò seditioni: ne viene in conseguenza, che si come le ragunanze Laiche non ponno esser fatte, che da Prencipi Laici, ò da altri di loro commissione, così le Ecclesiastiche non ponno esser fatte, che da Prencipi Ecclesiastici, quali sono i Vescoui, Ariuescoui, Patriarchi, e Papi: e così non rimane altro titolo ai Rè di ingerirsi nelle loro ragunanze, che forse sugestiuamente, od auttoritatiuamente con auttorità non sourana, e propria, (come vorrebbe l'Oppositore) ma con auttorita delegata da Sacri Canoni, cioè che quando le Chiese si vanno declinando, i Prencipi habbiano da sollecitare i Vescoui a congregare il Concilio, ed a pronedere ai disordini, aggiungendo essi poi la possanza Regia, acciò più efficacemente siano mandato in essecutione, quanto nel Concilio viene determinato: hauendosi per isperienza, che i discoli non temono, che la sola spada Laica, e dispreggiano quella della Chiesa.

Il V. Ponto dell'immunità dice l'Oppositore è, che il Papa non può di nuouo fare attentato alcuno, che sia contro ai quattro Concilij antichi Generali, e gl'altri accettati nella Francia, ò pregiudiciali alle consuetudini, priuilegi, e giurisditioni temporali del Regno, ed alli statuti della Corte. Guarda bene, replico io, quello, che tu dici, perche se cotesto fù giamai presunto nella Francia, non fù che da che Caluino colla libertà di coscienza pose il piede in quell'inclito Regno (quanto abbracciato da Politici Caluinizanti, altrettanto aborrito da veri Cattolici Francesi, hereditarij non solamente de' Regni, ma anche della vera Religione delli giamai a bastanza lodati Imperadori Francesi Carlo Magno, Lodouico Pio, ed altri, quali lasciarono per massima indubitabile del buon gouerno, che non le leggi Ecclesiastiche agl'abusiui statuti de' Laici: ma questi allo preferito di quelle douessero essere regolati: onde interrogato vn giorno Carlo Magno per qual cagione cotanto si soggettiua alla fede Romana, che non osasse d'vltimare negotio, che fosse di portata, che non fosse con i di lei consulti (oda il Caluinismo, oda l'Oppositore, ed ò correggano il loro errore, ò depongano il nome de veri Francesi) facio, rispose così, perche così comanda il Signore nel testamento vecchio: perche questa è stata sempre consuetudine di tutta la Christianità: perche tutto quello che si ordina, ed opera contra le constitutioni Pontificie tutto è irrito, e nullo. *Placuit, dice Apostolicam Sedem consulere, quia ita præcipit Diuina auctoritas; atque decet, vt si maiores causæ ortæ fuerint ad sedem Apostolicam deuoluta, vt Sancta Synodus statuit, & beata consuetudo exigit incunctanter referantur: constitutiones .n. contra Canones, & decreta Præsulum Romanorum, seù aliquorum Pontificum, vel contrà bonos mores, nullius sunt momenti.*

Vn

Vn si grande Imperadore, cotanto asseuerantemente afferma, essere stata sempre consuetudine di tutta la Christianità, ed essere istitutione dello stesso Dio, che le cause di maggior momento siano vltimate cogl' Oracoli Della Santa Sede, e che tutto quello, che si opera contro la dis. positione de' Sacri Canoni, ed alle Bolle Pontificie, tutto è irrito, e nullo, e duoi scalci Caluinizanti haurano ardire di reclamare, e dire, anzi cotesta essere libertà congenita al Regno di Francia, che le Bolle Pontificie non sieno ammesse, se non sono concordanti colli decreti della Corte, e che il Papa non può fare nuoui attentati, che siano contrarii od ai Concilii accettati, od alle consuetudini del Regno, e che i Francesi non ponno essere astretti (etiandio per via d'appello) andare à Roma ad vltimare le cause loro: ma solamente a diffinirle innanzi ai Giudici deputati dal Papa in certa parte del Regno ed altre istrauaganze tali mai più vdite? Dica hora il Mondo, à chi di cotesti habbia da prestarsi fede: e se sia pazzia di prima legha, il contendere, che la Francia a suo dispetto. habbia quelle immunità, che ella medesima non vuole hauere, anzi dispreggia, come contrarie all'institutione di Dio, all'vso della Chiesa, ed alla inteligenza commune di tutta la Christianità, com'è riferto.

Per mio auuiso volle il Pio Carlo Magno alludere a quello, che scrisse già la Chiesa Greca all'Imperadore Michiele, quando fatto intendere a tutti i Vescoui, che si congregassero in vn Concilio generale, ed iui vltimassero tutte le lor differenze, colle quali teueuano in confusione tutta la Grecia, gli risposero, che il congregare Concilii non apparteneua all'Imperadore, ma al Papa: per tanto se sua Maestà haueua qualche dubio intorno alla fede (quale il Patriarcha di Costantinopoli non fosse basteuole per ispianare, facesse ricorso alla Chiesa Romana, perche quella sola per Diuina institutione era le regole infalibile della verità, e sicura maestra di tutto il Christianesimo) e sassi molto bene, che la Chiesa Greca per altro nō è molto sfegatata per la Sede Romana, la lettera de' Vescoui è registrata dal Ginadio appo il Baronio sotto l'anno 821. & è di questo tenore. La sopra scritta Epistola *Ex persona omnium Ecclesiarũ, & Pralatorum ad Michaelem Imperatorem*. Il succo del contenuto e questo *minime hac Imperatoris arbitrio tractanda sunt; nec licet nobis cum hareticis conuenire. Si quid est; de quo ambigat, aut diffidat Diuina magnificentia vestra, à Patriarcha dissolui posse, iubeno maestas vestra, & à Deo confirmata manus ad eorum vtilitatem a veteri Roma suscipiat declarationem, prout olim, & ab initio Paterna traditione transmissus mos fuit, illa Christianissimo Imperator, suprema est Ecclesiarum Dei; in qua Petrus sedem primam tenuit, ad quem Dominus dixit. Tu es Petrus; & super hanc petram adificabo Ecclesiam meam, & porta infere non praualebunt aduersus eam.*

Che se attestati cotanto solenni d'Imperatori Francesi, e di tutti li Vescoui Cattolici della Grecia non sono basteuoli per imporre silentio alla garrula loquacità dell'Oppositore, gliel'impongano almeno le esclamationi del gran Martire Greco detto per nome Teodoro Stradita in vna lettera, che scriue dalle Carceri (doue si ritrouaua per diffesa della Santa Fede) a Papa Pasquale, oue gli dà cotesti più che eccelsi titoli. *Vos Illimis, ac sincerus ab initio totius Ortodoxę veritatis fons: Vos aduersus omnem hareticorum.*

ticorum.

ticorum procellam tranquillus, ac se positus Ecclesia vniuersa portus: Vos à Deo electa Ciuitas salutis: e nella sopra scrita dice così *Religiosissimo Patri, Supremo lumini Vniuersalis Ecclesiæ Domino nostro Apostolico Papa*.

Se il Papa, dico io, è il fonte perenne della fede Cattolica, come potrà la Francia senza la di lui direttione conseruarsi nella Christianissima sua Christianità? Se il Papa è il porto sicuro contro le procelle di tutte le heresie, come sottratta la Francia dagl' auspicii Papali non douerà sommergersi in tutte le sorti de' maggiori errori? Se la Sede Pontificia è la Città eletta da Dio per quelli, che hanno da saluarsi, come da lei disgiunta la Francia potrà incaminarsi alla vera salute? e finalmente se il Sommo Pontefice è il supremo lume della Chiesa vniuersale, come da lui lontano potrà il Francese preseruarsi di non cadere in oscurissime tenebre? non son io, che così discorro, ma vn Padre Greco, vn Santo Martire, lontano d'ogni ambitioso interesse, e che prima volle morire, che non dire la verità, vn Santo Martire dico, cui non può (chi è vero Cattolico) contradire, e non aderire a gl'attestati di lui, suggeriti dallo Spirito Santo, e ratificati da esso col proprio sangue: E si fauella quiui sempre delle cause Ecclesiastiche, nelle quali s'è fatta euidenza, il Papa hauere soprema, e diretta potestà, imperciòche quanto tocca ai negotii puri Secolareschi gia più volte s'è protestato, colla communi di S. Tomaso, che il Papa non hà punto, che fare in essi, se non indirettamente *ratione delicti*, ciòè quando esorbitano dalla legge di Dio, e dalla Chiesa, e così se io non erro: tanto il Papa ha da censurare i gouerni Laici, se siano concordi, ò discordi dalla legge Diuina, ed Ecclesiastica: quanto il Laico ha da censurare le Bolle Pontificie, se siano pregiudicanti agl'interessi del Regno, non concernenti l'offesa di Dio, intorno a quali, come più volte hò detto, il Papa non hà da ingerirsi se non *ratione delicti*, ed il non volere distinguer trà cotesti titoli diuersi (co' quali l'vna, e l'altra potestà Spirituale, e temporale a vicenda ponno censurarsi) è stato occasione all'Oppositore, ed ai Politici nel loro libro, di equiuocare, di confondersi, e di spargere al vento molte strida contro a chi non doueuano: siccome anche il non hauersi ridotta alla memoria la distintione commune delle cose pertinenti al *Ius Diuino*, e delle pertinenti al Ius positiuo, hà fatto precipitare l'Oppositore in quell'altra lubrica, ò poco cauta propositione, che il Papa non possa fare alcun nuouo attentato, che sia contrario agl'antichi Concilij generali.

Se tu parli, dico io, delle cose attinenti al Ius Diuino, ben dici, perche quelle risguardano i dogmi della fede, quale per essere inuariabile, il Papa non può fare alteratione alcuna circa d'esse; ma se tu fauelli delle cose attinenti al ius positiuo, sei in grande errore: imperoche quelle risguardando i negotii temporali variabili giusta la variatione de' tempi, e può auenire, che quello, che per l'adietro era proffitteuole, adesso torni dannoso, se in prattica si ponga, ed in tal caso i Concilii posteriori mutano i decreti dei Concilii anteriori, e non gli sono contrarij, perche la loro intentione fù, che i suoi decreti durassero, per infino a tanto, che fossero di profitto, e non più. Gli essempii sono manifesti. S. Paolo comandò, che i Bigami non potessero essere promossi ai Vescouadi *Oportet Episcopum irreprehensibilē esse, vnius vxoris Virum*, e ne' Canoni Appostolici

fù

fu tassata certa pena contro de Religiosi adulteri nondimeno perche l'uso, e l'altro appartiene al ius positiuo, la Chiesa hà dispensato in essi, e posto in vso il contrario: doue ne' dogmi pertinenti alla fede, i Concilii, ed i Papi posteriori giamai non determinarono il contrario dello determinato dai Concilii, e Papi anteriori; mà il più più per occasione di nuoui errori disseminati, hanno fatto nuoue dichiarationi delle verità antiche.

Finalmente in qual modo il Pontefice possa, ò non possa contrauenire alle consuetudini de' Regni già hò detto più volte, che non può, quando non esorbitano dalla legge di Dio, e da Sacri Canoni; ma quando esorbitano, può, & è tenuto contra venire, e non lo facendo manca grandemente all'Officio Pastorale, e ne hà da render stretto conto a Dio, come può vedersi trà l'altre dalle lettere, che scrisse il glorioso Martire S. Tomaso Cantauriense alla Corte di Roma, quando si mostraua timida, ò pigra à prestargli gli aiuti necessarii, co' quali potesse reprimere gli abusi del Regno d'Inghilterra: e certemente S. Bernardo era così buon Francese, e gli era tanto ben noto, quali fossero le immunità, e priuilegi del Regno di Francia, quanto siano alli Politici moderni, e nondimeno preuedendo gl'abusi, che doueuano seguire nelle Prouincie, infiammaua i Papi a coragiosamente seruirsi della loro plenipotenza contro i violenti attentati de' Machiauelisti, chiamati da Politici immunità, e priuilegi de' Regni, con quelle parole piene di fuoco più volte riferite. *Accingere bracchium tuum ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis; & alligandos Reges eorum in manicis ferreis.*

Che hauerebbe fatto, e detto se hauesse veduti i perfidi discorsi tanto de Politici, quanto dell'Oppositore da noi fin'hora riferiti, ed abbattuti, tralascio il rimanente delle diecerie, che per insino all'vltimo del capitolo 2. và facendo l'Oppositore, perche come può vedersi, non sono che vna inutile repetitione delle sognate da lui, e già abbattute da noi immunità del Regno: due sole cose pare, che aggiunga di nuouo, che non ponno essere passate con silentio: la prima è, che per vigore della coronatione coll'oglio sacro, colla quale il Rè di Francia viene coronato, rimane Rè, e Sacerdote insieme, leggerezza dico io, che se fosse vera, costituirebbe tutti i Christiani Sacerdoti quando anche nel battesimo, e nella Chresima tutti vengono vnti coll'olio sacro, ne vi sarebbono 7. ordini sacri, 4. minori, e tre maggiori ma vno solamente cioè al Sacerdotio, perche la consecratione di tutti gl'ordini si perfettiona col oglio Sacro, vguale, anzi più eccellente dell'oglio, col quale si consacrano i Rè; questa stessa vanità viene toccata anche dà Politici, e contro d'essi nella prima parte delle strauaganze Francesi è stato scritto da altri copiosamente quello, che occorreua.

La seconda nouità dell'Oppositore è che da Papa Leone X. e Francesco primo in quà; si è contratto trà Papi, & i Rè di Francia vn certo Monopolio secreto, ò concordato reciproco, per vigore del quale gl'vni, e gl'altri cauano dal Regno quello, che desiderano; perciò hauendo ciascuno d'essi il suo intento sia bene, che non s'intenti alcun' altra nouità, perche ogni volta, che i Papi hanno voluto far nuoue alterationi, sono seguiti gran disturbi, e la Chiesa è andata sempre col peggio. Di co-

testo cõtrasto dico io, se ne è discorso di sopra, mi è paruto nõ di meno bene farne di nuouo mentione, non per dire cosa non più detta, ma per rappresentare di nuouo al Mondo il poco rispetto, che l'Oppositore porta così ai proprii suoi Rè, come agli vniuersali Pastori della Chiesa, mentre cõ parole afferma di riconoscergli, & adorargli, come suoi natiui Superiori, e poi co'gl'inchiostri li và discreditando: per ambitiosi, interessati, e procuranti della libertà, e beneficio de sudditi loro.

Bizzaro, e seditioso modo di scriuere dell'Oppositore circa l'assolutione di Henrico IV. dalla scommunica da Clemente VIII.

NEl terzo & vltimo cap. propone l'Oppositore di discorrere sopra le humiliationi, che fè Henrico IV. alla Chiesa Romana per esserri benedetto, e riconciliato con lui: ma inuece di discorrere sopra questo punto, consuma tutto il Capitolo in dir poco bene de' Rè, e de sommi Pontefici, ed in mordere particolarmente il Cardinal Peron, interpretando finistramente le operationi di si alti Eroi, contro tutte le Regole de Santi Padri. Dice dunque che i Sommi Pontefici, come astuti, ed interessati tutto quello, che hanno sempre operato con Prencipi è stato à fine di riddursi alle grandezze nelle quali hora si ritrouano, come per essempio dal Conseglio, che diede il Papa a Francesi di deporre Childerico dal Regno, e transferirlo in Pipino, e dall'hauer coronato Carlo Magno Imperatore, è venuto in presontione d'essere entrato in possesso pacifico di poter scommunicare i Prencipi, di liberare i sudditi dal giuramento di fedeltà, e di poter coronare, e discoronare i Rè. Similmente Lodouico Crasso impatiente di hauere tanti Prencipi grandi quasi compagni nel gouerno, per sbrigarsegli d'intorno con decoro, sollecitò il Papa (che all'hora era fuggito in Francia per seguitato dà Henrico III. Imperatore) a congregare vn Concilio generale, ed eccitare i Popoli alla guerra di terra Santa, e così fece il Papa: e da questa attione pretendono i Papi hoggidì di poter a loro piacere chiamare le Cruciate contro de gl'Infedeli, anzi anco contro de Prencipi Christiani, come auuenne al tempo degl'Heretici Albigiensi, che fù publicata la Crucciata per estinguere la loro Heresia, ed in luogo d'applicare altri mezzi più conueneuoli per riddurre gl'erranti al seno della Chiesa, riempirono la Prouincia Narbonense, e l'altre circonuicine, di fuoco, di Sangue, e di straggi crudeli senza riguardo immaginabile, ne di sesso, ne di età: E finalmente hauendosi Henrico IV. humiliato alla Chiesa per esser da lei ribenedetto, e con essa riconciliato, da cotesto atto seguito pretendono i Papi di essere già in giuridico possesso di poter dare, e togliere i Regni, non ostante che lo Ambasciatore Osat con animo virile dicesse al Papa, & à Cardinali, che nel temporale il Rè di Francia non riconosceua altro superiore, che Dio: Verità anche confirmata da Papi medesimi, da' Concilij, e con i decreti ancora della Corte.

Circa la traslatione, dico io, del Regno di Francia da Childerico in Pipino, e certo che fù fatta coll'assenso del Papa, quando non poteua

essa-

effettuato;se prima il Papa non liberaua i popoli dal giuramento di fe-
deltà già prestato à Childerico; essendo noto che non lice contrauenire
al giuramento per qual si sia occasione, etiandio che fosse per impedire
la distruttione di tutto l'vniuerso (almeno appo i veri Cattolici, che che
contradicono gli Ateisti non nauiganti con altra tramontana, che con
quella dell'interesse di stato) adunque concedendo l'Oppositore la tran-
slatione fatta da Childerico in Pipino coll' assenso del Papa (voglia,
ò non voglia) è astretto di ammettere, che il Papa prima libe-
rasse il popolo dal giuramento di fedeltà, e non che da tale essecutione
sia entrato in pretensione di poter ciò fare, e di dare, e togliere i Regni,
in segno di che quando Bonifacio Ottauo mandò l'Archidiacono Nar-
bonese ad intimare à Filippo Rè di Francia, che se incontinente non ha-
uesse iscarcerato il suo Legato Apostolico, lo haurebbe scommunica-
to, e liberato i popoli dal giuramento di fedeltà, e priuatolo dal Regno;
non si rise il Rè di cotesti minaci, ne disse, che il Papa non haueua tan-
ta facoltà (come bestemmia l'Oppositore) mà chinò il Capo, ed imme-
diatamente vbbidì; Parimente è noto per tutte le Historie, che il Papa
non solamente onse, e coronò Pipino Rè di Francia, ma etiandio diui-
se l'Imperio d'Occidente da quello d'Oriente, e lo conferì nella persona
di Carlo Magno, e sua discendenza, e tutto ciò fù approuato da tutto il
Mondo; perche veniua da mano, che haueua la plenipotenza di Dio, in
quello, che riguarda i progressi della Santa Religione; e nondimeno l'
Oppositore non si arrossisce di scriuere, che il Papa dall'hauer coronato
Pipino, e Carlo, habbia preteso d'impossessarsi del drito di corronare, e
discoronar tre i Rè, non volendo attendere, che se i Rè di ordinario so-
no onti, e consacrati da Vescoui, molto maggiormente ponno ciò otte-
nere dal Papa; e chi ponderera con attentione i discorsi dell'Oppositore,
trouerà, ch'egli intende di spogliare il Papa d'ogni auttorità, e costituirlo
inferiore à tutti i Vescoui (doue gl'altri Heretici per lo meno gli conce-
dono la vgualità) vedesi ciò chiaro; imperoche secondo l'Oppositore il
Papa non hà auttorità di scomunicare i Rè, ne di assoluere i popoli dal
giuramento, ne di ongere, e corronare i Prencipi, ne di chiamare le
Crucciate contro de gl'Infedeli, ed altre attioni simili: alle quali concede
estēdersi l'auttorità de Vescoui adunq; secōdo lui il Papa è senza alcuna
auttorità, e de inferiore à Vescoui, che è pazzia, nō che errore manifesto.

San Gregorio Vescouo Nazianzeno parlando coll' Imperadore nell'
oratione; *ad Ciues timore perculsos, & ad Principem irascentem* in questa guisa
lo và interpellando. *Num vocem suscipitis liberam? & quod lex Christi, vos meæ
potestati, meisque subiicit Tribunali. imperamus enim. & ipsi, addo, & imperio
maiori, & perfectiori. Suscipe igitur vocem liberiorem; Scio te esse Ouem Gregis mei.*
Vn Vescouo priuato, e Santo, pretende di hauere secondo la legge di
Dio auttorità, e giuriditione sopra l'Imperadore, ed il Papa, che è Pa-
store vniuersale di tutta la Chiesa non l'harrà sopra del Rè di Francia?
non è buon ordine cotesto, dice il Fracese S. Bernardo in vna sua lettera
all'Imperadore Corrado. *Legi*, dice, *Omnis anima potestatibus sublimioribus
subdita sit: istam sententiam cupio vos custodire in exibenda reuerentia Petri Vica-
rio; sicut ipsam vobis vultis ab vniuerso seruari Imperio.* Dourà poi dirci l'Op-
positore per qual strada sia venuto in notitia del discorso secreto col qua

M 2 le-

le Lodouico Crasso intestò il Papa a conuocare il Concilio Generale: chi gli habbia riuelata la interna intentione del Rè (a solo Dio nota) che'l suo intento fosse di sbrigarsi d'intorno tanti Sattrapi, che haueua quasi compagni nel gouerno; se le operationi, dico io, de' tuoi Rè spiranti somma pietà tu le interpreti così sinistramente, che farai delle operationi hodierne cotanto scandolose, e pregiudiciali alla nostra Santa Religione? Gli Storici però, ed in particolare il Platina nella vita di Vrbano Secondo, scriuono in altra molto diuersa maniera. *Vrbanus* dice il Platina, *in Gallias abiens rem memoratu dignam aggressus est, Concilio enim apud Clarem Montem habito ita Principes Galliæ ad recuperandam Gerosolimam, à Saracenis iam diu occupatam animauit, vt anno salutis 184. trecenta millia hominum in militiam Christi dederint signumque Crucis susceperint, quo facto Romam statim rediit, vt compositis in Italiam rebus alios ad eam quoque rem animaret.* Ecco, vuole il Platina, che tanto la ragunanza del Concilio, quanto la intimatione della Crucciata per la guerra Santa, furono puro, e proprio motiuo del Papa, per esser egli Santo, e Zelantissimo de gl' interessi della Nostra Santa Fede, onde per dare l'vltimo compimento ritornò in Italia (oue il Rè non haueua punto che fare) per eccitare anche i Prencipi Italiani alla medesima Impresa.

E sassi molto bene, che il Rè di Francia è Prencipe assoluto, adorato no che seruito dalla nobiltà, e che non haueua occasione di desiderar di sbrigarsene da essa, e che quando hauesse hauuto cotesto capriccio non gli sariano mancate altre strade per scapriciarsi, senza riccorrere al Papa, ed alla Crucciata, che gli spopolarono il Regno; anzi certamente, se il Rè non fosse stato più, che di piissimo Zelo, già mai non harrebbe tollerato di essere ispogliato colla Crucciata di trecento milla persone, come si è riferto dal Platina, perche alla fine le forze delle Prouincie sono le militie, e le ricchezze. E se al Papa, che è Pastore Sopremo, cui Iddio ha raccomandato gl'interessi della sua Chiesa, non tocca intimare le Crucciate contro de gl' Infedeli, dourà dirci l'Oppositore di chi altro sarà propria cotesta fontione? non può negarsi che il diuidere gl' Imperii, dare, e togliere i Regni, vbligare, e liberare i Popoli dal giuramento non sieno attioni molto maggiori, che l'intimare le Crucciate, e nondimeno, secondo tutte l'Historie, i Papi le hanno più volte essequite. Come dunque non potrano essequire anche l'altra (che è molto minore) d'intimare le crucciate contro de gl'Infedeli) *à maiori, & minus* la illatione, è irrefragabile, secondo tutti. La Crucciata poi contro de gl'Albigensi fù più Santa, che le altre contro de Saracini, ed altri infedeli: in segno di che la Crucciata contro de Saraceni hebbe fine più che infausto, l'altra contro de gl' Albigensi fù assistita dal Cielo con miracolose vittorie, posciache per lo racconto delle Storie cinque milla Cattolici (nō più) disfecero l'essercito nemico di più di cento milla combattenti col la morte del Generalissimo, e doue interuennero miracoli sì grandi del Cielo, non è credibile, che seguissero le straggi crudeli, che l'Oppositore scriue; quali però (quando anche fussero accadute) sarebbe stato per impulso di quel Dio, che nel testamento vecchio comandaua à gli esserciti d'Isdraele, che mandassero a fil di spada tutti i suoi nemici, senza riguardo ne di sesso, ne di età, intanto, che perche Saul volse (contro l'-

ordine

l'ordine di Dio) esser pietoso, Dio lo castigò, e gli tolse la vita, ed il Regno, & a gl'Albigensi, che erano in età adulta le straggi furono pena douuta a i loro errori, à gl'altri di minor età furono non picciola mercede, che prima de infettarsi d'Heresia arriuassero al Cielo colla gratia Baptismale, come accadette a gl'Innocenti a tempo del Rè Herode, è di loro auuerossi il detto della Scrittura, ***Rapti fuerunt ne Malitia immutaret corda eorum.***

E quando l'Oppositore tomoteggiò, che gl'erranti non colle armi, ma colle predicationi, ed'essempij deono esser riddotti al seno della Chiesa; già di sopra si è detto, & risposto con S. Tomaso 22. quest. 10. che cogl'Infedeli, Idolatri, & Hebrei dee procedersi, come l'Oppositore dice; ma cogl'Heretici non è così, perche con loro le essortationi non vagliono, mà sono necessarie l'armi; e con gl'Albigensi furono essercitate le ammonitioni per lo Spatio di 10. anni continui, (ma con niuno, ò poco frutto) la disparità dice S. Tom. è perche gl'infedeli nō hāno mai riceuuto il Battesimo, ne' giurato di seguir Christo S. Nostro, come hanno giurato gl'Heretici quando furono battezati, perciò costesti deuono coll'armi esser isforzati ad osseruare il loro giuramento, cogl'altri conuiene caminare colle essortationi, e buoni essempij, per allettargli ad abbracciare la Santa Fede. Per questa cagione Federico Secondo Imperadore hauendo pressentito, che tutta la Lombardia si era infetta di nuoue heresie dette degli Settarij, temendo, che la contagione nō andasse diffondendosi per lo resto d'Italia, e particolmente nel natiuo suo Regno di Sicilia; ordinò vnà congregatione di molti huomini Eminenti in dottrina, e boni à nella Città di Padoua, a fine, che consultassero in qual modo più opportuno potessesi rimediare à così gran male, e fù conchiuso, che non si mandassero Predicatori, che gli conuertisseero (come vorrebbe l'Oppositore, che fosse stato fatto cogl' Albigensi) essendo noto, che la ostinationi degl' Heretici non è persuasibile, ne con ragioni, ne con essempij, mà che l' Imperadore publicasse seueri gastighi contro quelli, che fossero macchiati di cotesta pece, dichiarandoli per infami, e sospetti di rebellione, e minacciandoli la confiscatione de beni, colla morte del fuoco, e tanto fù fatto come racconta il Francese Pier Mattei nel Secondo libro delle sue Storie.

Finalmente quanto alla benedittione di Henrico IV. non potendo l'Oppositositore negare il fatto (per esser seguito à nostri giorni nel cōspetto di tutto il mondo, e descritto in tutte le Storie) dice esser veramēte seguito, ma impero, che il Rè fù tradito da quelli, che trattarono in Roma il negocio, cioè dal Peron, quale per auuanzarsi al Cardinalato, non si curò di permettere, che la riputatione del Rè rimanesse diminuita, acconsentendo à tutto quello, che il Papa volle (reclamando però sēpre senza frutto il Collega Osat.) Quanto ciò sia lontano dal vero, dico io, può conuincersi della isperienza de successi; imperoche ritornato in Francia il Peron colla benedittione Pontificia, fù accolto dal Rè, e da tutta la Nobiltà con grandissimi applausi, e continuò sempre nella gratia della Corte, onde ad instanza del Rè fù creato Cardinale, che se hauesse del inquito (anche per sogno) contro la dignità Regia, certo è che l'harrebbe passata male, e sarebbe stato punito, e non premiato: ne è verissimile

rissimile, che la prudenza dell'Osat desse nelle irreuerenze, che l'Oppositore scriue; imperoche trattandosi della benedittione, che era negotio puro Spirituale, non sarebbe stato al caso lo introdurre, che nel temporale, il Rè non riconoscesse altro superiore, che Dio; oltre che sapeua molto bene l'Osat, che l'autorità laica de Prencipi non vienne immediatamente da Dio, ma da Popoli; che gli ellessero à regnare sopra di loro, e gli prescrissero per insino le forme del gouerno, come più diffusamente hò dimostro in altri miei trattati dati alle stampe (perloche il Principato laico vienne detto *de Iure gentium*, e non *de Iure Diuino*, non dimeno perche Dio inspirò i Popoli, che venissero à talle elettione, dicessi che la potestà laica prouiene da Dio mediatamẽte come attesta la scrittura, che nella dissegnatione di Saul al Regno d'Israele, non conspirarono, se non quelli, à quali Dio efficacemente toccò il cuore.

Essendo dunque il Papa Vicario di Dio in terra, non può la potestà laica non essergli soggetta in quello, che risguarda la promotione del Christianesimo, che è dire: che il Prencipe laico nel temporale non è direttamente soggetto al Papa, ma solamente indirettamente *ratione delicti*, come di sopra essi dimostro; per questa cagione dũque il prudentissimo Henrico IV; ad onta di quanti Caluinizanti lo dissuadeuano in contrario: volle humiliarsi al Papa in quelle forme, che al Papa paruero più conueneuoli, hauendo innanzi a gl'occhi trà gli altri l'essempio di Teodosio Imperadore, quale scommunicato da vn semplice Vescouo S. Ambrogio, se gli humiliò, ed essequi quanto gl' impose, riportando da somigliãte humiliatione appo Dio, e dopò gli huomini gloria incomparabilmente maggiore, che se hauesse voluto ricalcitrare coll'apice della Imperiale potestà.

Resta dunque manifesto, che se le immunità del Regno di Francia sono quelle, che l'Oppositore nel suo trattato descriue, non hanno ponto di sossistenza, ma sono afforismi, più che soprafini del Caluinismo, introdutti forsi nel Regno per mala sua sorte, insieme colla libertà di conscienza, di viuere, e credere ogn'vno, come vuole, e tanto maggiormente, quanto che l'Oppositore medesimo confessa, che le immunità, che egli descriue, tutte sono fondate nel Dogma contrario all' intelligenza commune di tutta la Chiesa (quale è la intelligenza di Caluino, e degl'altri Heretici moderni: se bene egli per suo honore non gli nominaua) cioè che il gouerno Ecclesiastico non sia Monarchico di vn Prencipe solo supremo, ma Aristocratico, ò Democratico de molti, per modo di Republica: alla quale in consequenza, e non al Papa immediatamente sia stata conferita la plenipotenza spirituale sopra tutto il Christianesimo; e così il Concilio Generale sia sopra il Papa, e non il Papa sopra il Concilio, come si è riferito, e confutato di sopra.

Aggiungo per fine, che quando tanti nostri discorsi non hauessero à bastanza fatte apparire le falsità, le fraudolenze, e le sofisticate calunnie dell'Oppositore contro la riputatione così de Sommi Pontefici, come de Christianissimi Rè Francesi; il mero solo caso seguito vltimamente trà Henrico IV, e Clemente VIII, considerato con attentione quanto à tutte le sue parti, e circonstanze singolari accadute da per se solo fà risplendere con tanta chiarezza la continouata pietà, e douuta riuerenza de' Rè

di

di Francia verso la Sede Romana, che la ostinatione medesima (ancor che non voglia) non potrà non confessare, che quanti sono i discorsi dell'Oppositore in contrario; tante sono le colpe di lesa Maestà, e tante le calunnie, che empiamente và addossando alla Religione di quell'inclita Natione, onde sarebbe vanità la mia il volermi più detenere sopra di questo ponto.

Qual sia il modo di leggere senza pericolo le Scritture, che modernamente escono dalla Francia.

DEl 1600. Filippo di Mornai Sig. di Plessis, Gouernatore di Semur, discendente della Casa, e Corona di Nauarra, mandò in luce contro la Messa Romana certo libro, con stile si ellegante, e con tanta copia d'allegationi di Scritture, di Santi Padri, ed'altri Dottori, che non mancarono di quelli, che dubitarono fortemente, che somigliante compositione non hauesse da cagionare, qualche commotione nella mente de Cattolici, e per ciò fù abbruggiato il libro; Mà risessene il Plessis, con seguaci di ciò, dicendo, che anche le Sacre Scritture per commissione de' Tiranni più volte furono abbruggiate, e non per ciò perderono ponto della sua verità, ed' autorrità, perche i libri si Screditano colla forza delle ragioni: e non colla ignominia delle fiamme.

Altri Scrissero contro del libro, diuulgando molte Scritture; mà ne anche di costesti fece molta stima il Plessis, perche con diuersi principij, ed istrauaganti distintioni, con non molta difficoltà da tutti si sbrigaua; finalmente mossesegli contro il Vescouo di Eureux, e publicò per tutta la Francia come hauea notate più di 500. falsità nel libro del Plessis, e ne harrebbe fatta euidenza, venendo a tù per tù (come si dice) con esso lui, in qual si voglia sorte di congresso. Restò traffitto fino all'anima il Plessis di costesto incôtro, ed in quel primo bollore del Sangue andò a ritrouare il Rè, e presentogli vna supplica, che restasse seruito di deputare Commissarij sopra di ciò, quali hauessero da verificare, di carta in carta, e di riga in riga tutte le allegationi del suo libro; mà fatto poi riflesso sopra l'euidente pericolo, al quale si esponeua, in caso che le sue allegationi fossero trouate alterate, ò false: cominciò à battere la ritirata, e non esser più così ardente come di priua, fingendo diffidenza del Rè, che si mostrasse troppo all'aperta partiale per i Cattolici; auuedutasi sua Maestà del l'artificio, e penetrata la di lui mente, preueduto per diuina inspiratione il frutto grande, che era per seguire alla Chiesa se si faceua il congresso, tanto Maggiormente s'inuogliò, che fosse essequito, quello che Plessis haueua supplicato; per tanto ordinò in Fontanableo vna radunanza dei più dotti soggetti in tutte le scienze, che fossero nel Regno: deputò Commissarij per l'vna, e per l'altra parte, destinò Giudici, e constitui il suo Cancelliere per Presidente della Conferenza, e così alla presenza del Rè, e de primi Prencipi, Prelati, ed' Officiali della Corona entrarono in steccato il Vescouo, & Plessis, e vennero à cimentarsi insieme; e con somma diligenza, & attentione essaminate ad vna ad vna le

allega-

allegationi, che faceua Plessis con i Testi, e Dottori da lui allegati; trouossi, che per la maggior parte erano ò false, ò falsificate, ò fraudolentemente addotte: per lo che seguita, e publicata la sentenza à fauore del Vescouo, rimasero gli Heretici pieni di confusione, ed i Cattolici di Giubilo, quale se gli accrebbe in immenso per lo accidente, che occorse: cioè che vno de Commissarij per gli Heretici detto per nome Cance Presidente della Camera di Sciarres, si conuertì vedute le fraudolenze della setta, che sin'all'hora hauea seguita: abiurò i suoi errori, e si fè buon Cattolico: hor da cotesto caso seguito può intendersi, che per confondere gli Heretici, e tutti quelli, che scriuono contro la Chiesa, non è necessario andarsi decervellando per trouar apperti passi di Scrittura, ed'argomenti euidenti, perche quantunque sieno in se stessi vtili, non però sono sofficienti per conuincergli, quando alla loro sagacità, assistita dal Padre della bugia, non mancano ritirate, e caballe in copia, per isuiluparsi da qual si voglia laccio, e delludere la euidenza di qual si sia più forte discorso: mà vi vuole lo esame letterale delle allegationi, che fano, cioe se stiano ne'lib. come essi le aducono: perche si come il più forte argomento, che habbiano i Teologi è l'auttorità della Sacra Scrittura, e de'Padri fedelmente allegati: così tutta la speciosità delle apparenze hereticali è fondata nelle falsificate allegationi delle Scritture, Historie, e Santi Padri; perciò quando si viene a questo indiuisibile di suelare, e far vedere all'occhio del Mondo la falsità delle loro allegationi, di necessità dileguansi in fumo tutte le machine de' loro soffisticati errori: questa è la spada, che discinde ogni nodo più che Gordiano: questo è l'vnico antidoto contro tutte le sorti d'Hereticali veleni: perciò quando si ricerca qual sia il vero modo di leggere senza pericolo le scritture, che modernamēte escono dalla Francia, dico ressolutamente essere cotesto, che onninamēte si sospēda il giudicio, e nō si presti fede a loro racconti, se prima nō si leggono in fonte i Testi citati, se siano quali essi li riferiscono, e nel modo, col fine, & altre circonstantie, col le quali essi gli adducono: vsata cotesta matura cautella, non sia chi rimanga ingannato (eccetto se malitiosamente non vuole egli medesimo abbracciare l'errore): le isperienze (che ne negocij humani sono le vere rimostranze Mattematiche) seguite nella celebre conferenza di Fontanableo cōtro il Plessis, e le cōfuttationi fatte da noi, degli errori del libro de' Pollitici, e del trattato dell'Oppositore, col solo hauer fatto cōstare, che tutte le storie, e tutte le allegationi, che fāno sono ò false, ò falsificate, ò fraudolentemente applicate, fanno cotanto euidente proua della nostra propositione, che non giudico necessario aggiōgere altra nuoua proua maggiore mà più tosto per maggiore diletto de' curiosi hò deliberato di addurre la conferenza stessa di Fontanableo, con tutte le circonstāze, & accidēti, che in essa seguirono, e farui sopra al solito vn pò di cōtrapunto, raccogliendo da quella nuoue efficacissime cōfutationi di tutte le machinationi, che i Politici, e l'Oppositore ne' loro trattati hanno saputo caluinizare, per depressione della potestà Pontificia. Ed à fine, che quanto sono per dire habbia più credito, ressetirò *ad Verbum*, il racconto che fà'l Francese Pier Mathei nella vita d'Henrico IV. della detta conferenza, e di tutto quello che in essa seguì.

Raccon-

Racconta dunque, che essendosi diuulgata la conferenza, che haueua da farsi in Fontanableo: il Legato Appostolico non la intendeua bene, perche diceua, che le dispute publiche circa i dogmi della fede più tosto nuocono, che giouino; perciò andò à ritrouare il Rè, e gli mostrò come simil confetenza, e depputare Commissarij in materia di Religione, era cosa depēdēte dalla sola auttorità Ecclesiastica, e nōdalla laica; mà risposstogli il Rè, che l'effetto della Conferenza non era che vn'essame de passi del libro del Plessis, per sapere se erano ben allegati, o nò, e che il carico de'Commissarij non sarebbe se non sopra le difficoltà, che potessero nascere nella versione delle parole, e di vedere, se questi passi erano posti dentro à questo libro; come erano dentro ai loro Auttori, senza entrare sopra alcun ponto di Teologia; assicurato il Nontio, che non si sarebbe cosa veruna, che fosse contro le forme debite, si ritirò contento, e sodisfatto: Interpello io hora quiui il nostro Oppositore, e gli dimando. Se i Rè da s. Lodouico in quà hanno sottrata la Francia dalla esatta vbbidienza del Papa, e soggiettitola immediatamente alla Chiesa Gallicana (come gli piace di scriuere) come haurebbe il Legato Apostolico potuto opporre al Rè, che somigliante conferenza non poteua farsi senza licenza del Papa? come il Rè non harrebbe mandato alla buona ventura il Noncio, e dettogli, che la Francia era immediatamente soggetta alla Chiesa Gallicana, e che à lei toccaua, e non al Papa prendersi questi fastidij? mà con tanta circonspettione fà capace il Nontio, che nella conferenza non sarebbe seguito cosa, che fosse punto pregiudiciale alla auttorità Pontificia. Il pensiero poi del Legato Apostolico, che il disputare publicamente circa i dogmi della fede più tosto nuocca, che gioui, può ammetersi quando si tratta solamente trà Cattolici; mà quando gl'Heretici insultano con i loro errori, ed addossano à Cattolici quello, che nō dicono, conuiene rispondergli, e con dispute, e con conferenze publiche, com' si fè in Fontanableo, conforme al precetto di S. Pietro. *Parati omni poscenti vos rationem reddere de ea quæ in vobis est fide. & Spe.*

Passa innanzi il Matthei, e racconta i soggetti preclari; che interuenero nella conferenza con l'ordine, e distributione, e carico che ogn'vno haueua: Comincio dice la Conferenza il Giouedi 4. Maggio nella Salla del Bagno, nel mezzo della quale era vna tauola di mediocre longhezza, a vn capo sedeua Sua Maestà, ed'a mano dritta di lei il Vescouo di Eureux, e da mano sinistra all'incontro di lui, Plessis; Pasquer, Vassant, e Mercier Secretario della Conferenza, erano da basso all'altro capo della tauola.

Più altro à mano dritta del Rè sedeuano il Cancelliere, ed'i Commissarij, dietro al Rè l'Arciuescouo di Lione, i Vescoui di Hiuers, de Beoues, e di Castres, sù la mano sinistra i quattro S. S. Secretarii di Stato; Pietro a i Conferenti, i Ducchi di Vaudemont, di Hemonts, di Mercure, di Vmena, di Neuers, d'Elbeuf, d'Auguillon, de Tanuille, gli Vfficiali della Corona, Consiglieri di stato, ed altri signori di qualità, il resto degl' Auditori, e spettatori poteua esser al numero di 200. & hauendo ordine il Cancelliere di parlare, isplegò più espressamente la mente del Rè in queste forme.

Signori tutte le cose cooperano in bene a tutti quelli, che sono buoni,

N sene

se nel presente affare noi portiamo vno spirito di pace, e di Carità, il Dio della Pace, e della Carità assisterà colle sue gratie alle nostre buone intentioni. Trattasi al presente, che Monsignor di Plessis hà fatto intendere à Monsignor il Vescouo d'Euteux, che verificherà dinnanzi al Rè, ed ai Commissarij, che gli piacerà di deputare tutti i passi allegati ne suoi libri, e che il detto Monsignor Vescouo ha risposto, che s'ubbligaua di mostrargli 500. falsità nel suo libro contro alla Messa; che sua Maestà hà permesso questa Conferenza, che sarà tra dui huomini dotti, non per entrare in disputa de ponti, che concernano la dottrina, ed'il fatto della Religione (cosa, che sua Maestà non soffrirebbe in modo alcuno, senza hauere sopra di ciò la permissione del Papa) mà solamente, a fine che si si possa venir in chiaro della verità letterale, ò falsità di dette allegationi si che vuole, & ordina Sua Maestà, che questa conferenza si facci senza contentione, e con tutta la modestia, che si ricchiede in cosa di tanta importanza: i quali parole furono tutte confirmate con quelle del Rè.

Da cotesta narratione (dico io) si può intēder quanto cōtro la mente di Sua Maestà, non che contro i termini della modestia, & vrbanità i Polliticí nel loro libro, e l'Oppositore nel suo discorso procedano contro del Papa, de Teologi, e de Cannonisti Cattolici, chiamando il Pontefice interessato, le sue bolle di poco valore, ed i Teologi, e Cannonisti, che le sieguono, ignoranti, ed adulatori della Chiesa ridendosi della simplicità del mai à bastanza lodato Carlo Magno, che si soggettisse cotanto à Papi, & alle loro Bole, che non dubitasse di dire, che quanto si faceua contro di esse, tutto era irrito, e nullo; Parimente quelle pijssime parole del Rè Henrico, e suo Cancelliere (che se nella conferenza si hauesse hauuto da trattare de ponti, o dogmi della Religione, in niun modo harrebbe osato d'instituirla, senza la saputa, e consentimento del Papa,) Cotesta, dico dichiaratione fà vedere alle pietre, non che agl' huomini, quanto falsamente l' Oppositore con i Politici scriuano appartenere ai Rè non solamente congregare i Concilij, mà etiandio confirmare quanto in essi si determina, come essi refero, e parimente riprouato.

Fatte dunque, rientra il Mattei, le dichiarationi, e protesti prenarrati, ordinò il Rè al Vescouo di Euteux, che aprisse la conferenza, e proponesse ciò, che haueua da dire, qual le incontinente cosi cominciò à fauelare. Io mi presento quì Sire per vbbidire ai commandamenti di V. M., e per comparire alla assignatione, che mi hà data Monsignor di Plessis. L'Offerta ch'io gli hò fatta di mostragli 500. false allegationi dentro al suo libro contro la Messa; la Maestà Vostra secondo la sua singolare prudenza, ha ottimamente giudicato: che cotesta offerta si poteua benissimo accettare, senza offendere le leggi spirituali, e temporali, che prohibiscono a tutte le persone priuate di disputare publicamente della Religione. Perche non si tratta quiui di riuocare in dubio la fede degl' antichi Padri della Chiesa, e vedere se eglino habbino scritto bene, ò male; mà se Monsignor di Plessis gli hà male, ò bene citati.

Altre volte Vderico Rè de Vandali, hauendo fatto inuitare i Cattolici di Africa ad entrare in disputa cogl'Ariani, Eugenio Arciuescouo di Cartagine rispose, che non poteua accettare questa disputa senza il consenso degl'altri Vescoui, e nominatamente della Chiesa Romana, che era

il

il Capo di tutte le Chiese. Che io mi astenga al presente di fare la medesima difficoltà, non è perche io porti manco, rispetto alla sede Apostolica, di quello che portasse questo Santo Arciuescouo già più di 200. anni, mà perche non si tratta quiui, che de luoghi particolari del libro di Monsignor di Plessis (contro al quale io mi preparo) e non della dottrina generale della Chiesa, a che mi dà ardire ancora la modestia, di che piace a Vostra Maestà vsare in questa attione, perche non vuole ponto pigliare il torribolo, come fè il Rè di Giuda, che fù tocco dalla lepra: cioè ella non vuole vsurparsi punto l'auttorità Sacerdotale, nè constituirsi Giudice, nè dar giudice nelle materie Ecclesiastiche; mà solamente chiamar Testimonij dotti, e degni di fede, che possano attestare la verità di questa conferenza; ed in caso di qualche difficoltà, sopra la versione delle parole, ò editione da gli Essemplari dirne il loro parere; immitando in questo la pietà di quei buoni Imperatori Costantino, Valentiniano, Teodosio primo, & secondo, che non si sono mai voluti attribuire la giudicatura delle Controuersie della fede, mà hanno sempre rimesso la decisione a quelli, che Dio haueua ordinati Pastori, e Rettori della Chiesa.

Al certo la Francia dico io è diuisa in Chierici, e Laici, per parte dei Laici il Rè di bocca propria prima secretamente al Nontio Apostolico, e poi publicamente nella Conferenza dichiarò, e fè maggiormente esprimere, e protestare per suo nome dal Cancelliere, che se nella conferenza s'hauesse hauuto da trattare punti della Religione, in niun modo l'harebbe instituita senza il beneplacito, e licenza del Papa: per parte de gli Ecclesiastici la medesima dichiaratione fà il Vescouo d'Eureux, ad imitatione dell'Arciuesco di Cartagine, quale riccusò d'entrare in disputa con gli Ariani senza il consenso del Papa, che è Capo di tutte le Chiese: Hor se tanto i Laici, quanto gli Ecclesiastici di tutta la Francia Cattolica, in vna si sollenne conferenza, alla presenza di tutti i Grandi del Regno, add'immitatione della Chiesa Affricana Confessano il Pontefice Romano esser Capo di tutte le Chiese, e senza la permissione di lui non poter congregarsi Concilij, ò conferenze intorno a dogmi della Religione, come non si confondono i Pollitici, per vigore di certi essempi mal amente intesi attribuire agl'Imperatori potestà di fare somigliati ragunanze a loro piacere; e la Scimia di Caluino, cioè il nostro Oppositore, non si arrossisse di aggiongere, che trà le immunità della Chiesa Gallieana vna sia (e principale) che il Concilio Generale sia sopra il Papa, e che detto Concilio, non il Papa sia Capo, e Pastore Vniuersale di tutta la Christianità.

Non si può quiui isfuggirsi, ò Signori Politici: vna de due hassi irreparabilmente da dire. O che il Rè, con tutto il Cattolicismo errò nella sollenne conferenza di Fontanableo, confessando la superiorità del Papa sopra tutta la Chiesa (bestemia, che per auentura almeno nel Regno, non sia, che osi di proferirla) ouero se disse bene (come in realtà lo disse) che non siano veri Francesi Cattolici, ma miscredenti Christiani, disleali al loro Rè, e contrarij alle Sanntioni vniuersali del Regno quelli, che dicono il Concilio essere sopra del Papa, e constituiscono il Concilio Papa, e Pastore vniuersale della Chiesa: come fanno i Politici nel lo-

lo ro libro, riferendo in oltre, forse falsamente la indebita, per non dire sacrilega condannaggione in penna pecuniaria, che fe già il Parlamento di Parigi contro due Baccellieri, per hauer publicamente sostenuto il Papa esser sopra del Concilio. Vedesi altre si esser essecranda calunia, quella, che l'Oppositore và dicendoi; che li Re di Francia da S. Lodouico in giù habbiano sottratto il Regno dalla essatta vbbedienza del Vicario di Christo: e quella voce anche di tutto rispetto alla Chiesa, & al Re, che il Vescouo prononciò, cioe che il Re non vuole punto pigliare il Torribile, & vsurparsi l'autorità, di giudicare, o di dar Giudici nelle materie Ecclesiastiche, raccordeuole del castigo, che fù daro al Re di Giuda per hauer osato d'incensare l'Altare; douriano far arrossire i Pollitici nel loro libro, e l'Oppositore, co gl'altri Heretici a nô attribuite al Rè l'autorità Regia, e Sacerdotale insieme, in grado, che il Tribunale del Rè non sia ne puro lacio, ne puro Ecclesiastico, mà misto dell'vno, e dell'altro, e perciò dell'vno, e dell'altro genere la cause possano da suoi Magistrati esser ventillate, e diffinite; v'ingannate dice il Vescouo d'Eureux coll'applauso di tutta la conferenza di Fontanableo, l'autorità Sacerdotale non quadra a Prencipi, mà a Sacerdoti, e perche il Rè di Giuda osò di vsurparsela, pagò il fio della sua temerità colla perdità del Regno, e della vita insieme, e l'Olio, col quale si vngono i Rè, è habile per constituirg' i Rè, mà non Sacerdoti.

Finalmente racconta il Matthei il progresso della conferenza, e le dispute, che in essa si ferono sopra caduna delle allegationi del Plessis, e sempre colla di lui perdita, e confusione, mà perche questo è prolisso, e fuori del caso nostro lo tralascio, ed' in luogo suo addurrò vn'altra simile attione egregia, che passò pure tra il medesimo Herrico IV. & il Clero Gallicano, dalla quale di nuouo rimarranno mirabilmente abbattuti tutti gli attentati de' Pollitici, e dell'Oppositore contro della Chiesa Romana.

Scriue dunque il Matthei nella vita del medesimo Rè Herrico, come del 1598. il Clero fe vna grande Oratione per bocca dell'Arciuescouo di Tors, nella quale doppo hauer ringratiaro Sua Maestà del grande, e segnalato presente, che haueua fattogli della pace, dimandò Giustitia per la Chiesa Gallicana, rappresentandola tanto pouera, abbattuta, Miserabile, afflitta, e dessolata quanto già era stata conosciuta ricca, felice, e florida; supplicò per la publicatione, ed accettatione del Concilio di Trento, colla modificatione, che fosse paruto a Sua Maestà di apportargli, quando hauesse trouato ne suoi decreti cosa alcuna difficile a digerire, e risoluere contro alla libertà, franchigia, ed' immunità delle Chiese particolari del Regno: Supplicò anche, che, douesse restituire alla Chiesa quello, che era della Chiesa, e conformarsi alla Santa operatione del suo grande Auo, e gran Predecessore, descendente dalla sua Real Casa, quale non volle già mai pigliare sopra di se il pericolo delle nominanze a benefitii (parere approuato anche dal suo Parlamento, perche osseruaua la pragmatica Santione in quello, che s'aspetta alla ellettione de benefitii, conseruatrice delle ragione coumuni, e della decenza della Chiesa) e che quando pure per qualche considerazione Sua Maestà non voglia alterare quello, che era stato vsato da alcuno de suoi Predecessori

cessori almeno confetisca tali carichi à persone cadpaci, e sufficienti, con altre instanze, che non sono al caso presente. A coteste supplicarioni dice il Mattei col rispetto, che i Rè hàno sèpre hauto à ragionamèti de'Sacerdoti, giucando, che l'honore; che si rende agl' Ecclesiastici si riferisin Dio, e che i Vescoui se bene sono Vassalli, e Sudditi, non sono però meno che Ministri, ed Ambasciatori di Dio viuo, & interpreti delle sue volonta; rispose loro in questa guisa. Conosco, che quanto hauete detto è vero, mà io non sono Autrore delle nominationi, questi termini erano introdotti prima, ch'io fossi Rè, pendendo la guerra io sono corso, doue il fuoco era acceso per spegnarlo: hora che noi siamo in riposo, io farò quello, che ricerca il tempo di pace. Sò che la Relegione, e la giustitia sono le collone, e fondamento di questu Regno, che si conserua sotto la pietà, e quando elle non vi fossero io vorrei fondarle, mà à poco à poco, come io fò in tutte le cose: farò di modo, col'aiuto di Dio, che la Chiesa starà così bene, come già staua 100. anni fà, mà bisogna che voi con i vostri buoni essempi ripariate à quello, che i cattiui hanno distruto, e che la vigilanza ricuperi quello, che la trascuraggine ha perduto, voi mi hauete esortaro al mio debito, io vi esorto al vostro, faciamo bene voi, & io, andate voi per vna strapa, ed io per l'altra e se si riconitratemo tutto passerà bene.

Può egli sentirsi, dico io, per tutte le parti compimenti di pieta maggiore di cotesti? che vuol dire che il Clero Gallicano prima supplica per l'accettatione del Côncilio di Ternto, che per lo suffragamento delle proprie miserie? per far intendere, cred'io, al Mondo quanto indebitamente venga calunniato dall'Oppositore. il Clero Gallicano, che nieghi la essatta vbbidienza al Papa, e che habbia con i Policiti consultati, e preferiti i modi co'quali hanno da esser trattati i Legati Apostolici colle Bolle loro; posciache chiaro stà che il Concilio di Trento fù congregato dal Papa, e dal Papa furono confirmate tutte le di lui attioni. in consequenza dimandando la accettatione del Concilio il Clero Francese attesta, che riconosci il Papa, come Capo di tutta la Chiesa, e Maestro in fallibile di tutta la Christianità, contro coloro, che ardiscono di porre il Concilio sopra del Papa; può anche dirsi, che essendo i Sacerdoti nella Republica Christiana, come gl'occhi, ed i laici come i piedi (come diceua l'Imperatore Basilio nel Cencilio di Costantinopoli) se bene i laici non veggono l'obrobrio, che arrecca à quel Regno il non voler accettare quel Cencilio, che da tutto il resto della Christianità con tanto applauso è stato riceuuto, e riuerito; lo veggono nondimeno gl'Ecclesiastici molto bene, e perciò prefferendo il plublico scorno ai priuati loro danni, prima supplicano, sia rimediato alla pubblica ignominia, e dipoi alle priuate loro miserie.

Altronde non saprei indouinare onde potesse esserfi mosso il Clero Gallicano contro la inueterata renitenza del Regno à supplicare per la accettione del prefatto Concilio; se non volessimo dire, che fosse stato per timore nte timore, ed amore, che portauano à Sua Maestà, cioè che hauendo veduto il funesto fine, che hebbe Henrico III. (il quale fù il primo che recusò di dare corso al Concilio nel Regeo) temendo che anche ad Herrico IIII. non succedesse qualche traggico auuenimento (se perse-

perseuerauanella repulsa) lo supplicarono à voler isfuggir il pericolo coll'abbracciare gl'ordini del Sacro Concilio regolando, ò modificando col beneplacito del Papa quello, che gli paresse non cosi conueneuole alle immunità delle Chiese particolari del Regno.

L'altra supplica poi che fà il Clero al Rè, cioè che ad immitatione de suoi Antenati, in particolare di S. Lodouico volesse restitoire alla Chiesa quello, che è della Chiesa; cioè non ingerisi nella Collatione delle dignità, e benefirij Ecclesiastici roborata massimamente colla risposta del Rè che ben conosceua esser ciò vero, mà che egli non era stato Autore di tali collationi, anzi haueua trouati questi termini già introdotti nel Regno; come non riempie di rossore; anzi di confusione la faccia de Politici moderni in scriuere nel loro libro à carte 102. e deinceps, che per virtù di certa Regalia da loro sognata, e non esplicata, quello che sia, il Rè *iure corona* independentemente dal Papa hà auttorità di conferire qual si sia sorte de beneficij (etiandio con cura d'Anime) con altre esarbitanze, che hor hora riffetiremo, & abbatteremo; non e cosi dice il Clero Gallicano colla attestatione del medesimo Rè; la Collatione de beneficij non è propria de laici, ma della Chiesa, e però S. Lodouico, & il Parlamento di que' tempi onninamente la regettarono, e se è stata introdotta poi è stata per vsurpatione, o per priuilegio, come più basso diremo: Parimenti quelle parole del Rè, l'honore che si rende agli Ecclesiastici si rifferisce à Dio; perche se bene i Vescoui sono Vassali, e Suditi, nondimeno non sono meno che Ministri, ed Ambasciatori di Dio viuo, ed'interprete delle sue Sante volontà: se cosi è dico io, confondasi di nuouo i Politici in promulgare, che il Rè habbia sourana Giuriditione sopra gli Ecclesiastici, Ministri, ed Ambasciatori del vero Dio.

Il Rè di Pollonia, per gratia di essempio, non hà diritto alcuno sopra l'Ambasciatore di Francia, ressidente appo di lui, ed il Rè di Francia dourà hauere giuriditione sourana sopra gli Ecclesiastici, che sono veri Ministri, ed' Ambasciatori del grade Iddio? O cecità Maluaggia. E se bene il Rè non volle innouare alcuna cosa circa la nominanza de' beneficii, impetò confessò esser vero quello diceua il Clero tale nominanza non esser propria de Laici, ne conuenire al Rè *iure Corona*; ma altronde: auuenga che se conuenisse *iure corona* San Lodouico non harrebbe potuto reiettare somigliante fontione, ne Pipino, Francesco primo, ed altri non harrebbero cò tanta instanza procurato dal Papa di hauere il Priuilegio per poter fare tali nominanze, ed'Henrico 4. si sarebbe riso del Clero, che lo persuadesse a desistere da quello, che gli conueniua *iure corona* ed' il Clero medesimo in niuna maniera harrebbe ardito di aprir bocca in questo proposito, quando il titolo di Regalia hauesse reale sosistenza: finalmente le piissime parole, che il Rè diede al Clero sono degne di perpetua memoria: Voi, disse, mi hauete esortato a fare il mio debito, ed' io vi esorto a far il vostro, bisogna dunque che voi con i buoni essempii ripariate quello e stato destrutto dagl'altri; non disse il buon Henrico al Clero, che egli lo harrebbe riformato, e riddotto all'antico Splendore (come rispose Henrico III. a chi lo ricercaua per la recettione del Concilio di Trento (Ma solamente con benigna essortatione lo ammonisce à volere leuar gli scandoli, e dar buon essempio a Popoli contro quello,

che

che scriuono gli Auersarii, che il riformare gli Ecclesiastici è propria fontione de i Rè. Mà perche questo punto della nominanza de' beneficii è vno de più esorbitanti capi, e che con maggior calore venga trattato da Politici, conuiene addurre ne' proprii termini le insolenti iattanze, che vanno nel loro libro facendo contro la Chiesa, e dargli quella sodisfattione, che alla pietà Christiana si conuiene, & auertasi che il libro de Politici è intitolato, Della Sourana giuriditione de' Rè Sopra la Chiesa: Mà perche a questo titolo copiosamente è stato risposto dall'auttore della Strauaganze Francesi, & egli non molto si è esteso intorno al punto delle nominanze a benefitii Ecclesiastici hò stimato bene di fermarmici io vn pò sopra, non per supplire alle di lui mancanze, mà per aggiongere ancorio in seruitio di S. Chiesa la diligenza delle mie fatiche. Dicono dunque a carte 105. che il Rè *iure Coronæ* hà diritto di conferire benefitii Ecclesiatici di qualunque sorte si siano, etiandio con cura d'Anime, con facoltà Maggiore di quella de' Vescoui, & vguale a quella de' Papi; sentiamo le proprie loro forme di dire.

Noi affermiamo, che per vna giurisdittione propria, e particolare de' nostri Rè li suoi Parlamenti conoscono, e giudicano, non solamente il possessorio, mà anche il petitorio de' benefitii conferiti in Regalia; il qual petitorio, se bene a prima vista pare paradosso a gl'occhi de semplici, non resta però di passare per massima vera nella opinione de' più giuditiosi, e buoni Francesi, li quali per verità instrutti nelle cognitioni delle nostre leggi, ed'initiati ne' sacri Misterij di questo stato, sanno ciò, che è il diritto di regalia, e qual sia la potestà del Rè in tal proposito, e quale l'auttorità, e giuridittione de' suoi Magistrati: diritto di regalia, che hà si gran forza, ed'è di tal efficaccia, che auanza le leggi positiue Ecclesiastiche, ed è sopra la potestà de' Vescoui, ed'vguaglia la potestà del Papa Medesimo (in quello che tocca la collattione de' benefitii) perche noi tentamo in Francia, & è statuito per arresti della Corte, che nel fatto della Regalia (nella quale *omnia sunt extraordinaria*) il Rè può conferire nelle ressegnationi in *fauorem*, & disporre assolutamente de benefitii come fà il Papa, il che non possono fare i Vescoui ed'altri ordinarii, la potestà de quali è limitata) diciamo di più, che la potestà del Rè, è così grande, ed'eminente nella Chiesa, che quando la Regalia è aperta, egli conferisce *pleno iure*, senza l'interuento ne del Papa, ne del Vescouo, e non solamente gli semplici Beneficii, ma anche le Prelature inferiori, che hanno Giuriditione spirituale, e le dignità Ecclesiastiche, che hanno cura d'Anime, come gli Archidiaconati, Decanati, Rurali Penitentieri, Episcopali, ed'altre dignita nel medesimo modo che gl'ordinarii, e colla medesima auttorita. Che dici lettore di coteste Mostruosità? espresse in enigmi *delfici*, con termini così ignoti, con distintioni non più sentite, di regalia peculiare, di regalia aperta, di regalia, chiusa, ed'altre, cose tali senza alcuna dichiaratione, ne che cosa sia questa regalia in se stessa, ne chi facesse questo regallo alla Francia, ed' almeno come si sia attaccata cotesta regalia allo Scettro in questi vltimi tempi solamente, e non assai prima? io sò che l'Inghilterra camina per queste medesime strade, perche vuole, che il Rè sia Rè, e Papa insieme; Mà nella Francia (quale pèranche non è arriuata a questi eccessi) non

appa-

appare come possa pretendersi, che il Rè habbia vgual potestà a quella del Papa, e maggiore di quella de' Vescoui nel conferire benefitii Ecclesiastici, etiandio con cura d'anime, come i Politici scriuono: a quali certamente se non viene imposto Silentio dimani, ò l'altro aspettiamo di sentirgli a dire, che la potestà del Rè di Francia sia arriuata all'vguaglianza di quella di Dio, di poter instituire Sacramenti, suscitar Morti, e creare nuoui Mondi, ed altre cose maggiori, adulatione vguale, se non maggiore di quella colla quale fù persuaso ad Alessandro Magno d'esser Figliuolo di Gioue, ed'a Giustiniano Imperadore d'essere immortale. Al sicuro il Clero Gallicano, ed Henrico IV. erano più, che buoni Francesi, & intendeuano così bene per insino a doue si estenda la potestà Regia, quanto intendano i Politici Moderni; e nondimeno constantemente affermano (come si è veduto) che la nominanza a benefitii è auuentitia alla Corona, ò per priuilegio del Papa, come si vide in Pipino. Francesco primo, ed'altri, ò per violenta vsurpatione, se ve ne è stato alcuno (che io non lo affermo) che se l'habbia vsurpata: e non può senza riso vdirsi quelle parole (che il dritto di regalia a prima vista appare paradosso a gl'occhi de semplici; mà a giuditiosi, e buoni Francesi instrutti nella cognitione delle leggi, & initiati ne Misteri di stato è massima vera, a quali soli anche è noto ciò che sia il diritto di regalia. Sfortunata antichità Francese, replico io, che perche non volesti dar corso all'Heresie sei stata priuata di somigliante lume, di poter conoscere cotesti nuoui doni, coteste nuoue regalie, cotesti nuoui Misteri di stato, e nuoue forme de leggi, inanzi all'Heresie non mai più sentite ne pratticate; A San Giouanni Euangelista non furono manifestate le alte ed' oscure reuuelationi, che vidde, se non quando si trouaua per la fede di Christo prigione nell'Isola di Pathmos: mà la Francia tutto al rouescio, non hà hauuto fortuna di vedere somiglieuoli nuoui diritti di regalia, Misterii, e leggi, che doppò, che per sua disgratia comminciarono l'Heresie ad inondare in essa. Perauuentura se i Politici hauessero hauuto a memoria quanto furono derisi da tutta Europa, quando ardirono di voler censurare quali propositioni siano Heretiche, e quali nò, ed'effettiuamente statuirono esser propositione hereticale il dire, che vn scommunicato non possa essere assonto al Reame di Francia, se prima non è ribenedetto dalla Chiesa Romana, contro l'assertion commune, *tractent fabrilia fabri, non sutor vltra crepitam*, e che il medesimo Henrico IV, (in gratia del quale haueuano fatta tal dichiaratione, burlatosi della temerità loro volle esser ribenedetto da Clemente VIII.) non sariano dico per auuentura dati in quest'altro disparato, (che e incomparabilmente maggiore) cioe, che il diritto di regalia sia di quella forza, ed'efficaccia (che e stato riferto) di conferir benefitii con potestà vguale a quella del Papa e maggiore di quella de Vescoui. Almeno, dico io hauete dichiarato dà onde questo vostro diritto di regalia habbia sortito tanto rigore, che pareggi la potestà del Papa, e superi quella cosi de Vescoui come delle leggi Ecclesiastiche: se il Papa ha potestà di conferire i benefitii, e similmente i Vescoui, sassi chi glie l'hà conceduta, cioè il Saluatore: ed'il Re di Francia (secondo costoro harrà potestà vguale anzi maggiore, e non si potrà da loro intendere, chi glie l'habbia communicata? non può dirsi, che l'habbia

uta hauuta dal Papa, perche cotesti pretendono, che l'abbia indepen-dentemente dalla Chiesa, ne meno che l'habbia *iure corona* perche tanti Santi Rè, che furono nella Francia innanzi l'Heresie non l'hebbero, non la conobbero, anzi alcuni la procurarono per via del Papa, come si è detto di Pipino, Francesco primo ed'altri: altri non la vollero nè anche per priuilegio come si è detto di Lodouico il Santo; oltre che l'auttorità Regia immediatamente prouiene da' Popoli, che ferono la prima ellettione, e mediatamente da Dio, quale indusse i Popoli à venire alla ellettione loro, come più volte essi esposto; mà i Popoli chiaro stà che non hanno cotesto diritto di Regalia, e potestà vguale a quella del Papa, e maggiore a quella de' Vescoui di conferire benefitij, e dignita con cura d'anime. Adunque non hauranno potuto transferirla nella persona, che elleggettero per loro Rè colla sua descendenza, e cosi cotesto diritto di regalia, ò non si troua, ò è quasi vn'altro Dio senza principio: Aggiongo, che l'incensare l'Altare è cerimonia incompatabilmente inferiore all'attione di conferire benefitij Ecclesiastici con cura d'anime, e potestà vguale a quella del Papa; e nondimeno perche il Rè di Giuda osò di prendere il toribolo in mano, ed'incensare l'Altare, fù in pena della sua audacia caricato di Lepra, e priuo della vita, e del Regno insieme, per lo atte stato della scrittura; qual pena dunque non dourà temersi contro di coloro, che ardiscono d'ingannare i Prencipi, e d'indurgli a somiglianti collationi de benefitii vietategli da tutte le leggi, e contraria alla dichiaratione fatta nella conferenza di Fontanableo dal Rè Henrico IV. dal Vescouo d'Eureux, e dal Cancelliere alla presenza di tutti i più grandi del Regno, che sua Measta non intendeua di pigliar in mano il toribolo, che è proprio de' Sacerdoti, raccordeuole del funesto fine, che hebbe il Rè di Giuda come di sopra. Al certo con questa dichiaratione non può stare quello, che dicono i Politici, che il dritto di regalia, di conferir i Benefitij Ecclesiastici (che è molto più spirituale, e maggiormente elleuato sopra la sfera laicale) conuenga al Rè *iure Corona*.

E però verò quello, che i Politici soggiongono, che nel fatto della regalia *omnia sunt extraordinaria*; tanto estraordinaria dico io, che sono contro tutte le leggi Diuine, Ecclesiastiche, & humane, come nella prima parte delle Strauaganze Francesi viene diffusamente prouato, in conseguenza empie, ed'illecite, e Sacrilegii essecrandi, e non misterii sacri di Stato, a gli soli intelligenti, e buoni Francesi noti, deono esser chiamati giusta il detto della Scrittura, *veh qui dicitis malum, bonum*; Mà quiui di passaggio sott'entra il Signor Filiberto Guiscardi nel suo libro intitolato (hoggi di) non posso non istupirmi, come confessando i Politici medesimi, che nel fatto della regalia, tutte le cose sono estraordinarie, ò vogliam dire istrauaganti, ad'ogni modo dall'altro cantò li Signori Francesi si chiamino ingiuriati, che escano in luce libri intitolati, istrauaganze del Regno di Francia; queste voci, dico io (estraordinarie, ed istrauaganze) significano il medesimo, e se la possanza stessa di Dio si diuide in possanza ordinaria, ed'in possanza istrauagante, e le Bolli parimenti Pontificie alcune chiamansi ordinarie, ed'altre istrauaganti, senza ingiuria immaginabile di chi si sia dūq perche la voce de' istraua-

ganze ſarà ingiurioſa alla Francia nella quale non ſolamente nel fatto di regalia (come dicono i Politici) mà in infiniti altri negotii ſono ſeguite, e tutto il giorno ſeguono eſorbitanze inaudite, e quello, che ſi opera ſenza roſſore ben può molto meglio eſſer narrato da Scrittori ſenza ingiuria alcuna.

Qual'iſtrauaganza Maggiore può ſentirſi, quanto, che la Francia foſſe più pia nel culto Sacro (quando era nell'Idolatria, e rimetteua i negotii Laici al giudicio de Sacerdoti, come atteſta Giulio Ceſare) che non è hora inchriſtianita; quando pretende ella di giudicare i negotii del Clero? qual nouità maggiore può vdirſi, quanto, che Clodoueo primo Rè Chriſtianiſſimo foſſe battegiato, ed'onto col olio miracoloſamente venuto dal Cielo (Caſo che io ſappia, mai più auuenuto altroue) non è anco iſtrauaganza grande il vedere, che tutto il Chriſtianeſimo riueriſca il Concilio di Trento, e ſi gouerni colla legge del Signore ne numeri, che le femine in mancanza de Maſchi ſottentrino nelle heredità de' Regni Paterni, come di ſopra eſſi riferto, e ſola la Francia con gl'Infedeli gli dia repulſa, preferendo l'Idolatra legge ſalica alla legge del medeſimo Dio? quale iſtrauaganza maggiore può ſentirſi contro tutto l'ordine della natura, quanto, che in Francia le Donne concepiſcano come vogliono, cioè con Comercio, ò ſenza Comercio d'huomeni, che portino il parto nell'vtero quanto gli piace, cioè ſette, noue, ò tredici meſi, e più, e nondimeno l'vno e l'altro è ſtato ſtatuito ne' Parlamenti come conſta per gli arreſti autentici apportati da altri nella prima parte dell'iſtrauaganze Franceſi, con altre ſomiglianti nouità, quali non conuiene ripetere: maſſimamente per eſſere deſcritte in tutte l'Hiſtorie ſenza che alcuno ſi formalizi contro degl' Hiſtorici; perche come diceuo quello, che ſi opera ſenza roſſore, molto meglio può eſſere riferito ſenza ingiuria altrui.

Mà ſi è digridito aſſai, ritorniamo in camino; e conchiudiamo, che il modo di leggere ſenza pericolo le ſcritture, che eſcono dalla Francia in pregiuditio della sāta ſede, è il nō preſtar fede ai loro raccōti, ſe prima nō ſi leggono in fonte tutte le allegationi, che fanno, ſe ſiano negli Autori come eſſi le riferiſcono, perche per lo più (alla reale) tutte ſono, ò del tutto falſe, ò falſificate, ò riferite malamente, mutilate, accreſciute, ò con qualche fradolenza adulterate, come ſi è veduto nella Conferenza di Fontanableo contro il Pleſſis, e ſimilmente nella confutatione fatta da noi del Libro de' Poltrici, e delle Scritture del noſtro Oppoſitore. Reſta per vltimo, ch'io dica trà tutti i libri pregiudiciali alla Chieſa, & alla pietà de' fedeli, che nuouamente ſono venuti in luce, quali ſieno i peggiori, e da leggerſi con maggior cautella? alcuni dicono eſſer il libro degl'Heretici, altri il libro intitolato l'Hiſtoria del Concilio di Trento, altri cadano ſecondo il genio loro; ſaluo il douuto riſpetto à tutti, io ſono di parere, che non ſia vſcito in luce il più peſtifero, e più eſecrando libro di quello intitolato della ſouranа Giuriditione de' Rè ſopra la Chieſa, imperòche i libri degl'Heretici portano in fronte la Marcha dell'Oſtilità contro del Papa, colla quale rendono auertito il Lettore à non preſtargli fede. L'Hiſtoria del Concilio di Trento anch'ella dal principio al fine è vna continouata Satira contro de Romani, e non v'è parola, che con-

ſia

fia vna stillettata. E diletta per i falli che tiene, non perche proui cosa alcuna delle molte che và ammassando cauate dai libri degl'Heretici di Germania, e se ben mi raccordo lo scoppo del scrittore non fù, che dimostrare qualmente tutte le attioni di quel Concilio furono fatte più coll'assistenza dello Spirito politico, che con quella dello Sprito Santo. Ma il libro de Iuristi Francesi con parole professa pietà, e con opere la distrugge: pretende di far euidenza di tutto quello che propone, si serue delle dottrine de Santi Padri, e de Concilii, e pieno di eruditioni, colori, e vaghezze, diletta, minaccia, ingiuria, ed in vna parola muoue ogni pietra per venire all'intento de suoi disegni, e colla speciosa apparenza dell'auttorità Regia và insidiosamente lusingando le ambitiose orrecchie de grandi, instillandegli nel cuore il mortifero velleno del Caluinismo, attribuente al Prencipe Laico la cognitione di tutte le cause ciuili, e criminali de suoi sudditi, così secolari come Chierici; ed il Papa la cognitione di tutte le cause Spirituali del Christianesimo. Io medesimo confesso, che la prima volta, che scorsi il loro libro, restai stordito, e quasi fuori di me stesso, vedendo da vna parte tante propositioni apertamente contrarie alle massime della Chiesa, e dell altra tanta immensità d'allegationi de'casi seguiti, e de Historie apportate con si gran franchigia di dire come se fosse impossibile, od inintelligibile il contrario; ma tornato in me medesimo, fatto vn po di reflesso, e conferite le allegationi con i Testi, e Dottori allegati, trouai (l'hò toccato con mano, ed'ancora appena lo credo) che tutti i racconti contengono, ò falsità, ò equiuocatione, ò violenta estorsione, ò additione, ò diminutione, ò qualche altra biasmeuole fraudolenza; per la quale tutti i discorsi loro rimangono isneruati, e del tutto abbattuti, all'hora intesi esser vero l'afforismo commune, che contro della Chiesa non può combattersi, che con frodi, ed inganni, e che all'hora suole il Policismo fare maggiori esagerate di parole, quando si tente meno armato di ragioni, come disse il Rè Dauid. *Narrauerunt, vt absconderent laqueos, dixerunt quis videbit eos*, ma perche cōtro cotesto libro de Politici e stato da altri scritto abbastanza nella prima parte dell'Istrauaganze Francesi, non mi tratterò più intorno ad esso.

Solamente aggiungerò certe cosette più per mia sodisfattione, che per bisogno. La prima è, che in tutto il libro si trattano due ponti in generes vno è la pendenza, che era trà il Vescouo d'Angers, e suoi Canonici; l'altro se il ricorso, che ferono i Canonici contro del Vescouo al Parlamento fù giuridico, e similmente, se il Parlamento poteua vltimare le loro differenze. Del primo ponto non occore fauellare, perche mentre si stà dentro i puri limiti Ecclesiastici nulla rileua alla Chiesa chi chi di loro hauesse torto, ò ragione, i Giuristi nel loro libro scriuono molte cose in difesa de Canonici, alle quali io non mi curo d'oppormi, perche come ho più volte protestato non intendo quiui di disputare, se non se il laico senza il Priuilegio Pontificio possa ingerirsi nelli Ecclesiastici, ed in vna parola dico, che se il Re ha il Priuilegio, i suoi Magistrati ponno ingerirsi, ma il titolo del libro sara falso posciache lo ingerimento, che si fa con priuilegio fassi con potestà delegata, e non con potestà sourana independente da altri; ma se il Re non hà il priuilegio, i Magistrati ne no ponno ingerirsi, e se s'ingeriscono lo fanno con potestà vsurpata, e

O 2 non

non fourana, e di nuouo rimarrà falso il titolo, e doueua dirsi della vsurpata, e non della fourana Giurisditione del Rè sopra la Chiesa. La seconda cosa ch'io noto è, che per lo attestato de Politici nel principio del loro libro, la Francia è diuisa in seguaci del Vescouo d'Angers, ed in seguaci de' Canonici, non quanto al ricorso, che fecero (dico io) al Parlamento, ma solamente quanto al ponto contentioso, che haueuano contro del Vescouo, imperoche quanto al ricorso, se non v'è il Priuilegio, come di sopra, pochi, ò nessuno (per mio credere) ponno esser per i Canonici; stanti le dottrine de Concilii Francesi contro somiglianti ricorsi (quali penso non siano del tutto cadute dalla memoria de' Francesi Cattolici del Regno) contro le quali dottrine direttamente si oppone il libro de Politici: perciò quando non da altronde, da cotesto solo capo dourebbe il libro esser più, che basteuolmente tenuto per sospetto: massimamente essendo il libro senza nome di Auttore (che non è poco discredito) e per quanto apparisce dallo stile è stato composto da vno, ò più causidici, e forse da quelli medesimi, che diffesero i Canonici contro del Vescouo, trà quali pare esser stato anco l'Auttore del trattato, contro la potestà del Papa, perche per lo più pizzica le corde Medesime, del libro de Politici: perciò se bene tal compositione è à fauore del Parlamento; non però il Parlamento è Auttore del libro, in conseguenza lo scriuere contro il libro non è impugnare il Parlamento, ma quello, che gli Giuristi nella loro arringa scrissero per ingannare il Parlamento.

Nel terzo luogho noto esser accaduto al libro del Politici quello, che auuenne al Parlamento di Pariggi, ed à gl'altri Ministri a tempo di Henrico IV. Vedendo la Corte, che il Rè era inclinato di essere ribenedetto, e riconciliato colla Chiesa Romana per ritraherlo da questa humiliatione fè il Parlamento vna dichiaratione, che era propositione heretica il dire, che vn' heretico non potesse esser assonto al Regno senza prima esser racconciliato colla Chiesa Romana, e gl'altri Ministri parimente non cessauano di tempestare al Rè nel capo, che non era necessaria altra nuoua humiliatione; mà che gli bastaua esser stato abbracciato, e ribenedetto dalla Chiesa Gallicana; mà il Rè conscio del vero derise le adulationi della Corte; contentòsi di stentare quattr'anni continoui con humilissime sommissioni a Clemente VIII. per ottenere la bramata benedittione, e finalmente l'ottenne, come può vedersi dalle lettere dell'Ambasciatore, e Cardinale Osat. Lo medesimo dico io per apponto è accaduto al libro de Politici, pensarono con i loro fulminanti discorsi hauer prostrati i Monti, e debellati tutti gl' Aduersarii (come può vedersi nella perorațione, che fanno nel fine del libro quasi trionfanti alla Maestà del Rè) ma tutto è stato vano, imperò che il Rè già mai non s'è voluto ingerire, che con persuasioni paterne, essortando il Vescouo, ed' i Canonici a compotsi amicabilmente insieme, e leuategli Scandoli, come i Politici medesimi affermano nel principio del libro a cart. 4 e 5. Pertanto conuiene attentamente auuertire, che il contenuto di quella scrittura non si hà da leggere come cosa decretata dal Rè, mà come vn' arringa fatta dagl' Auocati à fauore de' Canonici contro il Vescouo d'Angers, come se si leggesse l'oratione di Cicerone fatta *pro Millone contra Cladium*, e così non ha da attribuirsi al libro più auttorità di quella, che gli conuiene.

Nel

Nel quarto luogo considero la Francia in tre stati, cioè quando era nell'Idolatria, quando era nella purità della fede, & hora, che è colla libertà di coscienza macchiata con tutte le sorti d'Heresie: nel primo stato di essa può dirsi (per quanto racconta Giulio Cesare de Bello Gallico) che nell'empietà dell'Idolatria fù molto più pia di quello, che è ad esso sotto la speciosità del titolo di Christianissima, poscia, che all'hora sommetteua se stessa, e tutte le cose sue al giudicio inappellabile de' Sacerdoti, & haueua per gloria, che come de Romani, così di lei si verificasse il detto di Cicerone. *Non dubitauerunt inseruire Imperia sacris*: cioè, che il Policismo fosse subordinato alla Religione, e non la Religione al Policismo, (come insegna il Macchiauello) adesso secondo i Politici la Francia pretende, che il laico giudichi gl'Ecclesiastichi con quella offesa di tutte le leggi, che più volte in questa, e nella prima parte delle straugaganze Francesi è stato dimostro. Nel secondo stato la Francia non seppe, che cosa fosse giudicare Ecclesiastici, anzi con publici editti inhibì a tutti i Magistrati, che sotto qual si sia pretesto non ardissero d'ingerirsi in loro, poscia che non apparteneuano al foro de gl'huomini, mà al foro di Dio, e se per inganno di Ministri si faceua in ciò alcun eccesso, erano incontinente scommunicati, e se ne faceuano ne' publici Concilii del Regno grandissime indoglianze, e minaccie come più volte s'è riferito, ed'era così costante in que' tempi questa verità, che supplicato S. Lodouico dal Clero Francese ad astringere gli Scommunicati (passato l'anno) a farsi assoluere, rispose S. Lodouico, che non poteua ciò fare se non giudicaua il merito della causa (per la quale erano stati escommunicati) constantemente replicò il Clero, che ciò non haurebbe mai permesso la Chiesa, e così non se ne fè altro.

Nel terzo stato come la Francia ha mutato del tutto faccia, così i gouerni per lo decreto di Henrico 3. e 4. si sono alterati entrando ne' Parlamenti Personaggi d'ogni sorte di setta, in conseguenza non ponno nō esser alterati i Giudicii, mutate le massime, diuersificate le forme di viuere, e di gouernare, e di scriuere come ogn'vno piu vuole, giusta la libertà di coscienza professata in quel Regno: perciò si veggono apparire all occhio del sole scritture nello esterno inspeciosite colla Marca augusta del Regno Christianissimo, mà nel di dentro piene d'abomineuoli errori, con titoli (per insino a gl'Hebrei, ed'à Turchi) più, che essecrandi: tra le quali sono i due libri da noi fin'hora confutati, della Souirana Giuridittione de' Rè sopra la Politia della Chiesa, e dell'arrogante potestà de Papi, in diffesa delle immunità della Chiesa Gallicana, pertāto chi non vuole restar ingannato, ò scandalezato circa le scritture Frācesi, osserui in qual stato del Regno siano state composte, e rimarrà conuenientemente cautellato: non niego però, che anche a questi tempi dalla Francia non escano scritture di tutta pietà, e sana Dottrina. mà dico solamente, che le scritture, che escono a pregiudicio della Chiesa non deuono esser lette, se non con le cautelle già narrate, e che si come non è oro tutto quello, che luce, così non tutto quello, che esce dalla Francia Christianissima è Christianissimo; trà l'altre scritture moderne piene di pietà, che sono comparse a tempi nostri da quell'inclito Regno religiosissime mi paiono quelle del mio fauorito Pier Matthei nelle sue

Historie

Historie, in tanto, che per mio parere la di lui sola riuerenza pratticata verso la Chiesa pare basteuole per coprire tutte le irreuerenze, e mancanze vsate da gl'altri verso quella Sacro Santa Sede. Per tanto per riputatione di quella illustre Natione, per consolatione de' veri Cattolici, e per maggior confusione de Politici moderni mi è paruto bene di raccorre alcuni pochi periodi trà molti, che poteuo notare dalle sue Historie, cō i quali direttamente vetranno abbattute di nuouo tutte le dicerie, che i moderni giuristi vanno facendo ne loro libri, e confirmato quanto sin'hora s'è scritto, e d'è per iscriuersi; Descriuendo dunque la vita di S. Lodouico dice, che i primi pensieri del Santo Rè furono dirizati alla pietà, ed' i secondi alla giustitia, preferendo il seruitio di Dio all'interesse de gl' huomini. Il Cielo fù fabricato prima della terra, perciò la cura delle cose Celesti dee esser anteposta alla cura delle terrene: Se così è dico io, dunque sarà bestemia quella del Machiauelli (posta in prattica hoggidì da Politici moderni) cioè, che la Religione al interesse di Stato, e non l'interesse di stato alla Religione dee subordinarsi: quando toccasi con mano questo essere vn manifesto preuertimento dell'ordine della natura, subordinante le cose inferiori alle superiori come la terra all'aqua, l'aqua all'aere, l'aere al fuoco, il fuoco alla sfera della luna, e così và gradatamente ascendendo fino al fattore delle sfere Dio, qual subordinatione Platone chiamò catena d'oro, S. Agostino Musica soaue il grande Areopagita con Aristotele la totale perfezzione dell' Vniuerso. La vigilanza poi (ripiglia il Matthei) e la solecitudine del Rè era inesplicabile circa i Pastori, acciò non si adormentassero nella custodia della loro Gregge, raccordando loro il vero Zello, che gli obliga a pascere ancora i teneri agnelli, se bene non ne cauano frutto alcuno, o di latte, o di lana, ne già mai intraprese di far cosa alcuna (apra l'orecchio il Politismo) sopra l'Eterno Santuario della Chiesa non appartenendo ciò a Laici e non pose giàmai la Mano all'incensiero.

Al certo, dico io, S. Lodouico sapeua così bene, ed anche il Matthei i limiti dell'auttorità Reggia, quanto sappia l'adulatione de moderni ministri, ad ogni modo vedendo la sonnolenza de' Prelati, e le dissolutioni de' Chierici, con i disordini di tutto il Clero, non hebbe già mai ardire, ne in qualità di Giudice assoluto, nè come diffensore de sacri Canoni, nè per via di appello, di abuso, ne sott'altri chimerizati pretesti ingerirsi auttoritatiuamente negli Ecclesiastici, mà solamente con affettuose ammonitioni, e con charitatiui consegli paternamente gli andaua spronando allo adempimento degl'officii loro; e rende la ragione (il Politico, mà Cattolico Pier Matthei) perche non in altra maniera appartiene a laici procedere cogl' Ecclesiastici, e con questo solo Periodo, ed' operato del Santo Rè, batte a terra il Matthei tutte le sofisticate chimere de Politici moderni della Giuriditione de Rè sopra gl'Ecclesiastici, per via d'appello, per via di abuso, per vigore de Sacri Canoni, ed' altri cauillati pretesti di nuouo raffigurati da professori della libertà di coscienza, mà non riconosciuti già mai, anzi come sacrileghi abborriti dà quelli, che non vogliono altra libertà, che dalla heresia, & da gl'errori, & hanno deliberato di viuere soggetti alla legge di Giesù Christo conforme al detto del Rè Dauid. *Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.*

A...

Accadere (rientra il Matthei) vn giorno, che il Clero Francese supplicò il Rè ad'ordinare, che quelli, che hauessero perseuerato per vn'anno, & vn giorno nella scommunica, fossero astretti per vigor della sua giustitia di farsi assoluere, rispose il Rè, che se doueua ciò fare, conueniua prima, che hauesse notitia delle cause, non solamente se erano ragioneuoli, ma anche necessarie, perche non dee alcuno esser separato dal corpo Mistico della Chiesa senza cagione; e come, che gli replicasse il Clero, che la Chiesa non potea permettere, che vn Magistrato tēporale s' interponesse a dar giudicio delle cose puramēte spirituali; così (ne anch'io rispose il Re) non voglio permettere, che voi habbiate alcuna cognitione di quanto appartiene alla mia giustitia. Vn Vescouo di Bertagna tenne legato 7. anni in scommunica il Conte di essa, se la mia giustitia lo hauesse astretto à farsi assoluere, e sodisfare al Vescouo, la mia forza, ed'ordine sarebbe stato ingiusto; posciache la scommunica medesima data da quel Prelato fù dichiarita nulla dalla sede Apostolica, ed' il Conte assoluto dal Vicario di Christo. Cotesto caso, dico io, è sopra modo degno di essere con attentione ponderato contro de Politici. Primieramente scorgesi, che il Rè non era di que' Bacchettoni de' tempi andati, de quali dicesi, che per osseruare il Consiglio di Christo a chi gli toglieua la borsa, dauano anche il Ferraiuolo. ma si come (santo, che era) non voleua torzere vn pello alla Chiesa, così anche come Rè, non voleua tollerare che la Chiesa in vn pōco pregiudicasse alla Giuriditione regia (parole segnalate del Rè) sì come voi nō volete, ch'io m'ingerisca nelle cose spirituali, così nō voglio ne anch'io, che voi habbiate notitia di quāto s'aspetta alla mia giustitia. nel secōdo luogo toccasi cō mano la falsità di quello, che vāno dicēdo i Politici Caluinizanti, cioe esser stato sēpre costume del Regno di Frācia, che gl'Ecclesiastici fossero regolati, e giudicati da magistrati laici, nō e così dice il Cattolico Pier Matthei, e tutto il Clero di Frācia cōstātemēte in faccia al Re Lodouico contesta, che la Chiesa nō può permettere, che'l magistrato Secolare s'ingerisca nelle cause Ecclesiastiche, & il Piissimo Re vi accōsēte col nō volere ingerirsi. Nel terzo luogo veggonsi chiaramente scoperte le buggie disseminate nel suo trattato dall'Oppositore, cioe, che il Papa da per se solo nō può scōmunicare i Prencipi, ne assoluergli, e che gl'appelli deuono farsi al Concilio Generale, e non al Papa, che il Giudice proprio de Francesi e la Chiesa Gallicana, e non il Pontefice, cui non lece transgredire i limiti Romani, non e così dice il S. Re Lodouico, ma anzi vn semplice Vescouo tenne in scommunica 7. anni continui il Conte di Bertagna, e lo appello della Censura non fù fatto al Concilio Generale, od'alla Chiesa Gallicana, mà al Vicario di Christo, che e il sommo Pontefice, dal quale fù anche assolto dalle Censure.

Nel quarto luogo vedesi di nuouo derisa l'adulatione de' Ministri moderni, attribuēti a Prencipi certa da loro sognata poteità per via d'appello, e di abuso sopra gl'Ecclesiastici. Qual mai più vrgente occasione, dico io, potena rappresentarsi all'auttorità Regia, d'ingerirsi per via d'appello abusiuo negl' Ecclesiastici, quanto la prenarrata di vn Prencipe della Francia, tenuto 7. anni continui nella scommunica da vn semplice Vescouo, ed'in particolare per causa giudicata finalmente dal som-

mo

mo Pontifice poco sosistente ; ad ogni modo quantunque fosse per auuentura sollecitato dal Conte non volle mai il Santo Rè ingerirsi sotto qual si sia pretesto; mà ordinò, che l'appello giusta la dispositione de sacri Canoni andasse à Roma, & iui fosse vltimato; hor giudichi il mondo a chi si habbia più da credere, a vn Rè Santo, e Zelantissimo, che l'auttorità Reale non fosse ne anche in vn punto da gl'Ecclesiastici pregiudicata (come essi detto) ò pure all'adulatione de' moderni ministri, quali con duplicata colpa di lesa Maestà Diuina, ed'humana, vogliono, che i Prencipi a loro dispetto habbiano quella Giuriditione sopra la Chiesa, che Iddio non vuole, che habbiano, anzi i Prencipi medesimi non vogliono hauerla, come si è veduto.

Passa innanzi il Matthei, e dice, che la Chiesa giàmai non hebbe Prencipe più colmo di Zelo al seruitio di lei, ne più affettuoso per fauorirla, e protegerla, quãto, che S. Lodouico: quale nõ maggior offesa dichiaraua quella, che era fatta alla sua Maestà, che le ingiurie fatte alla Chiesa di cui sono membra i Ministri Ecclesiastici, anzi questa stimaua molto maggiore per ragione dell'Oggetto più sublime, ed'eminente. Aggiunge, che quando Federico II. perseguitaua il Papa harrebbe stimato il Santo Re di offuscare il glorioso nome, e titolo di Figliuolo Primogenito della Chiesa, se non lo hauesse diffeso, essendone il Papa Capo, e Pastore di essa, e che teneua per certo essere attione molto presuntuosa, e temeraria, porre in controuersia i commandamenti de' Papi, burlandosi dei vanni sforzi di coloro, che ardiscono di violare, ed' offendere l'auttorità del Pontefice: assomigliandogli ad'vna campanna lieuemente fabricata sù la riua d'vn fiume, che dalla prima impetuosa pioggia, ò dalla inondatione, e diluuio viene in vn tratto fracassata.

Notino i Politici moderni, dico io, quelle sacre parole (è attione molto presuntuosa, e temeraria porre in controuersia i commandamenti del Papa, & è da burlarsi de i vani sforzi di quanti ardiscono di violare, ed offendere l'auttorità del Pontefice) e veggano se eglino sieno in questo numero; mentre secondo l'Oppositore, ardiscono spedire le Bolle Pontificie (non quadranti ai pretesi ingerimenti in quello doue non li conuiene per diuieto di tutte le leggi diuine, & humane) per bolle di abuso: ne può quiui issuggirsi, come fà l'Oppositore alle prime linee de Re, e dirsi che nuoui tempi habbiano introdotte nuoue forme di gouerno, perche il Matthei è più che moderno, e se non viue attualmente, certo sarà molto poco, che è morto; ad ogni modo scriue alla libera contro i moderni abusi, quello, che la pietà de' veri Francesi (tanto antichi, quanto moderni, abbominante la libertà di coscienza) sinceramente tiene: & io ne sono testimonio oculato, perche ritrouandomi in Francia viddi più d'vna dozina d'huomini da bene a piangere la irreparabile introduttione del Caluinismo strauestito colla maschera dell' interesse di stato; assai più dannosa alla Francia, che non è la giurata sua fratellanza con Turchi.

Finalmente quelle affettuosissime parole (maggior sua offesa stimaua il Santo Rè l'ingiurie fatte alla Chiesa, che le fatte alla propria persona Reale, & harebbe stimato di offuscare il glorioso nome di Figliuolo Primogenito della Chiesa, se non hauesse diffeso il Papa (che di essa è vero Pastore,

Pastore, e Capo (da tutti i suoi Persecutori) coteste dico io, affettuosissime parole, dano da intendere, che i pregiuditij fatti alla giornata da i Parlamenti con i suoi arresti di abuso contro le Bolle Pontificie sono ingiurie, che in realtà ridondano più in offesa della Maestà Reale, de veri Figlioli Primogeniti della Chiesa, che della Maestà stessa Pontificia; imperòche non può venire al Papa persecutione Maggiore di quella, che se gli muoue contro l'auttorità, e giuriditione Pontificia; dall'altro canto contesta il Santo Rè Lodouico, che stimarebbe oscurare la gloria della sua Primogenitura della Chiesa, se non diffendesse i Papi da suoi Persecutori, adunque ne viene in consequenza, che il fare, ò permettere, che sian fatti arresti di abuso contro le Bolle Pontificie sia vn manifesto operare contro la legge Diuina, ed'humana, & anche contro la dignità dei veri Figlioli Primogeniti della Chiesa (quali gloriansi di essere i Rè di Francia) ed' inculcando poi tante volte San Lodouico, & il Cattolico Matthei, che il Papa è Capo della Chiesa, e Dottore vniuersale d'ogni verità; harrà da ispiegare l'Oppositore con seguaci, con qual fronte ardiscano di attribuire la dignità di Capo della Chiesa, e l'infallibilità della dottrina, non al Sommo Pontefice; mà al Concilio Generale.

Per vltimo conclude il Matthei, non può esprimersi a bastanza la gran sincerità, e santa intentione, che haueua il Rè Lodouico nella distributione de gradi, non si intromettendo negli Ecclesiastici, se non per raccomandare i meriti di quelli, che ne erano capaci: ed'hauendogli Papa Alessandro IV. mandato vna Bolla fauoreuole, cō facoltà di promuouere i Prelati alle dignità Ecclesiastiche; la ricusò dicendo, io sono assai impedito nel render conto a Dio del temporale del mio Regno, senza, che m'inricchi in nuouo peso nello spirituale. Ecco diffinita la lite, dico io, che versaua tra il Signor Vescouo d'Angers, ed'il Parlamento di Pariggi, gl'anni andati per hauer scommunicati i suoi Canonici, ricorsi a Magistrati Laici in cause Ecclesiastiche.

Primieramente il Matthei racconta, che il Santo Rè Lodouico giamai non volle intromettersi negl'Ecclesiastici, se non il più, più, in raccomandare i meriti di quelli, che ne erano capaci, attestando, che così haueano fatto i suoi Predecessori, tutto, che vedessero i suoi Prencipi, quasi, che tirannizati da Vescoui le settenne d'anni colle censure Ecclesiastiche; per solleuamento de quali già mai non vollero sotto qual si sia pretesto ingerirsi: mà ordinarono, che gl'appelli andassero a Roma come dispongono i sacri Canoni. Parimente viene escluso, non sò, se debbba dire il Pazzo, ò Caluiniano diritto di Regalia, sognato da Politici nel loro libro a car. 103. doue dicono, che secondo i buoni Francesi il Rè *iure Corona* per lo diritto di Regalia hà potestà di conferire beneficij Ecclesiastici di qual si voglia sorte etiamdio con cura d'anime, con potestà Maggiore di quella de' Vescoui, ed vguale a quella de' Papi, da quali in ciò in niun modo dipende.

V'ingannate dicono S. Lodouico, ed'il Matthei noi siamo così buoni Francesi, e tanto Zelanti delle Giuriditioni Regie, quanto siate tutti voi altri, e nondimeno nè noi, nè nostri Predecessori giamai non vedemmo coteste vostre nuoue Regalie repugnanti, e non annesse alla Corona di Francia; Mà a quella d'Inghilterra, & a quella ancora, non per institu-

tione di Dio, mà per violenta vſurpatione de gl'huomini; perciò guardateui di non ingannare quelli, che incautamente di vuoi ſi fidano, che ſe il conferire i Beneſitij Eccleſiaſtici apparteneſſe al Rè *iure Corona* (come coteſti fauollegiano) di neſſuna maniera l'Ambaſciator Franceſe harrebbe procurato dal Papa il Priuilegio di potere conferirgli, ne il Santo Rè harrebbe chiamata tal Colatione nouo intrico, ed' obligo di render conto a Dio, & harrebbe reſcritto al ſuo Ambaſciatore, che ſtaſſe auertito di non procurargli per priuilegio dal Papa quello, che gli cõuienne *iure Corona*, ne harrebbe potuto abdicare da ſe coteſta briga ſe fosſe ſtata anneſsa di natura ſua alla dignità Reale.

Vna di due dunque biſogna dire ò che tutti i Rè ſono ſtati Ciechi in non vedere gemma cotanto riſplendente nella ſua Corona reale: od' ignoranti, ed'incauti in procurare di ottenere per priuilegio quello che li conueniua *iure Corona*, ouero, che i Politici ineuitabilmente ſognano, ſe non caluinizano, mentre vanno vaneggiando coteſte monſtruoſe larue, deriſe da tutti i veri Cattolici non ſolamente come ſacrileghe, ma etiandio come repugnanti ai principij ſteſſi de medeſimi Politici; imperoche nel principio del loro libro confeſſano, che nelle coſe pure ſpirituali, il Rè non hà punto, che ingerirſi, mà ſolo il ſommo Pontefice, e chiaro ſtà, che il conferire beneſitij con cura d'Anime è attione pura ſpirituale, quale in conſequenza non può auuenire a Prencipi, che per conceſſione del Papa, giuſta la regola de Filoſofi, *quod per ſe primò competit alicui, non competit aliis, niſi participatione illius*.

Reſta dunque vero quello, che andauo, dicendo, che ſe bene dalla Francia in queſti tempi eſcono alcune ſcritture poco degne del Nome Franceſe, molte altre nondimeno vengono in luce piene di pietà, e di Zelo, dalle quali conuinceſſi, che ne' veri Cattolici di quel Regno fioriſce coſi bene il vero timore di Dio, ed il Zelo della ſanta Religione, quanto fioriſca in qual ſi ſia altra parte del Chriſtianeſimo, e che i libri de gl'Heretici non ponno in conto alcuno oſcurare lo ſplendore della ſinceriſſima loro Religione.

Se la donatione fatta da Conſtantino alla Chieſa ſia ſtata reale ò pure ſognata.

INnanzi al trattato della poteſtà del Papa, e delle immunità della Chieſa Gallicana premette l'Oppoſitore vn libro intitolato, *de poteſtate ſeculari ſummor. Pontificũ*, nel quale va prouando non poter eſſer vero quello, che communemete ſi dice della donatione fatta da Conſtantino al Papa di tutto l'Occidente per patrimonio della Chieſa, con vna lunga digreſſione, dimoſtrando come il Papa gia mai non hebbe alcun diritto ſopra alcune delle Prouincie dell'Occidente, nè ſopra alcuna delle Città loro, e ſe io non erro nella medeſima opinione ſono anche i Politici nel loro libro, mentre dicono ſciocamente eſſer ſtata aggionta la Corona Reale alla Mitra del Papa, & a car. 105. riferiſcono queſta donatione per modo di burla. Dicono, che hauendo Paolo III. con premura dimandato

agl-

agl' Ambasciatori Venetiani, che giustificassero il diritto, che haueuano per chiamarsi Signori del Mare Adriatico, quelli li chiusero la bocca con questa accorta risposta,

Padre Santo voi la trouarete nel riuescio della donatione della Città di Roma fatta da Constantino alla Santa Sede; colla quale stessa moneta dicono fù pagata anche la troppa curiosità di certo Prencipe Francese quale hauendo interrogato l'Ambasciaror Inglese in qual parte fosse scritta la legge, che vn Prencipe del Sangue d'Inghilterra nato fuori del Regno sia escluso dalla Corona; la trouarete risposé inserta nel fondo della legge Salica: con questi scherzi dico io, insinuano i Politici, tanto la donatione di Constantino, quanto la legge Salica essere senza fondamento, reale; mà nella sola imaginatione degl'huomini: onde se ancor io hò detto alcuna cosa contro la legge Salica non dourò esser condannato per reo di lesa Maestà, quando i Francesi medesimi, e gl'Inglesi parlano di essa per modo di gioco: Alessandro Valla fù il primo, ò de'primi che mettessero in Canzone la predetta donatione, e scriuessero integri volumi contro di essa, contro del quale Valla modernamente hà composto vn nobile trattato, certo Monaco Dominicano osseruantissimo chiamato per nome Bernardino Guslino da Feltre nel quale conuince detto Valla di più di 100. falsità, e col testimonio di più di 500. Auttori di tutte le Sette Idolatri, Heretici, Hebrei, Cattolici, Religiosi, e Seculari, và eccellentemente prouando somigliante donatione esser stata reale, e sussistente, *onde se in ore duorum, vel trium stat omne Verbum*, come dice l'Euangelo nell'attestato di tanti Auttori per altro differenti di Religione, e di affetti, certamẽte non vi potrà essere falsità: Gl'Heretici Moderni, con Caluino tengono la donatione essere veramente seguita, mà non essere stata valida, perche ne il Papa all'hora poteua accettarla, ne adesso può con bona coscienza rattenerla, stante la pouertà, che Christo Signor nostro, e gl'Apostoli (de quali i Papi sono successori) professarono; onde non fù permesso a San Pietro rattenere ne anche la barca, e le retti colle quali si procacciaua il viuere: S. Tomaso *de Regimine Principum*, come si è riferto di sopra, tiene, che la donatione realmente segui, e fù fatta per impulso dello Spirito Santo, in consequenza fù valida ed' il Papa la puotè accettare all'hora, e rattenerla adesso con buona coscienza, a i fini, e per le ragioni, che poco dianzi habbiamo riferte: oue anchè habbiamo mostrato non essere la medesima ragione de'Papi de' primi secoli, e de' Papi de' tempi nostri: e questa è la commune sentenza, che trà buoni Cattolici si sostiene: il Genebraldo Nobile Scrittore Francese nelle sue Cronologie và egregiamente facendo euidenza della realtà di tale donatione con molt'altri Scritori, perciò non voglio io in questo detenermi per non ripettere lo scritto da altri: particolarmente, perche la controuersia, che si tratta quiui coll'Oppositore non è della donatione di Constantino, mà della potestà temporale del Papa sopra de gouerni Laici, quando esorbitano dal douere; e questa potestà non dipende dalla donatione di Constantino, mà conuiene al Papa de *Iure diuino*, come essi dimostro con San Tomaso (etiandio, che non hauesse vn palmo di terra proprio, come non haueua innanzi a Constantino) nel qual tempo se non essercitò la potestà temoporale, non fù perche in realtà non

P 2 l'ha-

l'hauesse (come bestemmiano i Politici) mà per mancanza de' Ministri, quali sono i Prencipi vbbedienti, ed'all'hora tutti erano Idolatri: nella guisa, che se lo Scrittore alle volte non scriue, non è per imperitia, mà per non hauer penna, che è l'instromento per scriuere: la potestà Secolaresca è quella, che dipende dalla donatione di Constantino, e di quella già ho detto quello, che conuienne tenersi.

Venendo dunque al punto, parmi s'habbia da distinguere in questa guisa: ò si tratta del an est, della donatione, cioe se sia stata fatta realmente, ouero del quid est, cioè quanto sia stato il dono: quanto al primo, pare fuor di ragione il negare, che la donatione sia stata fatta, posciache la fama publica, ed' il possesso, di tant'anni dello stato, che possiede il Papa, l'attestato concorde di tanti scrittori, Amici, e Nemici della Sede Romana lo rendono innegabile; quanto alla quantità del dono, non tutti conuengono, alcuni vogliono, che il dono sia di stato tutto l' occidente, altri di tutta l'Italia, altri della sola Città di Roma con tutto il Territorio, altri di tutto lo stato, che attualmente possiede, io in ciò non voglio perdermi molto, perche nō e ponto di Fede, tenga ogn' vno quello, che vuole: per consolatione nō dimeno de ben'affetti alla Santa Sede, e per pagare il douuto tributo alla gloriosa memoria di quell' Eccellente Prencipe addurò là forma della donatioue, che và attorno, registrata da Gratiano, e dà altri, e da essa potrà ogn'vno intendere, e che la donatione fu fatta, e quanto sia stato il dono: e se bene cotesta forma di donatione è stata apportata anco da altri nella prima parte dell'Istrauaganze Francesi, non però dourò esser notato io di superfluità, perche essendo ella vn' augusto esemplare di munificentissima riuerenza verso la Chiesa, dourebbe esser impressa a lettere d'oro per tutte le piazze, per tutte le Collone della Città, per tutti i gabinetti, e Magistrati de' Prencipi, acciò tutti restassero accesi all'imitatione di si alta virtù, se non in donare, almeno in non togliere alla Chiesa quello, che è suo, come la Caluinizante Hostilità de' Miscredenti Ministri và lusingando di fare l'innata auidità di nuoui auanzamenti in molti di quelli che gouernano.

Raccontano dunque Eusebio nella Vita di Constantino, Teodoro Balsamone, Anselmo, Deus dedit Gelasio Papa, ed altri appo Gratiano distintione 96. cap. 13. e 14. che il terzo giorno doppo esser stato battezzato Constantino alla presenza di tutta la Corte, e del Popolo con Ceremonie, e solennità sopreme, concedette à Papa Siluestro, e successori lo Scetro, la Corona, e tutti gl'ornamenti Imperiali, col dominio insieme di tutta Italia, e prostrato a suoi piedi volle seruirgli di staffiere, e perche di questo fatto ne restasse eterna la memoria formò il priuilegio in forma auttentica del tenore, che siegue.

Vtile iudicamus vna cum omnibus satrapis nostris, & vniuerso senatu, Optimatibusque meis, etiam, & cuncto Populo Romano Gloria Imperio Subiacente, vt sicut Beatus Petrus in terra Vicarius, Filij Dei esse videtur constitutus, ita, & Pontifices, qui ipsius Principis Apostolorum gerunt vices Principatus, potestatem amplius quam terrena Imperialis nostra Serenitatis Mansuetudo habere videtur, concessam à nobis nostroque Imperio obtineant, eligentes nobis ipsum Principem Apostolorum, & eius successores, firmos apud Deum Patronos: & sicut nostram terrenam Imperialem potentiam, sic eius Sacrosanctam Romanam Ecclesiam decreuimus honorantur venerari,

rari, & amplius quam nostrum Imperium, & terrenum Tronum, sedem Sacratissimam Beati Petri gloriose exaltare, tribuentes ei potestatem, & gloria dignitatem, atque vigorem, & honorificentiam Imperialem. Item Beato Syluestro Patri nostro summo Pontifici, & vniuersalis Vrbis Romæ Papæ, & omnibus eius successoribus Pontificibus, qui vsque in finem mundi in sedem Beati Petri erunt sessuri, de præsenti concedimus Palatium Imperij nostri Lateranense, deinde Diadema, & Coronam Capitis nostri, simulque Phrygium, nec non, & superhumeralem, videlicet lorum, quod Imperiale circundare solet Collum, verum & Clamidem purpuratam, atque tunicam coccineam, & omnia Imperialia indumenta, conferentes etiam Imperialia sceptra, simulque cuncta signa, & diuersa ornamenta Imperialia, & omnem processionem Imperialis Culminis, & gloriam potestatis nostræ. Decreuimus itaque, vt & ipse & successores eius Diadema, & Corona quam ex capite nostro ipsi concessimus ex auro purissimo, & gemmis pretiosis vti debeant, & in capite ad eandem gloriam Dei pro honore Beati Petri gestare; Phrygium etiam candido nitore splendidum, resurrectionem Dominicam dessignans eius Sacratissimo Vertici manibus nostris imposuimus, & tenentes frenum Equi ipsius pro reuerentia Beati Petri stratoris officium illi exhibuimus, statuentes eodem phrygio omnes eius successores singulariter vti in processionibus, ad imitationem Imperij nostri; & tandem vt Pontificalis apex non despiciatur, sed magis, quam terreni Imperij dignitas, gloria, & potentia decoretur, tam Palatium nostrum vt prædictum est, quam Romanam Vrbem, & omnes Italiæ, seù occidentalium Regionum Prouincias, loca, & Ciuitates Præfato Beatissimo Pontifici nostro Syluestro vniuersali Papæ concedimus, atque relinquimus, & successoribus eius per hanc diualem nostram, & pracmaticum constitutum decernimus disponenda, atque iuri sanctæ Romanæ Ecclesiæ concedimus permansura.

Il quale priuilegio, e concessione fù poi confirmato dai Francesi Prẽcipi Pipino, Carlo Magno, Lodouico Pio, da Ottone Germano, e da altri, che gli succedettero nell' Imperio, come può vedersi in tutte le storie, così Ecclesiastiche, come profane. Da cotesti autentici Atestati potrà intendere il Mondo, che la Corona Reale è annessa al Papato, e di *iure Diuino* come insinua San Pietro, quando lo chiama *Sacerdotium Regale*, e *de iure positiuo* per la concessione di Cõstantino, incõsequẽza esser degna di gran prensione l'Audacia de Politici nel loro libro, quale non si è arrosita di scriuere esser stata sciocamente aggiontata alla Mitra Papale la Corona Reale dagl' Adulatori di quella Sede.

Qual sia la miniera delle felicità, e lo Spirito vitale di tutte le Monarchie.

L'Vltimo di tutti i ponti proposti è, quale sia la miniera delle felicità, e lo Spirito vitale di tutte le Monarchie; ed'ancorche di questa materia sia stato scritto da altri difusamente nella prima parte dell'Istrauaganze Francesi, tutta volta chi sà, se per auentura aggiongessi ancor io alcuna gentilezza, che non fosse di total disgusto? diremo prima alcuna cosa circa la miniera delle felicità: e poi discorreremo circa lo spirito vitale delle Republiche: intorno il primo diuersamente vanno filosofando li signori Politici: mà tralasciati i loro pareri a me piace di dire,

dire, che la miniera di tutte le felicità non sia altro, che la vera pace accoppiata col'abbondamento di tutte le cose desiderabili.

Arriuata a cotesto segno vna Republica non hà, che altro da desiderare d'auantaggio: per questo descriuendo il Profeta Isaia la felicità dello stato nel quale disegnaua la Maestà del Signore di constituire il suo Popolo mentre gli fosse vbbediente dice così; *& sedebit Populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiducia, & in requie opulenta*, per quella parola (*in pulchritudine pacis*, vuol dire il Profeta, che si come non viene stimata compita bellezza quella, cui manca pur vno de' douuti lineamenti e colori, così doue regna la vera pace resta esclusa qual si sia anche scintilla di calamità, imperciò, che la pace come dice Battista Mantoano, *est opus plenum virtutis, pax summa laborum, pax belli exacti pretium est, pretiumq. pericli, sydera pace vigent, consistunt terrea pace, nil placidum est sine pace Deo, non munus ad aram*.

E Filemone ridendosi de filosofi, che non hauessero già mai saputo resolutamente dire quello, che fosse il vero bene: Gloriasi di hauerlo trouato egli (ancor, che rozzo agricoltore) e dice il vero bene non esser altro, che le douitie di vna sincera pace: *At rusticus ego* (dice) *terramque fodiens nunc bona, quæ sint pacis inueni, ò Iupiter carissime: amabilis illius, & dignissima diuę: nuptias, cognatos, libero, amicos: diuitias, sanitatem, amorem, vinum, voluptatem, pax confert: quod si omnia hæc defecerint, perijt omnis communiter viuentium vita*: ed in questo per lo più conuengono gli huomini saggi (anche trà Politici medesimi) dico per lo più, imperciòche non mancarono di quelli, che opponendosi al torrente vniuersale, tomoregiarono non darsi peste peggiore per vna Republica quanto la pace; posciache rende gl'huomini otiosi, la giouentù effeminata, ed'i popoli imbelli, e dediti solamente a i lussi, ed'ai piaceri: Si come hà fatto toccar con mano la isperienza in molte Republiche, mà in particolare nella Romana, quale in breue andò in rouina, doppo distrutti i Cartaginesi, nel guerreggiare contro de quali le militie Romane rimaneuano del continuo più agguerrite, & maggiormente essercitate: Imperò cotesti pregiuditii, dico io, si annettono alla pace per accidente ed i giuditij delle cose (secondo gl'insegnamenti de i Filosofi) hanno da formarsi secondo le conditioni substantieuoli loro, e non secondo le accidentarie, massimamente, che a i pregiuditii prenarrati può facilmente ouuiarsi con altri essercitij (caualereschi, ed'operationi perclare infiammanti gl'animi de' Cittadini alla sublimità della gloria; mà poco rilieua (dirà alcuno) il sapere, che la pace sia la miniera di tutte le felicità, se non si aggiunge, e non si spiega per qual via più sicura e più brieue possa a lei peruenirsi: lasciate da parte le bestemmie Ereticali de' Machiauellisti, che la più corta via sia, che chi gouerna non habbia innanzi a gl'occhi altra tramontana, che la conseruatione, ed'augmento dello stato, e quiui drizzando tutte le sue operationi nō si tēga per obligato, che elle siano giuste, od ingiuste, cōtra Dio, ò contra gli huomini: ma quali esse si siano, se approfittano a gl'interessi di stato le tiri inanzi per ogni modo, perche i negotij del mondo colle regole Politiche, e non colle Ecclesiastiche deono regolarsi, come insegna Aristotele nella politica, che *improbus homo potest esse probus Ciuis*, lasciate, dico da parte coteste esecrabilità dall'inferno medesimo, non,

che

che dal Cielo abborrite conforme al detto della scrittura *Demones tremūt, & contremiscunt*: La strada Battuta, ed il sentiero più corto per peruenire alle douitie della bramata pace nō è altro, che il timore del Signor Iddio, e la osseruanza della sua Santa Legge così insegna il non men Politico, che Santo Rè Dauid nei suoi Salmi, quando sperimentato, che tutti i mezzi humani gli riusciuano fallaci riuolto finalmente a Dio, già, che la Politica humana, disse, non gioua *fiat* (mio Signore) *pax in virtute tua & abbundantia in turribus tuis*, perche finalmente vedesi, che si come il fuoco nella fornace di Babilonia non seppe abbruggiare i fanciulli Hebrei, perche non hebbe gli appogi del Cielo, così nè gouerni de regni vane riescono tutte le diligenze humane, quando non sono assistite dalla benignità de Celesti destini come andaua gridando l'vltimo Rè di Napoli fuggiente dalla furia Francese, *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam*: e la Chiesa (che diretta dallo Spirito santo non può errare) in vna delle sue Collette espressamente dichiara, che la vera pace non la può dare il mondo con tutte le sue Chimere, ma solamente la begnigna Clemenza di Dio: *Da seruis tuis illam (quam mundus non potest dare) pacem, & sublata hostium formidine tempora tua protectione (& non humana industria) sint tranquilla*, anzi il medesimo Dio per isganamento Maggiore de gl'huomini Isaiæ 41. di propria bocca confirmando quello, che vò dicendo, esclama, *Ego Deus, & non alter, formans lucem, & creans tenebras, faciens bonum, & creans malum*; qual cosa più amabile della luce, e più detestabile delle tenebre guista il detto del Cieco Tobia, quale *gaudium mihi esse potest qui lume n Cæli non video*, e parimente qual cosa più salubre per i Regni, che la pace, e più dannosa, che i tumulti della guerra, e tutta volta dice Iddio, che egli è l'Auttore principale de gl'vni, e degl'altri, per che se bene in buona Teologia) Dio non è auttore del male, che chiamano morale, della colpa; non dimeno egli è il principale auttore di tutti i mali penali e naturali, che accadono nel mondo, conforme al detto della scrittura, non è *malum in Ciuitate, quod non fecerit Dominus*, se dunque così stà, che il Signor Iddio solamente è quello, che può donare la bramata pace, non sarà egli pazzia di prima lega guereggiare contro di esso lui directa, ò indirettamente, e poi colla voce, e colle mani piene di sangue chiederli, che ci conceda la pace? guereggia contro Dio direttamente chiunque lo bestemmia lo dispregia, od'adora altro Dio; guereggia indirettamente, chi disonora i suoi rapresentanti in terra, quali sono tutti i Prelati Ecclesiastici, mà in particolare il Sommo Pontefice, chi fa poca stima de' Sacerdoti, & finalmente, chi muoue contro la sua Chiesa l'armi stesse temporali, facendo ne' di lei territorii que' deuastamenti, che la perfidia stessa Ottomana non osarebbe di farci; perciò lo stesso Dio nel vangelo volendo precludere tutti i sutterfugij imaginabili di apparente escusabilità espressamente dichiara, che, chi ode, ed honora i suoi Ministri, ode, ed' honora la persona sua medesima diuina, e per lo contrario, chi non ode, anzi dispreggia i suoi Ministri, non ode, anzi dispreggia la medesima sua deità, *qui vos audit, me audit, & qui vos spernit me spernit*. In conformità di che quando Saulo à guisa di Leone arabiato andaua perseguitando i seguaci di Christo, fattosegli incontro dal Cielo il Saluatore, & prostratolo in terra: per qual cagione,

disse

disse mi vai tù così crudelmente perseguitando? poteua rispondere Saulo, che perseguitaua gli Apostoli, e non la persona di Christo: mà non và così disse il Saluatore: anzi gli dispreggi, & le persecutioni, che si muouono contro la mia Chiesa vengono direttamente a ferire la stessa persona mia diuina, che sono capo di essa, afforismo pratticato anche nelle polizzie humane, posciache anche in esse tutti gli honori, & oltraggi, che si fanno à Ministri Reggi, vengono reputati fatti alla persona medesima del Rè: chiunque dunque desidera di hauere le douitie della pace ne' proprij stati procuri di accommodarla con Dio, & di non guereggiare contro di lui, nè direttamente (come di sopra) ne in direttamente contro de suoi Ministri, ed' essequito coresto non, dubiti di non ottenere incontinente dalla immensa di lui clemenza il sommo de fauori, a quali à spira: se non lo crede a me, credalo alle esperienze dè casi seguiti, quali nelle attioni humane sono le vere dimostranze matematiche, dalle quali non lice dipartirsi. Ne addurrò trà infiniti alcuni pochi più frizzanti di alcuni Prencipi segnallati, quali per gli eccessi de' loro misfatti furono miserabilmente scaciati dai proprij Regni, e poi pentiti, ed' emmendati ritornarono ai gouerni loro con glorie maggiori di prima; & da essi rimarrà la nostra propositione irrefragabilmente corroborata.

Il primo Rè dunque fu Manase trà tutti li Prencipi del suo tempo abbomineuole) er testo dispreggiate le ammonitioni, che del continuo gli facea Dio per bocca de Profeti, finalmente veduta la sua ostinatione, mutata mano gli concitò contro le armi de gli Assirij (che in quel tempo erano come li Turchi deuastanti hora la Christianità) quali di repente così furiosamente lo assalirono, che disfatto del tutto in breue, fatto prigione, pieno di Ceppi, e di Catene fù condotto Schiauo in Babilonia, riddoto al sommo delle Miserie cominciò a conoscere quella verità, che trà gli splendori de' scettri non haueua saputo rafigurare: cõforme al detto commune *vexatio dat intellectum*, & riuolto a Dio tutto humiliato, con lagrime, & ardentissimi sospiri lo supplicò a volergli condonare li dispregi, che haueua fatto della sua Maestà, e de suoi Profeti (ò eccessi di Misericordia) incontinente ottenne il perdono, fùgli restituito il Regno con splendore maggiore di prima, e quello, che più importa con la cognitione di se medesimo, e della riuerenza, ed ossequij, che deono portarsi à Dio, ed'a suoi Ministri. *Locutus est Dominus* (dice il Sacro testo 2. Paralip. cap. 33.) *ad Regem, & ad populum illius, & attendere noluerunt, idcirco super induxit eis Principes exercitus Regis Assyriorm: ceperuntque Manassem, & vinctum catenis, atque compedibus duxerunt in Babylonem, qui post quam coangustatus est, orauit Dominum Deum suum, & egit pœnitentiam valde coram Deo Patrum suorum, deprecatusque est eum & obsecrauit intentè, & exaudiuit Deus orationem eius, reduxitque eum in Ierusalem in Regnum suum, & cognouit Manasses, quod Dominus ipse esset.*

Il secondo Rè fù Nabucdonosor Rè de Caldei, grande per la ampiezza de' suoi stati, mà molto magiore per gli eccessi delle sue maluagità, in grado, che Santo Agostino lo fa vguale se non magiore all'impijssimo Faraone Rè di Eggitto, ambedue dispregiatori del Cielo, e non riconoscenti altra deità, che la propria stimata da loro independere da chi si sia altro.

Hor

Hor cotesto Nabucdonosor più volte ammonito da Dio con visioni, apparenze, & figure, intimatagli la imminente sua rouina, se non moderaua la insoportteuole arroganza della sua superbia, risosi d'ogni auisamento, et delle ammonitioni de' Profeti alla fine tirò Dio per gli capegli a venire a l'vltima sua distruttione, et così stando vn giorno passeggiando per la Salla del suo palazzo, et contemplando la gran Città di Babilonia, e trà di se stesso vaneggiando, e dicendo, *none ista est Babylon Ciuitas Magna, quam ego edificaui in domum Regni in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei?* Spiccossi vna voce horribile dal Cielo isgridante. *Tibi dicitur Nabucdonosor Rex, Regnum tuum transibit a te, & ab hominibus eijcient te, & cum bestijs, & feris erit habitatio tua, fœnum quasi bos comedes. & septem tempora mutabuntur super te donec scias quod dominetur Excelsus in Regno hominum, & cuicunque voluerit det illud.*

E così per appunto subito auuenne come la scrittura attestà mià ò stupendi giuditij di Dio dallo abisso di tante infelicita, et dallo stato stesso bestiale nel quale per tanti anni era dimorato, illuminato da Dio, compunto de' suoi errori a vera penitenza, et humiliato al segno maggiore trouò felicemente negli occeani della diuina pietà il perdono di que' dispreggi, per liquali era stato quasi, che al niente riddotto dal rigore della diuina Giustitia; e rinouata l'anima fugli rinouata anche la figura del Corpo, e restituito al Regno, con grandezze assai maggiori di prima, e quello, che più importa di dispreggiatore fatto tromba immortale delle prodezze del Cielo, ed'essempio attestegabile a tutti gl'altri, che gli dispreggi di Dio, e de' suoi Ministri leuano, e gli ossequij conseruano, et restituiscono le felicità alli Regni; Le parole del Rè sono piene di altissimi sentimenti, conuiene vdirle come per appunto stanno nella scrittura stessa per consolatione Maggiore de credenti, se non per confusione de Politici atteizanti.

Dice dunque così il Sacro Testo, *Post finem igitur dierum ego Nabucdonosor ad Cælum oculos meos leuaui, & sensus meus redditus est mihi, & altissimo benedixi & viuentem in sempiternum laudaui, & glorificaui, quia potestas eius potestas æterna & Regnum eius in generatione, & generatione, & omnes habitatores terræ apud eum in nihilum reputati sunt, iuxta voluntatem enim suam facit tam in virtutibus Cæli, quam in habitatoribus terræ, & non est, qui resistat manui eius, & dicat ei quare fecisti? in ipso tempore sensus meus reuersus est ad me, & ad honorem Regni mei, decoremque perueni, & figura mea reuersa est ad me, & optimates mei, ac magistratus requisierunt me, & in Regno meo restitutus sum & magnificentia amplior addita est mihi; nunc igitur ego Nabucdonosor laudo, & magnifico Regem Cæli, quia omnia opera eius vera, & omnes viæ eius iuditia, & gradientes in superbia potest humiliare.*

Altri innumerabili Essempi somiglianti a cotesti leggonsi così nelle Sacre, come nelle profane historie: ma i doi addotti sono in grado segnalati, che deono valere per vn milion d'altri. Per tanto lasciatigli altri alla curiosità de' lettori da vedersi in fonte.

Piacera a Signori Politici ponderare quelle parole, che con tanto horrore proferì la voce venuta dal Cielo: cioè che Nabucdonosor soggiornarebbe nelle miserie dette per insino a tanto che fosse venuto in cognitione come solo Dio è quello, che regna in Cielo, ed'intera, e dona, e

Q   na, e

na, e toglie i Regni a chi più à lui piace, che gl'artificij, e sagacità humane non sono valeuoli per impedire lo adempimento de destini diuini (*donec scias quod dominetur Excelsus in Regno hominum, & cui voluerit det illud, & omnes habitatores terræ apud eum in nihilum reputati sunt, quia iuxta voluntatem suam facit, tam in virtutibus Cæli, quam in habitatoribus terræ,* & non è, *qui resistat manui eius*) piaccia torno a dire a Signori Politici di ponderare coteste celesti parole e da esse potranno formare certo guidicio, se le loro regole politiche subordinanti la Religione a gl'interessi di stato habbiano da essere profitteuoli alle Republiche, ò più tosto da mandarle in rouina. Di passaggio altre si vorrei che attentamente considerassero quel breue gruppo di parole (*omnes habitatores terræ apud Deum in nihilum reputati sunt, & iuxta voluntatem suam facit, tam in virtutibus Cæli, quam in habitatoribus terræ*) alcuni nouitosi ceruelli quali bestemmiando in Filosofia, vogliono non che le cause seconde seruano alla causa prima operando quanto ella dispone, mà al riuescio, che la causa prima ella sia ossequente alle cause seconde non operando con esse, se non quanto esse dispongono, e vogliono operare; non stà così dice la voce del Cielo, *mà omnes habitatores terræ ad nihilum reputantur, & Deus facit iuxta voluntatem suam tam in virtutibus Cæli, quam in habitatoribus terræ*, è quello, che egli dispone e vuole, e non quello, che dispongono, e vogliono gl'huomini finalmente succede: come noi medesimi ogni hora suplichiamo, *fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra*.

Finalmente conuiene auuertire, che da prenarrati casi di Manasse, e di Nabuc prudẽtemẽte si raccolga humile cõfidenza nella Diuina protettione, e non audace presontione di fare alla peggio con dire; se Rè cotanto scelerati con tanta facilità ottennero il perdono de' loro errori molto più facilmente potrà ottennersi d'altre colpe assai minori. Riducasi alla memoria, che il Rè Faraone non solamente non lo ottenne, mà anzi nello stesso persequimento de gl' Hebrei con il fiore del suo regno rimase estinto; e lo sfortunato Saul per vna semplice trasgressione dell'ordine, ch'haueua hauto da Dio di distruggere tutti i suoi nemici fù irremediabilmente priuato del Regno, e della vita (non ostante le lagrime, che del continuo per lui spargea il Profeta Samuel) e del Rè Herode racconta la scrittura, che quantunque nel fine di sua vita dasse segni di grandissima penitenzia, ad'ogni modo nõ fù esaudito, mà abomineuole à Dio, ed'a gl'huomini vltimò infaustamente i giorni suoi: nõ bisogna disputar con Dio dice S. Agostino: sappiate, che con quelli (a quali vengono perdonati i loro dellitti) Dio vsa misericordia: con gl'altri) a quali non vengono perdonati) vsa giustitia: per tanto si come gli puniti non ponno dolersi, perche giustamente portano la douuta pena, così gli gratificati non ponno insuperbirsi perche per semplice Misericordia li vengono cõdonate le cõmesse colpe: Racconta la Sacra Scrittura, nel proposito dell' humil confidenza, che dee hauere il Prencipe nella protettione di Dio, e nõ nelle diligenze humane, come hauendo il Rè Giosafat hauti gli auisi, che gli Amoniti, e Moabiti collegati insieme veniuano in grosso numero ad assalirlo, e che erano già vicini: tutto sbigottito, e consternato di animo nõ sapendo, che altra resolutione prendere come quello, che sempre era stato ossequente alla Diuina M. subito bandì per tutto il Regno vn digiuno generale, instituì publiche Orationi, conuocò la nobiltà con resto del popolo nel tẽ-

pio perche (à non S'ingannare) si come i peccati de grandi sono quelli, che più offendono e prouocano l'ira di Dio, così le loro lacrime sono quelle, che più aggradano, e placano il Diuino furore, e con esterni, ed interni atti di vera penitenza implorando dalla diuina pietà il necessario soccorso contro li suoi nemici, l'ottenne in grado, che senza sfodrar spada trionfò di essi riportandone ricchissime prede, la historia è segnalata, vdiamola come stà registrata nella stessa Scrittura.

Venerunt namque, & indicauerunt Iosaphat dicentes venit contra te multitudo magna de his locis, quæ trans mare sunt, & de Siria & ecce prope consistunt, Iosaphat autem timore perterritus totum se contulit ad rogandum Dominum, sed, & omnes de urbibus suis venerunt ad obsecrandum Dominum, & prædicauit ieiunium vniuerso Iudæ; congregatusque est Iudas cum Rege, & cum stetisset Iosaphat in medio cætu Iuda: & Hierusalem in domo Domini ante atrium nouum ait: Domine Deus Patrum nostrorum tu es Deus in Cœlo, & dominaris cunctis regnis gentium: in manu tua est fortitudo, & potentia nec quisquam potest tibi resistere, in nobis non est tanta fortitudo, vt possimus huic multitudini resistere, quæ irruit super nos, sed cum ignoremus, quid agere debeamus, hoc solum habemus residui; vt oculos nostros dirigamus ad te: omnis vero Iuda stabat coram Domino cum paruulis, & Vxoribus suis, & factus est Spiritus Domini in medio turbæ in Iahaziel filio Zachariæ, & ait: Attendite omnis Iuda, & qui habitatis in Ierusalem, & tu Rex Iosaphat: hæc dicit Dominus vobis, nolite timere, nec paueatis hanc multitudinem; non enim est vestra pugna, sed Dei: Cras descendetis contra eos, & inuenietis illos in summitate torrentis, non eritis vos qui dimicabitis, sed tantummodo confidenter state, & videbitis auxilium domini super vos, ò Iuda, & Hierusalem nolite timere, nec paueatis, cras egrediemini contra eos, & Dominus erit vobis cum. Iosaphat ergo, & Iuda, & omnes habitatores Hierusalem ceciderunt proni in terram coram Domino, & adorauerunt Deum.

Et così per appunto esseguirono, la mattina seguente al spuntare del giorno il Rè Iosafat con tutto il Popolo andò alla volta de Nemici, e le armi, che il Rè diede al popolo per combattere furono cotesti Santissimi documenti, che credessero in Dio, e ne suoi Profeti, e non dubitassero, che al sicuro tutte le cose succederebbero prosperamente; e per lo camino andassero cantando le lodi del Signore, e quello, che dee sommamente notarsi, è, che nel ponto medesimo, che i Leuiti cominciarono a cantare gli hinni diuini: nel punto medesimo, dico, cominciarono gl'inimici per certe differenze nate trà di loro à venire alle mani trà di essi e così arrabiatamente, e con tanto furore si batterono, che si distrussero tutti à fatto, in grado, che non ne rimase pur vno viuo, per loche tutte le loro ricche suppelettili rimasero ricche prede de gl'Hebrei.

Cumque mane surrexissent egressi sunt per desertum, profectisque eis stans Iosaphat in medio eorum dixit: Audite me viri Iuda, & omnes habitatores Hierusalem, credite in Domino Deo vestro, & securi eritis: Credite Profetis eius, & cuncta euenient prospera: deditque consilium populo, & statuit cantores Domini, vt laudarent eum in turmis suis, & antecederent exercitum, ac voce consona dicerent.

Confitemini Domino, quoniam in æternum misericordia eius. Cumque cœpissent (ò stupori del Cielo) *laudes canere vertit Dominus insidias inimicorum in semetipsos, cum enim filij Amon, & Moab cum surrexissent aduersum habitatores Montis Seir, vt interficerent, & delerent eos, hoc opere perpetrato etiam in semetipsos versi mutuis concidere vulneribus. Porrò cum Iuda venisset, & respexisset solitudinem,*

vidit procul omnem late regionem plenam cadaueribus, nec superesse quemquam, qui necem potuisset euadere. Venit ergo Iosaphat, & omnis populus cum eo ad detrahenda spolia mortuorum, inueneruntque inter cadauera variam suppellectilem, vestes quoque, & vasa preciosissima, & diripuerunt; ita vt omnia portare non possent, nec per tres dies spolia auferre pro prædæ magnitudine, e conchiude la Scrittura, che diuulgata la fama de si stupendo fatto trà le genti non vi fu più per l'auenire (tutti intimiditi) che ardisce di turbare la quiete del Rè Iosafat; dando chiaramente ad intendere, che teniuano per pazzia manifesta lo pretendere di cozzare col' Cielo, e di voler inquietare que' Regni le de quali speranze nella protettione diuina, più, che nelle diligenze humane sono collocate. Ed essequiscono i Sacri Politici consegli del prenominato Rè Iosafat, che tutte le cose succedono prosperamente, quando si teme Dio, e si rispettano i di lui serui, e Profeti.

Per questa cagione, quando il gran Capitano degli Assyrij Olofernevenne con esercito innumerabile ad assalire la Giudea, e pose l'assedio alla Città di Betulia, ragunati tutti i Capi di guerra vole intender il loro parere, quando toccò a fauellare al Capo de Moabiti detto per nome Archior: Il mio parere disse Signori sarebbe, che si procurasse d'intẽdere, se cotesti popoli sono in disdetta del loro Dio, ò nò, e se sono, assaltiamogli allegramente, che senza dubio ne riportaremo Vittoria; ma se s'intendono bene non l'attachiamo con essi in alcun modo, perche infallibilmente rimarremo disfatti, e del tutto estinti, come estinti rimasero gli Egittij, e molti altri popoli (che andò raccontando) Il Dio de gli Hebrei è vn Dio, alquale grandemente dispiacciono le iniquità e quando gli sono ossequenti non è forza creata, che sia basteuole per abbattergli: mà quando se gli ribellano, egli medesimo concita contro di loro i suoi nemici, gli fà distruggere, e menare Schiaui in paesi alieni, e gli riduce al sommo di tutte le miserie.

Cotesti saggi consegli sepe dare vn' Idolatra documentato da i casi seguiti, che si leggono nelle storie: e le Christianissime Christianità de nostri tempi (chi l'crederebbe?) sono arriuate a que' segni di politismo, per non dire di atheismo, che confidono di poter hauere pace, e tranquillità ne loro Regni mentre eglino pertinacemente intendono di continouare nelle cõtumaci loro ribellioni cõtro Dio, e la sua Chiesa. Odano attentamẽte quello, che li và facendo intimare il gran Monarcha per bocca del Profeta Isaia cap. 31. Tremino, e restino vna volta illuminati, come cõ tutte le viscere del mio cuore gli lo prego dalla Diuina Clemenza, *va filij desertores dicit Dominus, vt faceretis consilium, & non ex me, & ordiremini telam, & non per Spiritum meum, & adderetis peccatum super peccatum, qui ambulatis, vt descendatis in Egyptum, & os meum non interrogatis, sperantes auxiliũ in fortitudine Faraonis, & habentes fiduciam in vmbra Egypti, & erit vobis fortitudo Faraonis in confusionem, & fiducia vmbræ Egypti in ignominiam. Va qui dicitis videntibus nolite videre, & aspicientibus nolite aspicere nobis, ea, quę recta sunt; sed loquimini nobis placentia, videte nobis errores, auferte a me viam, declinate a me semitam, cesset a facie nostra Sanctus Isdrael*, come si accostuma in certi paesi, che si stipendiano i Theologi, non perche consultino il bene, che si dourebbe fare, ma perche con sofisticate cabale vadano inorpellando il male, che si è deliberato di essequire.

Va

Væ qui descenditis in Egyptum ad auxilium in equis sperantes, & habentes fiduciam super quadrigis, quia multa sunt, & super equitibus, quia prævalidi nimis, et non sunt confisi super sanctum Israel, et Dominum non requisierunt, ipse autem sapiens reduxit malum, et verba sua non abstulit, et consurget contra domum pessimorum, et contra auxilium operantium iniquitatem, inclinabit Dominus manum suam, et corruet auxiliator, & cadet, cui præstatur auxilium, simulque omnes consummentur.

La dispositione, ed ordine della Diuina giustitia così richiede, che chi ripone tutte le sue speranze in Dio, che è di sincera, ed'onni potente bontà rimanga essaudito, protteto, e prosperato; e per lo contrario, chi all'atheista totalmente confida ne gl'huomini, che sono frali, fallaci, ed' instabili rimanga deluso, abbandonato, e per lo più anche tradito.

Nolite confidere (dice il Santo Politico Rè Dauid) *in principibus, in quibus non est salus*. Audite me soggionge il gran Rè Iosafat, *credite in Deum, & securi eritis, credite in Prophetas eius, & cuncta euenient prosperè*, se non volete prestar fede, soggiongo io, a gl'Oracoli Sacri, almeno aquietateui a gl'essempij profani degl'Idolatri.

Racconta Plutarco nella vita di Numa Pompilio Secondo Rè de Romani, che quando era auuisato, che i suoi nemici se andauano grandemente ingrossando: e noi, rispondeua, radoppiaremo i sacrificij a i Dei, e senza dubio preualeremo; perche le forze Diuine sono maggiori incôaptabilmente delle forze terrene: e così per appunto sempre gli succedeua, perche come lo stesso Plutarco afferma, molto maggiormente amplificò, e stabilì il Dominio Romano colla pietà de Sacrificij Numa Pôpilio, che non fè con i sanguinolenti disturbi di Marte l'antecesore Romulo.

La sognata Deità de falsi Dei non seppe denegare i sospirati soccorsi alla iscusabile in loro confidenza, che hebbe vn' Rè Idolatra: e la immensa Clemenza del vero Dio potrà ratenersi di non accortere a i sospiri di colero, che con sincerità la implorano, ed'in essa si confidano? se è vera la massima de Politici, che la tramontana di chi gouerna hà da essere il non esse quite, se non quello, che conduce all'interesse, e conseruamento dello stato: e per lo racconto delle storie così sacre, come profane la conseruatione, e prosperità del Regno depende dal temere la Diuina Maestà, e rispettare la sua Chiesa, ne viene in conseguenza, che la prima radice, anzi il fonte perenne, da onde scatoriscono tutte le felicità delle Prouincie non sia altro, che l'intendersi bene con Dio, e con la Chiesa, mà gia a bastanza essi digredito intorno al primo punto della miniera delle felicità publice.

Diciamo alcuna cosa anche circa lo spirito vitale di tutte le Monarchie, che era il secondo ponto proposto. Dico dunque, che sì come la consistenza naturale dell'vniuerso, tutta è riposta nella proportionata armonia de gl'Elementi, de quali è constituito; e la vita dell'animale nel l'armonico temperamento de gl'humori del corpo: così lo spirito vitale di tutte le Monarchie consiste nello aggiustato concerto, che dee passare tra le potestà Dominanti spirituale, e temporale; delle quali quasi, che di anima e di corpo (come diceua il Greco Imperatore Basilio) ogni ben regolata Republica si compone, per proua, e dichiaratione della quale propositione potrà il Lettore vedere l'Historie, e dircorsi fatti ne i trattati

mti preallegati,e dourà contentarsi per adesso (in corroboratione maggiore delle cose apportate colla, e per illuminamento se sia possibile) anche di coloro, che giorno, e notte non pensano in altro, che in inuentare nuoui cauilli per interrompere, anzi per attrauersare, ed impedire, che l'Ecclesiastico, ed il Laico non caminino di quel buon concerto, col quale secondo la dispositione di tutte le leggi Diuine, & humane dourebbero caminare). dourà, torno a dire, il lettore restar contento di sentire vna lettera dettata dallo Spirito Santo, e scritta più con caratteri di sangue, che con materiali inchiostri dal glorioso Martire San Tomaso Cantuariense poco prima d'esser Martirizato, diretta ad Enrinco II d'Inghilterra, mentre sedotto da Ministri in vigore delle consuetudini immemorabili del Regno pretendeua ingerirsi nelle cause Ciuili, e Criminali de' Religiosi; ed hauere sopra la Politia della Chiesa quella souranità, che i Politici moderni tentano hora dè rintrodure nel Christianesimo, nella quale con pochi periodi restringendo quanto di sodo può scriuersi in questo proposito, và insieme insieme ammaestrando il Rè della verità, ed'abbattendo i fondamenti contrarij de Politici, contro della quale lettera, essendo di vn Dottor Santo, e morto per diffesa del contenuto in essa, e la sua morte essendo autenticata dalla Chiesa, e venerata da tutto il mondo per vero Martirio (che non è, che per diffesa della verità) intergiuersabilmente non potrà da Politici essere replicato contro di essa altro in contrario, senza sospetto di heresia: dato, che contro de nostri discorsi non g'i mancassero altre nuoue inuentioni per impugnarli. La lettera di S. Tomaso è riferita dal Cardinal Baronio sotto l'anno 1166. ed'è di questo tenore. La addurremo prima in latino come stà, poi per consolatione maggiore de' fedeli, & anche in gratia de curiosi aggiongeremo alcuni nostri contraposti soprani, quali per auuentura non del tutto dispiaceranno. La lettera dunque dice cosi.

Domino suo & amico Henrico Dei gratia Illustri Regi Anglorum, Duci Normania, & Aquitania, & Comiti Andegauensi, Thomas eadem gratia Ecclesia Cantuariensis humilis Minister, suus olim temporaliter; nunc autem multò magis, salutem in Domino, & veram cum emendatione pœnitentiam.

Expectans expectaui, vt intenderet vobis Dominus, & conuersi ageretis pœnitentiam, recedentes à via peruersa; & abscideretis à vobis latera praua, quorum, vt creditur, instinctu, & consilio tàm ferè lapsi estis in profundum: sed absit vt in profundum illud de quo dicitur: Peccator cum in profundum venerit, contemnet: & licet hucusque frustra sustinuerimus tacite, considerantes, & expectantes affectuosissimè, si veniret nuncius, qui diceret, filius tuus Rex, & Dominus tuus tandiù dolo circumuentus tractus in pernicicm Ecclesia, inspirante Diuina Clementia in abundantia humilitatis magna festinat ad liberationem Ecclesia, ad omimam satisfationem & emendationem: sed licet istud non fiat; non tamen omnipotenti supplici deuotione singulis diebus interpellare cessamus, vt quod voto diù celebrauimus, de Vobis; & pro Vobis, celeris, & statimose consequamur effectu: & ecce vnde est, quod Ecclesiæ Cantuariensis (cui Dominus Nostrum Sacerdotium, licet indignum) Vobis res humanas huius Regni regentibus (ad præsens deputauit) nos cura constringit; eo maximè quòd ad huc exilij incommoditate detinemur: Maiestati Vestræ commonitorias, & hortatorias litteras destinares ne excessum vestrorum (si qui sunt) qui te nora sunt (vnde non minimum dolemus) illos maximè dicos, qui circa Ecclesiam Dei, & Personas Ecle-

Ecclesiasticas à Vobis passim, nulla habita dignitatis, seù personæ reuerentia aguntur; nemini dissimulator, existã ne nimis negligẽs, in animæ meæ discrimẽ; apparentes facientis procuddubio culpam habet, qui, quod debet corrigere, negligit emendare: scriptum enim est: non solum qui faciunt; sed etiam, qui consentiunt participes iudicantur; consentiunt autem, qui cum sciunt, & debeant, non resistunt, vel saltem nõ redarguunt: Error, cui non resistitur, approbatur: & veritas cum non defenditur, opprimitur; nec caret occultæ societatis scrupulo, qui desinit obuiare manifesto facinori. Sicut enim Serenissime Princeps pauca Ciuitas prerogatiuam Regni præsentis non minuit; sic Regia Vestra potestas Religiosæ dispensationis mensuram minimè concutere debet, vel mutare: semper uerò de iure effectum est Sacerdotali consilio, Dei Sacerdotibus iudicia peruenire; nam qualescunque Pontifices (et si errore humanitatis accedente, non tamen conscientia Religione fidei illatenus excedentes) nullatenus videntur à potestate sæculari posse, vel debere percelli: Boni quidem, et Religiosi Principis est Ecclesias corrosas, et concisas restaurare, nouasque ædificare; Sacerdotes Dei honorare, et summa cum reuerentiæ tueri, ad instar felicissimæ recordationis, et pij Principis Constantini dicentis, cum ad eum deferrentur quæstiones Clericorum: Vos à nemine iudicari potestis (sæcularium scilicet iudicum) qui solius Dei iudicio reseruamini. Quis dubitat Sacerdotes Christi, Regum, et Principum, omniumque fidelium patres, ac Magistros censerit nonnè miserabilis insaniæ esse dignoscitur: Si filius Patrem, discipulus Magistrum sibi conetur subiugare, & magnis obligationibus illum sua potestati subijcere? de quo credere debet, non solum in terra, sed etiã in Cœlis se ligari posse, & solui? Si Rex bonus es, et Catholicus, ut vis esse, quod credimus, quodque magis optamus, ut salua pace tua dixerim, filius es Ecclesiæ, non Præsul, discere vos cõuenit Sacerdotes in Ecclesiasticis, nõ vos præcedere: habetis potestatis vestræ priuilegia, quæ ad administrandas leges publicas à Deo consecuti estis, ut eius beneficijs non ingrati, contra dispositionem Cælestis Ordinis nihil vsurpetis; sed ut salubriori ingenio ille, qui contra eam malitioso Consilio magis forsitan, quàm animo vestro minùs benè conturbastis, cum omni humilitate, & multimoda satisfactione citissimè cedatis; nè Manus Altissimi aduersum vos extenta, mittat in vos, quasi ad signum sagittam: tetendit enim arcum suum Altissimus, ut sagittet in aperto nolentem parere, nec tribuscatis, quidquid suggerant vobis maligni: quidquid murmurent proditores, non vestri tantum, sed Dei; humiliari sub potenti manu Dei, ipse quidem est, qui exaltat humiles, & superbos deijcit, qui in suam, et suorum ultionem aufert Spiritum Principum; quoniam terribilis est, et quis resistet ei? non debuisset excidisse a memoria vestra, in quo articulo vos Deus reperierit, qu utrumque promouerit, honorauerit, sublimauerit in liberorum susceptione, soli vmque Regni vestri firmauerit in inuidiam omnium inimicorum vestrorum; amplius possessionibus ditauerit; adeo ut hucusque cum admiratione omnes ferè proclamauerint, hic est, quem elegit Dominus: & vos quid ei retribuistis, vel retribuere poteritis probis muneribus, quæ vobis fecit? an ad eorum instinctum, et instantiam, qui circa vos persequuntur Ecclesiam, virosque Ecclesiasticos: et semper, prout potuerunt persecuti sunt, redderis mala pro bonis, oppressiones, tribulationes, iniurias, afflictiones Ecclesiis, et Ecclesiasticis personis? nonnè non isti sunt, de quibus Dominus dicit: qui vos audit, me audit, qui vos spernit, me spernit; qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei? certè, et si relictis omnibus, quæ possidetis tollatis Crucem Vestram, et sequamini Dominum nostrum Iesum Christum, vix erit, aut non erit, ut fidelis, et gratus acceptorum ab eo beneficiorum retributor appareatis.

Inquirite scripturas, et inuenietis, quod Saul, licet electus fuerit à Domino: tamen

tamen

men quoniam a vijs eius recessit, perijt ipse, et domus eius tota. Oziæ quoque Regie Iuda, cuius nomen latè diuulgatum est; et procul egressum propter crebras sibi a Domino collatas victorias adeo cor eleuatum est in suum interitum, eo quod vbique auxiliaretur Dominus, et corroboraret illum, vt spreta Domini reuerentia vsurpare sibi voluerit, quod sui officij non erat, sed Sacerdotum: idest adolere incensum super Altare Domini; ob hoc à Domino lepra percussus est; et eiectus per manus Sacerdotum a templo Domini; et sic remansit vsque ad diem mortis plenus lepra: multique alij Reges facti viri immensarum diuitiarum, quoniam ambulauerunt super se in mirabilibus mundi, præsumentes rebellare Deo, in suis miserijs perierunt. Rex Azarias, quoniam et ipse officium Sacerdotale vsurpauit, similiter à Deo lepra percussus est. Oza quoque (et si Rex non esset) quoniam Arcam Domini tetigit, et tenuit, nutantem ad præcipitium Bobus calcitrantibus, iuxta Arcam Domini corruit mortuus. Prouerbium est: Castigatus alterius infortunio, melius sibi prospicit, nàm tua res agitur, paries cum proximus ardet.

Ad Sacerdotes (Rex dilectissimè) voluit Deus, quæ Ecclesiæ sunt disponenda pertinere; non ad potestates sæculi, quas, si fideles sunt, Ecclesiæ suæ Sacerdotibus voluit esse subiectos. Non vobis ergo vindicatis ius alienum, et ministerium, quod alteri deputatum est; non contendatis contra eum (a quo omnia sunt constituta) ne contra illius beneficia pugnare videamini, a quo consecuti estis vestram potestatem; non a legibus publicis, non a sæculi potestatibus; sed a Pontificibus, et Sacerdotibus Omnipotens Deus Christianæ Religionis Clericos voluit ordinari, et discuti. Christiani Reges subdere debent suas executiones Ecclesiasticis Præsulibus, non præferre: scriptum etiam est, nullum, de Sacerdotibus, nisi Ecclesiam iudicare debere, nec esse humanarum legum de talibus ferre sententiam: Obsequi solere Principes Christianos statutis Ecclesiæ, non suam potestatem præponere: Episcopis caput Principes subdere, non de Episcopis iudicare: Duo quippe sunt, quibus principaliter regitur mundus, Sacra Pontificis: et Regia potestas, in quibus tantò grauius est pondus Sacerdotum, quantò etiam de ipsis Regibus sunt in districto redditui examine rationem.

Nosce debueratis ex illorum debere vos pendere iudicio, non illos ad vestram posse redigi voluntatem; plurimi namque Pontificum, alij Reges, Alij Imperatores excommunicarunt: et si speciale aliquid de personis Principum inquiratis. Beatus Innocentius Arcadium Imperatorem excommunicauit, quia consensit Sanctum Ioannem Chrysostomum à Sede sua expelli. Sanctus Ambrosius pro culpa, (quæ alijs Sacerdotibus non adeò videbatur grauis) Theodosium Imperatorem Magnum excommunicauit, ab Ecclesiaque exclusit; qui tandem satisfactione condigna meruit absolui; & multa alia in hunc modum. Dauid etiam cum adulterium, & homicidium commisisset, missus est à Deo Propheta Nathan ad ipsum, vt eum redargueret, & corrigeret, correptus est, & tertissimè correptus: & Vos igitur Serenissime Rex, fili dulcissime, & Domine Rex Reuerentissime, ad exemplum Excellentissimi Dauid Regis piissimi, corde contrito, & humili conuertimini ad Dominum Deum Nostrum; exultamque de excessibus vestris agite pœnitentiam: erraistis enim, & erratis in multis quæ ad huc tacens expectans, si fortè vobis etiam inspirauerit Dominus, vt dicatis cum Propheta, Miserere mei Deus Secundum magnam Misericordiam tuam. Hæc ad præsens, Domine mi Vobis scribo, cætera silentio præteriens, donec videam, vtrum sermo meus capiat in Vobis: si reportauerit mihi à vobis fructum dignæ pœnitentiæ, & audiam à nunciantibus, & congaudeam dicentibus filius tuus Rex mortuus fuerat, & reuixit, perierat & inuentus est, quod si me non audieritis, qui solitus sum ante maiestatem Corporis Christi in abundantia lacrymarum, & gemitibus non minimis

erare

esset pro Vobis; ttrie ibidem clamabo contra vos, & dicam, Exurge Deus, & iudica causam tuam, memor esto improperiorum tuorum, & iniuriarum, quæ a Rege Anglorum, & suis tibi, & tuis fiunt tota die; ne obliuiscaris ignominiarum Ecclesiæ tuæ, quam tuo Sanguine fundasti: Vindica Domine Sanguinem Sanctorum tuorum, qui effusus est: Vindica Domine Seruorum tuorum afflictiones, quarum infinitus est numerus, superbia eorum, qui te, & tuos oderunt, & persequuntur, ascendit in tantum, vt vlterius non valeamus eos sustinere e Rex quidquid agant vestri, hæc omnia de manibus Vestris requientur, damnum enim dedisse videtur, qui causam damni dedit: ipse reuera filius Altissimi, nisi continueritis manus à conturbatione hominũ, ad gemitus compeditorum, ad gemitus clamantium ad se, veniet in virga furoris sui, quoniam iam tempus est iudicare aduersus iniustitias in æquitate, & seueritate spiritus sui, ipse enim nouit auferre spiritum Principum, & terribilis apud Reges terræ.

Non Vobis hęc dicimus, vt faciem vestram confundamus aut vt prouocemus ad Maiorem indignationem, & iram, sicuti forsitam maligni, qui circa vos sunt, qui die, ac nocte insidiantur animæ vestræ, & nituntur auertere animum vestrum à nobis, prauis, & iniquis sugestionibus: sub murmurant. Det illis Deus secundum opera eorum, & secundum nequitiam ad inuentionum ipsorum: sed vt vos reddamus cautiores ad prouisionem animæ vestræ, & curam, & ad euitandum periculum, quod iam est in foribus: & quia nostra interest specialiter prouidere animæ vestræ, vt pote cuius cura, & solicitudo nobis commissa est, cuiusque rationem reddituri sumus in examine districto; hæc audite benignè, & vtimini seruitio nostro: vt vobis placuerit, modo, vt Deum non offendamus, nec operemur agendo, aut dissimulando in animæ vestræ dispendium, & nostræ. Quid enim vobis proderit vniuersum mundum lucrari cum periculo animæ vestræ? Attendite: Vbi sunt Imperatores, & Reges, & Principes? Vbi Archiepiscopi, & Episcopi, qui nos precesserunt? ipsi quidem laborauerunt, & alij introierunt in labores eorum. Quid vltra? sic transit mundus, & gloria eius. Memorare ergo nouissima tua, et in æternum non peccabis, et si peccaueris pænitentiam ages: valeat mihi chara gratia Vestra, si in vera humiltate, et festinata pænitentia conuersi fueritis ad Dominum Deum vestrum: Valeas, iterum, et semper.

Questa è la lettera, che ad Verbum, scrisse S. Tomaso Martire ad Enrico II. d'Inghilterra, mentre in virtù delle antiche vsanze del Regno pretendeua hauere la Souranità sopra il Ciuile, e Criminale de Religosi, che i Politici tentano hoggi di introdurre nel Regno Christianissimo di Francia; ed in essa lo ammonisce, lo riprende, lo prega à desistere da attentati così essecrandi, e lo minaccia non lo facendo, di escommunicarlo: facciasi diligente reflesso sopra de'suoi discorsi, e vedrassi chiaramente, come rasteggia tutte le corde, che habbiamo toccate noi, e conferma, quanto habbiamo Scritto particolarmente, che la immunità della Chiesa dal foro laico nel Ciuile, e Criminale, non è solamente, *de Iure positiuo*, e per mera concessione de Prencipi (come bestemiano i Politici, cogl'Heretici) mà *de Iure Diuino*, contra del quale niuna consuetudine contraria di qualunque longhezza di tempo può prescriuere, e che le violenze, che si fanno alle immunità de Religiosi, sono ingiure dello stesso Dio, Auttore di detta immunità, e le cause de gli Ecclesiastici sono cause dello stesso Dio: e perciò conchiude il suo discorso, che se il Rè non desisterà dall'ingerirsi ne' Religiosi, doue prima ne suoi Sacrifitij prega-

ua la Diuina Clemenza per la di lui conseruatione, per l'auuenire scongiurarebbe contra di lui il Diuino furore ad' eccitarsi alla vendetta di quelli, che con tanto dispreggio di Dio, della Chiesa, e de suoi serui, ardiscono d'ingerirsi nel Policismo Ecclesiastico con quelle horribili insinuare imprecationi, che sono habili da spauentare l'Inferno, non che gli huomini: *Exurge Deus, iudica causam tuam, memor esto improperiorum tuorum, & iniuriarum, quæ a Rege Anglorum, & suis, tibi, & tuis fiunt tota die: ne obliuiscaris ignominiarum Ecclesiæ tuæ, quam tuo Sanguine fundasti.*

Gli errori del Rè, e de' Magistrati d'Inghilterra (per li quali S. Tomaso faceua le essaggerate, e le imprecationi di sopra) non erano, che perche pretendeuano in Virtù delle consuetudini del Regno hauere souranità sopra la Politia della Chiesa, e nel Ciuile, e Criminale de Religiosi.

Lo medesimo, secondo l'attestato de Politici, nel libro intitolato della sourana giuridittione dè Rè sopra la Politia della Chiesa, pretendono hora i Rè, e magistrati della Francia. Piaccia alla Diuina Clemenza à non permettere, che le Sacrilegne violenze continoate per lo decorso de tanti Secoli in quel Reame contra la libertà della sua Chiesa, come i Politici attestano, giamai non preuagliano ad eccitare lo sdegno dell'offeso Dio à gli vltimi esterminii.

Aggiongono le historie, particolarmente il Neubrigense, che frà l'altre cagioni, per le quali il Rè, e la Corte si essasperarano contra S. Tomaso, vna fù, perche commettendo i Chierici alla giornata molti misfatti, adulterii, homicidii, ed altre insolenze contro de Secolari, non voleua il Vescouo, che fossero castigati, che colle pene Canoniche quali essendo piaceuoli, e poco temute, in vece di frenare, rendeuano più insolente la temerità del Clero; perciò per ouiare à cotesti disordini instaua la Corte, che voleua essa porui la mano, e dare à i delinquenti i douuti castighi: Opposesi mai sempre il Vescouo, e ripetendo souente la massima di Constantino Imperatore, che i Religiosi appartengono al foro di Dio e non à quello de gl'huomini, diceua, che s'erano delinquenti, da gl'Ecclesiastici, e non dai Secolari doueuano esser corretti, e castigati, e quãdo le pene Canoniche non fossero state basteuoli per raffrenate la loro temerità, sarebbe all'hora ricorso al bracio secolare, come à Ministro della Chiesa, e non come à Giudice de gl'Ecclesiastici, acciò esso aggiongesse il resto de douuti castighi, come dispongono i Sacri Cannoni, nel precedente trattato allegati. E prima che cedere alle ingiuste pretendenze de Magistrati, volle morire per diffesa di cotesta sua verità.

Coteste corde medesime à tempi nostri sentonsi tutto il giorno pizzicare per i Magistrati, e per le Corti, che il Clero diuenta sempre più insopportéuole, perche non viene castigato da Vescoui con pene condecenti alle lor colpe; perciò toccando al Prencipe, come Custode della quiete publica precludere le insolenze di chiunque la perturba, compire grandemente alla publica vtilità, che egli col rigore della sua potestà lo tenga in freno. Mà al certo, se il discorso fosse conueniente, imprudente, e non Martire, pazzia, e non fortezza sarebbe stata quella di S. Tomaso, voler prima morire, che accommodarsi all' honesto, ed al giusto. Piacesse à Dio, che alle volte anche la Nobiltà non insolentisse contro a plebe, e le sopreme posanze tal hora non dassero anch'elle in qualche

apparenza

apparenza di tirannide contro de Vassalli, e non dimeno, chi farà, che bestemiãdo ardisca di dire esser lecito alla plebe di solevarsi contro de Nobili; ed'a Vassalli di ribellarsi contro il suo Prencipe, allegando per se la legge di natura; cioè che, *Vim vi repellere licet*, e l'afforismo de legisti, che chi conferisce la potestà può moderarla, anzi anche del tutto ritraherla, quando, chi la riceue, non se ne serue in bene, e giusta la forma giurata, aggiongendo che quel medesimo Popolo (che secondo la commune opinione de Politici, e Teologi) conferì immediatamente la potestà al Prēcipe con giuramento solenne di seruirsene sempre a publica vtilità, operando diuersamente può iscacciarlo dal Principato, come fecero i Romani il superbo loro Re Tarquinio, e Domitiano, e molti altri Imperatori per la loro tirannide.

Chi farà, torno a dire, così temerario, ch'ardisca di proferire somigliāte bestemmie? Perche dunque si come conuiene alla plebe, ed' ai sudditi sopportate con patienza (se alcuna volta succede) l'insolenza de'Nobili, e la tirannide de'Prencipi, ed'aspettare, che Iddio vnico superior loro (secondo i Politici) ò gli castighi, ò gli emendi, e non ponno i Popoli assumersi questa fontione, che è propria della sola Deità? perche, dico, non douranno altresì anche i Magistrati Laici sopportare con patienza, se alcuna volta accade qualche insolenza in alcuno degli Ecclesiastici, facendo instanza à i Vescoui, ed' aiutandoli a potui efficace rimedio, senza assumersi essi quella briga, che secondo la dispositione di tutte le leggi Diuine, ed'humane a solo Dio (ed'ai Vescoui rappresentāti suoi) e risseruata (come nel preallegato discorso se n'è fatta euidenza. Faccino i Politici il douuto risfesso sopra questo breue dilemma, e certamente non potranno non confessare (almeno dentro de se medesimi) che se la quiete publica è sofficiente caggione per fare, che il Prencipe lecitamente s'ingerisca a castigare chiunque lo perturba, etiandio che sia Ecclesiastico, de Iure Diuino a lui non soggetto, la medesima parimente publica quiete non habbia da esser basteuole fondamento per fare, che anche il Popolo possa lecitamente priuare il Prencipe della potestà, colla quale la perturba, conferitagli solamente perche la adoperi al publico bene.

Quando Enrico Quarto il grande fù miseramente vcciso per mano di vil plebeo, non mancarono di quelli, che empiamente s'ingegnarono di giustificare somigleuole parricidio; dicendo, che Enrico nell'interno era vn perfido Caluinista, e nell'esterno vn crudel Tiranno; mà subito contro di loro vscì in luce vna nobile scrittura in Francia, laquale con viui discorsi dimostraua, che quando anche Enrico fosse stato Heretico, e tiranno (che non farà mai vero) ad ogni modo il parricidio sarebbe stato essecrando, Perche il Prencipe (qualunque egli si sia) non essendo soggetto, che al solo Dio, da lui solo può lecitamente esser corretto, e castigato: E lo attentato di chi si sia altro, e illecito, ed'ingiusto: e con questo vnico fondamento gettò a terra, quanto empiamente scriueua vna mano de Dottori riferiti in quell' opera, approuanti l'vccisione de tutti i tiranni: Io non voglio hora entrare in questo pellago, se sia lecito od'illecito ammazzare i tiranni: So che Cicerone nel lib. de offitijs loda in estremo la virtu di quelli, che ammazzarono Giulio Cesare, per altro

 Prencipe

Prencipe di altissima clemenza; solamente perche era Prencipe tiranno: Sò che i Romani con gran lode del lor nome scacciarono da Roma il superbo Rè Tarquinio, e truccidarono Domitiano, con molti altri Imperatori per la loro tirannide: Sò che nel testamento vecchio il valoroso Naiot viene grandemente celebrato perche vccise il Rè di Moab, detto per nome Eglon, quale tirannicamente opprimeua il Popolo Hebreo: ed i Centurioni, che tolsero la vita alla crudele Regina Athalia, ancor essi hebbero infinite benedittioni: Sò che nella Francia l'anno 147. certo Dottor Frãcese detto per nome Giouanni Petit nel publico parlamento alla presenza del Rè, e de tutti gli altri Prencipi del Regno sostene esser lecito secondo tutte le leggi Diuine, ed humane vccidere i tiranni; l'Arenga fù tale, che saluò Giouanni Duca di Borgogna dai pericoli, ne quali si trouaua, per hauer fatto ammazzare Luigi Duca d'Orliens fratello del Rè Carlo Sesto.

Mà S. Tomaso d'Aquino nel 2. delle Sentenze alla dist. 44. art. 2. il Cardinal Caetano alla 22. quest. 64. artt. 3. ed il Siluestro nella summa *Verbo, Tyrannus*, con molti altri (eccellentemente isuiluppano quest' intrico) distinguendo in questa guisa: se il Prencipe è Tiranno (dicono) per essersi intruso nel Principato a forza d'armi, e non per giuridica elettione, ò successione, in tal caso non è vero Prencipe, mà nemico della Republica, ed ogni vno del Popolo può lecitamente ammazzarlo (supposto però, che non sia stato già mai accettato dal Popolo per vero Prencipe, ma per mero timore sia stata tolerata la violenta di lui soggiettione): e questo è quello, che vogliono tutti i Dottori, quali approuano l'vccisione de' Tiranni per giusta: mà se entrò giuridicamente nel Principato, e preuertito da Ministri gouerna tirannicamente, in tal caso conchiudono non è lecito à chi si sia d'vcciderlo; mà conuiene osseruare il precetto di S. Pietro; *Obedite Prapositis vestris, non solum bonis, sed etiam discolis; hac enim est gratia, si propter conscientiam Dei sustineat quis, tristitias patiens iniustè*: E questo è quello, che determina il Concilio Costantiense, ed insegnano i Santi Padri, quando dicõno, non esser lecito ammazzare i tiranni di propria auttorità, ed aggiongono vna infinità de Santi antichi, quali, essendo tirannicamente perseguitati da Prencipi, gia mai ne anco si sognarono di solleuare, non che effettiuamente non solleuarono i Popoli contro di loro; anzi Dauid perseguitato à morte dal Tirãno Rè Saul più volte hauendo hauuto commodità di vcciderlo, già mai non volle effettuarlo, rispondendo à chi nè lo persuadeua; guardi Dio, ch'io ponga la mano nel sangue, e nella persona Sacra del Rè, hauro patienza per insinno à tanto, che ò me lo renda Dio placato, od egli, che è Padrone lo leui di vita, il che sia detto di passaggio per meta sodisfattione de curiosi. Quello, che fà al nostro proposito è il fondamento de Politici cioè non esser lecito ammazzare il tiranno, perche egli non è soggetto, che à solo Dio, e da quello solamente può essere punito, e corretto: tutto bene, dico io; mà sia lecito ancora a me di argomẽtare in questa guisa e dire.

O la immediata soggettione a solo Dio è basteuole per esimere il tiranno dalla Potestà del Popolo, che non lo discacci dal Principato (tutto che non lo amministri, giusta il giuramento fatto, e che i contratti conditionati non osseruata la conditione, rimangano estinti) ò non è basteuole

uole? Se non è basteuole, a terra cade onninamente tutta la Scrittura Francese, fondata nella pura immediata soggetione de' Prencipi à solo Dio. Se è basteuole, adunque ne anche i Magistrati potranno lecitamēte ingetirsi nel Ciuile, e criminale de Religiosi, quali (come essi prouato) anch' essi *de Iure Diuino*, e non per concessione de Prencipi (come fauoleggiano i Politici) sono immediatamente soggetti à solo Dio, ed'à Vescoui rappresentanti suoi: e doue è la medesima cagione pretendere, che non sieguano i medesimi effetti, è vn voler discorrer di proprio capriccio, e non secondo le regole della vera prudenza: il dilemma è demostratione Matematica, supposto, che la immunità Ecclesiastica sia *de Iure Diuino*, come se ne è fatta euidenza nella prima parte delle Istrauaganze Francesi, e tutta la sagacità dell'Inferno, non che quella del policismo non sarà basteuole per disciorre cotesto indissolubile, e più che gordiano nodo.

Per immunità Ecclesiastica intendesi, che i Religiosi non possano essere giudicati dal laico nel Ciuile, e Criminale, senza licenza del Papa: in grado, che se bene sono soggetti alle leggi Ciuili de Magistrati in quel lo, che tocca la cōmune vrbanità (della quale anch'eglino sono parti) come sarebbe nō caminar di notte senza lume; nō portar armi, non estrahere formenti dalla Città, non comprare, ò vendere, che giusta la publica tassa, ed'altre cose tali non repognanti allo stato Clericale, ad ogni modo se trasgrediscono, non ponno esser accusati, e giudicati nel foro laico; ma solamente dal Vescouo (che è lo medesimo, che essere soggetti alle leggi de Prencipi quanto alla direttione, mà non quanto alla Coattione) qual soggettione direttiua è necessaria; altrimente la Republica nō sarebbe città ordinata, mà moltitudine confusa d'huomini; se tutti i Cittadini, trà quali vengono computati anche i Religiosi, non si conformassero (in quello, che tocca all'esteriore communicanza) colle leggi medesime; perciò diceua l'Imperatore Valentiniano in vna lettera, che scrisse alli Vescoui d'Asia, riferita da Teodoreto lib. 4. hist. che i buoni Vescoui osseruauano non solamente le leggi Diuine, ma etiandio le Imperiali. *Probos Episcopos non solum Dei; sed etiam Regum legibus obtemperare decet*. E S. Gio. Grisostomo esplicando quel passo di S. Paolo *Omnis anima potestatibus superioribus subdita sit*, dice, che la legge di Christo non toglie le leggi de Prencipi, perciò conuiene; che sieno da Religiosi osseruate in quello, che non repugnano allo stato loro Clericale: E Papa Nicolò Primo in vna lettera, che scrisse all' Imperatore Michiele, dice, che si come gl'Imperatori hanno bisogno delle leggi Ecclesiastiche in riguardo alla vita eterna, così gli Ecclesiastici hanno a seruirsi delle leggi Imperiali, in ordine alle cose pure temporali: Mà imperò non sono soggetti a quelle, quanto alla potestà coattiua, perche essendo eglino Ministri del grande Iddio, non v'è chi possa giudicargli, e punirgli, se non lo stesso Dio, ed i rappresentanti suoi, che sono il Papa, ed'i Vescoui, si come ancho i rappresentanti, e Ministri Laici non ponno esser giudicati, e puniti, che da i medesimi Prencipi loro: e chiunque altro ardisce d'ingerirsi in essi sarebbe stimato reo di lesa Maestà; come eccellentemente dichiara l'Imperator Basilio nella instruttione, che diede al Prencipe Leone suo figliuolo; onde vanno a terra le immense essagerate de Poli-

tici

uci, ed i discorsi co' quali, vanno isforzandosi di mostrare, ch'essendo i Religiosi Cittadini, e parte della Republica, conuiene, che siano soggetti à i Magistrati, ed alle leggi communi del Regno; hanno da essere soggetti, dico, quanto alla direttione nella communicanza esteriore, che hanno con i laici (come di sopra,) mà non quanto alla potestà coarciua, e punitiua, nè quanto à i negotii Ciuili, e Criminali proprii de essi Religiosi; auuenga, che non sono puri huomini, ma huomini consecrati à Dio, in virtù della quale consecratione, rimangono cotanto inalzati sopra tutta la sfera laicale, che nella Sacra Scrittura vengono chiamati Angioli, e Dei, sopra de quali guardi il Cielo (soleuano dire gli Eccelsi Imperatori Costantino, e Carlo Magno) che laica temerità ardisca d'ingirirsi nel Ciuile, è Criminale loro. *Vos Dij estis* (quest'erano le parole di Costantino nel Concilio Calcedonense, replicate da Carlo Magno nel suo Capitulare) *à nemine iudicari potestis; solius Dei iudicio reseruamini; ite, & inter vos causas vestras, qualescunque illæ sint componite*: Rouina hebbe il mondo, se la sfera sublunare pretendesse inalzarsi sopra la Celeste ed' influire in essa lo regolamento de' suoi rigiri. La rouina del Rè di Babilonia, dice Isaia al 14. cap. non fù che l'essersi sognato d'hauer inalzata la sua potestà sopra le stelle: *Cecidisti Lucifer de Cælo, qui mane oriebaris; corruisti in terram; qui dicebas in corde tuo in Cœlum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum.* E non harrà egli da temersi, che gli arroganti pensieri di coloro, che presumono d'ingerirsi nella giudicatura de Religiosi (de' quali per lo attestato di Costantino Imperadore solo Dio è proprio Giudice, conforme al detto del Salmo. *Stetit Deus in Sinagoga Deorum, id est Sacerdotum, in medio Deos diudicans*) distruggendo quanto sia per loro l'ordine dell'Vniuerso, non habbiano finalmente da mandare in rouina le Monarchie? come minacciò il Saluatore nel Vangelo: *Omne Regnum in se ipso diuisum desolabitur.*

E qual diuisione maggiore, qual più pericolosa confusione può darsi, quanto, che l'Ecclesiastico ed'il Laico (de quali quasi di anima, e di corpo resulta ogni ben instituita polizia) non caminino con quel subordinato concerto, che le leggi tutte così diuine, come humane dispongono? li Concilii di Francia anticamente protestarono, che tutte le calamità, che in que' tempi inondauano nel Regno, prouceniuano non da altronde, che da i Sacrileghi ingerimenti laicali, ne' Religiosi, e parimente trauagli, che da tanti anni in quà (di carestie, pesti, guerre, solleuationi de Popoli, ed altre angustie tali incessantemente affligono il mondo, altra più vera Origine (dicono gl'intelligenti) non hanno, che i medesimi illeciti attentati dalla Francia all'altre parti del mondo col mal essempio insensibilmente trascorsi, *Væ per quem Scandalum venit*; e le predizioni del Saluatore non ponno non auuerarsi, *Omne Regnum in se ipso diuisum desolabitur.* à cotesti dunque attroci, e rouinosi attentati laici, prima che acconsentirui l'inuitto Vescouo San Tomaso volle perdere la vita trà le Spade, è morire in diffesa della Verità, al che certamente non si sarebbe esposto, quando le pretensioni de Magistrati fossero reali, e sosistenti. Sò che Caluino lib. 4. instit. cap. 11. grandemente s'affatica per prouare, che gl'Ecclesiastici nelle cause, che non sono pure spirituali, deono essere soggetti alle leggi, e tribunali del Secolo, perche si come nello Spirituale

non

non vi è più, che vn tribunale indifferentemente commune per tutti, tanto Chierici, quanto laici, che è quello de' Vescoui, così nel Ciuile, e Criminale non vi deue essere più di vn tribunale indifferentemente commune per tutti, tanto secolari, quanto Religiosi (che è quello de Prencipi.)

E Pietro Martire nel cap. 13 ad Romanos aggionge, che i Prencipi non poterono concedere i Priuilegij, ch'hanno conceduti a' Religiosi di essere esenti da i Magistrari laici, perche questa esentione, è contro il Ius Diuino. E Giouanni Brentio ne suoi Prologomeni, insieme con Filippo Melanthon nel libro de locis cap. de Magistratu, passano più inanzi, e dicono, che etiandio nelle cause Ecclesiastiche deuono i Religiosi essere soggetti a i tribunali del secolo: errore, che anticamente insegnò anche Marsilio da Padoua, Ianduno, ed altri riferiti dal Cardinale Turrecremata lib. 4. Summæ de Ecclesia part. 2. cap. 37. Sò, che i Politici nel libro della sourana giuriditione de Rè sopra la Politia della Chiesa, tacciuto il nome de prefati heretici (per non iscreditarsi appo i Lettori, ed i Prencipi) seguirando la loro dottrina con vna immensità di cauilli, ed Historie deprauate s'affaticano per stabilire le prefate propositioni heretricali, con aggiungere conforme al detto commune, che il male non subitamēte depresso vassi facēdo sēpre maggiore) che la giudicatura de Religiosi è il più bel fiore della Corona Reale, e l'oggetto principale della potestà de Magistrari, e che per virtù di certo diritto chiamato di regalia non conosciuto, che dai veri Francesi initiati ne Sacri Misterij di Stato, Iure Coronæ, conuiene a i Rè ingerirsi nelle cause pure Ecclesiastiche, e Spirituali, anzi anche di conferire benefitij con cura d'anime independentemente dal Papa, con auttorità maggiore di quella de Vescoui, ed' vguale a quella de' Pontefici, con altre essorbitanze così chiaramante contrarie al vero, che i medesimi heretici prenominati, quantunque empii, ed arrabiati nemici della Sede Romana non hanno hauuto ardire di proferirle; Chi sarà, che da douero professi Christianità, che dispreggiati gl'insegnamenti celesti del Santo Martire Tomaso, riuceriti dal Cielo, e dalla terra per ueraci, s'appigi a i dogmi esecrandi del perfido Caluino, morto disperato, bestemmiando la Santa fede, inuocando i Demonii, e mangiato viuo da vermi, come riferisce Girolamo Bulcello nella vita dello stesso Caluino, lasciadosi sotto spetie di Massime politice imbibire gl'errori espressi del Caluinismo, inorpellati col spetioso titolo di Misterii Sagri di stato, e di riuelationi speciali fatte ai soli buoni Francesi.

Io non dubito punto, che se la sincera pietà di chi gouerna vorrà candidamente bilanciare cotesto negotio al fondo non habbia da toccare con mano essergli illecito lo ingerirsi ne gli Ecclesiastici, e che il perpetuare in somigianti ingerimenti non gli minacci euidente rouina. Se vogliono Regolarsi cogli afforismi Politici: il Machiauelli, ed'il Bodino, i ster ti in altri miei discorsi attestano il fondamento delle Monarchie essere la Religione, nè potersi più seriamente argumentare la prosperità, ò rouina d'vna Republica, quanto dallo rispetto, od'irriuerenza, che in essa viene portata alla Religione: Ed irriuerenza maggiore dich'io darsi non può, quanto, che i Magistrati laici (quali per ordine di natura

natura sono inferiori a Sacerdoti) violentemente ardiscano d'insuperiorirsegli col giudicare le cause loro. Se intendono di gouernarsi colle leggi Imperiali Constantino Imperatore, la cui Eccellente pietà fù essempio di eterna imitatione a tutti i posteri.

Nel Concilio Niceno non sà finire di esclamare, ch'essendo i Sacerdoti constituiti Dei, ed'i Prencipi huomini, Sacrilegio Maggiore non può commettersi, quanto, che gl'huomini presumano di giudicare li Dei, ed'i Laici le cause de Sacerdoti; nè rileua, che anche i Sacerdoti sieno huomini (come motteggiano i Politici) imperòche come rispondono i Religiosissimi Imperatori Valentiniano, Theodosio, ed Arcadio sono si huomini, mà inalzati al ministero dell'altissimo Dio, in virtù del quale inalzamento appartengono ad altra politia, molto superiore che quella del Secolo; e non hanno punto, che fare colle leggi communi del Mondo: se piace a i Prencipi, ad imitatione dei Christianissimi Carlo Magno, Lodouico Pio suo Figliuolo ed'altri, Regolarsi iusta lo prescritto delle leggi Ecclesiastiche: non v'è Concilio, Canone, Constitutione Pōtificia, nè Padre di Santità, e dottrina, che nō detesti anzi nō fulmini, scommuniche così contro de'Chierici, che ricorrono, come contro de' Laici, che inuitano, sforzano, ed'ammettono i loro ricorsi, come essi veduto in altri miei trattati. E San Gregorio Papa fra gl'altri in vna lettera, che scrisse a Mauritio Imperatore doppò molti punti degni di grande ponderatione, riferiti in altri miei trattati, co'quali và rintuzando l'arroganza laicale contro della Chiesa: finalmente conchiude: apparire quasi incredibile, che vn Magistrato laico, sia da douere Christiano, e con tutto ciò pretenda d'insuperiorirsi a Sacerdoti col giudicare le cause loro: tutto, che siano Ministri del Altissimo Dio, quale di bocca propria, acciò siano Maggiormente rispettati li chiama hora Angeli: hora Dei (E gli Idolatri stessi a i Sacerdoti Ministri de i falsi loro Idoli portano cotanta riuerenza, che a pena ardiuano di mirarli in faccia, non che di ingerirsi nella giudicatura loro? Se finalmente vogliono i Prencipi attendere, non dirò alla disposirione della legge Diuina, mà al retto del discorso humano, vederanno chiaramente; come non la benignità, e concessione de' Prencipi fù quella, che essentò i Religiosi dal foro laico, e commise la cura loro al giudicio, e Potestà de Vescoui, e Papi (come empiamente caluniando, vanno disseminando i Politici) mà la volontà e institutione del Saluatore, come a lungo hò dimostro in altre mie opere, perche per lo spatio delli primi 200. anni doppo la Ressurrettione di Christo la Chiesa giudicò il Ciuile, e Criminale loro: nè può dirsi, che ciò facisse per indulto de' Prencipi, poscia che all'hora tutti erano Idolatri ferocissimi persecutori suoi) adunque fù per potestà riceuuta dal Signore, come diuinamēte và prouando S. Paolo i Cor. 6. il lume ancora medesimo della Ragione detta, che il superiore non può essere giudicato dall'inferiore (importando la giudicatura superiorità) in conseguenza essendo I Religiosi superiori a i laici (quantunque porporati) per esser Ministri dell'Altissimo, chiamati da lui medesimo Angeli, e Dei: contro il lume di natura, e contro la institutione dello stesso Dio inequitabilmente preende il la co di giudicare le cause de' Religiosi: e le Monarchie, nelle quali a tutte l'hore si frequentano cotesti essecrabili giuditij, con tanto dispreg-

dispreggio di Dio, della Religione, e de gli huomini; secondo i Pronostici del medesimo Macchiauelli, e Bondino hanno grandemente da temere, se non la totale imminente loro rouina, almeno qualche più, che calamitosissimo fouraftante infortunio.

I Prencipi, dice il Cardinal Siluio nell'Apologia alla Germania, sono da per se stessi di molta pietà, e santa mente; ma li Ministri, così laici, come Chierici ambitiosi gli peruertono il buon sentimento, e li fanno pretendere quello, che per altro abborirebbono (anche di sognarsi) di pretendere, ad imitatione dei Costantini, dei Carli Magni, ed'altri Prencipi Augusti antecessori loro. Plutarco con Seneca aggiongono, che i Ministri non hanno altro fine, che di lusingare il Prencipe a quello, che più egli aggrada; e non a quello, che maggiormente gli conuiene, secondo il retto della ragione, dimenticati degli insegnamenti Peripetici nel 3. della politica, che i fondamenti del buon gouerno sono la potenza, e la ragione, per tanto fà di mestieri al Prencipe stare molto ben occulato sopra di se, a fine, che in vece d'esser consigliato non rimanga da suoi deluso, e tradito.

Ripetendo alle volte l'afforismo del gran Rè d'Aragona Alfonso: *Turpe est Regem ab alio Regi, & Ducem ab alio Duci*; Quanto maggiormente: *Ab alio seduci?* Massimamente potendo assicurarsi da ogn' inganno coll'introdurre nelle consulte di stato (ad imitatione di Pipino, ed altri gran Prêcipi) Teologi celebri in Santità, e Dottitrrna, come per appunto accostuma di fare la pietà Austriaca, ed'Hispana, qnale non permette, che alcuna deliberarione sia mandara in esecutione, sè prima non viene segnara nel tribunale della coscienza de' periti, e d'integerrimi Theologi. Poterono bene gl'anni a dietro tempestare li Politici, quanto volleto al piissimo Imperatore Ferdinando Secondo, che desistesse dal molestare gli Heretici col permettergli, che potessero viuere quietamente ne'Stati loro, godendo così la libertà di coscienza, come quei vsurpati beni Ecclesiastici, che la prudenza de' suoi Predecessori per lo decorso di tanti secoli, accommodatasi alla necessità de tempi, haueua loro permessa, stante che così portaua l'interesse di Stato, e la publica quiete, che è la vera felicità ciuile di tutte le Monarchie; quando, che (anche secondo gl'insegnamenti del grande Areopagita il bene commune dee esser preferito al bene priuato di chi si sia; nè fora in tutti i secoli andati ed'auuenire Prencipe di lui più glorioso; se contento delle ottenute vittorie fossesi risolto di pacificamente godere la dominatione vniuersale della Germania, à niun, altro de suoi Antecessori conceduta: senza andare con nuoui attentati, pieni d'insuperabili difficoltà, comperando nuoui disturbi, e massimamente, per ricuperare que'beni Ecclesiastici, che gli Ecclesiastici medesimi così poco curauansi di rihauere, e che altri Potentati professori di più, che Christianissima Christianità più volte con numerosi esserciti personalmente erano venuti in Germania solo per mantenere (chi el crederebbe?) gli Heretici nel possesso della libertà di uiuere ne' suoi errori, intitolandosi perciò Protettori, e Difensori della libertà di Germania.

Di tutti cotesti (torno a dire) Politici consegli diametralmente opposti al giuramento, che fanno nella loro Coronatione i Prencipi di pro-

S muouere

muouere sempre la Fede Catholica, e per seguitare coll'armi gli Heretici, e l'heresie: risesi il piissimo Ferdinando, e diede quella Segnalata risposta, che in tutti i Secoli renderà la gloria del suo nome immortale. Vogliamo più tosto viuere priuato Caualliere in terre aliene; che Prencipe d'Heretici nelle Terre nostre: ed alla Sincera pietà nostra, giudichiamo molto più conueneuole viuere in continui disturbi, guerreggiando incessantemente in seruitio della vera Fede, che godere ociosa quiete, ed'infida pace con i nemici della Santa Religione.

Giouiniano, acclamato Imperatore (come raccontano le historie) dall'Esercito del predefonto Giuliano Apostata, fece generosa rinoncia dell'Imperio; allegando non essere condecente, che vn Christiano, come era egli, fosse Imperatore d'Infedeli, come era tutto l'esercito. Steffano Battori di priuato Soldato fatto Vaiuoda, e Prencipe della Transiluania, e poi Rè della Polonia, persuaso da Politici, che per maggior sicurezza del suo Dominio concedesse la libertà di coscienza, che con tanta instanza chiedeuano gli Heretici, giamai non vi volle acconsentire, E per insino l'Hebreo Vria hebbe per sacrilegio godere, anche per lo spatio di vna notte sola, le delitie della propria Casa, mentre l'Arca del Testamento staua alla foresta: ed il suo Capitano Gioab patiua i disaggi della campagna dentro de i Padiglioni: ed'io, conchiudeua il Religiosissimo Ferdinando, che sono stato inalzato da Dio alle sublimità di così vasto Imperio, perche protegga gl'interessi della sua Santa Religione, tolerarò, che à tempi miei goda la Germania quella libertà di coscienza, che gl'Heretici stessi (frà quali Bucero) chiamano Mostro vscito dall'Inferno: anzi peste, e destruttione d'ogni aggiustata Politia? E mentre ondeggiante il culto del vero Dio, stà pericitando trà le armate insidie de gli Heretici, hauerò io neghittoso da menare i giorni miei dentro l'ocio d'vno sfacendato gouerno? profitteuoli non sono cotesti vostri consegli, la vita, lo stato, i figliuoli, l'Imperio, e quanto possedo, tutto posseggo da Dio, a lui il tutto consacro, ed in seruitio della sua santa Religione, il tutto espongo, sieghane quello, che a gloria sua maggiore piacerà di disporre. E fù rissolutione cotanto gradita in Cielo, che con inusitati modi, meritò d'essere liberato da tutte le insidie de'nemici, e reso glorioso in tutte le sue imprese. Sant' Agostino non sà satiarsi nel 5. lib. della Città di Dio, al cap. 23. 25. e 26. di ammirare, e celebrare le merauigliose vittorie, che nè tempi andati furono concedute a i Gloriosi Prencipi, Constantino, Theodosio, Honorio, ed'altri; essaggerando, frà l'altre, che per insino i venti combatteuano per i loro progressi, e le Saete medesime, scoccate da nemici retrocedendo, feriuano li feritori, allegando la Poesia dell'Idolatra Claudiano, in lode del grande Theodosio.

O nimium dilecte Deo, cui fudit ab astris
Se Iouis armatus, vehemens tibi militat ather:
Et coniurati veniunt ad classica venti.

Mà se farassi reflesso sopra i miracolosi auuenimenti accaduti al sempre Augusto Ferdinando II. e le stupende vittorie ottenute da lui, ritrouandosi può dirsi quasi del tutto disarmato; tradito da Ministri insidiato da esteri; posto in disperatione da Consiglieri, ed'in vna parola abbando-

bandonato da tutti, fuor che da Dio: non contro vno, ò due nemici, come i prenominati Imperadori; mà contro il mondo tutto coniurato a danni suoi, vedrassi chiaramente, che si come, la di lui pietà non fù ponto inferiore a quella dei Theodosij, e degli Honorij, così la protettione Diuina verso di lui, non è stato punto meno speciale, nè le vittorie meno miracolose: E se l'Idolatra Claudiano cantò di Theodosio, che Gioue armato discendeua dal Cielo alla di lui diffesa; Riferimmi Caualliere degno di fede, che quando l'heretico Rè di Suezia nell'vltima fattione, archibuggiato, staua morendo, quasi per iscolpa de suoi infortunij sovente inculcaua a gl'astanti (non Ferdinando, mà Dio in Ferdinandito, al cui potere potenza creata non può resistere) egli è quello, che in questo giorno mi hà abbattuto dal carro de' miei trionfi. Che se così è per lo attestato di personaggio sì grande, e cotanto nemico, ben saràmmi lecito d'interpellare, e dire. Da vn Ferdinando dunque deificato: O da vn Dio in Ferdinandito (nel modo che lice così fauellare) quale doura sperarsi habbia da essere la generosa sua prole? quando i Filosofi medesimi insegnano niun generante della medesima specie, sapere, ò potere generare, che vn simile a se. Ed' i Padri Theologi concordemente vanno dicendo, che lo stesso Dio per via di generatione non può produrre cosa, che non sia Dio, in grado, che non sono mancanti di quelli, che hanno posto in dubbio, se fosse accaduto, che il Saluatore hauesse essercitato l'offitio del generante, il parto che fosse nato fosse stato vn Dio humanato, come era il Saluatore, ò pur altro? E perciò gl'Heretici stracchi già de continuati disturbi hauuti dal Padre, e dubitando de' peggiori dal Figliuolo, come minacciò il Figliuolo del Re Salamone, succeduto al gouerno al popolo Hebreo.

Pater meus cecidit vos flagellis, ego cadam vos scorpionibus. Ferono, quanto poterono per impedire la di lui assuntione all'Imperio: mà a destini del Cielo non v'è chi possa resistere, diceua il gran Rè de gl' Assirij Nabucdonosor prima quasi annichilato, e poi reingrandito da Dio. *Iuxta voluntatem suam facit tam in virtutibus Cali, quam in habitatoribus terra, & non est, qui resistat manui eius.* Quelle medesime volontà, che prima cotanto repugnanti si mostrauano, non si sà, come, fatte tutte concordi. *Spiritus, vbi vult, spirat, & nescis vnde veniat, aut quod vadat.* Concordemente procederono alla, da tutti i buoni, sospirata elettione di Ferdinando III facendo toccar con mano alle pietre medesime, non che a gl'huomini esser vero l'afforismo della Scrittura: *Cor Regis in manu Domini, & quocunque voluerit, vertat illud.*

Racconrano le Historie, che quando Tolomeo Rè d'Egitto congregò 72. Rabbini de i più famosi della Giudea; acciò traducessero la Sacra Scritura dall'Hebreo al Greco, postili in diuersi luoghi sparratamente, cadauno fe la sua versione, ed'ogni vna d'esse riuscì così conforme à quelle de gl'altri nelle sentenze, nell'ordine, nelle parole, ne gliaccenti, ed in vn parola, in tutto il rimanente, come se tutti da vn commune dettante hauessero scritta la medesima dettatura, per lo, che tutto l'Egitto pieno d'ammiratione, conchiuse, che essendo gl'intelletti de'gli huomini naturalmente discordi, versione cotanto concorde non poteua essere proceduta dal lume naturale de prefatti Rabbini; mà necessariamente

doueua essere stimata, proceduta, ed'inspirata dallo Spirito Santo, che è Spirito di concordia, ed'vnione; per lo che, anche la Chiesa venera la versione dei Settanta; come scrittura celeste dettata dallo stesso Dio. Non dissomigliantemente pare potersi discorrere intorno alla promotione all'Imperio di Ferdinando III. fassi molto bene le funesti sconuolte, ed'i tragici accidenti occorsi trà Prencipi, acciò l'Augustissima casa D'Austria non continuasse nell' Imperio; mà quella Sapienza sourana di cui dice la Scrittura, *che attingit à fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter*, seppe così bene interiormente maneggiare i cuori de' Serenissimi Elettori (per altro sopra modo discordi di voleri, di affetti, ed' interessi) che finalmente tutti concordemente conuenneto (come era distinato in Cielo, sospirato da buoni in terra, e d'abborito da gl' empij nell' inferno) nella imperial persona di Ferdinando III. iscusandosi con gl Emoli delle Austriache grandezze, che S. Paolo dice come Dio (cui non vi è, chi possa risistere) è quello, che dispone la somma de negotij humani, al suo, e non al piacer nostro: *homo proponit, & Deus disponit*: anzi egli è quello, che comparte a mortali il volere, e l'operare, *operatur in nobis velle, & perficere*: E San Prospero aggiunge, che gl'huomini alla fine non vogliono se non quello, che Dio vuole, ò permette, che vogliano: *voluerunt, quod Deus eos velle voluit*: così dunque quasi ministri del Cielo li Serenissimi Elettori, con vna sola operatione (più del Cielo, che propria) ferono, e che Ferdinando II. ancor viuente godesse l'vltimo de' gaudi jaccidentali (douuti a gli Eccelsi suoi meriti) e che la Imperial persona di Ferdinando III. ottenesse que' Scettri, a quali è la eccellente di lui pietà, e la dispositione diuina lo preordinauano, come dice la Scrittura, che alla predicatione de gli Apostoli non crederono, se non quelli, che erano stati preordinati alla vita eterna: *Et crediderunt quot quot preordinati erant ad vitam æternam*, essendo tanto dono di Dio il credere, *fides est donum Dei*, quanto il regnare: per me *Reges regnant*, e finalmente hanno tutto il mondo riempiuto di gioia, e la Christianità rauiuata di sicure speranze, che da vn' Imperatore preueduto dal Cielo habbia da essere celeste il Zelo, aggiustatissimo il gouerno, e di più, che estraordinarie felicità illustrate tutte le di lui imprese.

Mà dall'Austria già facendo passaggio alla Spagna: quali rinforzi di discorsi non ferono i Politici al Gran Rè Ramiro, acciòche hauuta in consideratione la tenuità delle sue forze, in cōparatione di quelle de Mori, ch'erano grandissime, non volesse rōperla con loro, denegandogli il conuenuto tributo da suoi predecessori delle 100. donzelle, portando così l' interesse commune, che più tosto periscano 100. zitelle, che, che vada in rouina vno stato intiero: ma risoſi de'loro consegli, confidato totalmēte in quel Dio (il cui solo interesse trattaua), ed appo cui è così facile il vincere con pochi, come con molti, sottrasse l'empio tributo, attaccòlla valorosamente con i Mori, e piacque cotanto al Sig. il confidente di lui Zelo, che lo fè miracolosamente trionfare de' suoi nemici mandādogli dal Cielo l'Apostolo S. Giacomo quale visibilmente combatendo fè quelle straggi attroci, de'mori dalle quali risulò la celebre vittoria, che chiamano del Clauiso. Similmēte col Rè D. Ferdinādo, e D. Isabella Cattolicissimi Prencipi, quali pietre tralasciarono di muouere i Politici per ritrarheli

dal

dal Christianissimo Decreto, che intendeuano di promulgare; cioè, che tutti i Mori, e Giudei doueßero incontinente vscire da i loro Regni; allegando, che ciò era vn diminuire le entrate Regie, vn'ispopolare le Città, ed'in vna parola, vno isneruare affatto le forze del Regno, quali finalmente non nelle muraglie consistono, mà negl'huomini, e ne' Theri, dispreggiatigli, dico, ed'inculcatogli, che i veri fondamenti delle Monarchie sono l'vnità della Religione, e non le massime de' Politici, publicarono l'editto, sbrattarono gl'infedeli il Paese; e non solamente non restarono danneggiati, mà anzi in premio della loro pietà, concedettegli Dio altri nuoui mondi, colla immensità de thesori, che del continuo indi si estraggono: ed'a giorni nostri Filippo III. il grande reiette anc' egli l'empie massime di stato, che i Politici gli andauano susurrando nell' orecchi, pieno di vero Zelo con rinouati editti scacciò di nuouo vna immensità d'Infedeli (che altri Prencipi Cattolici non hanno hauuto per scruppolo di riceuergli ne' Regni loro) e non solamente non hà patito lesione imaginabile; mà anzi aquistata fama di Religiosissimo Prencipe, e con peculiarissime assistenze del Cielo auualorato per lo decorso di tant'anni con eccesso di più, che prudente valore contro l'insidie de tutti i suoi nemici, portãdo và gloriosamẽte preualendo, e sormontando; Scolpito nelle sue bandiere; mà molto maggiormente nel cuore il detto del Rè Dauid: *Dominus protector vitæ meæ quo trepidabo?* à segno tale, che per insino l'altregia Ottomana timida de suoi futuri presagiti trionfi cõ istupore di tutto il mondo, se gli humilia con mai più vsate ambasciate, ricercandolo della sua amistà. Non bisogna ingannarsi. I Consegli, che dano i Politici di subordinare la Religione agl'interessi di stato, non ponno essere profitteuoli; imperciochè insegnando vna sobordinanza in se medesima empia, ed'innaturale, non ponno condurre le Monarchie alla bramata perpetuità; ma al baratro de precipitii, ineuitabili.

Soleua dire il Gran Theodosio; Nouella *de Iudæis*, che far gl'altri pensieri che haueua, niuno era più proprio della Maestà Imperiale, che il guardare, e diffendere gl'interessi della vera Religione; perche se quella si conserua nella sua integrità, con essa si apre il camino alla felicità, e prosperità dell'Imperio; e stando morendo riferisce Niceforo lib. 13. histor: che l'vltimo sugello de' raccordi che diede à suoi figliuoli contesto fù, che conseruassero nella sua purità la Santa Religione, perche con essa goderebbono perpetua pace, vincerebbono i suoi nemici, ed otterebbono da Dio segnalatissime Vttorie, come per appunto loro auuenne. E l'Imperatore Valentiniano in vna lettera, che scrisse à San Cirillo, confessa chiaramente, che il vero stabilimento dell'Imperio dependeua dalla Religione Cattolica, e che erano così fattamente connessi, che crescendo, ò diminuendosi la Religione, necessariamente haueua da crescere, ò da sminuirsi anche l'Imperio; perloche Zenone Imperatore appo Euagrio lib. 3. cap. 14. E Niceforo lib. 16. cap. 12. soleua chiamare la Religione Cattolica, vnica, perpetua, ed immortale Madre dello Scettro Imperiale. Leggansi tutte l'historie, così Sacre, come profane, e trouerassi, come tutti quelli, c'hanno voluto preferire lo interesse di Stato alla Religione, tutti in in breue hanno perduto lo Stato, e la vita insieme, Geroboam, fatto Rè delle dieci Tribù, ribelle al

figliuolo

figliuolo di Salomone, dubitando, che se perseueraua nel Giudaismo, e permetteua, che il Popolo contiuasse di andare à Sacrificare nel Tempio di Gierusaleme, vn giorno non ritornasse alla diuotione del naturale loro Signore: seruitosi dell'empia ragion di stato, promulgò vn' editto che per l'auuenire niuno fosse ardito di accostarsi à Gerusalem: fabricò duo Tenpii per maggior commodo de popoli: Instituì nuoui Dei, ed altri Sacrificii, e colla Idolatria pensò eternare la sua descendenza nel Reame: mà gli riuscì tutto l'opposto; posciache appena succeduto il il figliuolo Nadab nel Gouerno venne Baasa, trucidò Nadab, ed'estinse affatto tutta la stirpe di Geroboam, come puossi vedere 2. Reg. 15.

Desideraua Giouanfederico Duca di Sassonia leuare l'Imperio dalla Casa d'Austria, parendogli, che pretendesse di farselo hereditario: communicò il pensiero con Martin Luthero, e rispostegli, che se voleua mutar Stato, mutasse Religione: tanto appunto esseguì il mal consigliato Duca, il frutto, che ne cauò fù, che disfatto da Carlo V. in Campagna, rimasto prigione, fù priuato del Ducato, e della dignità Ellettorale, e trasferito il tutto nel Duca Mauritio suo Cugino, e sua discendenza.

Non si finirebbe già mai, se si volesse riferire tutti i casi tragici seguiti in questo proposito. Non così la sentono gli Augusti Eroi dell'Austria, e della Spagna, anzi ad onta dell'Atteismo hanno mai sempre hauuto per massima indubitata, che tra tutti gl'interessi di Stato, il primo ha da essere il rispetto douuto alla S. Religione, e di poi gli altri temporali, conforme al precetto Euangelico: *Primum queritur Regnum Dei, & hac omnia adiicientur vobis:* rettitudine conosciuta, & pratticata per insino da gl' Idolatri Romani, colla quale cotanto gradirono à Dio, che non essendo capaci della gloria del Cielo, fù la loro pietà rimunerata colla gloria terrena, e Monarchia di tutto il Mondo, come frà gl'altri osseruano Sant' Agostino, *lib. 5. de Ciuitat. cap. 12.* e San Tomas *lib. 3. de Reg. Princ. cap. 4 e 5.*

Haueua eletto il Signore Heli con tutta la sua discendenza ad essere Sacerdote, e Prencipe del Popolo d'Israele; mà essercitando malamente i suoi figliuoli la carica, priuò la lor casa del Sacerdotio, del Principato, e della vita insieme, e trasferì il tutto nella persona del Santo Samuele; allegando questa essere legge della Diuinità, che, chi honora Dio, e la sua Religione, sia honorato ed aggrandito; e chi la dispreggia, sia dispreggiato, & auuilito. *Quicunque sanctificaueris me* (è il Grande Iddio, che fauella 1. Reg. 2. cui ogni potestà genuflessa in Cielo, in terra, nell'Inferno s'inchina) *glorificabo eum: Qui autem contemnunt me erunt ignobiles.* Piacesse à Dio, che nelle Sale de Prencipi, e Magistrati, ma molto più nel cuore, e nella mente di tutti quelli, che gouernano, fosse altamente impressa questa infallibile massima del Cielo: Chi honora Dio, e la sua Santa Religione, sarà honorato, ed aggrandito, e chi lo dispreggia (preferendo gl'interessi di Stato à quelli della Religione, come insegnano i perfidi Politici) sarà dispreggiato, ed abbattuto. Certamente con altre prosperità fioriterebbono le Monarchie di quello, che fioriscono. Inuanissi vn giorno il Rè Nabuc, Daniel. 4. nella consideratione delle proprie forze, e senza fare riflesso imaginabile à quel Dio, che gli le haueua concedute, alla propria virtù (sedotto dall'e adulationi de Ministri) il tutto attribuendo; proruppe in quelle superbe parole, registrate

ftrate nel luogo preallegato: *Nonne hæc est Babylon Ciuitas Magna, quam ego ædificaui in domum Regni, in robore fortitudinis meæ, & in gloriam decoris mei?* appenna hebbe finito di proferirle, che tramutato in bestia, fù scacciato dal Regno; e per molti anni dimorò nelle Selue colle fiere.

Il Rè della Giudea chiamato per nome Asa, mentre hebbe il Zelo della Santa Religione, ed in Dio collocò tutte le sue speranze, e con esso lui trattando le deliberationi, che intendeua di fare, fù sempre prosperato, in grado, che essendo venuti à suoi danni Zura Rè d'Ethiopia cō vn'essercito d'vn Million d'huomini; implorato il Diuin aiuto, con poca fatica fece gran straggè de nemici, eg'i mese in fuga saccheggiando i Padiglioni, e distruggendo molte delle loro Città. Al riuescio, quando gli fù intimata la guerra da Pansa Rè d'Israele, e sedotto da miscredenti Ministri, ritrasse le sue speranze da Dio, e collocolle ne gli aiuti humani, spogliati gl' Errarii publici, ed il tempio de tutti i Thesori gl'inuiò à Benadab Rè di Siria Idolatra, acciò non dasse aiuto, ma anzi muouesse guerra al Rè d'Israele, come effettuamente fè; dice la Scrittura, che oltre l'esserfi spossessato di tutte le sue ricchezze, perdette anche la segnalata vittoria, che Dio haueua dissegnato di dargli cōtro il prefatto Rè di Siria, Benadab, ed i Rè d'Israele collegati insieme à danni suoi, come puossi vedere 2. Paralip. 16. Ma perche la Storia è segnalata, e fà toccar con mano alle pietre medesime, non che a gl'huommi là vanità (per non dire pazzia) de' Politici calunnizanti, poco curanti della Santa Religione, e collocanti tutte le loro speranze nelle sole diligenze humane, diamisi licenza di raccontare il fatto come pontualmente seguì, e farui sopra vn pò di contrapunto al solito.

Hauendo dunque il Rè Asà commesso l'errore; prenarato, irritato il Signore mandò vn Profeta ad ammonirlo, acciò raueduto del fallo, chiedesse perdono; ma come è consueto, che vn errore tira l'altro (*abissus abissum inuocat*) in vece di humiliarsi, maggiormente imperuertito il Rè fè mettere in oscura prigione il Profeta, vccise molti del Popolo, & proruppe in molti altri mali, per i quali sdegnato il Signore lo percosse con interni attrocissimi dolori, nè quali morì finalmente disperato, mai ricorso alla diuina pietà per aiuto; le parole della Scrittura sonò coteste: *venit Anani Propheta ad Asam Regem Iuda, & dixit ei, quia habuisti fiduciam in Rege Syriæ, & non in Domino Deo tuo, idcirco euasit Syriæ Regis exercitus de manu tua: Nonne Æthiopes, & Libyes multo plures erant quadrigis, & equitibus, & multitudine nimia, quos cum in Domino credidisses, tradidit in manu tua? Oculi enim Domini contemplantur vniuersam terram, & præbent fortitudinem his, qui corde perfecto credunt in eum: stulte igitur egisti, & propter hoc præsenti tempore aduersum te bella consurgent: iratusque Asa aduersus videntem iussit eum mitti in neruum: valde quippe fuerat super hoc indignatus, & interfecit de Populo in tempore illo plurimos, & ægrotauit dolore pedum vehementissimo, & nec in infirmitate sua quæsiuit Dominum, sed magis, in medicorum arte confisus mortuus est.* Cotesto è il fatto memorando seguito nella persona reale del gran Prencipe Asà, hor pōderilo il mōdo con attentione soprema a parte per parte, perche è ripieno di grauissimi Misterij, particolarmente fermisi sopra quel punto (*stulte egisti, & propter hoc præsenti tempore aduersum te bella consurgent*) qual pazzia maggiore, dico io, quanto presumere di mouere l'armi per-

infino,

infino contro lo stesso Dio, e suoi rapresentanti Profeti: pazzia giustamente punita. Colle guerre, che hora inondano per tutto il Mondo. *Stulte egisti*, dice il Profeta al Rè Asà; *bella iniusta*, esclama il Cielo a tutt'Europa, *iniuistis: bella iusta patimini*, come fù detto alla testa del Rè Ciro sepolta nel proprio sangue, *Sanguinem sitisti, sanguinem bibe*: ed il peggiore di tutti i mali è, l'essere nè flagelli fino a gl'occhi, e non volere auuedersi, o fingere di non conoscere la vera cagione, per laquale siam flagellati, cioè per lo poco rispetto portato a rapresentanti del grand'Iddio. Se si tratta di accomodarla co'gl'Infedeli, non v'è partito per disonorato, e disauantaggioso che sia, alquale incontinente non si acconsenta per non stare in rotta con loro: al riuescio con i Ministri dell'alta Maestà di Dio, nõ solamente in tutte le differenze, che accadono si vuole vederla fino all'vltimo quadrante, ma del continno ancora con sagaci violenze si procura di diminuire le giuridittioni loro; a segno tale, che per infino si diuulgano Libri intitolati della Sourana Giuridittione de Rè sopra la Politia della Chiesa. E parrà poi duro a Politici, che il Profeta di Dio dica al Rè, e suoi imitatori, *Stulte egistis, & propterea ex hoc tempore in vos bella consurgent?* Mà io che non hò tanto ardire: pieno di stupore riuolto al Cielo esclamo, e dico. O souerchia pietà di Dio, che tante volte dispreggiato ne' dispreggi de' suoi Ministri (*Qui vos spernit, me spernit*) ad'ogni modo non ci vuole morti, mà mortificati.

Ci mostra gl'imminenti vltimi Eccidij, e miracolosamente ci preserua imperò guardiamci, che coll'ingrate insolenze, spesse volte iterate nõ faciamo auuerrare l'afforismo commune; *patientia sæpe læsa fit furor*: che dirà quiui l'altezza de Magistrati laici pretendenti senza priuilegio la giudicatura de Religiosi, quãdo vede la Maestà di vn tanto Rè (come era Asà) mãdata in Rouina solamente per hauer presuntto di mettere le mani nel Profeta del Sig. Osseruisi di passaggio vnaltro nobil secretto: mentre Dio viene offeso dal Rè Asà, col sottrarsi dalla di lui confidenza, pare che non senta, ò non molto curi la ingiuria fattagli: e perciò con legerissimo risentimento se la passa solamente col nõ concedergli la Vittoria, che haueua designato di dargli contro de suoi nemici; mà quando il Rè s'inoltra a porre le mani nel suo ministro Profeta: quasi che più gli premano gli affronti fatti a suoi Ministri, che alla sacra Maestà sua propria, venuto come in iscandescenza (per fauellare al modo de gli huomini) lo percuote cõ intensissimi dolori, e non approfittando finalmente gli leua il viuere, ed'il regnare insieme: che diranno nel 2 luogo i Sig. Politici, mentre veggono, che il Rè Asà per infino a tanto, che ritenne le sue speranze in Dio hebbe tante felicità, e ripottò vittorie cotanto miracolose, come essi narrato; ma non tantosto ritrasse da Dio, e riuoltò le sue speranze alle diligenze humane, che subito mutò fortuna, e le prosperità si riuoltarono in miserabili disgratie conforme al detto di S. Agostino: *Deus nõ deserit, nisi desertus*, nella guisa che la preseza del Sole rallegra tutto l'vniuerso, e l'absenza lo ingombra di funesti horrori; traditori dunque, e non consultori de Prencipi douranno chiamarsi tutti coloro, che persuadono le Monarchie douersi gouernare cogli afforismi Politici, e nõ colle massime interessate de gli Ecclesiastici, conforme al detto del Salmo: *Cœlum Cœli Domino, terram autem dedit filiis hominum*: non vogliono co-

testi

uesti fare riflesso, che si come è impossibile, che la terra approfitti senza gl'influsi del Cielo, così è più, che impossibil, che le grandezze terrene si conseruino, e prosperino senza la benignatà dell'assistenze diuine, conforme al detto del Salmo: *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam*: ne occorre quiui, che per ischerno vadano gli atteizanti dicendo, che giusta la storia del Rè Asà la immutabilità di Dio si farrebbe mutata, mentre non concedette a quel Prencipe la Vittoria, che gli haueua destinata, per lo racconto fatto. Conuiene ramentarsi, che le deliberationi conditionate secondo la dispositione di tutte le leggi non deuono mandarsi in essecutione se non stante la conditione prefesa dal deliberante; haueua Dio destinato di dare al Rè Asà la vittoria contro de suoi nemici, se perseueraua nella riuerente confidenza, che soleua hauere in lui, non perseuerò, perciò non ottenne la vittoria, e la mutatione non fù in Dio, mà nel Rè, nella guisa anche, che fù intimata al Rè de Niniuiti la desolatione della Città nello spatio di quaranta giorni: atterrito il Rè, colla Nobiltà, e tutto il Popolo, humiliatosi con publici digiuni, e peniteze, e placato Dio non seguì male alcuno perche la comminatione fù conditionata, cioè se non si emendauano dalle immoderate loro dissoluttioni, emendatonsi, non douerono esser estinti; e così auuerrosi il detto del P. Sant'Ambroggio, *nouit Deus mutare sententiam* (quanto alla essecutione) *si tu noueris mutare delictum*.

Da tutte dunque eote ste isperienze, e da infinite altre somiglieuoli, che si leggono nelle historie, così sacre, come profane (quali finalmente sonno la vera pietra da paragone del viuere humano) douerebbono vna volta rimanere certificati li Prencipi, come non v'è altra tramontana per potere sicuramente solcare il tempestoso Oceano de publici gouerni, quanto, che hauer mai sempre inanzi a gl'occhi il timore del Signor Dio, e regolare tutte le loro deliberationi al prescritto della sua Santa Legge, e non giusta gli essecrandi afforismi dello Atteizante policismo? Soglio dire io, e punto non ingannarmi, che per gouernare Religiosi basta per auuentura la pura Religione; per indrizzare gli stati d'Infedeli è sufficiente la pura Politica, ma per regolare Monarchie Cattoliche, ne la sola Religione, nè la sola Politica sono basteuoli; mà vi vuole vna politica mista inchristianita, quale può chiamarsi politica aggiustata, quando non per altro; almeno perche lo stato sia da Dio protetto, ed aggrandito, giusta la infallibile sua promissione: *Qui honorificauerit me, glorificabo eum. & qui me despexerint, erunt ignobiles*; il qual rispetto non può esser portato a Dio, ed alla Religione, mentre i Religiosi Ministri suoi sono dispreggiati, in grado, che i Magistrati laici contro la dispositione di tutte le leggi Diuine, ed humane ardiscano d'ingerirsi nelle cause loro.

Tutto il Mondo dichiara per rei di lesa Maestà, non solamente quelli, che immediatamente offendono la persona del Rè, ma anche quella de suoi Ministri, e spetialmente de più intimamente congionti, ne quali pare, che più risplendano le Marche della dignità Reale. I Religiosi, secondo tutti, sono Ministri del grand'Iddio, e tanto con esso lui inuisceratti, ch'egli medesimo li chiama alcuna volta Angioli, ed altre Dei, per insinuare, che sono del medesimo ordine, ed in vna certa maniera,

niera quasi vna cosa medesima cō lui; perciò si come chi dispreggia i Ministri Regij dispreggia il Rè; così chi dishonora i Religiosi col leuargli la douuta Immunità dishonora lo stesso Dio, com'egli di bocca propria attesta: *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*. Quindi nel pr. de' Rè al cap. 8. hauendo Samuele riferita a Dio la instanza, che faceua il popolo, acciò gli constituisse vn Rè, come hanno tutte le nationi rispososgli il Signore, non t'affligere, disse, questa non è tua, mà mia propria offesa. *Non te abiecerunt, sed me, ne regnem super eos* E quando commandò Dio nel Deuteronomio al cap. 18. che i Religiosi non entrassero a parte con i Laici nella distributione delle Terre, che si faceua alle dodeci Tribù, mà viuessero de i sacrificij, e delle oblationi, che si faceuano nel Tempio, rese la ragione, cioè perche essendo i Religiosi Ministri di Dio, non hanno punto che fare con i Laici, mà solamente con Dio. *Non habent Sacerdotes, & Leuitæ partem ad hæreditatem cum reliquo Israel, quia Sacrificia Domini, & oblationes eius comedēt, & nihil aliud accipient de possessione fratrum suorum Dominus enim est hæreditas eorum, sicut eis locutus est*.

Se solo Dio dunque è la portione, la heredità, il padrone, ed il Giudice de' Religiosi, come rei di lesa Maestà diuina ineuitabilmente non saranno tutti gli Magistrati, che ardiscono di ingerirsi nella giudicatura del Ciuile, e Criminale loro? Sacrilegio si graue, che doue la sagace violenza politica hà preualuto d'introdurlo, giamai è stato possibile riuedere il sereno delle andate prosperità, mà del continuo per giusto giudicio di Dio rilassandosi i popoli nelle dissolutioni, e ne gl'altri disordini raccontati da Salustio in Catalinario ogni cosa è andata, e giornalmente và maggiormente in perditione. *Nolite existimare* (dice Salustio) *maiores nostros armis Rempublicam ex parua magnam fecisse* (*a nobis quippe nobis quàm ipsis armorum est copia*) *sed quia in eis fuit domi industria, foris iustum Imperium, in consulendo animus liber, neque delicto, neque libidini obnoxius pro his nos habemus luxuriam atque auaritiam publicè egestatem, priuatim opulentiam, laudamus diuitias, sequimur inertiam, inter bonos, & malos nullum discrimen, & omnia virtutis premia ambitio possidet*. Se si camini con questi passi don'è la confusione de' Magistrati, giudice ne sia chi pratica il Mondo.

Allo irreuerente Rè Baldassar fù leuata la vita, e la Monarchia de' Medi e trasferita ne Persi, solamente per hauer ardito di bere ne vasi sacri nel Conuitto solenne, che fè à tutti li Satrapi del Regno, *Dan. 5.* Al Blasfemo Capitano Nicanore, seguì infausta l'vltima giornata contro de Macabei, solamente per non hauere portato il douuto rispetto al Tempio, ed'a Sacerdoti, ma minacciatigli, che se non gli dauano Giuda nelle mani haurebbe desolato il Tempio da fondamenti. *Macab. 2. cap. vlt.* Il pouero Orza per hauer osato di toccare l'Arca del Testamento (ancorche con fine santo di sostenerla, che non cadesse in terra) ad ogni modo rimase morto à canto l'Arca *2. Reg. cap. 6.* Ma i Sacerdoti, dico io, sono incōparabilmente più sacri, e maggiormente cōgionti con Dio, che nō furono i Vasi, il Tempio, e l'Arca del Testamento, come dunque lo irreuerente ingerimento nelle cause loro non sarà sacrilegio senza proportione più essecrando, che non fù il bere ne vasi sacri, lo distruggere il Tempio, ed il toccare l'Arca del Testamento? E se coteste temerità furono cotanto seueramente punite, colla morte de gl'huomini, e colla

souersione

souersione delle Monarchie, quanto maggiormente haurà à temersi che la presontione senza priuilegio di giudicare il Ciuile, e Criminale de' Religiosi non habbia vn giorno da straccare la Diuina patienza, ed irritarlo a venire in quelle vltime risolutioni, che sogliono essere lo esterminio totale delle Prouincie? ma à bastanza essi contrapontizato sopra la lettera del glorioso Martire S. Tomaso al Rè d'Inghilterra. e per auuentura anche più del douere digredito, ripigliamo di nuouo il filo de' suoi discorsi.

Non contento il Santo Martire di quanto haueua scritto al Rè in difesa della libertà Ecclesiastica per salute di quel sedotto Prencipe, ne scrisse vn'altra à tutti i Vescoui del Regno per hauere presentito come, che per timore, ò qual si sia altro interessato rispetto, non si opponeuano intrepidamente a gl'empij attentati de' Magistrati contro la Chiesa; non solamente con ammonitioni, e riprensioni, mà etiandio con iscomuniche (come a tempi nostri nouello Apostolo ha fatto nella Francia il Signor Vescouo d'Angies) gli va ammonendo, anzi infiammando all'obligo del loro officio con queste forme di dire.

La lettera è vn pò longhetta; per non tediare il Lettore basteranno vno, ò doi periodi di essa, quali trà gl'altri parlano più direttamente al profito nel qual siamo. *Quis Romanam Ecclesiam*, dice, *caput Ecclesiarum, & fontem Catholicæ doctrinæ ambigit esse? Quis claues Cælorum Petro traditas esse ignorat? nonne in fide, & doct rina Petri totius Ecclesiæ structura consurgit? sed quicumque sit, qui rigat, & plantat, Dominus incrementum non dat nisi illi qui plantauit in fide Petri, & doctrinæ ipsius acquiexit: Sanè ad eum maxima Populi iudicia referuntur, à Romano examinanda Pontifice, & dispositi sub eo in atrijs Ecclesiæ Magistratus; quatenus qui in partem sollicitudinis assiti sunt, creditam exerceant potestatem; vt quod Sacerdos in Plebe sibi commissa expedire non potest, ad Episcopum referat, qui negocium supra se ad Archiepiscopū reducit, aut ad Primatem, à quibus quidquid maximum fuerit Romano Pontifici reseruatur. Ordinem hunc Petrus docuit; hunc vsquemodo Catholica Ecclesia seruauit, nec vnquam authore Domino, quidquid moliatur iniquitas, subuertetur.*

Parla manifestamente il S. Martire delle cause Ciuili, e Criminali de' Religiosi e dice che da che la Chiesa è Chiesa sẽpre sono state trattate nel foro Ecclesiastico, e ridotte dal tribunale inferiore al superiore gradatamente fino al Papa Romano, nel cui giudicio inapellabile hanno da vltimarsi tutte le liti, e pendenze de' Religiosi, e questa essere dispositione non de gli huomini, mà di Dio, espressa per bocca di S. Pietro, e de gl'altri Apostoli in consequenza essere errore manifesto quello, che scriuono i Politici, che gli Appelli, ò le seconde instanze de' Religiosi habbiano da farsi al Tribunale Laico, e la immunità Ecclesiastica sia priuilegio de' Prencipi reuocabile a lor piacere, e quello, che trapassa i segni d'ogni maggior empietà, che la Decretale di Bonifatio VIII. constituente come dogma di fede, il credere che la prefata immunità sia *de Iure Diuino*, e non *de Iure positiuo*, sia Decretale di pocca appatenza, a d'essere ignotanti, od Adulatori de' Papi tutti coloro, che la tieuuono.

Passa inanzi San Tomaso. *In Regno autem Anglorum, quod sine dolore multo ad mentem reducere non valemus, multum præsumitur aduersus Petrum, & Sedis Apostolicæ (quantum in peruersis potestatibus est!) attenuatur, & periclitatur authoritas; idcirco Nos Sanctæ Romanæ Ecclesiæ authoritate vtentes, fraterni-*

tati Vestrę Apostolica auctoritate, in virtute Sanctæ Obedientiæ, in periculo ordinis vestri, precipiendo mandamus, quatenus de catero hoc fieri inhibeatis, & eos qui manus violentas in Clericos iniecerint, publicè excommunicatos denuncietis. Eodem modo, & sub eadem interminatione pracipimus, vt hi, qui appellantes ad Dom. Papā vel ad Nos impediunt, denuncietis, quia anathematis sententiam incurrunt; tam hi qui hac faciunt in propria persona, quàm Regis officiales, qui ad hoc facinus alios impellunt. Si quis iustitiam Ecclesiæ sua promouens, & Apostolica Sedis fidem seruans, dispendia reformidat, memineris, quoniam Ecclesia virtutes, quam momentaneas opes longè tutius, & vtilius thesaurizat, Christusque, qui Romana Ecclesię præsidet, omnes aduersarias cohibet potestates, & qui potentes potenter puniet, omnem decreuit puniri inobedientiam, non humiles tantum adducens in iudicium, sed gloriosos quosque terræ Ecclesia ministerio: aduersus quam nec portæ Inferi preualebunt. Pudeat vos, Dilectissimi, iniqua exercere iudicia, in eo, quod insultant in Vos, Proceres Regni. Si Pauper offendit in minimo, illicò à Vobis, aut ob officialibus vestris ab Ecclesia excluditur: Si diues committit crimina, non conuenitur vel verbo? ne sic decernentes retorqueatur in vos illud, & tantum miseris irasci numina possunt? Prouidete Vobis, & Ecclesijs vestris, ne si hanc iniuriam Romanę Ecclesia dissimulaueritis, meritò videamini aduersus eam cum impijs conspirare. Mementote potius, quomodo salui facti sunt Patres vestri, quomodo, & quibus tribulationibus Ecclesia creuerit, & dilatata sit, quas procellas euaserit nauis Petri quæ Christum habet Rectorem. Se in questa guisa riprende, dico io, l'inclito Martire i Vescoui d'Inghilterra, perche con petto Apostolico non si opponeuano a i Magistrati Laici, mentre tentauano d'ingerirsi nel Ciuile, e Criminale de' Religiosi, c'hauerebbe fatto contro di loro, se hauesse veduto, ch'egli-no medesimi da se stessi si fossero soggettiti, e ricorsi a i Magistrati, come i Politici scriuono hauer fatto in Francia tutte le sorte de Prelati etiandio maggiori a i Parlamenti Francesi?

Chi desidera maggiormente vedere espresso il zelo Apostolico nel glorioso Martire contro cotesti sacrileghi ingerimenti, legga la lettera, che scrisse alla Corte di Roma, quando vedendo la di lei tardanza nell' ouuiare alle profane violenze de Potentati contro le giuridittioni della Chiesa con pochi periodi, scritti più con fiamme di fuoco, che con materiali inchiostri la và infiammando, ed eccitando alle douute essecutioni con queste forme di dire, riferite dal Baronio sotto l'anno 1168.

Venerabilibus Dominis suis, & Patribus vniuersis Episcopis, Presbiteris, Diaconibus Sanctæ Romanę Ecclesiæ Dei gratia Cardinalibus, Thomas eadem gratia Cantuariensis Ecclesię Minister humilis, miser, ac miserabilis exul, salutem, & debitum per omnia famulatum. Misere verba facere grata haud est facile, miserabili modum facere in dicendo sanè difficile. Detur ergo, petimus, indulgentia misero, miserabili venia. Credimus Vos Patres Sanctissimi Diuina dispensatione ad hoc in summo fastigio constitutos, vt remoueatis iniustitias, præsumptiones abscindatis, laborantibus in Sacerdotio benignè subueniatis, opprobrijsque & calamitatibus nullatenus locum exhibeatis; sed oppressis, grauatisque feratis auxilium, calumniantes reprimatis, diuitiis opprimentes grauissimè puniatis: non perturbare enim peruersos, non resistere persequentibus Ecclesiam nihil aliud est, quàm fouere: consentire namque videtur occultè, qui manifesto facinori non obuiat. Intelligimus inde non aliter Vobis licere, quam vt omnes conatus vestros huic nostra causæ, quæ inter Regem nostrum, & Nos, immò inter Vos, & ipsum precipuè versatur, in qua vniuer-

salis

falis salus infestatur Ecclesia, officiosissimè de cætero impendatis: In memoriam Vobis veniat, quoniam Atrius parua scintilla fuit in Alexandria sed quoniam dissimulante Iustitia, non est statim oppressus, eius totum Orbem ferè flamma populata est. Dicite Patres Sanctissimi, qua conscientia dissimulatis iniuriam Christo in me illatam? immò certè in vobis, qui Christi vicem gerere debetis in terra: Nonne causa mea vestra simul est? immò penitus vestra? an simulatis vos ignorare quod Rex Anglorum occupauit, & singulis diebus occupat possessiones Ecclesiasticas, libertatem Ecclesiæ subuertit, intendit manus suas in Christos Domini passim, & sine delectu in Clericos, aliquos incarcerando, alios truncando, aliis eruendo oculos, vrgendo alios ad duellum, alios ad examinationem ignis, & acqua. Episcopos etiam non seruare Metropolytano suo obedientiam, minores Clericos Prælatis suis non obedire, non habere se, vt excommunicatos, cum rite excommunicantur, immo (quod deterius est) omnimodam tollit Ecclesiæ libertatem, ad instar quondam illius Scismatici oppressoris Vestri Foderici, qui quærit funditus euiscerare Ecclesiam: Si hæc fiunt impunè à Rege nostro, quid fiet ab eius heredibus? quid sustinebitur a successoribus nostris? Attendite, quoniam crescunt quotidie mala, crescunt occasiones, & ingenia malorum, Deus benefaciet, ne ista fiant impunè? Non hac via Christus incessit Non Apostoli, quorum imitatores esse debetis, & Nos vobiscum: Quare receditis à vijs Domini, in qua est Vobis fiducia? verendum est ne (quod absit) contrictio, & infalicitas sit in vijs vestris, ne viam salutis non agnoueritis, quod non sit timor Domini in oculis vestris. Quis eripiet Vos de manu tribulãtis Quis liberabit Vos de Beluæ faucibus, quæ iam in ianuis est, vt Vos absorbeat omnes. si non Deus ipse? certè non argentum, non aurum, non humana gratia, non fauor Principum. Nolite ergo confidere in Principibus, in filijs hominum, in quibus non est salus. Maledictus, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum. Facite Domini mei, facite alijs, quod Vobis desideratis à Christo fieri, vt euadatis periculum quod est è vicino. An nescitis, quoniam argentum, & aurum non poterit Vos liberare in die furoris Domini: Nolite thesaurizare Vobis iram in die iræ, sed thesaurizate Vobis in Cælo, resistendo oppressoribus, & subueniendo oppresis: alioquin iudicet inter Vos, & meas cœxules meos orphanos, viduas, infantes in cunabulis suis cæterosq; omnes Clericos, & Laicos Deus ipse, apud quem non est acceptio personarum. Requirat ipse sanguinem mortuorum meorum de manibus vestris, vindicet simulationes vestras, qui sedet in excelso iustus Index, considerans dissimulationes vestras, & iniustitias, redditurus vnicuique vestrum, pro vt gesserit mecum siue bonum, siue malum: Deus bone quis erit de cætero vigor in membris, si capitis ipsius robur emarcuerit: Vt quid tollitis Nobis omnẽ nostrã authoritatẽ, ne vindicemus iniuriam Christi, ne redimamus damna dierum nostrorum, quibus nemo succurrit, ne compensemus Ecclesiæ iacturam: pro vt nunc possumus Ecclesiastica saltem censura? Ne silentio conualescat inconcussa impunitas, sed prodeat in lucem tantæ concussionis authoritas, tàm affectata præsumptionis vltio merita, vt appareat tempore postero, tam enormia, tàm detestabilia nullatenus impunè, sed meritò attentata fuisse: certum tenere, expectatio ista plurimùm habet periculi, salutis nihil: alitèr curandus est iste morbus, si non per dissimulationem vestram vultis interfici Reges vniuersæ terræ. Dulcis est omni Tyranno amara seruitus Ecclesiæ, nec tolli facilis, si non sit ei citissimè ipsa sua dulcede amara, seueritate Iustitiæ: eò iam peruentum est, vt sequatur Rex noster sicutos, immò certè precedat. Curritur vndique à Clericis Angliæ ad suam Curiam, fiunt Curiales Capellani: Sub obtentu isto astinguntur iusiurandi necessitate, vt vel sic in terra sua libertus obtineat de cætero, quod hoc tempore de voluntate sua pro

iure

rus constituitur cursim in dispendium Ecclesię non reparabile, tunc sit nemo, qui currenti non cedat, qui redarguat delinquentem efficaciter, qui puniat viriliter eius excessum: quid erit Nobis; & Vobis ulterius in terra, si celerius non occurratur huic tanto periculo? si non rescidantur acrius huius tam enormis nouitatis periculosa presumptio? Vos ipsi videritis. Disposueram certè animam meam in hac parte liberare, viriliter subueniendo tanto periculo, si non huius facti, me sicut credimus, immeritò æstimassetis indignum: Indulgeat Deus hoc facientibus: Erat mihi quippè cum illo (quod absit) sine Vobis Ecclesiæ discrimina dissimulare perfacile. Vos quidquid egeritis, quidquid agatis per misericordiam Dei nihil fiet à me sine Vobis, nihil in preiuditium Ecclesiæ si vita omnes, mihi succurrit, hanc viam elegi: hanc Christo Duce non mutabo sententiam: Hac est via mihi salubris: hac Vobis scribo non ad indignationem aliquam (nouit Deus qui scrutatur est cordium) sed ad cautelam, ne veniat super Vos dies Domini sicut furre, dies vltionis, qui nemini parcet. Credite ergo mihi fideli vestro per omnia Dilectissimi Domini, resumite uires, accingimini gladio Verbi Dei potentissimi, eximite gladium Beati Petri, iniuriam Christi uindicate, & suorum: Nulli parcat occulos uester, facite iuditium, & iustitiam sine dilatione omni patienti iniuriam: Hac est uia Regia; hac est uia quæ ducit ad uitam, hac Vobis incendium est, ut sequamini uestigia Christi, vestigia Apostolorum, ostis Vicarij. Non simulatione, non ingenio redenda est Ecclesia, sed iustitia, & veritate, quæ se obseruantem liberat ab omni periculo: Hec facite, & habeatis pro certo Deum adiutorem, nec timeatis de cætero quid faciat mihi homo. Bene valete.

Questa è scrittura non de' Dottori Spagnoli, ò de Teologi de Paesi Bassi, ne de Canonisti, adulatori de Papi, come sparlano ne loro Libri i Politici, ma di vn Vescouo Santo, d'vn Martire glorioso, che colla propria vita hà hautenticato, quanto hà insegnato colla penna, e la Chiesa colla Christianità tutta, venerando la sua morte, come vero Martire (che non è, che per diffesa della verità) approua per vera la dottrina, che scriue, & per la cui diffesa è stato martirizato.

Questo, torno a dire, inuito Martire fino alla morte non hà cessato d'intimare, ed esclamare, che tãto i Prencipi, e Magistrati, che s'ingeriscono senza priuilegio nella Politia Ecclesiastica, quãto i Religiosi, che volontariamẽte si soggettiscono al loro giudicio, ed anche i Prelati maggiori, chenõ si oppõgono cõ peto Apostolico a coteste essecrabili violẽze, tutti sono in stato di dannatione, e quando meno vi penseranno, isperimenteranno i folgori del Diuin furore nelle persone, e nelle proprie famiglie, e nè Regni loro, e tutta volta contro la dottrina espressa d'vn tanto Martire approuata dalla Chiesa, e dalla Christianità tutta, ardiscono i Politici di scriuere gl'Ingerimenti de Prencipi ne' Religiosi essere leciti, perche gl'Editti de' Re cosi dispongono, perche i Religiosi da se medemi si sono soggettiti a Magistrati del secolo, perche i Prelati maggiori cosi acconsentono, non opponendosi gagliardamente come sarebbe il loro debito, quando gl'Ingerimenti fossero ingiusti, Anzi dice San Tomaso, tutti coresti errano, e quanto maggiore è il numero de gl'erranti, tãto più riesce graue è l'errore, e tãto maggiormẽte seueri saranno i supplitij, conforme al detto della Scrittura: *Potentes potenter tormenta patientur.*

Piacesse a Dio che la massima del Santo Martire tante volte replicata, ed inculcata, che il non impedire il male e vn fomentarlo ed'il non esistere alle manifeste scelerità è vna spetie di secreta intelligenza con quelli,

questi, che lo cõmettono. *Qui nõ resistit persequentibus Ecclesiã, fauet: & qui manifesto facinori nõ obuiat, occultè consentire videtur*. Piacesse a Dio torno à dire che coteste massime fossero cõ caratteri indelebili impressa nella mẽte de Prẽcipi, così Laici, come Ecclesiastici (a' quali nominatamẽte il S. Martire glie le incarica cõ tãto ardore) certamẽte nõ si vederebbono hora le mostruosità, che cõ tanta offesa del Cielo si veggono, ne fora per auuentura, chi si sognasse di scriuere non che effettiuamente osasse di mandar in stampa Libri intitolati Della sourana giurisdittione de' Re sopra la Politica della Chiesa, Ne finalmente tra guerre, & heresie arderebbe hora la misera Europa come fieramente arde, auengache di tutti cotesti mali funesti architetti sono li miscredenti Ministri esecutori, i Prencipi mal consigliati: complici tutti quelli, che possono, deuono, e non vogliono (qualunq; ne sia la cagione) impedirgli giusta le massime del glorioso Martire Tomaso *Qui non impedit malum fauet. Error cui non resistitur, approbatur facientisque culpam habet, qui, quod debet corrigere, negligit, & veritas cum non defenditur, opprimitur*.

Se i Prencipi per ignoranza si lasciano ingannare da suoi Ministri, pare ch'appresso gl'huomini siano in qualche parte escusabili (il che però ricusa d'ammettere il gran Rè d'Aragona Alfonso) essagerando esser troppo disconueneuole, ch'il Duce sia condotto, & il Rè sia retto da altri. *Turpe est Regem ab alio regi, & Ducem ab alio duci*. Appresso Dio nondimeno non hanno escusatione imaginabile, perche sono obligati sapere la legge di Dio, & secondo lo prescritto di quella gouernare i Popoli: come attesta il Rè Dauid nel secondo Salmo. *Erudimini qui iudicatis terram, apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus & pereatis de via iusta*. E se non la sanno deuono seruirsi dell'addottrinamento, e consulte d'huomini celebri per integrità, e per dottrina, e non dell'adulatione de interessati Ministri, come commanda il Signore nel Deuteronomio al cap. 17 *Cum Rex sederit in solio Regni sui describet sibi Deuteronomium legis huius in volumine. accipient exemplar à Sacerdotibus Leuiticæ Tribus, & secum leget illud omnibus diebus vitæ suæ, vt discat timere Dominum Deum suum, & custodire verba & ceremonias eius, quæ in lege præcepta sunt, ne eleuetur cor eius in superbiam super fratres suos. neque declinet in partem dexteram vel sinistram, vt longo tempore regnet ipse, & filius eius super Israel*. Ma se si lasciano inganare volontariamente creando Ministri di pocca integrità, e di minor cognitione, che adulando gli suggeriscano nõ quello che è più loro profiteuole, mà quello che maggiormente li aggrada.

Questo è il sommo della sceleraggine, oue può arriuare vn Prencipe, & il più certo inditio, che possa hauersi dell'imminente sua rouina: Il buon Conseglio communemente vien chiamato l'Anima dello Stato, perche si come il Corpo senza l'Anima perde l'esser vitale, e l'huomo senza della raggione decade dall'humanità, e rimane bestia; Così tolto via il Conseglio d'huomini Saui la Republica rimane senza essere, e senza vita in grado che per insino il Poeta Horatio, Ode 4 canto, che la forza che non è accompagnata dal Conseglio soccombe col peso suo medesimo: *Vis consilij expers mole ruit sua*, ed il Rè de Lacedemoni Teopompo soleua dire, che la perpetuità delle Monarchie dipende da due cose, cioè che il Prencipe amministri à tutti buona giustitia, e che ponga

in

in consulta tutte le sue deliberationi con huomini Saui, e da bene quali liberamente gli rappresentino il vero, insinuando per lo contrario, che cercar Consiglieri di pocca integrità, e minor cognitione quali non habbino da dire, se non quello che và per lo capriccio al Prencipe è vn voler far tutto di proprio capo, od vn distrugger il Regno, come disse il grã Rè Salomone Prouerb. 2 *Vbi non est gubernator, Populus corruet salus autem vbi multa consilia*. Il Prencipe per esser soggetto anch'egli alle passioni, & a gl'errori, si come sono tutti gli altri huomini (se non più de gl'altri per la libera potestà che tiene di senza contrasto errare) ha più bisogno di freno, e di Consiglio di tutti gl'altri, perciò se si sbanda da Letterati, e da integri Ministri è spedito il caso suo, e del suo Regno. La isperienza insegna, che frà tutte le parti del buon Consegliere, le principali sono la libertà del dire, e la integrità de' costumi (delle quali onninamente mancando i lusinghieri Politici) guai à que' Prencipi, che incauti gli prestano fede, e ne malvagi loro (consegli) diametralmente pugnanti colla gloria di Dio, e della S. Religione) si confidano: Consigli, che per punto d'honore mettono quasi Dio in necessità di dissiparli, e confonderli, come disse il gran Re Dauid nel Salm. 32. *Dominus dissipat Consilia gentium: reprobat cogitationes populorum. & reprobat consilia Principum*, facendo che gli seruano per stromenti d'ineuitabilmente cadere in que' mali, che con tutte le sagacità possibili procurano di fuggire: Quando li Ministri del Rè Nabuc accusarono li trè giouanetti Hebrei Sidrac, Misac, & Abdenago, che nõ adorauano la statua del Rè, come faceua il rimanente del Popolo, pensarono d'hauer lauato della Caldea il culto del vero Dio, e dalla Corte i più fauoriti, che il Rè hauesse, mà succedette loro tutto l'opposto, imperoche non volendo egli no idolatrare furono posti nella fornace ardente, e conseruati miracolosamente illesi dalle fiamme voraci: stupefatto il Rè con tutta la nobiltà del miracolo benedì la omnipotenza di quel Dio, che gl' hauea preseruati, e con publico editto commandò à tutti i Popoli, che lo douessero adorare, e temere, e niuno sotto pena della vita fosse ardito per l'auuenire di biastemarlo ed' inalzò li prefati giouanetti ad honori molto maggiori di prima, come puossi vedere Daniel 3. parimente à tempo del Rè Dario inuidiando li Satrapi la troppo gran priuanza c'hauea il Profeta Daniele col Rè, persuasero a S. M. che mandasse fuori vn bando, che per lo spatio di trenta giorni niuno ardisse adorar alcun Dio, ò chiederli alcuna gratia, mà solamente la persona del Rè sotto pena d' esser posto nel Lago de' Leoni (sicuri, che giamai il Religioso Daniele non haurebbe tralasciato di adorar il vero suo Dio, e così incorrerebbe nella disgratia del Rè, e perderebbe la vita) promulgato l'editto non volle vbidire il pio giouine: posto nel Lago de Leoni fù miracolosamente preseruato; stupito il Re del miracolo, glorificò il Dio de gl'Hebrei, fè diuorar da i Leoni gl'accusatori, coi figliuoli, e le moglie, e con publico editto commandò, che non fosse nel suo Regno chi non adorasse il gran Dio di Daniele, come puossi vedere Daniel al 6.

Mà che andiamo noi cercãdo historie, ed'essempij lontani, quando colle mani tocchiamo questa verità nell inuitto nostro Martire San Tomaso: che cosa non fecero per persuadere al Re i Politici d'Inghilterra, acciò

che

che'l o sbandisse e leuasse di vita, sperando che cessate le intrepide sue resistenze, quietamente hauessesi da continoare ne gl'antichi abusi del Regno, e nell'empia giudicatura de' Religiosi, fù sbandito, e martirizato, mà quel martirio, che fù creduto douer esser lo perpetuo stabilimento, fù la total distrutione de gl'abusi d'Inghilterra, imperciochè cõpunto il Re Henrico per la morte del Santo Martire, humiliossi alla Chiesa, aboli gl'abusi del Regno, soggettò il Regno, e constituillo tributario alla Santa Sede, fè tutte quell'altre dimostranze della sua vera conuersione, che nella prima parte delle Istrauaganze Francesi copiosamente sono state riferite: il medesimo piaccia alla D. M. che finalmente auenga a tutti gl'altri, che gouernano, cioè finalmente, che gl'inganni de' suoi falsi Ministri gl'approfittino in bene, come approffittarono al predetto Re Hẽrico: e troppo disconueneuole, dico io, riconoscer i Regni dalla sola munificenza di Dio, come li riconoscono tutti i Prencipi, quando scriuono Noi per la Dio gratia Re di Spagna, Rè di Polonia, &c. e poi credere, che i Regni habbiano da conseruarsi cõ i Consegli Politici diametralmente opposti alla Santa sua Religione.

Dicono i Teologi che la creatione, e la conseruatione non sono operationi diuerse, mà vna sola continuata, e dipẽdente dalla medesima virtù creatrice: aggiongono i Filosofi che tutte le cose si conseruano con li medesimi principij, de quali sono composte: e le Monarchie, dico io, che immediatamente procedono da Dio haueransi da credere che con Cõsegli a Dio contrarij possano longamente mantenersi? Leuinsi da quest' errore i Prencipi, dice il Serenissimo Re Dauid ne Salmi, perche certamente se non hanno Dio dalla sua, vani riusciranno tutti i suoi sufistica ti, ed inutili i Consegli, e senza frutto imaginabile tutte le machine della Politica loro diligenza. *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam*: doue per lo contrario chi in Dio ripone le sue speranze, e con Consegli aggiftati alla Diuina Legge gouerna i suoi Popoli come faceua il Rè Dauid (*Consilium meum iustificationes tuæ*) non hà di che temere, perche quel Dio nel quale confida (per punto di riputatione) pare nõ possa non preseruarlo da ogni male. *Dominus protector vitę meæ a quo trepidabo?* Dimandò anticamente Gaina Capitan Generale dell' essercito Greco all'Imperator Arcadio vna Chiesa in Costantinopoli per poter dẽtro d'essa offitiare all'Arriana, protestãdo insolẽtemẽte, che se gli fosse negata, haurebbe riuolto l'essercito alla distruttione dell'Imperio: gran discorsi feroro sopra di ciò i miseredẽti Politici per mostrare che in somiglianti pericoli non solamente vna, mà tutte le Chiese poteuano lecitamente esser concedute, aspettando opportuna occasione di vendicare l'ingiuriosa temerità del Barbaro Capitano, mà confidato tutto in Dio il Religioso Arcadio, inanimito anche grandemente dal glorioso San Giouanni Chrisostimo deliberò più tosto di perder l'Imperio, che acconsentire a richiesta cotanto essecranda, ed'auuene, che assalito il suo Palazzo da i Soldati, ch'erano venuti per abbrucciarlo con tutta la sua famiglia, discesero gl'Angeli dal Cielo visibilmente alla diffesa dell'Imperatore, e con gran terrore dissiparono, e misero in fuga gl'Inimici, come raconta Sozomeno *Lib. 8. cap.4.* ed altri Historici. E verificosi il detto del *Salm.32. Non saluatur Rex per multam virtutem*: *Ecce oculi Domini super*

 metuen-

metuentes eum, vt eruat a morte animas eorum. Arrossiscasi dunque, e codi fondasi la diffidente empietà Politica di persuadere per l'auuenire à Precipi deliberationi contrarie alla Santa Religione sotto qual si sia pretesto imaginabile di stato, e particolarmente circa l'ingerirsi nel Ciuile, e Criminale de Religiosi. Afficurisi vna volta, che chi nel Cielo confida non hà giustamente da temere de i disturbi della terra. *Qui timet Dominum*, dice il Re Salomone nell'Eccles.cap. 34. *nihil trepidabit, & non pauebit, quoniam ipse est spes eius: Timentis Dominum beata est anima eius*; Dio che è verità infallibile, e non può mentire hà giurato per la propria sua destra di douer sempre assistere, ed'aggradire quelli che in lui solo confidano: E da douero s'interessano per la sua Santa Religione, portando il douuto rispetto a suoi Ministri Religiosi, giusta il di lui attestato: *Quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis*; e per l'opposto di douer attrauersare, e deprimere tutti quelli, che pongono le loro speranze nelle diligenze politiche, disonorando il suo culto collo disprezzio de'Religiosi p. Reg. 2. *Quicumque honorificauerit me glorificabo eum, & qui me contempserit, erunt ignobiles*; perciò non sia per l'auenire trà Cattolici, chi si lasci più ingannare con Libri Stoltamente intitolati della Sourana giuridittione de' Rè sopra la politica della Chiesa.

Non può negarsi, lo confesso con immenso dolore del mio animo, che l'ordine Clericale (si come anche quello de Laici) non sia grandemẽte decaduto dall'antico suo splendore, e che per raffrenare la immoderata licenza non siano necessarie le spade, e gl'altri rigori del secolo, quando la isperienza fà toccar con mano, non esser basteuoli le sole pene Canoniche della Chiesa; massimamente aggionta la sonnolenza de' Prelati ordinarij, per la quale pare che ogni cosa sia andata, e tuttauia vada maggiormente in rouina; mà impero hassi da caminare per le vie battute da i Costantini, da i Teodosij, da i Carli Magni, e da altri innumerabili Eroi d'altissima virtù: hassi, dico, d'hauere gl'Oracoli de Sõmi Pontefici: deono assumersi gl'Ordinarij alla formatione de' processi; ed'in vna parola deea dempirsi tutto quello che dispongono i Sacri Canoni in questo proposito; e così rimarrà senza offesa di Dio, e della Chiesa rimediato à tutti i disordini; come rimase ne secoli andati de'prenominati Prencipi; mà pretendere, che; perche le pene Canoniche non sono basteuoli per deprimere l'insolenze Clericali, e per ispronar la sonnolenza de Prelati ordinarii troppo rimessi nel castigare i delinquenti, tocchi a Magistrati del secolo di propria autorità porui la mano, incarcerando, processando, giudicando, e sententiando a lor capricio senza participanza imaginabile de gl'ordinarii: questo è vn dar ad'intendere, ò che s'abbraccia il dogma di Caluino, secondo il quale non hanno da ammettersi, che duo soli tribunali, vno Ecclesiastico per tutte le differenze occorrenti intorno alla fede, e l'altro Laico per tutti gl'affari Ciuili, e Criminali di chi si sia secolare, ò Religioso; ouero, che intrinsicamente altro pretendesi che lo regolamento del Clero.

Quando il gran Rè Clodoueo primo Rè Christiano di Francia applicò l'animo alla riforma delle relassate Chiresie, scriuono gl'Historici, che participò il negotio con San Remigio, e gl'altri Vescoui, ed'aggionta la potestà sua temporale, esecutrice quella del Concilio direttrice con

sodisfattione

disfattione vniuersale si tolto ogni disordine: similmente quando allo medesimo scopo dirizzò i suoi pensieri.

Il piissimo Marciano sù'l bel principio del suo Imperio scrisse vna lettera a Papa Leone supplicandolo, che gli concedesse facoltà di congregare vn Concilio in Calcedonia, acciò con la direttione del Papa spalleggiata dalla temporale sua potestà potesse ridurre la Chiesa Greca all' antica sua gloria; e lo stile medesimo hanno sempre tenuto tutti quelli che non sacrilegamente (all'vsanza de gl'antichi Tiranni) in qualunque occasione si sono ingeriti ne gl'affari de' Religiosi; come altroue con lunga serie d'Historie è stato dimostro da altri.

Le dissolutioni dunque del Clero, e le negligenze de gl'ordinarii potranno metter in obligatione il buon zelo di chi gouerna di ricorrere con efficaci instanze alla Santa Sede; acciò gli conceda facoltà di ouuiare à gl'inconuenienti coll'interuento de gl'Ordinarii: facoltà giamai denegata, quando con sincero cuore, e con i douuti termini è stata richiesta; ma pretendere alla Caluinista di hauere independentemente da Papi titulo Coronæ, faccoltà di regolar il Clero; certo coteste pretensioni sono in se medesime essecrabili, e per qual si sia gran bene (oue s'indrizzino) non ponno rimanere giustificate, perche giusta gl'insegnamenti dell'Apostolo S. Paolo, non lice operar male, per cagionar bene: *non sunt facienda mala, vt eueniant bona*, se la machina medesima dell'Vniuerso stasse in procinto di precipitare con vna sola bugia officiosa potessesi rimediare, scriuono di comun concerto tutti li Padri Teologi che in niun modo sarebbe lecito di mentire per la regola addotta.

Osò l'incauto Ozza toccare l'Archa del Testamento stando per traboccare dal carro per sostentarla (qual atto più pio?) ad ogni modo perche ciò era vietato à Laici, caddè morto a canto all'Archa. Ed à tempi nostri sotto spetie di mentito zelo sarà lecito à Magistrati essercitare di propria auttorità quella giudicatura che per tutte le Leggi Diuine, ed' humane gli viene prohibita? massimamente potendo rimediarsi ad ogni disordine col caminar per le vie Canoniche, cioè col douuto beneplacito della Santa Sede; Certamente sei casi seguiti in Inghilterra, in O'anda, in Germania, ed in molte altre parti del Mondo cioè d'essersi, del tutto allontanate dalla vera fede, solo per hauer incautamente dato adito sotto spetie d' interessi politichi à i dogmi (quali al presente con tante fraudi vassi chimerzando di introdurgli nel resto del Christianesimo, ed'incaluinirlo). Se cotesti casi, torno à dire, non sono bastenoli per farci venire in noi medesimi e che apreendiamo da gl' altrui naufragij ad ischiuare i proprij pericoli, non saprei quai altri remedij maggiori potessesi apportare, come cantò colui, *castigatus alterius infortunis melius sibi prospicit*, quel altro, *Felix quem faciunt aliena pericula cautum.*

Il Macchiauelli nel Lib. del Prencipe particolarmente Lib. 18. và palleggiando molte massime di politica, le quali se bene apertamente spirano più Paganesimo, che humanità, ad'ogni modo frà esse ve n'interferisse vna molto notabile, quale se fosse essequita per auuentura non si vederebbono ne' Gouerni i tanti disordini, che si veggono. Il Prencipe (dice) bisogna c'habbia vn'animo disposto a volgersi secondo i venti, e la variatione della fortuna gli comanda, e come di sopra dissi non

si parta dal bene potendo, mà sappia entrare nel male necessitato: e deue hauer gran cura, che non gli esca mai di bocca parola, che non spiri virtù. Paia a vederlo ed'vdirlo tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto humanità, tutto religione: mà sopra tutto mostri hauer zello della Religione, perche gl'huomini in vniuersale giudicano a gl'occhi piu che alle mani, perche tocca à vedere a ciascuno, a sentire a pochi. Hora sottentro io secondo tutte le Historie, in niun'altra operatione maggiormente si sono segnalati i Prencipi de gl'andati Secoli con fama d'altissima virtù, e religione, quanto che col non ingerirsi senza il beneplacito Pontificio ne gl'affari de' Religiosi. E non vi è necessità imaginabile di operare in contrario, eccetto che a fine d'introdurre il Caluinismo, come di sopra. Adunque etiandio secondo il finissimo Macchiauelismo, per apparire, se non per essere in realtà Prencipe Religioso, non deue che col beneplacito Pontificio ingerirsi ne gl'Ecclesiastici. E si come sanno ben dire i Politici, che non lice à Popoli solleuarsi contro de loro Sig. se alcuna volta dãno nel Tirranico, e nõ gouernano giusta il prescritto de' loro giuramenti, ma deono con patienza tollerare, pregando Dio, che ò gli illumini al retto, ò gli leui di vita: Così se hanno scintilla d'equità douranno persuadere a chi gouerna, che ò patientemente tolleri i mancamenti del Clero per insino a tanto, che Dio vi ponga la mano, ò dal Pontefice impetri la facoltà di rimediarui egli coll'interuento de gl'Ordinarij, perche se a fauore de' Prencipi dice San Pietro Apostolo: *Subditi estote in omni timore Dominis, non tantum modestis, sed etiam discolis*: a fauore de gl'Ecclesiastici dice il Santo Rè Dauid nel salmo 81. che solo Dio, e niun'altro può esser giudice loro: *Stetit Deus in Synagoga Deorum, in medio Deos diiudicans*, non ritrouandosi in realtà, piùche vn solo vero Dio, per più Dei espongono tutti; i Sacerdoti, quali il medesimo Rè Dauid chiama pur Dei: *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes*, per questa cagione interpellato il grande Costantino Imperatore à fare certa causa contra alcuni Vescoui, remise la querella alli Padri del Concilio Niceno, dicendo, che i Sacerdoti erano Dei, ed'egli huomo, e non era conueneuole che vn huomo giudicasse li Dei, mà il loro giudicio era riseruato a solo Dio giudice di proprietà loro, ed'al suo Vicario: Le parole del Santo Imperatore sono piene di ammiranda pietà; conuiene più volte riferirle, come stanno; se per auuentura destassero nella mente di chi le leggerà qualche scintilla di vera cognitione, e sono riferite da Ruffino appo del Cardinal Baronio sotto l'anno 325. *Deus* (dice) *vos constituit Sacerdotes, & potestatem dedit de nobis quoquè iudicandi ideo nos à vobis recte iudicamur, vos autem non potestis* (attendino i Magistrati, e Politici de nostri tempi) *ab hominibus iudicari, propter quod Dei solius inter vos expectate iudicium & vestra iurgia quecunque sunt* (ecco il Ciuile, e Criminale) *ad illud Diuinũ reseruentur examen: Vos autem nobis à Deo dati estis Dij, & conueniens non est, vt homo iudicet Deos, sed ille solus, de quo scriptum est Deus stetit in Synagoga Deorum in medio Deos diiudicans*. E Teodorico Rè d'Italia heretico Arriano, ricercato ad'ingerirsi in certe cause Criminali d'alcuni Ecclesiastici, ricusò di farlo, e remise il tutto a i Padri del Concilio di Roma, dicendo, che a lui intorno a Religiosi nõ appartenendo giusta la dispositione Diuina, che riuerirgli: *Nec aliquid ad me* (disse) *præter reuerentiam de Ecclesiasticis*

fficii negotijs pertinet. E per insino l'impijssimo Idolatra Pilato fè ogni sforzo imaginabile per non accettare la causa del Saluatore, rimettendola sempre al tribunale de' Pontefici: *Accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate eum.*

E quando non potette più resistere alle importune loro minaccie, non volle gia mai operar nulla senza lo interuenimento de' Sacerdoti, onde con i Ministri loro ordinò, fosse fatta la cattura, col loro assesso formato il processo, con quelli fù consultata la flagellatione, ed in fine altra sentenza non fù prononriata, ed'essequita che quella della Crocefissione, soggerita da Scribi, e Farisei, come puosi vedere in tutti gli Euangelisti. Ed à tempi nostri trouerassi lingua, ò penna cotanto profana, che ardisca di persuadere à Prencipi Cattolici esser vfficio loro, di propria autorità independentemente da Papi, e senza participanza imaginabile de' Prelati ordinarij ingerirsi ne gl'affari de' Religiosi? La libertà, e potestà Ponteficia è la pietra angolare sopra la quale, per lo attastato del Saluatore, stà fondata la Chiesa: *Super hanc petram edificabo Ecclesiam meam.* Questa pietra chi la dispreggia, col violentemente soggettirla alla Laica giuriditione, per sentenza del Saluatore Luc. 17. non può in brieue non andare in rouina. *Omnis, qui ceciderit super lapidem istum conquassabitur; super quem autem ceciderit comminuet illum.* E così per appunto è interuenuto à tutti quelli, che irreuerentemente hanno presunto di violare in qualunque maniera la immunità Ecclesiastica.

Federico Primo detto Barbarossa morì annegato in vn fiume senza poter esser agiutato da suoi Corteggiani: Federico Secondo fuggito dall' Alemagna morì disperato in Sicilia: Enrico Quarto fù discacciato dall' Imperio dal proprio figliuolo: ed innumerabili altri (de quali ne sono piene le Historie) finirno miseramente di viuere, e di regnare insieme, e di maggiori lumi della Francia nel Concilio Parisiense, Meldense, Aquisgranense con infogatissime parole costantemente affermano, che non d'altronde proueniuano le riuolutioni, e calamità di que' tempi in quel glorioso Regno, che da gl'essecrabili ingerimenti, che li Magistrati faceuano nelle giuriditioni Ecclesiastiche.

Qualche altra Monarchia ancora, se vorrà con sincerità dire il vero confesserà, che, da che ingannata da Politici, cominciò ad'intraprendere le cause de' Religiosi per lo addietro cotanto abborite, decaduta di riputatione, e gloria giamai più non hà potuto alzare la testa alla felicità de suoi antenati; ed'ancorche le minacciase rouine contro i violatori dell' Ecclesiastica immunità vadansi differendo dalla pietà di quel Dio, che aspetta tutti à penitenza, e quasi temporeggiando con guerre, fami, pestilenze, ed altre calamità vniuersali, vada proccurando di ridurgli alla cognitione del vero, ed in vn certo modo mostri quasi di non sentire le voci, che la Chiesa del continuo va, mandando al Cielo: *Exurge Domine iudica causam tuam, & seruorum tuorum*, imperò accertisi ogn'vno, dice il Saluatore Luc. 14. che la scure stà già posta alle radici dell'albero, e non ponno molto tardare i fulmini del Diuino furore. *Deus non faciet vindictam seruorum suorum clamantium ad se tota die, & patientiam habebit in illis. Dico vobis quia cito faciet vindictam illorum.* Appo gl' Ateisti la dilatione de i meritati supplicij genera riso, e dispreggio, ap-

poi

ne' veri Cattolici, riuerenza, e timor maggiore, perche non può fallire il detto della Sacra Scrittura *Iudicium durissimum his, qui præsunt fiet, & potentes potenter tormenta patientur*. E quell'altro; *Lento gradu Diuina procedit ira, sed tarditatem supplicij grauitate compensat*. Il sugello del mio discorso sia cotesta brieue illatione: L'Idolatra Pilato hebbe per sacrilegio inespiabile accettare la causa criminale contro la Sacra persona di Christo, ed'accettata, di diffinirla senza lo interuenimento de Pontefici, e Sacerdoti: Adunque se non per debito di coscienza; per zelo almeno della propia fama di non esser tenuti di minor pietà, e Religione che l'Ethnico Pilato, douranno i Magistrati astenersi dalla giudicatura de'Religiosi senza la participanza de Prelati loro Ordinarij, giusta la massima commune. *Famam timent multi, conscientiam pauci.*

Intendasi bene il mio parlare: quando lo'ingerimento Laico nel Ecclesiastico vien fatto col priuilegio Pontificio, ed al prescritto della concessione: all'hora non solamente non è biasimeuole, mà anzi è di tutta virtù, e di altissimo merito, perche viene essequito in ministero, ed aiuto della Chiesa: ma quando lo'ingerimento si fà con pretesa autorità sourana, *Iure Coronæ*, senza dipendenza imaginabile dal Papa, come insegna Caluino: all'hora è esecrabile, e contro la dispositione di tutte le Leggi Diuine, ed humane, e contro d'esso solamente à drittura caminano tutti li discorsi fatti fin hora: dalli quali resultando in chiaro doue dal retto della virtù trauij tanto il Laico, quanto l'Ecclesiastico, potrà in modo compreendere, che il motiuo del mio scriuere non è stato interesse alcuno temporale, mà il puro zelo della Religione, e il desiderio della salute di tutti, giusta il precetto del Signore. *Vnicuique mandauit Deus de proximo suo*. Oltre lo'inpulso dello Spirito Santo solito per lo più valersi delle più rozze lingue, e penne (quall'è la mia) per riddure alla cognitione del vero la sublimità di quelli, che gouernano, come dice S. Ambrogio, *veritas à quocunque dicatur à Spiritu Sancto est*. E sassi molto bene, che à gli inpulsi diuini non v'è chi possa resistere, e che contro d'essi non ponno preualere gli infortunij minaciati contro di coloro, che ardiscono di dire, ò di scriuuere il vero. Imperò, *vt fuerit voluntas in Cælo: sic fiat* (come soleuano dire gl'incliti Macabei tutte le volte, che entrauano in battaglia, per mantenimento della loro religione) altri aggiungono non essere infortunio, ma gloria immortale il morire, non che il patire per diffesa del giusto, e della Patria, cosi terrena, come Celeste, come cantò Ouidio, Ode 2. Lib. 3.

Dulce, & decorum est pro patria mori.

IL FINE.



Erorri	Correcione
p. 3.dal'operatione	dalle operationi
p.3.pecordinate	preordinate
p' 4. aderire	Addurre
p 4.leia	lega
p.5. conferiſcano	conferiſcono
p.6.eſcluſi.	eccelſi
p. 7. volle	non volle
p- 8. dileale	Dilleale
p.8. che più	ne Più
p. 8. che il	quanto che il
p.8. vecderſi	crederſi
p 8. quam abuſiſti	quia habuiſti
p. 8. vedeſſ	viddeſi
p.8. vniculi	ollili
p. 9. quali	quaſi
p. 10. Salica	Salico
p. 10. friſie	Frite
p. 15. quanto	ma molto più
p. 10. amoreuole	amoreuoli
p. 10. diſpenſata	depinta
p.12. Duello	quello
p. 12. io dò	io vo
p. 12 Ducto	date
p. 12 adfilias	ad filios
p. 12. eius hæreditas.	eius tranſibit hæreditas
p. 13. nelle bolle	ne le bolle
p. 13. vengono riceuti	vengono receuute
p. 13. negletti anzi ſpediti	neglette anzi ſpedite
p. 13. Poſſioni, ò Signoria.	Poſſeſſioni, ò signorie
p. 14. Alcune altre infinite	altre infinite
p 15.di Aleſsandro	d'Aleſſandria
p.15. l'eccellenza	l'eccellenze
p.15. O Deus	O Decus
p. 15. nel tranſcorto libro	che nel traſcorſo del libro
p. 16 valore	volere
p. 16. habbia	hauea
p. 16 generum animus	generoſus animus
p.19.ineſpugnabile	ineſplicabile
p.20. non	ſonno
p.20 derogante	arrogante
p. Plectionem	elationem
p. 21.quanto che	quando anche
p. 21. ha giuſta	acquiſta
p.22. di diſenderſi	di diffunderſi
p.22.biſogna	Biſognaua
p.22 .attentato	attentati
p. 22. tu ſerui	tu ſcriui

Errori	Correcione
p. 27.tutti coſſi	tutti caſi
p.27. qua ad hoc	quia ad hoc
p, 27.ſuſcipit	ſuſcitabit
p27.medeſimo cui	medeſimo Dio cui
p.28. aſiſtente alla	aſſiſtte dalla
p. 28. la confuſione	la confeſſione
p.28. ne ſeguiranno	ne ſeguirono
p. 28. indulgenze	indoglianze
p. 29. quanto	quando
p. 30.rimettère li	rimuouergli
p. 30. vuole	volle
p. 30. giuramento	ingerimento
p.34. qualnnque	quantunque
p. 38. neſciuit	reſciuit
p.38. ederetq;	adderetq;
p 39.& potero adiuuante	& potero ſott'ontrare il popolo adi.
p.40. feuetur	fouetur
p.45. vnione	viene chiamat ò
p. 47. atteſtici	eretici
p.49. il corpo	che il corpo
p.50. foſſe	ſia
p.50. haueſſe	habbia
p.50, intentione	attentione
p. 52. attento	attentato
p. 52 . gallicana	la gallicana
p'53.perennè fratrē	pernnem fontem
p. 53.mentre	viene
p.54.li gonernatori	ſe li gouernatori
p.55. inſtitutione	in reſtitntione cum
p. 55. diſparari	diſparati
p.55. quali per	quali per
p. 74 che	falſo è che il
p. 80. ea	eiuſque
p.82. vniuerſalem	in vniuerſum
p. 83. remiſe	rimaſe
p. 84. lo elegeſſe	lo eleſſe
p. 65 . auſo	Ausù
p.85. non volentes	non valentes
p. 85i nec ſi	nec ſe
p. 90. con lui	con lei
p. 110 & il Papa	ed al Papa
p.116. ſia diſtato	ſia ſtato
p. 121. intimato	intimanti gli
p.122. ebreiu	Ebrei col furore
p.135.chi ſarà che	chi ſarà dunq.che
p.135. ſi appichi	ſi appigli
p.136.a volto	la volontà
p. 136. cio faci	cio faceſſe
p. 141. neminci potanto va	nemici va glorioſamente
p141.ſcolpito nelle	portádo ſcol.nelle